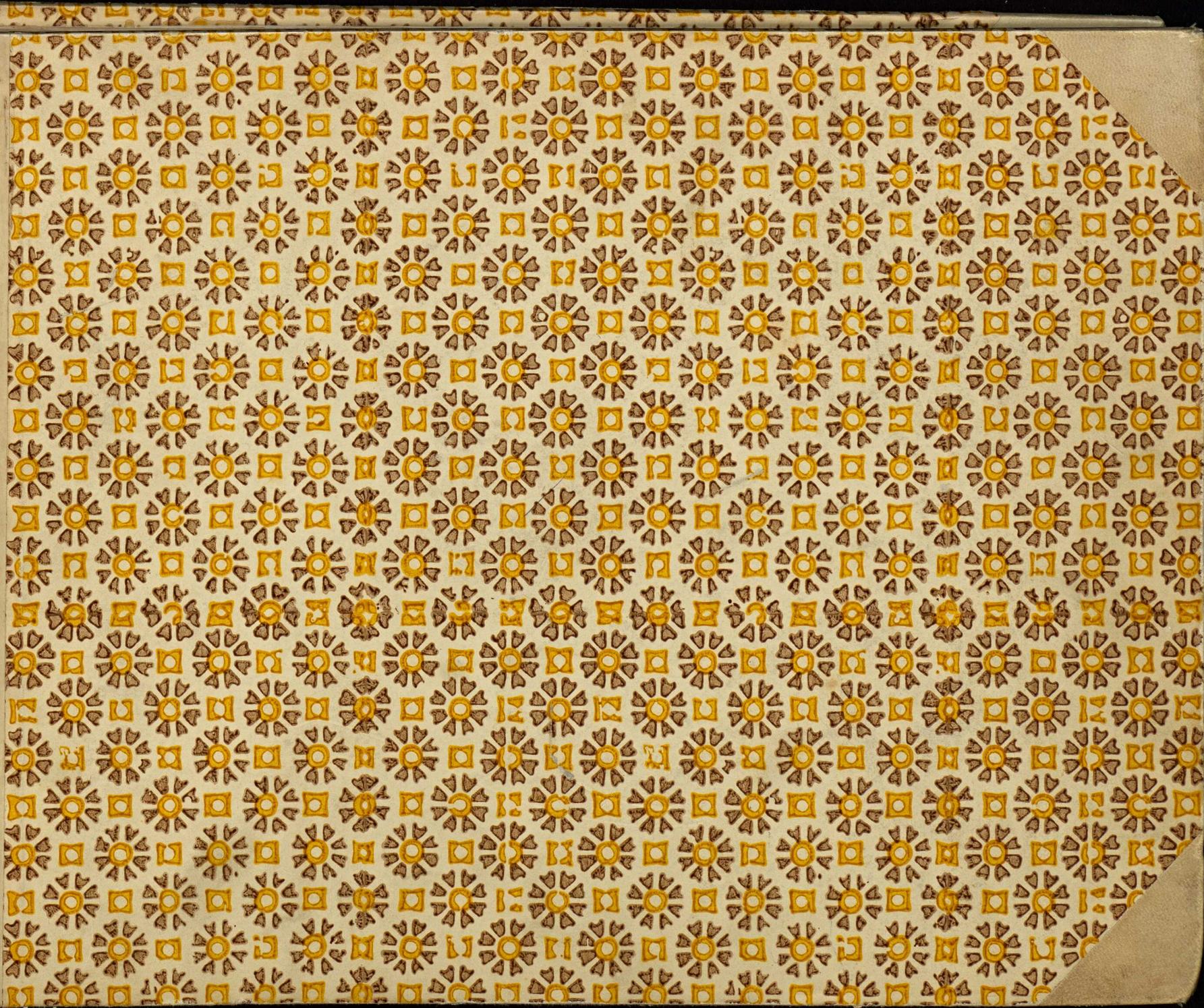


Dg

536

3470

9-10

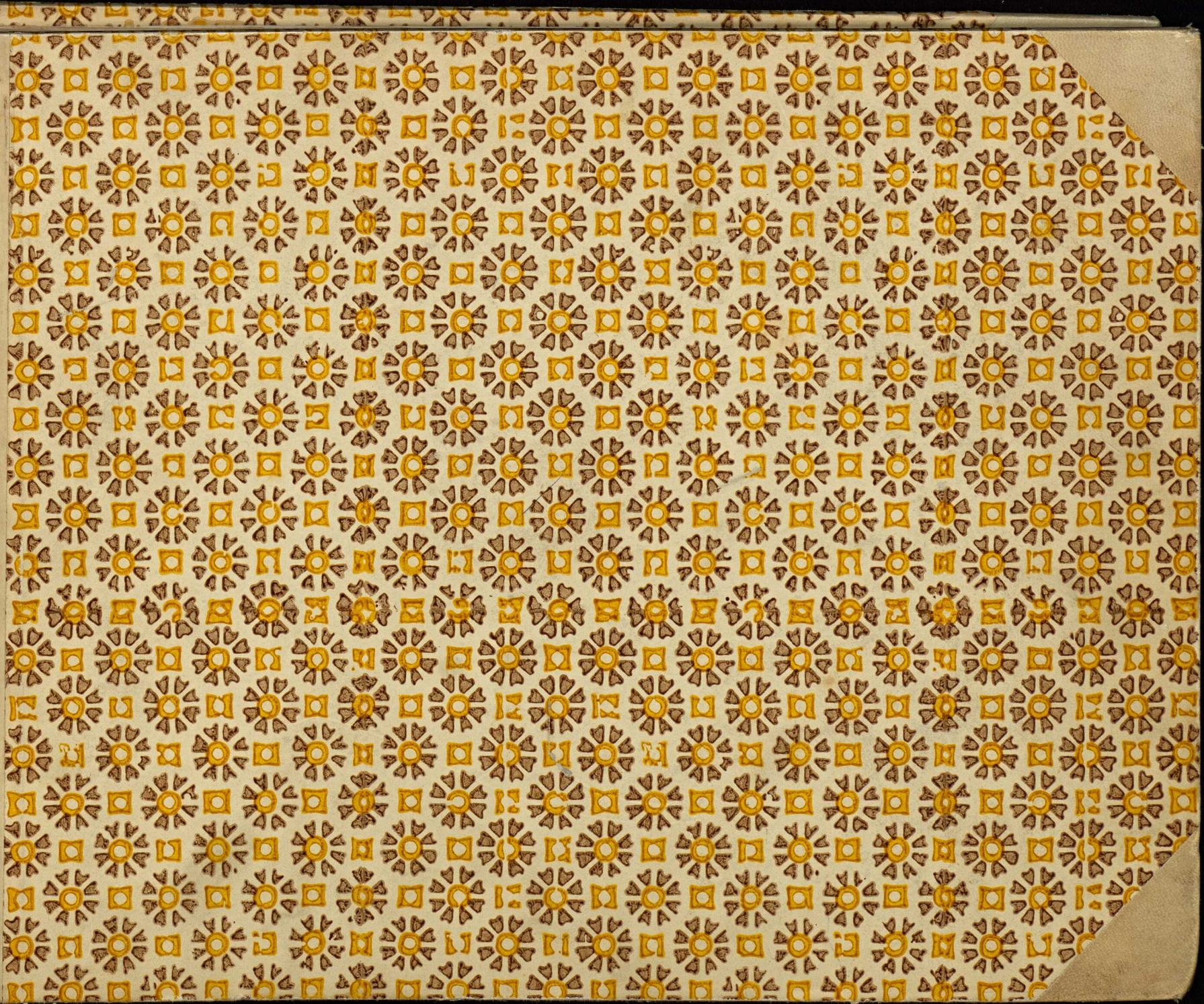


Dg

536

3470

9-10





Repro - Negative
in der Fotothek

Dg 536-3470/9-10

Überreicht von

Kress Foundation

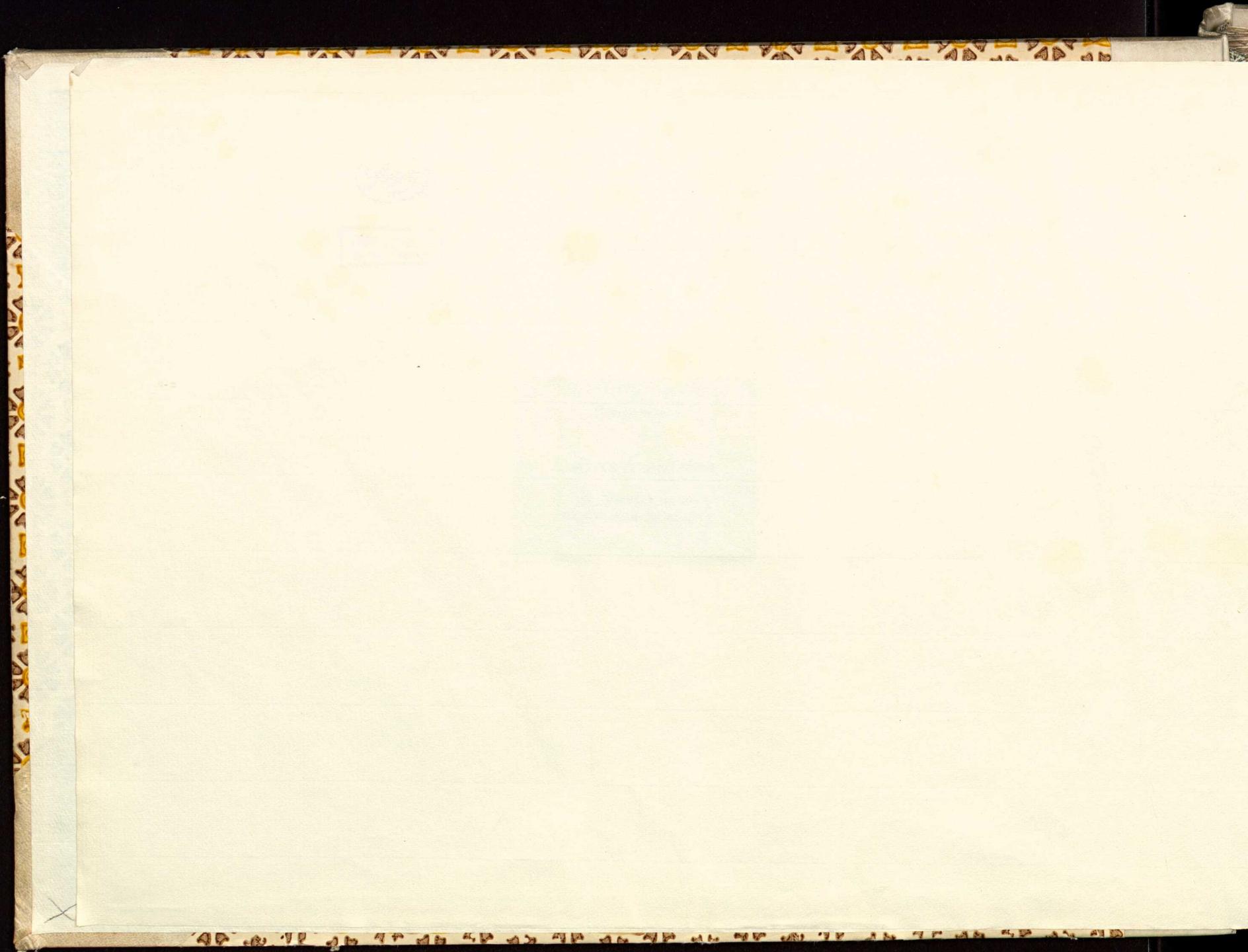
als Geschenk an die
BIBLIOTHECA HERTZIANA

X

DELLA UNIVERSITÀ DI ROMA
FACOLTÀ DI LETTERE
CORSO DI LETTERE
LEGGI MEDALI E SOGNI PER
ALL'ESINTESSO E AVVESTITO PRINCE
IN UNO DEI CANTONALI

NERI CORSINI
ARCHIVISTA DELLA BIBLIOTECA ABRANENSE
E PROTETTORE DEI RECI DI PISTOCALLO S.

Stampato in Roma presso la tipografia di ...
Via ...



13
212
EX

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO NONO
CHE CONTIENE
I COLLEGJ, SPEDALI, E LUOGHI PII
DEDICATO
ALL' EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
NERI CORSINI
ARCIPRETE DELLA BASILICA LATERANENSE
E PROTETTORE DE' REGNI DI PORTOGALLO &c.

DA GIUSEPPE VASI

PITTORE, INCISORE, ARCHITETTO, E PASTORE ARCADE,

*E dal medesimo fedelissimamente disegnate, ed incise in Rame, secondo lo stato presente, aggiugnendovi una breve spiegazione
di tutte le cose notabili intorno alli medesimi.*



Spedale di S. Galliciano

IN ROMA, NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ, E MARCO PAGLIARINI, MDCCLIX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



1967. 3279

EMINENTISSIMO , E REVERENDISSIMO PRINCIPE



ESSENDO io per dare alla pubblica luce questo nono libro delle Magnificenze di Roma, nella quale si tratta de' Luoghi Pii, che in tanta copia sono eretti e fondati in questa Metropoli dell' Universo, non ebbi a star molto dubbioso sulla scelta del Personaggio, al cui merito offerirlo ed al cui patrocinio raccomandarlo. Mi si presentò subito la sagra vostra Persona, EMINENTISSIMO PRINCIPE, a cui per tutte le ragioni era, più che ad ogni altro, dovuto. Imperocchè è notissimo, credo,

do, al Mondo intero, che a molti, se non a tutti i Luoghi Pii di Roma, avete fatto sempre, e fate tuttora provare i benefici effetti della vostra ammirabile generosità, e carità, onde è, che siete comunemente creduto, e chiamato loro Protettore, e quasi disse, loro Padre. Come dunque non doveva io rendere a Voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, questo pubblico attestato di dovuta riconoscenza, ed assicurarmi, che foste per ricevere colla vostra solita benignità, e gradimento questa mia, benchè in se stessa non pregevole, offerta? Degnatevi pertanto di far parte della vostra benefica autorevolissima Protezione al mio libro ed a me, che sommamente desidero di vivere sotto i favorevoli auspici del vostro gloriosissimo Nome, e che ascriverò sempre a singolar pregio ed onore l'essere quale mi protesto, con profondo ossequio inchinandomi, e riverentemente baciandovi la sacra Porpora.

DI VOI EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE.

Roma primo Luglio del 1759.

Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo Servo
Giuseppe Vasi.

P R E F A Z I O N E



ON ragione fu appresso i Gentili applaudita con pubbliche dimostrazioni la pietà di quella Donna Romana, la quale non soffrendo, che la propria Madre, o come altri vogliono, il proprio Padre carcerato, e condannato a morire d' inedia, restasse privo di qualche caritatevole soccorso; faceva scarseggiare al suo bambino il latte, ed ingrossandosi con ciò ben bene le mammelle se ne andava alla prigione, e segretamente facevale succhiare al povero Padre. Infospettiti i custodi del carcere, perchè vedeano, che il vecchio senza prender cibo seguitava a vivere, si posero ad osservare quello, che facesse la Donna, quando andava a visitare il Padre, e trovato questo, che succhiava le mammelle della figliuola, riferirono il fatto al Magistrato. Maravigliatifi tutti della industriosa pietà, che usava quella Donna verso il suo Padre, fu concessa all' uno la vita, e condonata la pena all' altra: e perchè celebre e noto fosse appresso i posterì un tal fatto, fu alzato in quel luogo un tempio dedicato alla Pietà¹.

Or quanto più lodevole e di pregio deve essere appresso i Cristiani la pietà e la misericordia, che oggidì si esercita da' Romani verso il prossimo per amore di Gesù Cristo, infervorati pel di lui detto, *QUOD UNI EX MINIMIS MEIS FECISTIS, MIHI FECISTIS*? Per ciò tanto gli ecclesiastici, che i laici, sì i nobili, che i plebei, tutti sono dediti ad ajutare, non solamente i poveri e mendici di questa Metropoli; ma altresì senza riguardo tutti i bisognosi di qualunque nazione, curandoli in tutti i mali, che possono avvenire ai medesimi. Per tal fine hanno eretti Spedali, Ospizj, e Confraternite molte di persone pie, che gli assistessero nelle loro necessità. E dipiù per togliere via l' ozio, e l' ignoranza, non meno, che per disciplinare la gioventù, hanno eretti Seminarj, Collegj, e pubbliche Accademie, ugualmente comuni a tutte le nazioni: onde fioriscano le scienze, e le virtù morali, sembrando questa Città un continuato esercizio di pietà, e per

¹ *Plin. hist. nat. lib. 7. cap. 36.*

e per così dire, un mercato di misericordia. Mi giova perciò sperare, che farà gradito al lettore questo trattato, non meno che i precedenti miei libri; imperciocchè mostrerò in questo gli edifizj magnifici de' Seminarj, Collegj, Spedali, ed Ospizj, ed accennerò colla solita brevità, la gran pietà de' Cattolici Romani in assistere, ed ajutare il prossimo in tutti i suoi bisogni, ed in dare al medesimo tutto il comodo, acciocchè si approfitti nelli studj, e riceva sollievo da' soccorsi pietosi, che a misura de' proprj bisogni gli vengon dati per maggior gloria di Dio, e de' santi Apostoli Pietro e Paolo.

Io sottoscritto avendo letto il libro intitolato: I COLLEGI, SPEDALI, E LUOGHI PII DI ROMA, descritti ed incisi da Giuseppe Vasi, non vi ho trovato niente ripugnante a' dogmi di nostra Fede, nè a' buoni costumi, ma piuttosto ho veduto, che quest' Opera è per far onor al suo Autore eccellente nella sua nobile Arte, ed è per esser di lustro a questa Metropoli dell' Univerfo, onde lo stimo degnissimo di darfi alla luce. Ed in fede questo di 5. Settembre 1759.

Gio. Bottari.

I M P R I M A T U R,

Si videbitur Reverendissimo P. Sac. Palatii Apostolici Magistro,

F. M. De Rubeis Patr. Constantinop. Viceg.

I M P R I M A T U R,

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Mag. Sacri Pal. Apost. Soc. Ord. Præd.



G. Vasi del. ed inc.

1. Chiesa ed Ospedale di S. Giacomo de Spagnoli, 2. Palazzo Madama, oggi Tribunale del Governo di Roma, 3. Palazzo Carpegna

:TS:Att:EE:BT:7:



49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

Della Tavola CLXI. Rappresentante l'Archiginnasio della Sapienza.

NON poteva certamente quest'alma Città in altra guisa distendere il vasto suo dominio, ed alzar tanto grido, se non fosse stato in lei ben esercitato l'ingegno, e lo spirito vivace dei suoi abitatori; poichè collo studio, e coll'esercizio si acquista la cognizione, e la scienza non solo delle cose ignote ed incerte; ma altresì delle più ardue, ed astruse materie. Onde appena succeduto a Romolo Numa primo Re de' Romani, che tosto istituì varj Collegj di arti liberali¹, intorno ai quali vi è una legge nelle dodici tavole; nè mancò in verun tempo quell'istituto, anzi gravissime costituzioni furono poi fatte dagli Imperatori, col titolo *de Collegiis et corporibus illicitis*², con che fu maggiormente coltivato il talento della gioventù. E perchè i Greci dopo gli Egizj furono i fautori delle lettere, e delle virtù, a questi i Romani ricorsero: onde ne ricavarono poi tanto profitto, che mai la fama si stancherà di promulgarlo. I primi, che istituirono scuole pubbliche furono, Eurialo, ed Iperbio fratelli in Atene³. Livio ed Ennio nelle proprie case insegnarono in Roma tanto le greche, quanto le latine lettere: e dopo di questi, aprì pubblica scuola Crato Malloro mandato al Senato da Attalo Re, tra la seconda e terza guerra Punica⁴, e poi di mano in mano introducendosi la retorica, e la filosofia, Augusto ordinò, che in Roma tanto si parlasse latino, quanto greco, istituendo per tal fine delle scuole pubbliche, come più oltre diremo, in onore della sua sorella Ottavia⁵.

Quintiliano, secondochè osserva il Ven. Baronio, fu il primo lettore o maestro pubblico in Roma⁶: poichè Galba, prima che fosse eletto Imperatore, seco il condusse dalla Spagna: e col tempo tanto si avanzò nella dottrina, che dopo molte ricchezze acquistate col difendere le cause, vendendosi per la sua grande eloquenza da tutti stimato, ed onorato, gli piacque d'insegnarla ad altri, e vi s'impiegò pubblicamente per 20. anni, essendo il primo, che in Roma aprisse scuola di quell'arte, con dividere li studenti in varie classi, separando gli uomini dalle donne; tralle quali la più celebre fu una nipote di Domiziano Imp. e, e perciò si legge in molti luoghi negli atti delle ss. Vergini, che riuscirono oltremodo eloquenti; ed è in ciò Quintiliano degno di lode, perchè nel tempo, che in crudeliva contro i Cristiani la persecuzione, egli mai contro di loro impiegò la sua eloquenza. Adriano poi, per rendere più comuni le scienze, aprì un Archiginnasio pubblico, che chiamò per antonomasia Ateneo⁷. E degni certamente di ammirazione sono i rescritti fatti dagli Imperatori Valeriano, e Graziano intorno allo studio Romano: e tra gli altri, che chiunque di qualsivoglia nazione volesse essere ammesso allo studio, fosse munito di fedè, e lettere testimoniali della sua patria, natali, e meriti, sottoscritte dal Prefetto della rispettiva sua Provincia, e che si dichiarasse a quale professione, o studio volesse applicare. Incaricano in oltre ai censori, che osservino quale sorte di vita menino li studenti, e con qual buona fama vivano, proibendo espressamente, che non intervengano alli spettacoli, alle commedie, ed ai bagordi; e se alcuno non vive in quel modo, dopo di essere stato pubblicamente battuto e sferzato, si rimandi al suo paese, comandando di più, che ogni anno si dia notizia all'Imperatore della qualità e virtù di ciascuno, acciò possa impiegarli secondo il proprio talento, e capacità⁸.

Stimasi fuori di ogni controversia appresso gli Scrittori ecclesiastici, che da s. Gregorio Magno furono poi nell'an. 594. nono del suo Pontificato, ad imitazione dei sette Diaconi, eletti sette difensori di cause, che chiamò regionarj, affinchè uno per ogni due Rioni difendesse le cause dei poveri, il primo dei quali chiamavasi Primicerio⁹, che era di grande autorità, ed onore nella Città. Si chiamavano ancora *Militari*, la qual parola legalmente conviene agli avvocati, secondo il rescritto di Leone, e di Antemio Imperatori, siccome accennò similmente Tullio nell'orazione *pro Murena*;

A

¹ Plutarco. in Num.

² Cic. pro domo sua.

³ Plin. lib. v. 11. cap. 56.

⁴ Svet. de Illust. Gram. n. 2.

⁵ Vide tab. 177. hujus Op.

⁶ Annal. ad ann. 70.

⁷ Sex. Aurel. Vitt. lib. de Caesarib.

⁸ In constit. Theod. Imp. de stud. urb. Rom. lib. 1.

⁹ S. Greg. ad Bonif. pr. mic. defens. cap. 12. apud. Baron. tom. 8. an. 598.

militant namque caesarum Patroni ¹ &c., e che ciò sia così, chiaramente si vede da un rescritto di Pelagio II. predecessore di detto s. Gregorio, fatto ad Antonina Patrizia, e similmente da altri Sommi Pontefici successori ².

Quindi per le replicate sciagure, e vicende dei tempi, rimanendo quest'alma Città desolata, e quasi priva di scuole, non che di uomini letterati, nel 1244. dal Pontefice Innocenzo IV. fu rimesso in Roma lo studio dell'una, e dell'altra legge, costituendo i salarj a' lettori, e facendoli altresì partecipi di molti privilegj. Bonifazio VIII. volendo stabilire una università di studj per pubblica comodità, elesse il sito nel centro di Roma, fra il Panteon, ed il Circo agonale, alzandovi un edificio, che fosse comodo alli scolari ed ai maestri ancora, i quali fece esenti da ogni gabella, e giurisdizione del Governatore di Roma, fuorchè per delitti gravi, e li dispensò dalla residenza ne' benefizj, eccettuato il godere delle distribuzioni; e deputò per difensori di questi privilegj l'abate di s. Lorenzo fuori delle mura, il priore della Basilica Lateranense, e l'Arciprete di s. Eustachio. Clemente V. nel 1310. vi aggiunse i maestri di lingua ebraica, e caldea, con obbligo di tradurre i testi in lingua latina: e Gregorio IV. nel 1432. ci applicò il dazio del vino forestiero, sì per il salario dei lettori, che per accrescimento della fabbrica, la quale poi da Leone X. fu piantata con più magnificenza secondo il disegno di Michelangelo Bonarroti. Quindi Clemente VIII. confermando i privilegj conceduti da' suoi predecessori, pose quella Università sotto la protezione di tre Cardinali, e proibì a' Lettori il difendere le cause, acciò potessero essere assidui nell'insegnare; e col dono di 22. mila scudi sgravò l'università dei debiti ³. Sisto V. pose questa Università sotto il governo degli Avvocati concistoriali, eleggendosi ogni anno da' medesimi uno di essi col titolo di Rettore deputato, ed hanno con altri soggetti la facoltà di addottorare.

Insegnasi in essa retorica, filosofia, teologia, ed istoria ecclesiastica; medicina, chirurgia, e matematica; legge civile, e canonica, ed ancora tutte le lingue orientali; onde dicesi l'Archiginnasio della Sapienza. Da Urbano VIII. e da Innocenzo X. fu con disegno del Borromini profeguita la fabbrica, e poi da Alessandro VII. fu compita insieme con la chiesa dedicata a s. Luca Evangelista, ed ai Santi Leone Magno, e Ivone avvocato dei poveri. Il medesimo Pontefice ci aggiunse per pubblico bene una scelta libreria ⁴, ed eresse ancora, in vantaggio della medicina, un giardino di semplici sul monte Gianicolo, e la cattedra di un professore, che ne fa la dimostrazione anche anatomica. Finalmente Benedetto XIV. vi aggiunse l'esercizio della chimica, e della filosofia sperimentale.

E perchè molti giovani d'ingegno perspicace, per difetto di sussidio, non potevano frequentare li studj in detto Archiginnasio, alcune persone pie colla loro liberalità hanno stabiliti varj collegj, nei quali gratuitamente fossero mantenuti sino a tanto, che avessero terminato il corso dei loro studj. Prima d'ogni altro, che ciò facesse, fu il Cardinal Domenico Capranica, il quale nel 1458. eresse un collegio per i poveri studenti, che fu poi aperto l'anno 1460. dopo la sua morte in una parte del palazzo di sua antichissima famiglia, presso s. Maria in Aquiro. Fu fissato il numero degli alunni a 32., che fossero di nascita civile, ed ornati di buoni costumi; ma volle il pio fondatore, che fossero poveri, e ben istruiti nelli studj minori, acciò nel settennio venissero abilitati alla laurea del dottorato in teologia, filosofia, ed in sacri canoni ⁵. Quindi nella visita Apostolica fatta l'anno 1659. sotto Alessandro VII. furono stabiliti diversi decreti, fra' quali, che gli alunni vestissero conforme gli altri collegj già eretti. Stanno questi sotto la disciplina di un Rettore prete secolare, e sotto il governo dell' Archiconfraternita del ss. Salvatore.

Altro Collegio fu eretto l'anno 1473. dal Cardinal Stefano Nardini, assegnando sufficienti entrate per il mantenimento di 24. alunni, e per loro residenza destinò un quarto del suo palazzo presso s. Tommaso in Parione, e sopra tutto volle, che fossero poveri, ma di nascita civile, e di buoni costumi ⁶. Fu aperto questo Collegio l'anno 1484. conforme la volontà del fondatore; ma dopo qualche tempo, allegando gli eredi del

¹ In lib. adv. 14. c. de Advoc.

² Grat. 16. quest. 1. can. de presentium.

³ Car. Cartarj adv. Sac. Con. Syllab.

⁴ Giac. vit. Pont. & Car. l. tom. 4. p. 712.

⁵ Ex constit. ejusd. Colleg.

⁶ Ex testam. rogat. 8. Octob. 1473.

del medesimo, che per le vicende de' tempi non si ricavavano de' beni lasciati rendite bastevoli a tal numero di alunni, con autorità Pontificia furono ridotti a soli sei scolari, con un rettore ed alcuni ministri; ma ora solamente cinque si mantengono allo studio, che d'ordinario applicano alla legge civile, e canonica, sotto il governo dell'Archiconfraternita del ss. Salvatore.

IL Cardinal Gio: Batista Pallotta Marchigiano, volendo giovare ai suoi nazionali, formò da primo un collegio presso la chiesa di s. Giovanni in Mercatello; ma perchè riusciva di poco concorso, artefò le università di Fermo, di Macerata, e del Collegio di Montalto eretto da Sisto V., comprata poi, come altrove dicemmo, dal Cardinal Decio Azzolini protettore di quella nazione, la chiesa e convento di s. Salvatore in Lauro, ivi trasportò il collegio, e perchè riuscisse di maggior beneficio di quella nazione nel 1637. coll' approvazione di Clemente X. stabilì, che gli alunni potessero a loro talento studiare la legge, o la medicina. Dieci alunni, oltre i convittori, furono stabiliti in detto collegio, e per loro direzione vi fu assegnato un curiale pratico della corte Romana, e per lo studio di entrambe le facoltà, fu raccolta una copiosa libreria di materie legali, e mediche, col costituirvi un bibliotecario. Ed acciocchè lo studio delle scienze fosse accompagnato col santo timor di Dio, furono loro prescritti diversi esercizi di pietà¹. A questo collegio sono stati poi uniti altri collegj, che per il poco numero degli studenti riuscivano con poco buon ordine. Uno fu lo Spoletino eretto dal Cavalier Loreto Vittorj di Spoleti sotto la protezione dell' Archiconfraternita dei XI I. ss. Apostoli. Altro da Monsignore Canuto per i Carcarengi suoi paesani. Altro eretto da Paolo Spada Romano per i suoi sudditi della terra di Brenzi, e suo territorio. Ed altro da Monsignore Castellani per alcuni Romani, e Marchigiani, formandosi con ciò una famiglia di sopra 40. studenti, tutti sotto la direzione di un rettore prete secolare, e di un Cardinale Protettore², da cui dipende anco il temporale.

BArtolommeo Bandinelli cittadino fiorentino volendo col suo avere, raccolto dalle sue fatiche fatte in Roma, giovare a' suoi patrioti, lasciò erede delle sue facoltà l'Archiconfraternita della Misericordia coll' obbligo di mettere tutto in multiplo, sino a tanto, che si formasse una sufficiente entrata per erigere un collegio per 12. giovani dello stato vecchio di Toscana, volendo che almeno siano di anni 15., e principalmente figliuoli di fratelli della medesima Archiconfraternita³. Essendosi intanto nel corso di anni 60. formata un'entrata di circa scudi 1500. annui, nel principio di Novembre dell'anno 1678. fu aperto il collegio in un casamento sulla strada Giulia, a fianco della chiesa di s. Giovanni dei Fiorentini, nel quale in sei anni vengono diligentemente ammaestrati da diversi maestri non solo gli alunni nazionali, ma altresì altri giovani convittori nelle scienze, e nei buoni costumi, sotto la direzione di un Rettore prete secolare, e sotto l'amministrazione della suddetta Archiconfraternita.

NEl Pontificato di Clemente XI. essendosi radunati molti nobili ecclesiastici, affine di eccitare in loro l'esercizio di pietà, ed insieme la coltura delle scienze, colla facoltà del medesimo Pontefice si posero a vivere in comunità in alcune case de' Sig. Gottifredi presso s. Marco. Ma poi nel 1706. avendo comprato il Palazzo già de' Sig. Severoli sulla piazza della Minerva, ivi fu stabilito il collegio, con una cappella, e comodi confortanti ad una nobile radunanza. Il Card. Giuseppe Imperiale fin da principio prese a promuovere quest' opera, la quale ora si trova accresciuta nel numero de' collegiali, e nel credito non solo in Roma, ma in tutta l'Italia ancora, essendo da questo usciti degli ecclesiastici di molto grido, e costituiti anche in dignità cardinalizia, e per sino il regnante sommo Pontefice Clemente XIII. Non si ammettono in esso se non sono nobili, e se non sono di anni 21. con abito di chierico, ed abili alli studj maggiori, ai quali applicano a loro talento, e vi si trattengono a loro requisizione, con pagare una congrua pensione mensile: onde porta il nome di Accademia ecclesiastica.

Della

¹ Car. Piaz. Ensvolog. Rom. Tract. v. cap. 22.

² Ut in Arcivo. ejusd. Colleg.

³ Ex testam. rogat. in act. n. Quiril. Larg. not. c. sub die 1. Maii 1617.

Della Tavola CLXII. Rappresentante il Collegio Romano.

Sant' Ignazio di Loyola, avendo erette in Roma varie opere di pietà, come altrove abbiamo riferito, in vantaggio dei poveri fanciulli, e fanciulle, considerando poi, che *Magnum pietatis opus est adolescentes ab otio ad litterarum disciplinas sollicitè revocare*¹, e che molti giovani anche comodi, e civili andavano oziosi, e indisciplinati senza profitto per la Città, nell' anno 1551. intraprese a formare un collegio di studenti, insegnando loro le lettere, ed insieme il santo timor di Dio.² Con tredici scolari principiò quel picciolo ginnasio, il primo rettore del quale fu il P. Giovanni Peletterio della Compagnia di Gesù. Ebbe il suo principio in alcune case prese a pigione alle radici del Campidoglio, secondochè si crede, presso la chiesa di s. Giovanni in Mercatello, ora di s. Venanzio, ove il medesimo s. Ignazio aveva principiata, come diremo, l' opera salutare dell' istruzione dei catecumeni. Si mantenevano i primi alunni colle limosine raccolte dal santo Fondatore, e con altre dateli da s. Francesco Borgia, allora ancor Duca di Gandia, venuto nel medesimo anno insieme col suo figliuolo in pellegrinaggio a Roma. Insegnavasi da principio nel modo, che si poteva la grammatica greca, latina, ed ebraica, coll' umanità: indi crescendo il numero dei collegiali, e non entrando nella picciolezza di quella casa, nel 1553. furono trasferiti in altra più capace presso la chiesa di s. Maria sopra Minerva: Quivi si aprirono le scuole di filosofia, di teologia positiva, scolastica, morale, ed insieme dell' interpretazione della Scrittura Sagra. Sessanta furono li giovani studenti, oltre un numero grande di altri, che frequentavano le scuole di quel primo collegio, il quale veniva sempre provveduto colle limosine raccolte dallo stesso s. Ignazio, ed altre, che mandava dalla Spagna il mentovato s. Francesco Borgia, ed altri benefattori³.

Quindi ridotta inabile anche quella casa per cagione dell' inondazione del Tevere, occorsa l' anno 1559. fu necessità di trasferire il Collegio nella vicina casa dei Salviati, dove nell' anno seguente furono riaperti gli studj. Essendo poi a persuasione di Pio IV. donate alcune case da D. Vittoria Tolsti, vedova di Cammillo Orfini, tra le quali una presso la chiesa di s. Mauto; dove abitato aveva Paolo IV. zio dell' Orfino, prima di essere assunto al Pontificato, ivi fu stabilito il collegio: e perchè una tale opera avesse sussistenza, il medesimo Pio IV. gli concedè un' annua pensione di feudi 600. di oro, con che cresciuti li scolari, fu di mestieri nel 1564. crescere i maestri; ed acciocchè vi fosse, ove esercitare i divini misteri, vi eresse una chiesa, che dedicò alla santissima Nonziata.

Con quei prosperi successi, continuò il collegio fino al Pontificato di Gregorio XIII. il quale desiderando, che fosse capace per tutti quei, che volessero andarvi a studiare; ordinò, che di pianta si alzasse una magnifica fabbrica, ponendoci egli di sua mano la prima pietra l' anno 1582. col concorso di tutta Roma³. Nè contento il riferito Pontefice di avere eretto a pubblico bene questo magnifico collegio, volle altresì dotarlo di grosse entrate, ed ordinò, che vi si mantenesse il maggior numero di studenti della Compagnia di Gesù, acciò questo fosse un pubblico Seminario per tutte le nazioni; e però nel medesimo stanno aperte nei giorni feriali le scuole di tutte le scienze, ed insieme delle lingue, greca, ed ebraica. Nei giorni festivi poi stanno aperti diversi oratorj, ne quali gli scolari esercitano alcune opere di pietà cristiana, specialmente in quello dedicato alla ss. Nonziata, eretto in memoria della chiesa già da Pio IV. edificata, come riferirò nella seguente tavola.

Frequentata in oggi li studj di questo collegio, non solo la gioventù secolare, ma ancora gli alunni di altri collegj particolari, o nazionali eretti anche prima di questo, quali sono; il Germanico, il Seminario Romano, il collegio Inglese, Ibernese, Scozzese, il collegio Greco, e Maronita, il collegio Salviati, Chislieri, Cerasoli, Fuccioli, dell' Umbria, dei Neofiti, e Pamfili, con alcuni regolari, che rendono, non meno popolatissimo, che decoroso, e rispettabile questo sagra Ateneo. Intanto lo zelante s. Ignazio di Loyola avendo raccolti, come altrove dicemmo, i po-

¹ *Divus Greg. Chr. Pastor.*

² *Orlan. hist. Societ. Jesu lib. 2.*

³ *Caus. in Layn. lib. 3. 4. 5. & alibi.*



G. Vasi

1. Parte del Palazzo Pamfili, 2. Chiesa, e monastero di S. Maria delle suore Agostiniane, 3. Strada di piede marmo.



View of the Palace of the Parliament, Bucharest, 1860. The drawing shows the main facade of the building, which is a large, multi-story structure with a central tower and a series of windows. The drawing is framed by a decorative border.

Della Tavola CLXIII. Rappresentante la Chiesa di S. Ignazio di Loyola.

DI certo che mi farebbe imputato a trascuraggine, se in questo luogo non dimostrassi il gran tempio dedicato a s. Ignazio fondatore del riferito collegio, e non accennassi le rarità, che lo adornano. Il Cardinale Lodovico Ludovisi vicecancelliere, e nipote di Gregorio XV. volendo edificare un tempio in onore di s. Ignazio di Loyola canonizzato dal suo zio, destinò una parte del riferito Collegio Romano, colla picciola chiesa della ss. Nonziata. E' notevole, che nel fare i fondamenti verso la chiesa di s. Mauto, fu trovata la statua di Minerva, e furono scoperti i vestigi di un acquedotto, che fu creduto quello dell'acqua Vergine, e perchè incrostato di marmi, ed ornato di colonne, e statue, si crede quivi facesse la sua principale comparfa¹. Il medesimo Cardinale nel 1626. vi pose la prima pietra con grande solennità, e sebbene poi fosse passato all'altra vita, pure si continuò la fabbrica colla somma di scudi 200. mila assegnati a quest'effetto nel suo testamento. Fu terminata la fabbrica l'an. 1685. coll'architettura del P. Grassi Gesuita cavata dai disegni del Domenichino, e dell'Algardi², di cui è il disegno del prospetto, che rappresento in questa tavola. Sono di ammirazione li due altari uniformi nella crociata, uno dedicato a s. Luigi Gonzaga, e l'altro ultimamente dedicato alla ss. Nonziata ornati di marmi preziosi, e di metalli dorati secondo l'invenzione del P. Pozzi Gesuita, del quale sono tutte le pitture della volta, della tribuna, e della cupola finta, e de' 4. angoli della medesima. Fa altresì ammirazione il deposito del Pont. Gregorio XV. con il busto del Card. Ludovisi.

A lato di questa chiesa è l'oratorio del P. Garavita, eretto in onore della Beatissima Vergine, e di s. Francesco Saverio, in cui giornalmente si esercitano molte opere di pietà. Molto prima ebbe principio quell'esercizio dal P. Marc'Antonio Costanzi della medesima Compagnia per levare dall'ozio la povera gente, particolarmente ne' giorni festivi, e per tirarla alla frequenza de' sacramenti. Perciò portavasi a Ripa grande, e co' suoi ragionamenti tirava quanto più numero di persone poteva, conducendoli alla vicina chiesa di s. Cecilia, ove faceva loro il catechismo, e l'istruiva nelle massime cristiane; e vedendo il frutto grande, che ne risultava chiamò in suo ajuto altri religiosi del suo istituto. Intanto i Padri del Collegio Romano andando secondo il solito per le piazze più frequentate da' contadini, ed insegnando la dottrina cristiana, nell'an. 1609. accadde, che mentre uno di essi faceva quel santo esercizio in piazza montanara, si affollò tanta gente, che per farsi meglio sentire, gli convenne salire sopra un banco di bottega, e poi volendo portare quella gente alla vicina chiesa di s. Niccolò in carcere, cantando le litanie della Madonna, casualmente alcuni fanciulli prece-dettero colla Croce.³ Incoraggiatisi per ciò quei religiosi, si estesero a fare l'istesso nelle altre piazze, e vedendosi sempre più crescere il profitto spirituale delle anime, fu destinato un religioso a promoverlo, il quale dopo aver compiuto un numeroso popolo, invitollo a fare la comunione in generale nella riferita chiesa di s. Niccolò. Quindi colli stessi esercizi fecesi la comunione in generale nella chiesa de' ss. Celso, e Giuliano in Banchi, ove fu per la prima volta alzata la Croce e seguitata dal popolo, recitando le litanie sino al Collegio Romano, ove in una delle scuole più capace si diede principio a quel santo esercizio. Essendo poi da Paolo V. approvato, ed arricchito di molte indulgenze, nel 1611. sotto la direzione del P. Pietro Caravita fu quell'esercizio trasferito nel detto oratorio a tal fine eretto. Sebbene quest'opera fosse stata fondata per i soli contadini e gente oziosa della Città, tanto credito acquistò appresso tutti, che oggidì è arrivata al sommo; contandosi tre ristretti di osservanza già stabiliti in detto oratorio da persone civili, i quali si adoprano anche essi a promoverne ogni mese la comunione in generale nelle chiese, ove è destinata la missione; alla quale non solo concorre il popolo di quella contrada, ma altresì di tutta la Città, contandosi sempre 10.000. mila persone, e tal volta 18. mila.

Non contenta di ciò la carità cristiana, passò ad ajutare i poveri oziosi nelle carceri, portando ivi la divina parola, ed insieme l'Eucaristico Pane. Prese di ciò la cura la Congregazione della natività della ss. Vergine, eretta nella casa professa dei medesimi Gesuiti, i quali unitamente ogni mese s'impiegano a disporre quei meschini a fare una buona confessione, e poi la comunione in generale. Oltre di che terminata l'opera spirituale, danno a tutti i carcerati un lauto pranzo, facendo da serventi non solo i religiosi, e confratelli, ma ancora altri Prelati, Cavalieri, e persone titolate.

¹ Donat. apud. Flam. Nard Rom. vet. 1.4. c.9.

² Franc. Posterla Rom. Sec. & recens. p.493.

³ Ex tradit. in archivo. colleg. Rom.

i poveri fanciulli orfani sperfi per la Città, e con i foccorsi di pie persone collocati in un ospizio presso s. Maria in Aquiro, li pose sotto il governo di alcuni deputati con un Cardinale protettore, affinchè imparassero il santo timor di Dio, e qualche arte ancora. Essendo poi protettore di quel luogo pio il Card. Antonio Maria Salviati, e avendo riconosciuto che molti figliuoli di quell'ospizio mostravano essere di ottimi talenti, ed inclinati alle lettere, che per la loro povertà imparare non potevano; il buon Cardinale nell' anno 1591. fondò per essi un collegio particolare, in cui potessero essere ammaestrati in tutte le scienze confacenti, sotto la protezione del Cardinal Protettore, e deputati del medesimo ospizio, a cui volle, che stesse sempre vicino, nè mai si unisse con altro collegio, o seminario, facendolo partecipe di tutti i privilegj e grazie del medesimo. Indi essendo protettore il Cardinal Odoardo Farnese nell' anno 1616. ristorò, e dilatò notabilmente le abitazioni di esso ¹.

L riferito Gregorio XIII. avendo eretto il Collegio Romano, e stabiliti li studj per tutte le nazioni cattoliche, nel 1577. alzò le mire di fare argine ai falsi dogmi de' Greci scismatici, e però nella contrada del Babuino eresse un collegio, in cui si ricevevano giovani di quella nazione, massimamente dei paesi scismatici, acciò apprendessero la vera, e pura dottrina della Religione Cattolica: ed acciocchè non si perdesse l' uso dell' antico rito, e ceremoniale Greco, eresse unitamente al collegio una chiesa, che dedicò in onore di s. Attanasio, in cui potevano ufziare, e nelle maggiori solennità celebrare pontificalmente, ed ancora conferirsi gli ordini; per il qual motivo viene mantenuto in Roma un Vescovo, o Arcivescovo, come residente della nazione Greca Cattolica appresso la s. Sede. Volle il medesimo Pontefice, che gli alunni, finiti che abbiano li studj, ed ordinati, che siano preti, vadano ai loro paesi, e siano tenuti non solo a mantenere quel poco, che vi è rimasto della Religione Cattolica, ma ancora a restituire, e conservare ne' monaci, e religiosi di quelle provincie la vera disciplina ecclesiastica, e che facciano insieme da maestri nelle loro città, e paesi, insegnando i dogmi della vera Fede Cattolica ².

Quindi il medesimo Gregorio XIII. avendo penetrato, che la nazione dei Maroniti, celebre provincia della Francia in Oriente, non ostante l'eresie seminate in quelle parti, da molti secoli si manteneva divota della s. Sede Romana, inviò colà due religiosi della Compagnia di Gesù, come visitatori Apostolici, i quali coll' assistenza di Monsignore Michele Patriarca di quella nazione, intitolato di Antiochia, con nove altri Vescovi nazionali congregarono un Sinodo in Chenobino, ed esaminata la loro fede, articolo per articolo, fu riconosciuta uniforme alla santa Fede Cattolica Romana, e detestandosi l'eresie, che erano sparfe tra li scismatici di quelle parti, con applauso di tutta la nazione concorfa furono promulgati i canoni di detto Sinodo ³. Intanto il riferito Pontefice essendo assicurato della integrità della Fede di quelle genti, pensò di erigere in Roma un ospizio, in cui fossero ricevuti i pellegrini, che da quelle parti venissero a Roma per visitare il sepolcro dei ss. Apostoli; perciò nell' anno 1583. assegnò loro la chiesa di s. Giovanni della Ficocchia, nel Rione di Trevi: ma fattasi poi matura riflessione, fu giudicato più spediente di mutarlo in collegio di studj, nel quale si potessero educare i giovinetti di quella nazione, acciò tornati poi alla patria potessero essere, con il loro esempio, di norma a quei della loro nazione, e mantenere con il loro zelo, e dottrina incorrotta la Fede, in faccia all'eresia dei Nestoriani, dei Giacobiti, e di altri eresiarchi dell' Oriente. Nell' anno 1584. fu dunque aperto il nuovo collegio ⁴: ma sopraggiunto poi quel Pontefice dalla morte, restarono imperfetti i vasti pensieri del Papa, che erano di allevare in esso gran numero di giovani, e poi mandarli missionarj per tutto l' Oriente, esposto all'eresie, ed alla tirannia del Turco, il quale proibisce l'uso delle scuole. Nulladimeno essendone poi divenuto protettore il Cardinal Antonio Caraffa, diede compimento a questa salutare opera, provvedendo il collegio di sufficienti entrate per il mantenimento di 15. alunni, oltre i ministri confacenti, dei quali sono usciti molti di eminente pietà e dottrina, in modo che non solo hanno mantenuta, ma mirabilmente accresciuta in quelle parti la Cristianità.

B

Della

¹ Carol. Piazz. Eusevolog. Rom. Traff. v. c. 13.

² Ex bull. erect. sub die 13. Jan. 1577. quæ incipit. In Apostolica &c.

³ Ut in archivo. ejusd. coll.

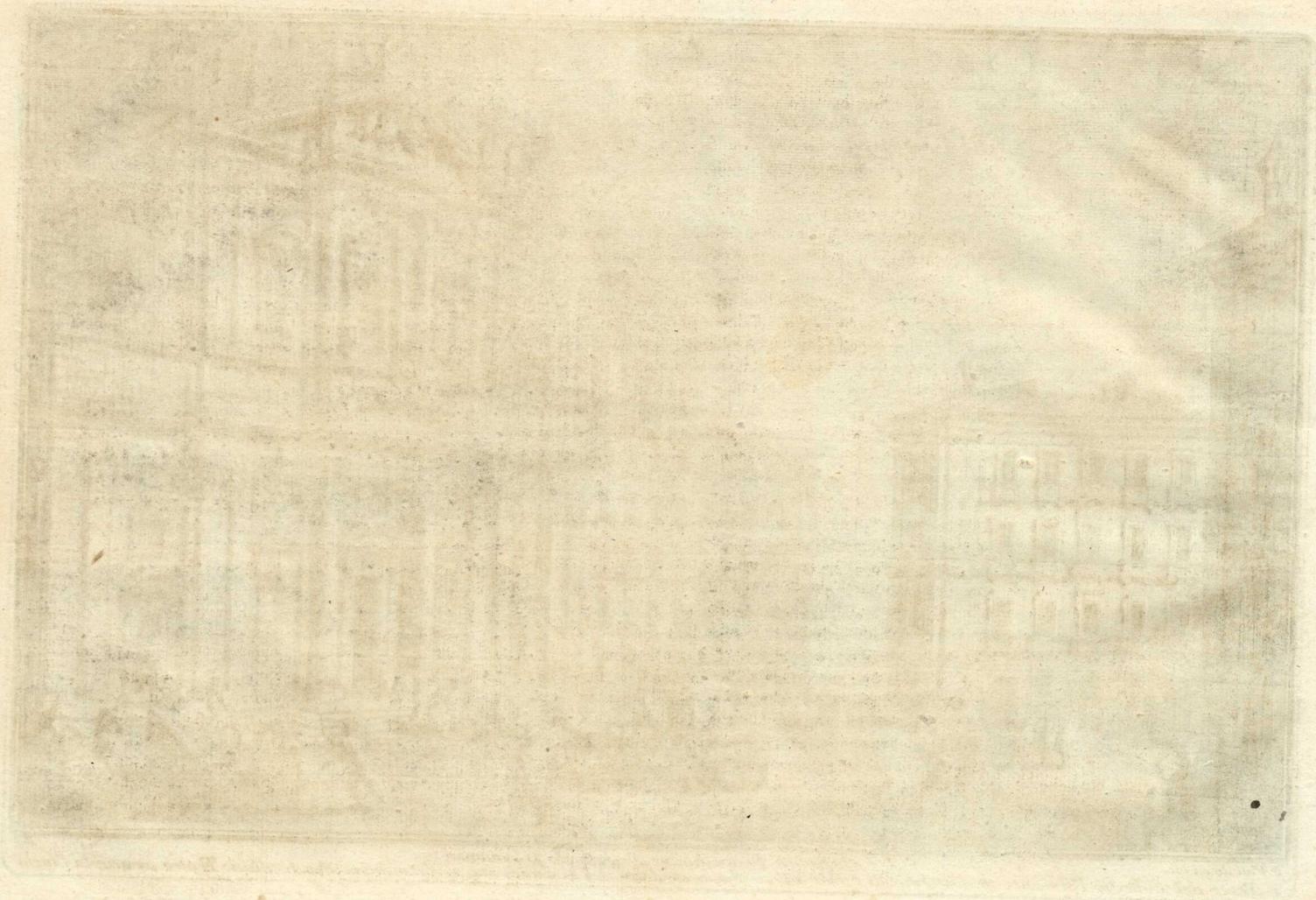
⁴ Ex litt. Apost. quæ incip. Salvatoris nostri &c. an. 1583.

⁵ Ex bull. Greg. XII. quæ incip. Humana sic fuerunt &c. an. 1584.



G. Vasi del. et inc.

1. Parte del Collegio Romano, 2. Oratorio di S. Francesco Saverio, detto del P. Caravita, 3. Casamenti che formano Teatro avanti la Chiesa



48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100



G. Vasi del. ed. inc.

Chiesa di S. Apollinare, e Collegio Germanico
1. Palazzo Altemps, 2. Vicolo, che porta alla Strada del Orso, 3. Strade, che portano alla Chiesa di S. Agostino

164



Della Tavola CLXIV. Rappresentante il Collegio Germanico.

IL collegio, che vi rappresento in questa tavola unito alla chiesa di s. Apollinare, è stato nuovamente fabbricato sotto Benedetto XIV. col disegno del Cavalier Ferdinando Fuga: ma la sua fondazione si conta molto prima da s. Ignazio di Loyola, per far argine all'eresia, che Lutero, Calvino, e Zuinglio feminata avevano nella Germania. Per tal fine il Santo radunò in Roma diversi giovani di quella nazione, co' quali, e per mezzo delle limosine di Giulio III. ed altri pij Cardinali nel 1552. dette principio a questo collegio. Ma morto poi quel Pontefice senza aver fatto alcun assegnamento al collegio, il Santo per non far perdere quell'incamminamento, distribuì quegli alunni in varie case del suo istituto, assumendo egli il peso di cercare limosine per il loro mantenimento¹. Indi assunto al Pontificato Gregorio XIII. ebbe tanto a cuore l'erezione di questo collegio, che nell'an. 1573. e secondo del suo Pontificato, non solo lo confermò, ma perchè avesse luogo fermo, gli assegnò la detta chiesa di s. Apollinare, allora collegiata², ed insieme il palazzo, che già era di residenza del Cardinal Titolare, con alcune case canonicali, e volle, che vi si mantenessero cento alunni di nazione Germanica, per il sostegno dei quali applicò a questo collegio le chiese di s. Sabba, e di s. Stefano Rotondo con le loro entrate; ed acciocchè quegli alunni fossero allevati nei buoni costumi, li pose sotto la cura de' Padri Gesuiti, come lo erano prima, facendo per ciò alcune costituzioni profittevoli³. Li fece immediatamente soggetti al sommo Pontefice, il quale suole deputare alcuni cardinali per il reggimento di essi. Sono questi ammaestrati nelle scienze, che imparano nel Collegio Romano, ed in casa sono istruiti nei riti, e ceremonie ecclesiastiche, e nelle materie appartenenti al culto Divino: onde ufiziano con gran puntualità, e decoro nella loro chiesa ultimamente renduta illustre e cospicua dal suddetto Pontefice Benedetto XIV. come colle stampe la dimostrai anni sono per ordine del medesimo.

IL riferito sommo Pontefice Gregorio XIII. desiderando altresì dare qualche ajuto ai Cristiani dell'Inghilterra, e vedendo molti di quell'isola fuggire raminghi, e venirsene in Roma, per ricoverarsi nel di lei seno, non si contentò di dar loro ricetto, e sostegno con larghe limosine nella casa già stata comprata per tal effetto da un ricco Inglese: ma volle ancora assegnar loro un fermo refugio, che fosse insieme di propugnacolo della santa Fede in quel Regno, istituendo nella medesima casa invece dell'ospizio, un collegio di studenti, al quale oltre l'entrate, che aveva, assegnò scudi tre mila sopra i frutti della dateria Apostolica, e volle, che si mantenessero, ed istruissero molti giovani di quella nazione, acciocchè ben ammaestrati nelle verità cattoliche, ritornassero alla loro patria, a mantenere e difendere la Religione cattolica. Concedè loro in oltre l'antichissima chiesa, che si crede edificata l'anno 630. da Offa Re d'Inghilterra, e dedicata alla ss. Trinità⁴: e poi aggiuntovi il titolo di s. Tommaso vescovo di Cantuaria, perchè egli vi dimorò quando venne in Roma. Perchè il collegio avesse buon effetto, gli assegnò un Cardinale protettore, e lo diede in cura ai Padri Gesuiti; ed esentandolo da qualunque giurisdizione, e peso di gabella, lo sottopose immediatamente alla Sede Apostolica. Diede inoltre la facoltà al Rettore, di poter conferire il grado di dottore, dopo il congruo corso delli studj nel Collegio Romano, e dopo l'esame, con le condizioni del Concilio di Vienna⁵: dopo di che quegli alunni, in seguito del giuramento dato nel loro ingresso, partono per fare le missioni nella loro patria, venendo loro somministrato dalla Cong. di Propaganda Fide qualche danaro per il viaggio. Quindi essendo minorate l'entrate il Pont. Gregorio XIV. li assegnò una pensione di scudi 50. al mese, ed il Card. Tommaso Stovard Inglese, dopo aver fatta compire la sala, ove si conserva la memoria di quelli alunni, che per difesa della santa Fede hanno sofferta la morte, fece ancora terminare il collegio con architettura di Carlo Fontana.

Quindi

¹ In ejus vit.² Vide tab. 108. pag. 27. hujus. op.³ Ex bull. erect. sub die 25. Aug. an. 1573.⁴ Martinel. Rom. ex Ethnica Sac. cap. 9. p. 313.⁵ Ex bull. erect. sub die 23. Ap. 1579. que incipit: Quoniam divina bonitatis &c.

Quindi il Pontefice Clemente VIII. vedendo, che per l'eresia languiva la Religione cattolica in Scozia, che fu dei primi regni convertiti alla fede Cristiana col suo Re Donaldo l'anno 203. di nostra salute¹; e compassionando la sciagura di quel regno, per conservare quelle poche scintille della vera fede colà rimase, nel 1600. eresse un collegio incontro la chiesa di s. Maria di Costantinopoli, acciocchè fossero in esso istruiti dei giovani di quella nazione nelle lettere, e nei riti ecclesiastici, dandone la cura ad alcuni preti secolari, sotto la protezione del Card. Cammillo Borghese. Essendo poi questo assunto al Pontificato col nome di Paolo V. per rendere più stabile e comodo il detto collegio, egli nel 1615. lo trasferì sulla strada Felice incontro il palazzo Barberini, e provvedendolo di sufficienti entrate, lo pose sotto la cura de' Padri Gesuiti. Succedendone poi protettore il Card. Maffeo Barberini, che pure salì al pontificato col nome di Urbano VIII. vi eresse la chiesa dedicata in onore di s. Andrea Apostolo protettore di quel medesimo regno.

Rimaneva solamente l'Ibernia priva di ajuto, di soccorso di uomini apostolici, quando il Card. Lodovico Ludovisi, a persuasione del P. Luca Vadingo religioso minore osservante di quella nazione, nel 1628. fondò un collegio, perchè fosse scuola, e seminario di operarj ferventi, e ben istruiti nella pietà, e nelle lettere, affinchè difendessero la Religione cattolica, contro le frodi degli eretici, e dandone la cura al suddetto religioso, fu eretto in una casa dirimpetto la chiesa di s. Isidoro. Quindi essendo mancato il pio fondatore, lasciò per suo testamento mille scudi di entrata, ed una nobil vigna al detto collegio, nel quale volle, che si mantenessero almeno sette alunni di nascita civile, e di buona indole, istruiti già nelli studj bassi, perchè subito possano applicarsi alle scienze superiori. Prima di essere ricevuti, dee ognuno giurare di farsi prete, e di tornare a suo tempo alla sua patria, in vantaggio dei cattolici, acciò colla dottrina, e col buon esempio restino nella fede confermati: e volle, che il collegio fosse dato in cura ai Padri Gesuiti, con intiera dipendenza dal P. Generale, e però fu comprata presso il palazzo del Grillo² una comoda casa, in cui fu stabilito il collegio.

Intanto il Pont. Urbano VIII. volle provvedere anche a' bisogni de' cattolici perseguitati dalli scismatici nella Russia: imperciocchè essendo fin dall'anno 1437. la Chiesa Greca unita l'ultima volta alla Latina sotto Eugenio IV. nel Concilio di Firenze, Michele arcivescovo e metropolita Chioense, Aliciense, e di tutta la Russia; con altri vescovi suoi comprovinciali l'an. 1594. a' 2. di Decem. abiurarono scisma; ed avendo ratificato ciò l'anno seguente al Papa allora Clemente VIII. per mezzo di ambasciatori, ponendosi per capo della prefata ubbidienza alla santa Sede Romana il suddetto Michele Arcivescovo, con dieci vescovi, archimandriti, e primati di quelle provincie; l'altre provincie della Moscovia temendo, che una tale unione si propalasse più oltre, congiurarono contro gli uniti cattolici: per la qual cosa il suddetto Pontefice pensò di erigere in Roma un collegio per la nazione Rutena, acciò fossero in esso allevati dei giovani, non solo nelle lettere, e nei buoni costumi, ma ancora nei dogmi della Fede cattolica, e nella disciplina del loro antico rito, affinchè ritornati nelle loro patrie difendessero, e propagassero la santa unione. A quest'effetto assegnò loro, come altrove dicemmo, la chiesa de' ss. Sergio e Bacco colle case annesse³: ma poi per la morte del Pontefice rimasto il collegio imperfetto, il Card. Antonio Barberini volendo ridurlo al desiderato fine, riedificò la chiesa, colle abitazioni annesse, e vi lasciò un legato di scudi 100. annui; dopo di che non vi essendo chi proseguisse l'opera, vi risiede solamente il Procuratore generale dei Ruteni, a cui spettano gli affari delle chiese unite alla Sede Romana, ed ancora gl'interessi de' monaci Basiliani di quella nazione⁴.

Intanto venendo in Roma molti eretici di differenti paesi con volontà di riconciliarsi colla santa Madre Chiesa, e non avendo dove potessero alloggiare, si mossero a compassione tre poveri preti, aprendo una picciola casa dirimpetto allo spedale di s. Giovanni de' Fiorentini, col solo capitale della divina Provvidenza; e quivi con gran carità alloggiavano quei fedeli, provvedendoli di tutto il bisognevole, non senza particolare assi-

¹ Ut ex bull. erect. ejusd. Coll. an. 1603.

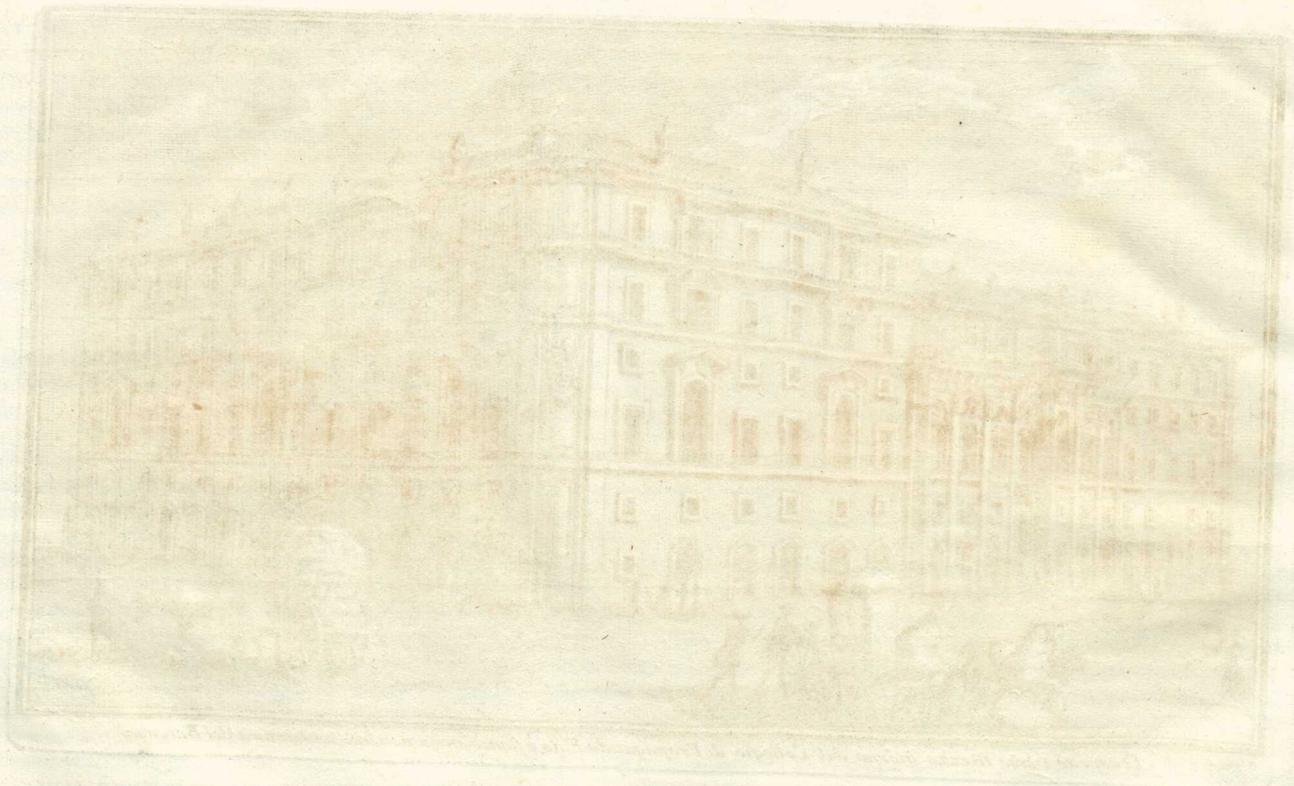
² Vide tab. 152. n. 4. hujus op.

³ Ex brev. sub die 8. Feb. 1641.

⁴ Eusevolog. rom. tract. v. cap. 41.



G. Vasi del sculp. Prospetto verso Mezzo giorno del Collegio di Propaganda Fide, e fianco verso ponente, architettura del Boromini



assistenza di Dio ; poichè senza ricercare cosa alcuna , spontaneamente gli venivano date tutte le cose bisognevoli ¹ . Quindi sul fine dell' anno Santo di Clemente VIII. fu quest' opera di pietà intrapresa con fervore dal venerab. P. Giovenale Ancina prete della Congregazione dell' Oratorio : ma essendo questi nell' anno 1602. per obbedienza dell' istesso Pontefice fatto Vescovo , fu poi riasunta da Clemente X. che per quest' effetto comprò un casamento a Ripetta , formandovi un collegio sotto la cura di alcuni preti , essendone stato il primo direttore Alessandro Casola prete Alessandrino , che con somma carità istruiva quei ravveduti nella Fede cattolica , Essendo poi trasportato questo collegio presso porta Angelica , fu fatto erede dal Card. Cesare Rasponi di tutto il suo avere , e poi dal Card. Giacomo Idini vi fu lasciato un grosso legato : ma più di tutti dal Card. Girolamo Gastalli Genovese , il quale comprato il palazzo Spinola incontro la chiesa di s. Giacomo Scoffacavalli , ne assegnò parte per istabilirvi il collegio , e parte per accrescimento di entrate per il mantenimento dei convertiti , e furono pertanto fatte alcune pie costituzioni , indirizzate a fantificare non solo i ritornati alla Fede , ma altresì gli stessi operarj , affinchè degnamente , e con frutto esercitino quell' apostolico ministero ² .

MA grande e sopra tutti lodabile fu l' impresa del collegio di Propaganda Fide , perchè non una sola nazione ; ma tutte in particolare ha cura di sovvenire , e di dare mezzi per riconoscere ed abbracciare la santa Fede cattolica . Il Pontefice Gregorio XV. fu , che essendo stato invitore nel riferito collegio Germanico , concepì quanto grande era la necessità di dare riparo alle pestifere eresie dei ribelli della Chiesa cattolica ; onde nel 1622. secondo anno del suo pontificato eresse in Roma una congregazione di Cardinali , dandole ampia facoltà di provvedere , e deliberare tutto ciò , che potesse giovare per la conservazione e dilatazione della cattolica Fede , e chiamolla perciò di *Propaganda Fide* ³ . E perchè si mantenessero operarj nelle parti più bisognose del Cristianesimo , e degli Infedeli ancora , vi assegnò gli emolumenti , che si pagano alla Camera apostolica per gli anelli cardinalizj nella creazione di ciascun Cardinale ; e obbligò tutti i Cardinali , tosto che sono creati a contribuire scudi 500. d' oro per ciascheduno : oltre di che concedè privilegio alla detta Congregazione di prendere *gratis* per tutto quello , che dovrebbe pagare per scritte , bolle , patenti , brevi , licenze , ed ogni altro spettante alla medesima , ed inoltre le concedè facoltà di eleggere un giudice particolare , per tutte le cause civili e criminali , che spettar le potessero . Soggettò a quella sagra Congregazione li collegj pontificj fin allora eretti ; e altresì tutti quelli , che si fondassero per il fine di propagare la Fede in tutte le parti del mondo ⁴ . Indi nel pontificato di Urbano VIII. permanendo in Roma Mons. Gio. Batista Vives Spagnolo , concepì egli nell' an. 1627. il desiderio di erigere un collegio di studenti per sì alto , ed importante fine , e desiderando , che ciò fosse messo in opera , fece oblazione al riferito Pontefice di tutto il suo avere , ed insieme del suo palazzo , presso s. Andrea delle Fratte , ove egli abitava , chiamato anticamente de' Ferratini : onde il sommo Pontefice vi eresse con architettura del Bernini un comodo collegio , o seminario apostolico , per mantenervi molti preti o chierici di qualsivoglia nazione del mondo , acciò fossero ivi allevati , sopra tutto nella pietà cristiana , nella disciplina ecclesiastica , ed insieme nelle lettere necessarie all' apostolico ministero di propalare il santo Evangelo nelle parti degli Infedeli , e ponendolo sotto la protezione dei ss. Pietro e Paolo , volle , che si chiamasse Pastorale Urbano . Assegnò per il reggimento di esso un Rettore , che fosse sempre prete secolare , ed alcuni maestri , che insegnassero tutte le scienze , e per amministratori deputò tre canonici delle tre basiliche , Vaticana , Liberiana , e Lateranense , con ampia facoltà di mutare , e regolare li statuti . Fece inoltre esente il medesimo collegio da ogni gabella , e dazio di qualsivoglia sorte , volendo , che assolutamente stesse sotto la protezione de' ss. Apostoli , e della santa Sede ⁵ .

Molto accrescimento ebbe poco dopo questa celebre fondazione dal Card. Antonio Barberini fratello del medesimo Pontefice , ed uno della riferita congregazione di *Propaganda Fide* , il quale fondò l' entrata per 12. alunni di sei nazioni , cioè Giorgiani , Persiani , Nestoriani , Jacobiti ,

C

Mel-

¹ Ex docum. in ejusd. Coll.² Eusevolog. rom. tract. 5. cap. 21.³ Ex bull. Greg. XV. sub die 20. Julii an. 1622. qua incipit Inscrutabili &c.⁴ Ex bull. sub die 13. Jun. 1623. qua incipit Cum nuper &c.⁵ Ex bull. erect. Coll. Urban. dat. Rom. kal. Aug. 1627. qua incip. Immortalis Dei , &c.

Melchiti, e Costi, ovvero Egizj, due per ciascheduna nazione, e se mancassero soggetti di alcuna di queste nazioni, si debbano crescere in quella, che dei medesimi vi ha concorrenti. Volle ancora, che non fossero minori di anni 15. nè maggiori di 21. e che fossero istruiti nei principj della lingua Latina, ed Italiana, ponendoli sotto il medesimo Rettore, costituzioni, e regole del collegio: facendosi prima promettere con giuramento, che finiti li studj dovessero ritornare alla loro patria, ovvero dove fosse loro destinato, a fine di propagare in quelle parti la Fede cattolica¹: concedendo loro solamente la facoltà di potere entrare negli ordini di s. Antonio, di s. Basilio, e di s. Macario. Nè contento di quest' erezione il pio Cardinale nel 1639. lasciò il fondo sotto le medesime leggi per altri 13. alunni, sette di nazione Etiopica ovvero Abissina, e sei della Braamana nell'India orientale, ed in mancanza di queste, volle, che fossero di nazione Armena. Quindi per rendere stabile e ferma l' erezione di questo gran collegio, il medesimo Urbano VIII. lo unì alla suddetta Congregazione di *Propaganda Fide*, ed annullò l' amministrazione dei tre canonici, volendo, che alla congregazione dei Cardinali, spetti l' elezione dei ministri, tanto del governo, quanto per li studj, siccome la deputazione del Giudice, concedendo al Rettore la facoltà di poter conferire la laurea dottorale agli alunni del medesimo collegio, come se l' avessero avuta in qualsivoglia università, precedendo però l' esame²: onde vi s' insegna da maestri di grido la filosofia, la teologia polemica, o di controversie, la speculativa, e la morale, ed insieme le lingue Latina, Ebraica, Siriaca, Arabica, e Greca, delle quali si fa pubblica professione. E perciò è provveduta di scelta libreria, di una celebre accademia per lo continuo esercizio de' giovani, e di una copiosa stamperia, con caratteri di tutte le lingue orientali, ed insieme di una congregazione spirituale, per la coltura dello spirito. E finalmente vi fu introdotta la conferenza delle materie ecclesiastiche e morali: onde in questo collegio si scorge per l' ordine delli studj, e per la coltura dello spirito, l' antico splendore, e maestà della primitiva Chiesa, appunto come la descrisse Tertulliano³.

Affaiissimo è stato poi, e seguita ad essere il frutto di questo insigne collegio, poichè i progressi delle apostoliche fatiche, che si continuano dagli alunni di questo collegio in propagare la Fede cattolica, ed in sostenere la medesima in faccia all' eresia, hanno renduto illustri i medesimi, molti de' quali gloriosamente hanno sofferta la morte per difendere, e per sostenere col proprio sangue la santa Fede da essi professata. Onde invidiandosi una sì bella forte da religiosi e da preti secolari ancora, molti concorrono alla prefata congregazione di *Propaganda Fide*, e colla facoltà e provvedimenti della medesima congregazione partono per diverse parti del mondo infedele, per predicare, impugnare, e confessare anche a costo della vita le verità della Fede cattolica Romana, ricevendosi di sovente la notizia, che non pochi di questi operarij evangelici si siano segnalati col martirio. Egli fu questo sagro Ginnasio finalmente compito in una grande isola da Alessandro VII. con architettura del Borromini, e formato con quattro prospetti: il principale però è quello, che corrisponde sulla piazza di Spagna, come mostrai nella tavola 40. l' altro è quello, che corrisponde sulla strada della chiesa di s. Andrea alle Fratte⁴, capricciosamente ornato, secondo il gusto del citato Borromini, e come quivi lo dimostro per dare piacere al lettore. Nel suo interno è diviso in più cortili, in lunghissimi corridorj, con magnifiche sale destinate per le accademie pubbliche, e con una nobile cappella dedicata in onore de' ss. tre Re Magi, per celebrarvi li divini ofizj, anche in rito orientale.

Della

¹ Ex bull. erect. sex nation. an. 1637. kal. ap. qua incip. *Altitudo divinae &c.*

³ *Idem de Cor. milit.*

² Ex bull. union. an. 1641. sub die 25. Jul. qua incip. *Romanus Pontifex, &c.*

⁴ Vide tab. 146. num. 1. hujus Op.

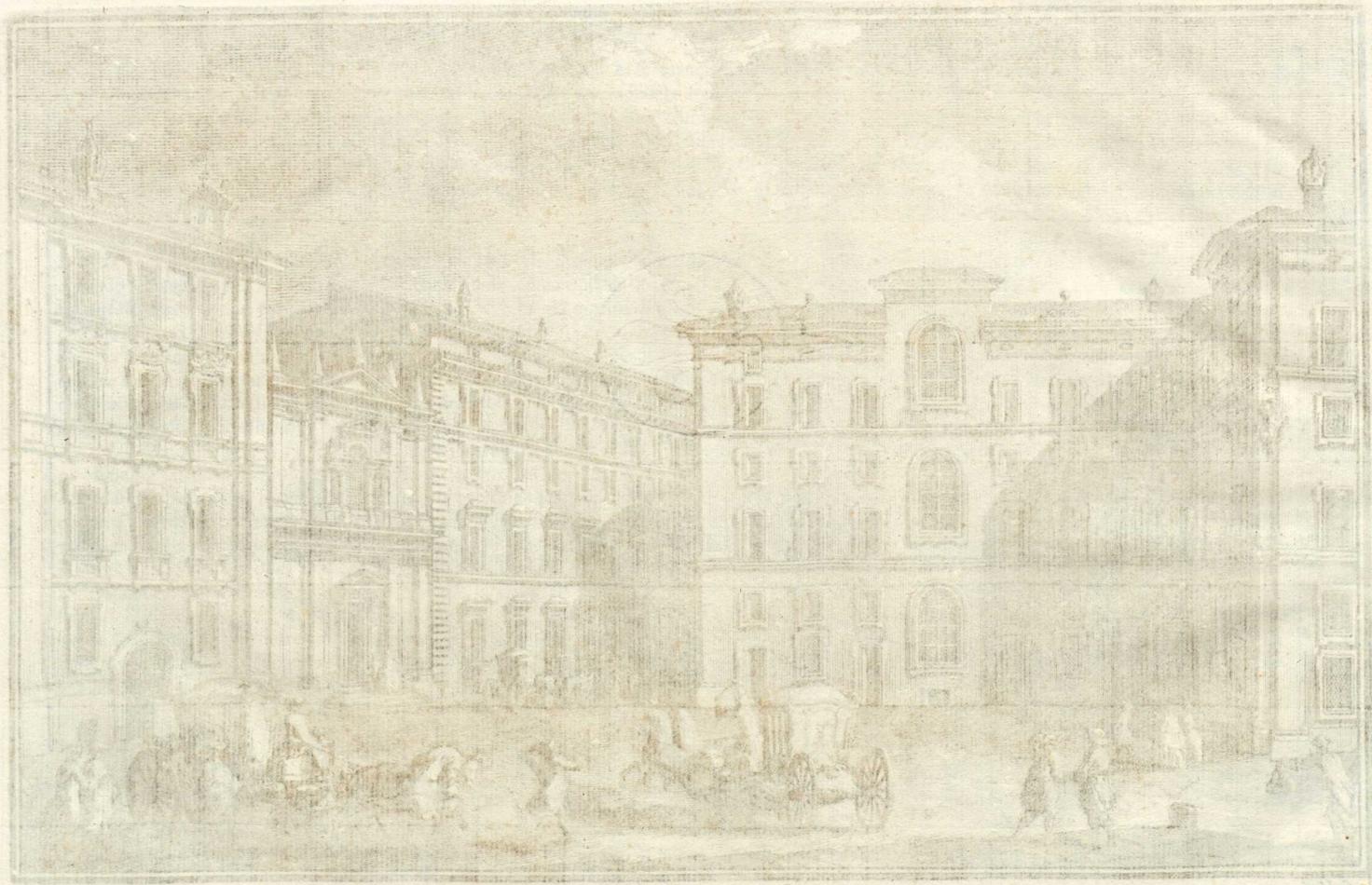


G. Vasi

Seminario Romano

105

1. Casamento, che corrisponde sulla piazza di S. Ignazio, 2. Chiesa di S. Mauro, 3. Prospetto del Seminario Romano, 4. Parte del Convento dei PP. Domenicani



La Camera che corrisponde alla piazza di S. Spirito, Chiesa di S. Maria & Palazzo del Senato Romano a lato del Palazzo del Parlamento Romano.

Della Tavola CLXV. Rappresentante il Seminario Romano .

LA prima fondazione, che fosse fatta in Roma de' Seminarij, secondo l' intenzione del Concilio di Trento ¹, per ammaestrare la gioventù nelle scienze e nella disciplina ecclesiastica, fu quella del Seminario Romano, seguita nel 1565. ultimo anno del pontificato di Pio IV. il quale dopo aver dato l' ultima mano al santo Concilio, volle egli in ciò dare il buon esempio a tutti i Vescovi del cristianesimo, erigendo in Roma il primo Seminario: e però deputò li cardinali Giacomo Savelli, Marc'Antonio Anulio, Carlo Borromeo suo nipote, che oggi è nel numero de' Santi, e Vitellotto Vitelli, i quali in breve spazio di tempo effettuarono l'ordine del sommo Pontefice, che in questo Seminario volle, che si mantenessero cento chierici, perchè fossero istruiti nella disciplina ecclesiastica, nella filosofia, teologia scolastica, e morale, nella sacra Scrittura, computo ecclesiastico, ed ogni altro studio confacente per lo governo delle anime ². E perchè da tale opera ne risultava non poco vantaggio al pubblico, comandò il medesimo Pontefice, che secondo le disposizioni del riferito sacro Concilio contribuissero ad una rata spesa tutte le chiese di Roma, tanto secolari, che regolari, eccettuati solamente i mendicanti.

Varj furono i pareri sopra chi dovesse reggere quelli studj, alla fine però considerando il buon esempio de' padri Gesuiti, nella cura, che avevano nell' istruire gli alunni, e convittori dell' anzi detto collegio Germanico, loro assegnò anche questo Seminario, permettendo loro, che riceversero in esso altri cento convittori figli di persone nobili, e di qualunque nazione, conforme si costumava nel riferito collegio Germanico: perciò da quello furono trasferiti i convittori nel Seminario Romano, e tutto quel numeroso stuolo di alunni e convittori, vestiti di zimarra andavano ogni giorno al collegio Romano per apprendere le loro lezioni dello studio. Ma poi essendosi dal Pontefice s. Pio V. conchiusa l' anno 1571. la lega con il Re Cattolico Filippo II. e colla Repubblica di Venezia a danni del Turco, ed essendosi conseguita quell' insigne vittoria navale, per supplire alle grandi spese, ed avvalorare insieme quella grande impresa anco con danaro, tassò i regolari per una congrua contribuzione, facendoli perciò esenti dalla suddetta pensione al Seminario Romano: onde minorando a questo i sussidj, fu necessità ridurre il numero degli alunni, che allora era di sessanta, a quello di 29. quanti per l' appunto sono oggidì ³.

Il luogo, ove si aprisse la prima volta il Seminario fu il palazzo Pallavicino in campo Marzio, colla presenza di s. Francesco Borgia terzo Generale della Compagnia di Gesù, e fu eletto primo Rettore il P. Gio. Batista Panyo Romano: poi per maggior comodo fu preso a pigione il palazzo Madama presso s. Luigi de' Francesi; indi fu trasferito in un altro palazzo presso la chiesa di s. Marcello, e poi in altro presso a quella de' XII. ss. Apostoli. Quindi fu trasportato in altro palazzo nella contrada della Valle, e dipoi presso s. Tommaso in Parione in quello del Nardini, ove fin ora è stato il tribunale del Governo di Roma. Finalmente però per fissarlo in sito proprio, e vicino al collegio Romano, fu comprato un gran sito appresso la chiesa di s. Mauto, e con disegno dell' Ammannato vi fu edificato di pianta il Seminario sufficiente, e comodo per gran numero di studenti e ministri. I convittori, oltre lo studio delle lettere, sono da ottimi maestri ancora istruiti nelle arti cavalleresche, ed insieme in tutte le facoltà, che a loro saranno gradite; per lo che si fanno spesso delle accademie, e talvolta pubbliche, nel gran cortile del medesimo Seminario, apparato solennemente, concorrendovi ogni ceto di persone graduate, con che quei nobili studenti vengono maggiormente stimolati, ed istruiti in tutte le scienze, e virtù confacenti al loro stato, e però da questo Seminario sono uscite gran numero di persone erudite, e in dignità costituite, comandosi de' Papi, de' Cardinali, e Prelati, degli Arcivescovi, e Vescovi di molta considerazione nella Chiesa, de' quali si conservano i ritratti nella gran sala del medesimo Seminario.

La

¹ Conc. Trident. sess. 23. de reformat. cap. 18.² Ex bull. erect. ejusd. Sem.³ Ex constit. ejusd. Sem. Rom.

La riferita chiesa di s. Mauto, sebbene sia unita al Seminario, tuttavia il Capitolo di s. Pietro in Vaticano ogni anno viene ad uffiziarvi nella festività di detto Santo. Per qual motivo poi si conservi in essa la memoria di quel santo Vescovo di Brettagna, è cosa incerta; si fa solamente essere stata chiesa parrocchiale e dipendente dal prefato Capitolo Vaticano: e poi passata in possesso de' Bergamaschi vi aveano eretto, come diremo più oltre, lo spedale per i poveri di loro nazione, aggiugnendovi il titolo de' ss. Bartolommeo ed Alessandro¹. Furono veduti ne' secoli passati in questi contorni molti obelischi di granito di Egitto; ma piccoli, uno de' quali fu alzato nella piazza di questa chiesa da Paolo V. che perciò fu detto di s. Mauto, del quale Clemente XI. ne ornò il fonte nella piazza della Rotonda². Un frammento stette murato presso la medesima chiesa; altro poco lontano dalla porta posteriore del collegio Romano, ed altro intiero stette molto tempo a giacere dietro la chiesa della Minerva, che poi dal Bernini fu posto sul dorso della statua dell' Elefante, per adornamento della piazza di quella chiesa; oltre altri fragmenti, che in queste vicinanze furono veduti dal Fulvio. Questa quantità di obelischi di poca grandezza ha fatto credere, che qui presso fosse stato il tempio d' Iside ornato, secondochè si legge, da Alessandro Severo con statue, e simboli Egizj³. *Isydum decenter ornavit additis signis et omnibus mysticis*. E l' essere stata trovata la statua di Serapide in marmo Egizio nel cavarli i fondamenti di quella parte del convento de' PP. Domenicani, che in questa tavola vi dimostro incontro al suddetto seminario, ci fa credere, che non molto lontano potesse essere il riferito tempio d' Iside, e forse del medesimo saranno stati li due leoni pur di marmo e lavoro Egizio, che stettero innanzi al tempio della Rotonda, e poi da Sisto V. furono trasportati a Termini per ornare quella gran fontana.

OR volendo fare ritorno al nostro proposito, conviene almeno accennare il come altri seminarj o collegj, furono poi eretti ad imitazione del Romano: imperciocchè essendo riconosciuto il profitto ed il buon esempio, che si traeva da quello, molte persone pie si mossero ad erigere in Roma altri seminarj o collegj in vantaggio della gioventù. Per non allontanarmi dunque dalla sopraccennata nazione Bergamasca, questa ottenuta ch' ebbe la chiesa di s. Mauto nel 1538. vi eresse una compagnia di suoi nazionali, ed avendola dedicata all' Apostolo s. Bartolommeo, e a s. Alessadro, vi unì uno spedale per i poveri di sua nazione, ed essendosi poi a questo assai affezionato Flaminio Cerafoli, pensò ancora di aggiugnervi un collegio in beneficio della povera gioventù sua nazionale, acciò avesse comodo di studiare le lettere; perciò nell' an. 1680. fece erede del suo avere la suddetta compagnia⁴. Volle il fondatore, che il collegio stesse sempre annesso alla chiesa, oratorio, e spedale di sua nazione, acciòchè gli alunni potessero insieme assistere nelle funzioni ecclesiastiche; ed ordinò, che per il buon governo della pietà cristiana, e studio delle lettere, si prendessero le regole e costituzioni del collegio Mattei, e secondo quello si governasse sotto la cura della medesima confraternita di sua nazione. Intanto la compagnia avendo poi ceduta quella loro chiesa di s. Mauto con lo spedale al Seminario Romano, ottenne da Clemente XI. quella di s. Maria della Pietà in piazza Colonna, ed avendola rinnovata, la dedicò ai Santi suoi protettori, e vi aggiunse un gran casamento, che corrisponde in piazza di Pietra⁵, nel quale stabilì lo spedale, ed il collegio ancora.

Nell' anno 1613. fu eretto il riferito collegio Mattei sotto Paolo V. dal Card. Girolamo Mattei in sollievo di quei giovani nobili, che per mancanza di sufficienti sussidj non possono attendere allo studio delle lettere. Volle però, che già avessero fatti li studj bassi, acciò nel corso di cinque anni potessero studiare la filosofia, o teologia, e dopo addottorarsi in pubblica università. Ed in caso che alcuno non fosse abile alla teologia, condiscende, che possa studiare la legge canonica, e Scrittura sagra⁶. Volle inoltre, che fra gli altri esercizi spirituali gli alunni dovessero fare quotidianamente un quarto d' ora di esame di coscienza, e recitassero l' ufficio della Madonna, se non fossero obbligati all' ufficio divino, e li pose sotto la pro-

¹ Franc. Posier. descrip. ecc. Urb. pag. 391. & 392.

⁴ Ut ex testam. in archivo. ejusd. Confrat.

² Vide tab. 25. hujus op. num. 2.

⁵ Vide tab. 24. hujus op. num. 2.

³ Lamprid. in vit. Imp. Alexand. Sev.

⁶ Ex bull. Paul. V. tom. 2. constit. 2.

la cura d' un Rettore prete secolare con alcuni ministri , lasciando perpetui amministratori i suoi fratelli ed eredi , diede loro facoltà di potere , secondo i bisogni , con l' intervento del Preposito di s. Carlo a' Cattinari , mutare , diminuire , ed accrescere le medesime regole , e costituzioni , e volle , che si ricevessero tanti alunni , quanti si possono alimentare coll' entrate del collegio , da esso lasciate , e che si mantengano sino all' età di anni 25 . i quali compiti , cedano il luogo ad un altro ¹ . Ha questo collegio per mancanza di entrate vacato per molti anni : ma poi essendo nell' an. 1757 . dal Cardinale Luigi Mattei riaperto nel pristino luogo presso la chiesa di s. Niccolò in Arcione ; sopraggiunto egli nel medesimo anno della morte senza avere fatto alcun assegnamento fisso , restò il collegio altra volta chiuso .

Altro collegio fu costituito nell' anno 1623 . da Monsignore Antonio Fuccioli per otto poveri giovani nativi della città di Castello sua patria , e quattro di altre città dello Stato ecclesiastico . Volle , che almeno fossero di anni 17 . ed abili alli studj di filosofia , e di teologia , e che avessero per lo meno la prima tonsura , imponendo loro di recitare ogni giorno l' ufizio della Madonna . Nell' an. 1648 . fu aperto la prima volta li 4 . di Novembre presso la chiesa di s. Bernardino da Siena a' monti , e si governa con le regole degli altri collegj della Compagnia di Gesù , al cui padre Generale pro tempore venne dal fondatore sottoposto , dandogli facoltà di fare costituzioni , regole , e quanto giudicherà utile per il medesimo ; per il buon governo del quale il P. Generale deputa un religioso del suo ordine con altri ministri ² .

Similmente il dottor Giuseppe Ghisleri medico Romano fondò nel 1656 . un collegio in vantaggio della gioventù , a persuasione di Ghelminio Scrotti , il quale di sua parte assegnò seicento scudi annui per lo mantenimento di sei alunni , in maniera , che sopra tre mila scudi fu fondata l' entrata del collegio : ma poi essendo deteriorata , vi è rimasto solamente da mantenere 18 . alunni , che devono essere dello Stato ecclesiastico , abili almeno nell' umanità , e che non passino li 18 . anni , i quali nel corso di cinque anni possono a loro genio imparare qualsivoglia scienza , e dopo possono prendere qualsivoglia stato . In piazza Nicosia in una casa spettante al fondatore fu aperto il collegio ; ma rendendosi quella casa troppo incomoda , fu poi trasferito in una abitazione a fianco della chiesa dello Spirito santo de' Napolitani . Il fondatore pose questo collegio sotto la protezione de' Duchi Salviati , e de' guardiani dell' Archiconfraternita della Scala santa con amplissima facoltà di mutare , ed occorrendo , fare nuove costituzioni a favore del detto collegio . Volle inoltre , che il medesimo collegio pagasse 40 . doti annue ad altrettante povere zitelle , a ragione di scudi tre per ciascheduna sino che vivono , con l' obbligo d' intervenire ogni anno alle sue esequie , che si fanno nella chiesa di s. Silvestro a monte Cavallo ; ed insieme assegnò una casa presso il palazzo del Grillo , acciò in essa fossero alloggiate alcune povere vedove ³ ; il qual esempio è stato poi imitato da altre persone pie , che hanno assegnato a povere vedove l' affitto della casa .

IL Pontefice Innocenzo X. avendo eretto in piazza Navona il palazzo di sua famiglia Pamfilia , e la magnifica chiesa di s. Agnese ⁴ , acciò le sagre funzioni , che si faranno nella detta chiesa , si celebrassero con maggior decoro , nel 1681 . fu eretto in una parte del palazzo un collegio di 14 . alunni , sudditi della medesima famiglia , e perchè attendessero allo studio delle lettere , fu loro accordato l' uso dell' insegne , e copiosa libreria , che sta nel medesimo palazzo ⁵ . Sono assistiti da un Rettore prete secolare , con altri ministri , sotto la protezione del principe Pamfili senza dipendenza da altri .

Finalmente nel pontificato di Clemente XI. mediante una eredità lasciata a moltiplico da Giovan Carlo Sassi da Spello curiale in Roma nel 1703 . fu aperto la prima volta presso le botteghe oscure un collegio di sei alunni e cinque convittori , che devono essere di Narni , di Todi , e di Foligno , e vi dimorano sino a tanto , che hanno finiti li studj . Viene governato da un Rettore prete secolare con alcuni ministri , sotto la protezione di un Cardinale . Ultimamente poi è stato trasportato in un casamento sulla piazza Costaguti , e con nuove costituzioni è stato ridotto in forma stabile , e profittevole , portando il titolo di Collegio d' Umbria ; i quali collegj tutti vanno alle scuole del Collegio Romano .

D

Della

¹ Ex test. ejusd. Card.² Eusevolog. Rom. tract. 5. c. 19.³ Ex test. & inst. fundat. sub an. 1636.⁴ Vide tab. 26. huj. op.⁵ Ut in inst. sub die 15. Aug. 1688 .

Della Tavola CLXVI. Rappresentante il Seminario di S. Pietro.

Antichissimo, secondo il venerabile Cardinale Baronio, è nella Chiesa cattolica l'uso, che i giovanetti chierici servano nelle chiese metropolitane e cattedrali, ed in Roma nelle basiliche con abito pavonazzo, proprio già di tutto il clero, benchè ora resti riservato a' soli prelati e famigliari del Papa. Furono quei giovanetti addetti al servizio della chiesa non solamente per il bel fiore dell'innocenza puerile, ad imitazione de' serafini, che nell'Apocalisse furono veduti in sembianza di giovani assistere insieme con gli angioli al trono di Dio; ma ancora perchè essendo destinati, e chiamati al presbiterato, si esercitassero fin dagli anni teneri ne' riti de' sagri ministerj, con che venissero poi ben disciplinati ed istruiti, ed insieme stabiliti nella loro vocazione. Fu rinnovato tal uso quasi perduto nella Chiesa cattolica, come dicemmo, dal sagro Concilio di Trento, incaricando i Vescovi, Arcivescovi, e qualsivoglia prelado della Chiesa di erigere nelle loro diocesi de' seminarj¹: onde in oggi non vi è quasi alcuna diocesi, in cui non vi sia stabilito seminario e studio per la gioventù.

Già dicemmo, che il primo seminario eretto, secondo l'intenzione del predetto Concilio, fu il Romano; ma comechè gli alunni di quel seminario non servono alcuna chiesa o basilica, nemmeno ne' giorni festivi, eccettuatine alcuni pochi, che vanno a servir la Basilica Lateranense, come il medesimo Concilio ordina; venne in pensiero ad Urbano VIII. di erigere un seminario presso la Basilica Vaticana per l'accennato fine, e per la buona disciplina dell' studj e de' costumi. Nell'anno 1637. dunque lo eresse in alcune case vicino alla chiesa de' ss. Michele e Magno in Saffia, non lungi dalla prefata Basilica, ed assegnandovi alcune entrate ecclesiastiche, e legati pii, volle, che si mantenessero 12. alunni, oltre i convittori, e riservando per il medesimo quella contribuzione di scudi 400. che il Capitolo di s. Pietro pagava già al Seminario Romano, ne assegnò la cura e governo all'istesso Capitolo, sotto la direzione di un Rettore prete secolare, un maestro, ed un canonico deputato, eletto ogni anno dal medesimo Capitolo. Sono questi alunni di qualsivoglia nazione, purchè abbiano compiti li 12. anni, e non passino li 18. ma per lo più si eleggono de' piccioli chierici, che giornalmente servono le messe nella suddetta Basilica, alla quale, terminati poi li studj dell'umanità, ritornano per chierici maggiori destinati alla custodia delle cose sagre, finchè siano provveduti di qualche benefizio, con cui vengano promossi al presbiterato. Quindi essendo quel Seminario troppo discosto dalla basilica, e poco comodo di abitazione, fu nell'anno 1729. da quel reverendissimo Capitolo edificato con magnificenza per ordine di Benedetto XIII. e colla direzione ed assistenza del Cardinale Annibale Albani Camarlingo di s. Chiesa, ed Arciprete di quella Basilica Vaticana², appunto dietro la tribuna della medesima Basilica, come in questa tavola lo rappresento.

Scriva il Panvinio, che anticamente dietro la Basilica Vaticana, presso, ove ora è il riferito Seminario, erano li quattro celebri monasterj di Monaci, cioè quello antichissimo di s. Martino, e quello di s. Stefano minore a destra; e quello di s. Stefano maggiore, e de' ss. Gio. e Paolo a sinistra, che cantavano di è notte vicendevolmente gli usfzj divini nella Basilica di s. Pietro, fondati più di mille anni addietro³. Inoltre vi era nell'istesso luogo il battisterio dedicato a s. Giovanni⁴, ed un insigne cimiterio, appresso al quale erano 13. cappelle, ed in particolare una eretta da Probo prefetto del Pretorio, dove fu la sua sepoltura, famosa per il pilo marmoreo, che poi servì per il fonte battesimale della medesima Basilica Vaticana. Intorno poi a questa sette spedali con altrettante chiese erano di varie nazioni, facendo in quei tempi a gara le nazioni più lontane di avere l'alloggio presso quell'augustissimo tempio, nel quale oravano continuamente di e notte, succedendo a vicenda l'una all'altra: ma poi per le replicate incursioni de' barbari, alle quali è stata soggetta Roma, se non vogliamo incolparne le perniciose eresie seminate oltre i monti, non solamente mancò quel pio e santo costume, ma insieme rimasero in abbandono quei luoghi, e cessarono quegli istituti. Solamente si conserva la memoria

¹ Conc. Trident. de instruct. & erect. semin.

² Ur. in eod. Coll.

³ Onuph. Pav. sep. ecc. Urb. cap. 4. pag. 59.

⁴ In aq. Liber. Pontif.



G. Vasi

Seminario di S. Pietro in Vaticano
1. Palazzino del Card. Arciprete di S. Pietro, 2. Convento, e Chiesa di S. Maria dei PP. Mercennari, 3. Chiesa ed ospizio di S. Stefano dei Mori, 4. Forno, e Zucca Pontificia.

166



moria di s. Stefano in una picciola chiesa, alla quale Alessandro III. nel 1159. aveva unita una casa, perchè servisse di ospizio a' poveri Indiani, Abissinj, ed Etiopi; e poi essendo rimasta in abbandono, Clemente VII. nell'an. 1525. la rinnovò¹, e Gregorio XIII. compassionando quei pellegrini, che non avevano donde vivere, particolarmente, perchè non sapevano cercar limosine, per causa dell' ignoto loro linguaggio, ordinò, che fossero provveduti di tutto il bisognevole dal palazzo Pontificio; e perchè in quelle parti ora sono Scismatici, fu stabilito, che prima di riceverli, fossero da persone dotte esaminati ne' dogmi della Fede cattolica. Finalmente poi fu ristorata la chiesa da Clemente XI. e la custodiscono alcuni preti Copi, che abitano nell' ospizio.

A lato della riferita chiesa, evvi quella di s. Marta, alla quale fu unito uno spedale, eretto da prima con poche entrate da una confraternita della famiglia Pontificia l'anno 1537. sotto Paolo III. per comodo della numerosissima famiglia del Papa, a cui parve strano, che-quelli, che non avevano comodo nelle loro infermità, dovessero andare agli spedali pubblici; e però rifabbricò insieme la chiesa, la quale è sommamente venerata, perchè da molti sommi Pontefici fu arricchita dell' Indulgenze, che si guadagnano visitando la Scala santa, e la Basilica Lateranense, con altre chiese; e perchè tanto tesoro spirituale era solamente per la famiglia Pontificia, Gregorio XIII. lo estese per tutti i fedeli². Clemente XI. avendola ristorata nel 1704. ed abolito poi lo spedale, fu concessa, come altrove dicemmo, a' PP. della Mercede.

Appresso a questa chiesa, altra se ne vede dedicata a s. Stefano detta degli Ungheri, la quale si crede sia quella edificata da san Stefano Re d'Ungheria, circa l'anno 987. allor quando, dopo essere stato battezzato, venne a Roma per visitare il sepolcro de' ss. Apostoli, aggiungendovi un ospizio per i poveri pellegrini di sua nazione, come fece in Gerusalemme, ed in Costantinopoli³. Ma poi essendo gran parte di quel regno usurpato dal Turco, rimase l'ospizio in abbandono, e se ne sarebbe perduta la memoria, se nell' anno 1497. alcuni frati di s. Paolo primo Eremita, come nazionali, non avessero preso in custodia la detta chiesa, la quale finalmente da Gregorio XIII. fu unita, come altrove dicemmo, al Collegio Germanico; rimane però in tanto basso stato, che con difficoltà si ritrova.

Non vi sia discaro, cortese lettore, se in questa tavola mi estendo oltre il dovere; poichè lo richiede la memoria di cose insigni, che quivi sono state, delle quali non avremo altro luogo da farne menzione. Seguitando pertanto la traccia intorno alla santa Basilica Vaticana; altra chiesa evvi a piedi della medesima, che per il cimiterio, a cui era unita, si disse in Campo santo. Dicono alcuni, che prese un tal nome dalla Terra santa portata in Roma da s. Elena, quando tornò da Gerusalemme, sotto la quale i Giudei avevano sepolta la Croce del nostro Salvatore, acciocchè i Cristiani non la trovassero⁴. Parte di detta terra fu posta da essa presso la chiesa di s. Croce in Gerusalemme, e parte in questo luogo presso la Basilica Vaticana; onde crebbe tanto la divozione de' pellegrini, che quelli, che morivano in Roma, volevano quivi essere sepolti. Indi venendo in Roma Carlo Magno, vi fece la chiesa dedicata al ss. Salvatore⁵, la quale per cagione del cimiterio fu detta *in ossibus*, ovvero *de ossibus*: Fu in alcun tempo custodita dalla nazione Longobarda; ma poi circa l'anno 1460. essendo conceduta alla guardia Svizzera del Papa, fu rinnovata e dedicata alla ss. Vergine sotto il titolo della Pietà, e per maggior custodia e profitto spirituale, vi fu eretta una Confraternita, la quale sebbene da principio fu di soli Svizzeri e Tedeschi, ora però vi si accettano d'ogni nazione.

Non meno celebre, che antica è la limosina, che tempo fa si dava in questa chiesa di Campo santo; poichè, secondo alcuni, ebbe principio da s. Zaccaria Papa, o da Adriano I. il quale ogni giorno dava a mangiare a cento poveri nel palazzo Laterano; il che poi per maggior comodo fu trasferito in questo luogo presso al Vaticano, e vi si vede ancora il luogo, ove si dava da mangiare a' detti cento poveri: sebbene altri dicono lasciata una tale elemosina da una Regina, che dopo Gottifredo, regnò col suo marito in Gerusalemme. Ora però questa elemosina si dispensa tre volte

¹ Cam. Fanuc. lib. 2. cap. 12.

² Ex brevi ejusd. Pont. sub an. 1580.

³ Div. Greg. VII. lib. 2. ep. 13.63. & 70.

⁴ Severan. Ecc. urb. rom. 1. pag. 202

⁵ Ex privileg. Carol. Magn. dat. an. 797. apud. lac. Grim. Flam. Martinel. & alios.

volte l'anno in tanto pane a tutte le famiglie povere di Roma . Al qual proposito , non tralascero di notare qui le limosine , almeno le principali , che in oggi si fanno dal Papa a tutti i poveri di Roma . Già nel giorno di sua coronazione dà a tutti li poveri , che si radunano nel gran cortile di Belvedere del palazzo Vaticano un paolo per ciascheduno , e due a' preti e donne gravide ; ed ogni anno nel medesimo giorno , e luogo dà similmente a tutti un grosso , ed a' preti e donne gravide un paolo , concorrendovi un infinità di poveri . Fa medesimamente dispensare ogni mese limosine segrete a famiglie , e persone civili , ridotte in povertà , e talvolta anche a persone nobili congrui assegnamenti , per mano del suo Elemosiniere segreto , ascendendo tali limosine a cinque in sei mila scudi al mese ; oltre le carità , che giornalmente fa , di vestire , e dare letti a povere zittelle , e vedove ; ed altri soccorsi cotidiani , che dal palazzo Apostolico si danno a Religiosi medicanti , a conservatorj di zittelle , ad ospizj di poveri , ed altri luoghi più : e le limosine , che fa privatamente quando esce in pubblico , e cotidianamente quando va all' orazione delle 4 o. ore , ed altre funzioni . Mantiene inoltre 26. maestre divise per tutti li Rioni di Roma , acciò insegnino a povere zittelle quelle arti confacenti al loro stato , istruendole ancora nel santo timor di Dio ; e perchè quelle fanciulle ci vadano volentieri , dà loro ogni settimana del pane , ed a suo tempo de' sussidj dotali . Si computano tutte le limosine , che fa il Papa ascendere a circa trecento mila scudi ogni anno .

Notissima e celebre è la pia costumanza di dare a mangiare ogni mattina a 12. poveri , introdotta già da s. Gregorio Magno in memoria ed in ossequio de' xii. ss. Apostoli , servendoli colle proprie mani , onde meritò di avere a tavola il decimoterzo povero ¹ , poichè introducendo egli numero 12. poveri , a tavola poi ne contava 13. e maravigliatosi , come ogni mattina entrasse un povero d'avvantaggio , in avvenire stava più accorto , ma con tutto ciò egli vedeva sempre a tavola 13. poveri ; onde giudicò , che quello fosse un Angelo mandato dal Signore per compire quel misterioso numero . Perciò il santo Pontefice continuò con maggiore zelo e fervore quella carità mentre visse , ed ordinò , che si seguitasse anche dopo la sua morte ; il che è stato continuato , e tuttavvia si continua con grande esemplarità da' suoi successori , molti de' quali si sono impiegati anche essi in assistere a mensa i poveri , non già in numero di 12. ma di 13. in memoria di quella miracolosa apparizione . Per molto tempo si costumò di fare ciò nel riferito luogo di Campo Santo ; ma Urbano VIII. lo trasferì nel Palazzo Apostolico ² . Si scegliono que' poveri ogni mattina da quelli , che sono stati nell' ospizio de' pellegrini , perlochè non poche volte sono venuti travestiti da pellegrini varj personaggi oltramontani , per godere la docilità , e mansuetudine di alcuni sommi Pontefici , i quali tra le cure più rilevanti del Cristianesimo , non hanno trascurato quel santo esercizio di umiltà , servendoli , ed accarezzandoli anche con doni .

Prima di partire da questa contrada , se vi aggrada , voglio accennare , quale sia il palazzo , che sta quivi presso , detto della sagra Inquisizione . Il gran Pontefice Paolo III. per frenare l' impero dell' eresia insorte a' suoi tempi , istituì nel 1536. ad istanza del Cardinale Pietro Caraffa Napoletano un nuovo Tribunale , formato di una congregazione di 13. Cardinali , il cui capo o Prefetto è sempre il sommo Pontefice ³ . E' questo tutto diverso dagli altri tribunali , perchè tende solamente a conservare la purità della Fede cattolica , e però non vi è persona graduata , che sia , o per nascita , o per merito , che non sia sottoposta a questo tribunale , che dicefi della sagra Inquisizione . Essendo poi il suddetto Cardinale promosso al pontificato col nome di Paolo IV. nell' anno 1555. non solo confermò il detto Tribunale , ma altresì assegnò per comodo de' ministri subalterni un palazzo nella piazza di Ripetta , quasi contiguo al palazzo , ove ora è quello del principe Borghese . Quindi il Pontefice s. Pio V. considerando l' angustia di quella casa , e l' importanza e gelosia di quel tribunale , nell' an. 1560. il trasportò presso il Vaticano nel palazzo già della famiglia Pucci , in cui fabbricò , oltre le carceri , e grandi sale per tenervi tribunale , comodi appartamenti per un Commissario , e per un Assessore , che giudica le cause legali della famiglia del medesimo Tribunale , e stabili comode abitazioni per i ministri subalterni ⁴ .

Della

1 Annal. ad. an. 619.

2 Eusevolog. Rom. tract. 1. cap. 2.

3 Ciaccon. vit. Pont. & Card. in eo.

4 Vide tab. 16. num. 3. hujus op.



G. Poni del. et inc.

1. Portone principale di detto Collegio, 2. Strada del Orso, 3. Chiesa di S. Lucia della Tinta, 4. Palazzo Negroni.

167.



49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

Della Tavola CLXVII. Rappresentante il Collegio Clementino.

IL Collegio, che in questa tavola vi rappresento, dal suo fondatore Clemente VIII. prese il nome di Clementino. Il motivo di questa fondazione si fu per dare sesto alla gioventù civile di nazione Schiavona, che in gran numero era venuta in Roma, ed andava vagabonda per la Città. Il favio Pontefice, per impedire i danni, che provengono dall'ozio, e dalla ignoranza, nel 1595. la raccolse in una casa presso piazza di Sciarra, ed acciocchè fosse indirizzata negli studj, e ne' buoni costumi, la pose sotto la cura de' Padri della Congregazione Somasca ¹. Intanto crescendo il numero delli studenti, e rendendosi quella casa incomoda, d'ordine del medesimo Pontefice fu preso il palazzo, comprato già dalla famiglia Orfini, in piazza Nicofia, ed adattato da Giacomo della Porta in forma di collegio, furono ivi que' giovani trasferiti. E perchè quel Pontefice aveva particolare premura dell'augumento di questo Collegio, gli concedè molti privilegj, e lo provvide di sufficienti entrate, concedendogli insieme facoltà di ricevere de' convittori di nascita nobile, e di ogni nazione con pagare conveniente pensione ².

Quindi il Pontefice Urbano VIII. per evitare l'emulazione fra i convittori e gli alunni, nell'anno 1627. assolvendo l'erario della santa Casa di Loreto, di quel tanto, che pagava al medesimo Collegio per sovvenimento degli alunni Schiavoni, trasferì questi in quella Città, con che rimase questo Collegio libero per la nobiltà, la quale viene educata da' suddetti Padri nella pietà cristiana: ed acciocchè non mancasse loro la cultura dello spirito, l'istesso Pontefice vi dette alcune regole piene di prudenza, e vi eresse due oratorj o cappelle dedicate alla SS^{ma} Vergine, della quale celebrano con solennità la festa nella Domenica infra l'ottava della di lei Assunzione al Cielo. Per l'esercizio poi delle lettere, istituì in esse le scuole di grammatica, di umanità, rettorica, filosofia, e teologia; e perchè maggiormente profittassero, eresse per li studj maggiori un' accademia, come anco per le belle lettere, concedette ancora a' teologi lo studio di legge canonica, e civile, lasciando in arbitrio de' superiori il conceder loro, di poter studiare la matematica, l'architettura, e la pittura, secondo l'inclinazione particolare di que' nobili giovani ³. E perchè stimò esser conveniente alla nobiltà la perizia delle arti cavalleresche, volle altresì, che fossero ammaestrati, oltre allo studio delle lettere, nelle ore di ricreazione, per trattenimento e sollievo, nella musica, nella scherma, ed in altre facoltà a loro confacenti; per il che fece stipendiare peritissimi maestri, facendo in diversi tempi dell'anno pubbliche accademie, nelle quali con virtuosa emulazione mostrano il loro talento. Inoltre il medesimo Pontefice, per allettare con qualche divertimento que' convittori allo studio, li provvide di un luogo di delizia, in cui potessero ne' tempi proprj spassarsi, concedendo al loro Collegio la chiesa di s. Cesareo colla vigna contigua: e perchè il Collegio non dipendesse da alcuno, lo soggettò immediatamente alla s. Sede, concedendoli un Cardinale Protettore, che fosse di casa Aldobrandina, ed in mancanza di questo, ne lasciò l'elezione al Rettore e convittori del Collegio medesimo a voti. Sono usciti da questo, dopo la sua fondazione uomini illustri in lettere, in dignità, ed in pietà cristiana, contandosi gran numero di Cardinali, Prelati, ed ultimamente il Pontefice Benedetto XIV. di gloriosa memoria ⁴.

IL Card. Domenico Ginnasio volendo beneficiare la gioventù di Castelbolognese sua patria, nel 1636. sotto il riferito Urbano VIII. eresse un collegio di studj per otto alunni, destinati allo stato ecclesiastico. Assegnò per loro abitazione una parte del suo palazzo alle botteghe oscure ⁵, in cui sotto la cura di un Rettore prete secolare attendessero ancora all'esercizio delle virtù Cristiane, e li sottopose nel temporale ad otto deputati, che similmente hanno cura del monastero delle religiose Terefiane, fondato dal medesimo Cardinale, come altrove dicemmo, in una parte del suo palazzo: Ma perchè queste nell'an. 1757. per godere migliore aria, e maggior comodo, passarono al nuovo monastero presso la chiesa de' ss. Pietro e Marcellino, il Pont. Benedetto XIV. rivoltò per 20. anni l'entrate del Collegio in favore di quelle religiose, acciò pagassero li debiti fatti per la fabbrica del nuovo monastero: e gli alunni, che vi erano di presente, furono trasportati al sopraddetto Collegio Clementino, affinchè terminassero i loro studj intrapresi.

E

Della

¹ Vide tab. 84. & 134. hij. op.² Ex bull. erect. ejusd. Coll.³ Ex const. ejusd. Coll. Clement.⁴ Ut in archivo.⁵ Vide tab. 114. hij. op.

Della Tavola CLXVIII. Rappresentante il Collegio Nazareno.

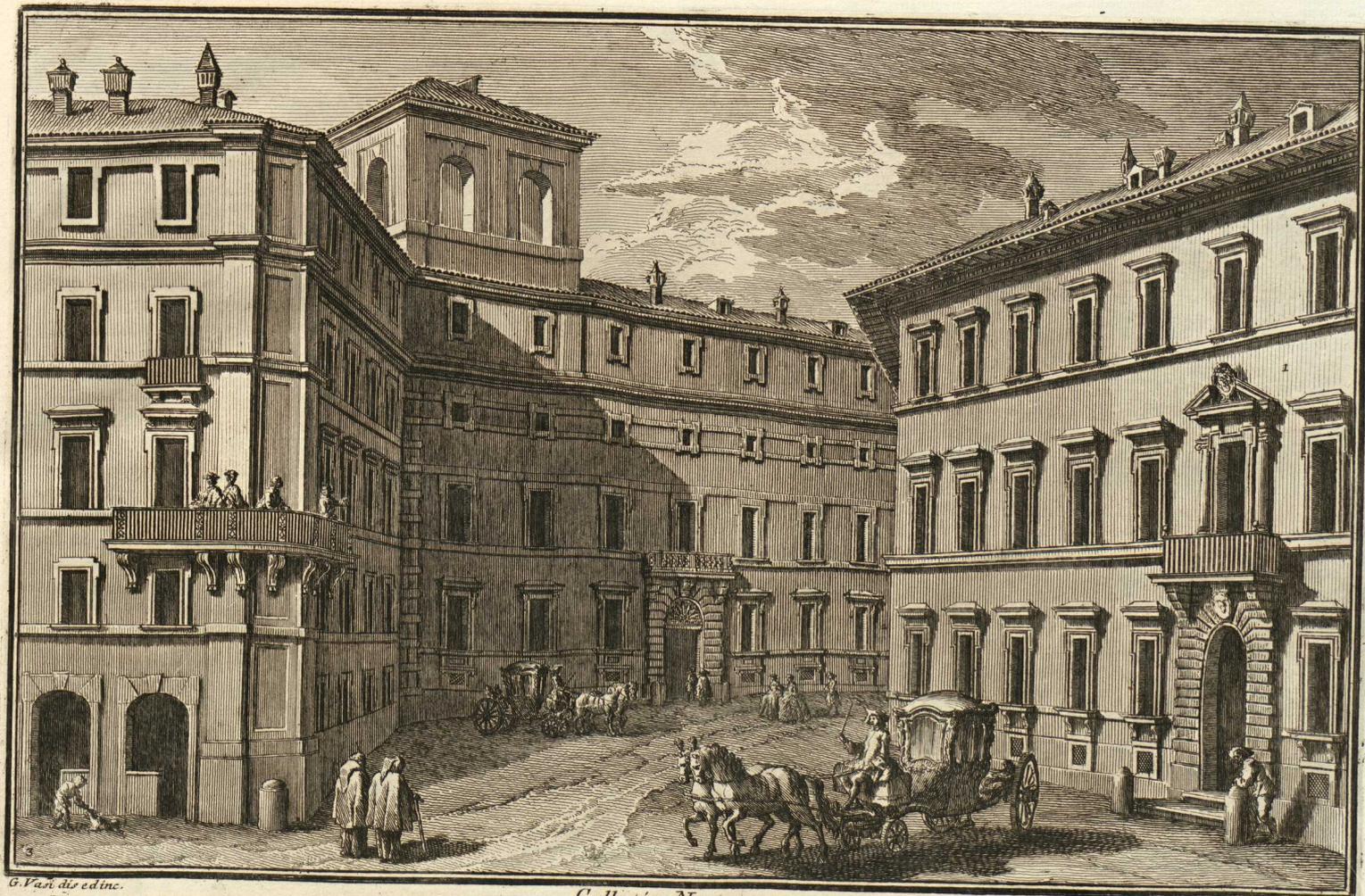
Nell' an. 1622. ebbe principio il Collegio , che vi rappresento in questa tavola , in una casa sulla salita di s. Onofrio alla lungara , eretto dal Card. Michelangelo Tonti Arcivescovo di Nazaret , il quale sebbene morisse nel medesimo anno , lasciollo però provveduto di sufficienti entrate , onde si potessero mantenere 12. alunni . Volle il pio fondatore , che fossero accresciuti fino al numero di 20. quando per essi sia sufficiente il fruttato della sua eredità ; quando però dalla medesima avanzasse somma considerabile , volle , che fosse impiegata in certo limitato assegnamento per mantenere qualcheduno di quelli alunni , che dopo finiti li studj nel loro Collegio , volesse applicarsi alla legge , o alla medicina , o pure alle sagre lettere . L' elezione de' giovani fu rimessa agli Uditori della sagra Rota Romana , a' quali il fondatore raccomandò , che sempre fossero preferiti i più poveri , e di miglior indole , e prescrisse , che due fossero da Rimini sua patria , e che tutti vestissero di color pavonazzo . L' amministrazione però volle , che fosse in perpetuo esercitata da' Padri delle Scuole Pie , colla facoltà di poter unitamente con gli esecutori testamentarj formare le regole per il buon governo del Collegio . Per ultimo volle , che per comodo degli esercizi spirituali , si erigesse nel medesimo Collegio un oratorio dedicato alla SSma Vergine , sotto il titolo di Nazaret , di cui il pio fondatore era Arcivescovo , per il che il Collegio prese il nome di Nazzareno ¹ .

Rendutosi poi accreditato questo Collegio , per il buon regolamento e profitto della gioventù , ed essendovi concorsi dei convittori anche nobili , pretto si rendè quella casa angusta , ed altresì per la distanza del luogo incomoda : onde fu trasportato il Collegio presso la chiesa di s. Andrea alle fratte , nel palazzo del medesimo fondatore , e con nuova fabbrica è stato formato un gran collegio , e seguita ad essere governato da i riferiti Padri Scolopj , ma sotto la direzione , e protezione del Card. Vicario .

I divisati Padri Scolopj , ebbero origine dal B. Giuseppe da Calasanzio nobile Spagnuolo , il quale abbandonata la sua patria , e ricusati i vantaggi , che li prometteva il nobile suo casato , e la sua dottrina , appena giunto in Roma si diede ad esercitare varie opere di carità , e fra esse ad insegnare la dottrina cristiana a' contadini , ed a' fanciulli ; e vedendo , che alcuni di questi crescevano ignoranti nelle lettere , e nel santo timor di Dio , risolse di ammaestrargli , e applicarsi egli in quell' opera di misericordia ; per il qual fine prese a pigione alcune stanze dal curato di s. Dorotea in Trastevere , nelle quali incominciò ad insegnare leggere , e scrivere a' fanciulli di quel Rione , provvedendo loro libri , carta , ed inchiostro , ed istruivali ogni giorno nella dottrina cristiana : ma poi non potendo egli solo abbadare al gran numero delli scolari concorsi , prese per compagni alcuni preti ascritti alla confraternita della dottrina Cristiana , e crescendo sempre più il numero de' fanciulli , il beato Fondatore nel 1600. trasportò la scuola in una casa più comoda nella contrada del paradiso , e due anni dopo passò in altra più comoda presso la chiesa di s. Andrea della Valle , in cui principiò a fare vita comune con quei preti ² . Intanto essendo quella scuola approvata da Clemente VIII. prese tanta riputazione , che concorsivi alcuni benefattori , fu comprato il palazzo Torres contiguo alla chiesa di s. Pantaleo , ed ottenuta poi anche questa , il B. Giuseppe vi stabilì il primo suo collegio . Quindi essendo quell' Istituto nel 1617. approvato da Paolo V. dal medesimo fu , come altrove dicemmo , annoverato fra gli ordini religiosi col titolo di Chierici Regolari della Madre di Dio , e delle Scuole Pie ³ .

Ultimamente poi per evitare l'angustie delle scuole , perchè unite al collegio de' religiosi in s. Pantaleo , a proprie spese comprarono i medesimi religiosi il palazzo Cenci con altre case , incontro la chiesa di s. Niccolò a' Cesarini , e fattovi un magnifico collegio nell' an. 1746. coll' autorità di Benedetto XIV. vi trasferirono le scuole , ed altresì vi aprirono un convitto di giovani civili di ogni nazione , e dal B. Fondatore lo denominarono Calasanzio ⁴ . Al presente in detto collegio vi sono aperte ne' giorni festivi le scuole da' primi rudimenti di leggere e scrivere , di grammatica , e di aritmetica , fino alla retorica , filosofia , e teologia sì dogmatica , che morale , e ne' giorni festivi si esercitano dalli stessi scolari varie opere di pietà nella cappella a questo fine eretta , recitandosi in comune l' ufficio della Bna Vergine .

*Della*¹ Ex testam. rogat. sub die 19. Apr. an. 1622.² Alex. de concep. in eius vit.³ Vide tab. 158. p. 68. huj. op.⁴ Ex litt. Apost. sub die 27. Jul. 1747.

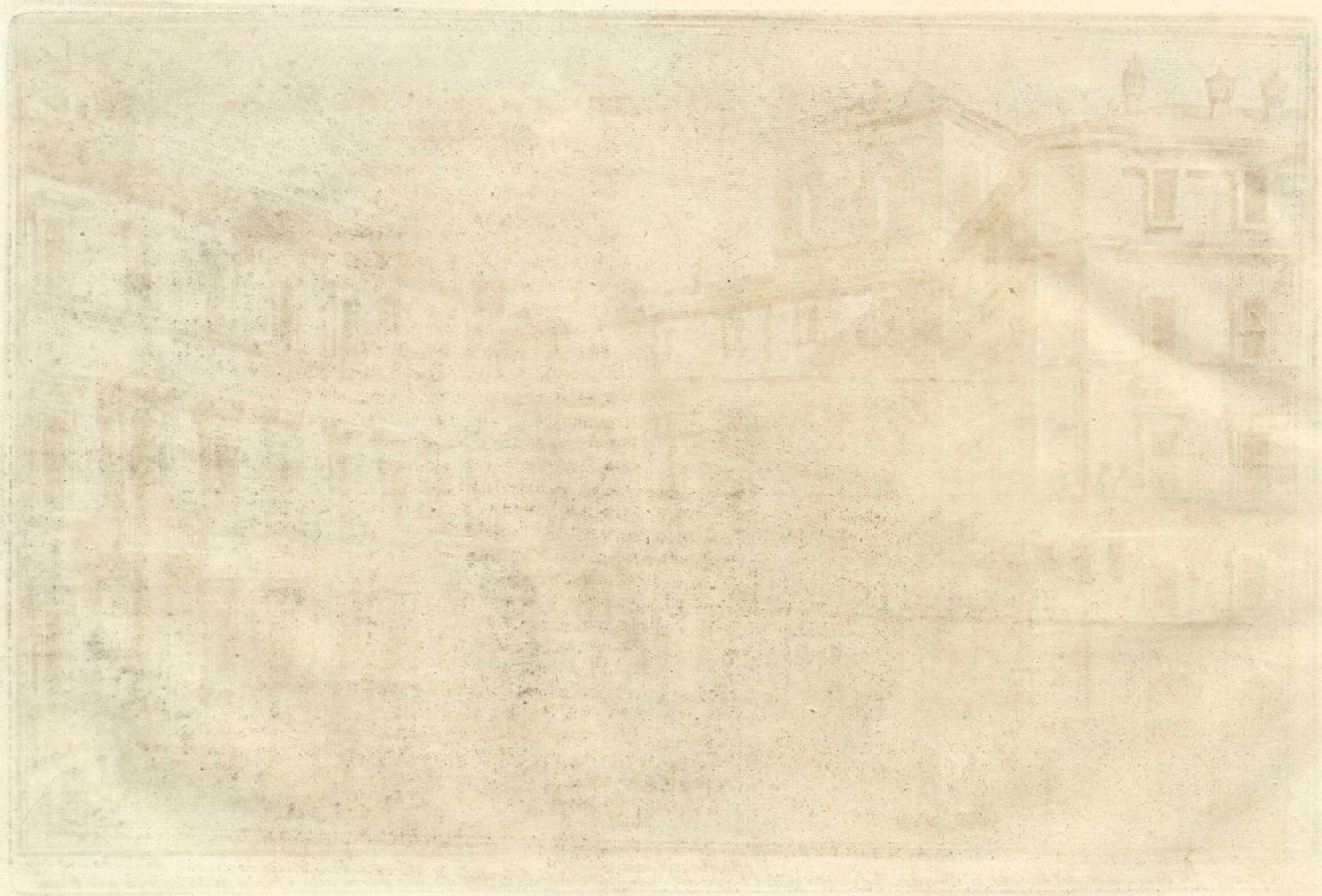


G. Vasi del. e inc.

1. Palazzo del Marchese del Bufalo, 2. Strada, che porta alla Chiesa del S. Angelo Custode, 3. Strada, che porta alla Chiesa di S. Andrea alle fratte

Collegio Nazzareno

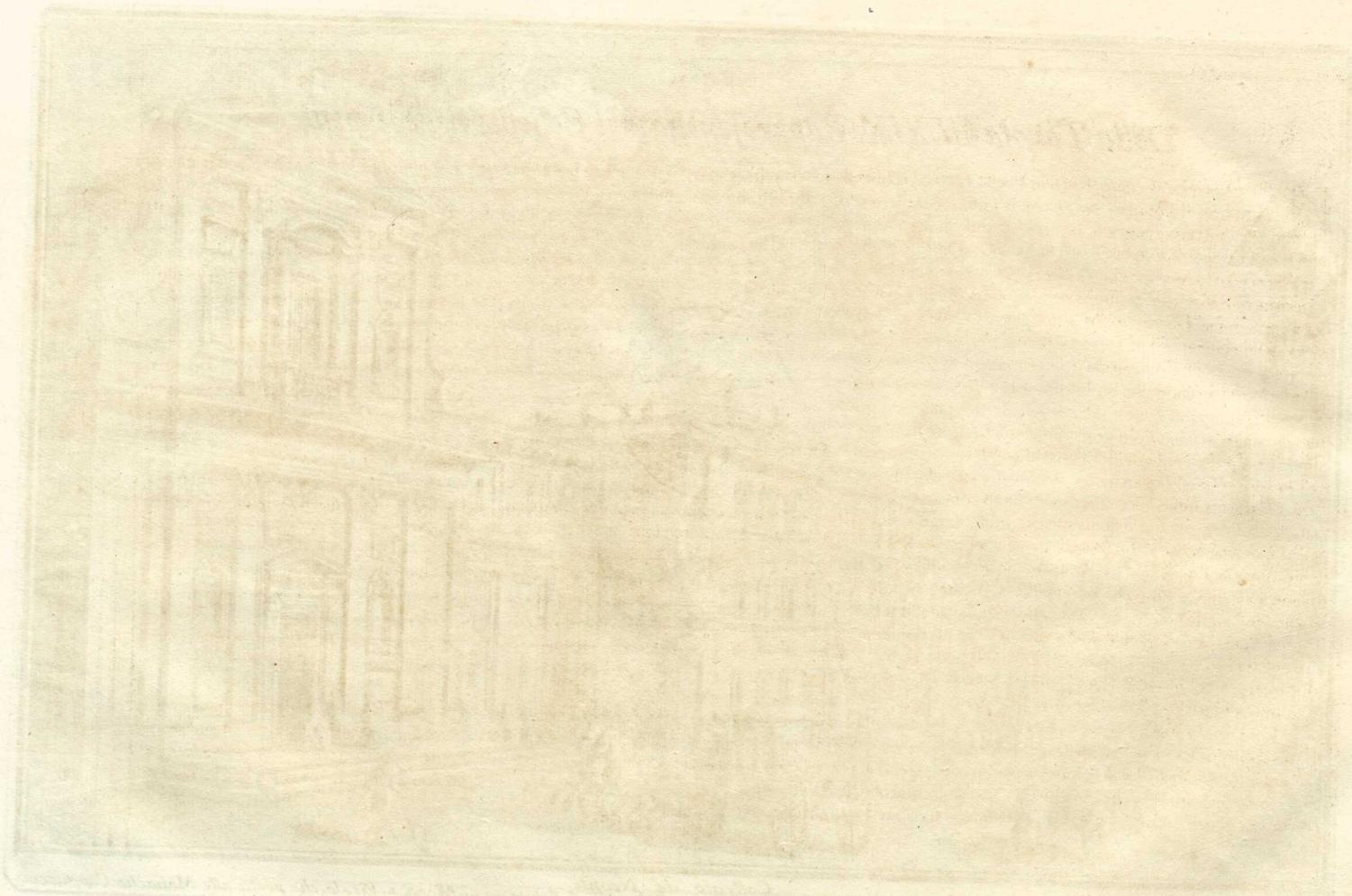
168





G. Vasi del. et inc.

Collegio de' Neofiti
1. Chiesa di S. Maria ai Monti, 2. Collegio, e casa de' Padri Fjopedari, 3. Chiesa di S. Salvatore ai Monti, 4. Vicolo, che porta alle Monache Cappuccine



Della Tavola CLXIX. Rappresentante il Collegio de' Neofiti.

IL Collegio, che vi rappresento in questa tavola, ebbe principio, benchè indirettamente l'anno 1540. nel pontificato di Paolo III. per opera di s. Ignazio di Loyola, acciocchè in esso si ajutassero, ed s'istruissero i Catecumeni, ed insieme i convertiti di fresco alla Fede cattolica¹, e se non farà discaro al cortese lettore, prima di narrare il principio e progresso di questo collegio, vorrei accennare con la solita brevità, quali siano stati i catecumeni appresso gli antichi Cristiani. Celebre è nella Chiesa questo nome di catecumeno, poichè così si chiamavano quelli, che desideravano il battesimo, e chiedevano di essere ammessi tra i fedeli, ed è l'istesso, che *uditore della parola di Dio*, colla quale venivano istruiti. Erano i catecumeni distinti da' competenti, cioè da quelli, che già erano istruiti ne' dogmi della Fede, e però domandavano con istanza il battesimo. Tutti i catecumeni erano ammessi alle sagre funzioni, uscivano però di chiesa dopo letto nella Messa il Vangelo, ed i competenti partivano poco prima della consecrazione, facendosi per essi un poco di orazione da' fedeli, come costumano anche oggidì i Greci. A' catecumeni non era lecito recitare l'orazione domenicale, se prima non avessero ricevuto il battesimo, non essendo per ancora figliuoli di Dio adottivi; come lo accenna s. Ambrogio parlando con un battezzato: *Ergo attolle oculos ad Patrem, qui te per lavacrum redemit, et dic Pater noster*. E s. Agostino esorta i catecumeni ad imparar bene a memoria la detta orazione, per recitarla poi nel Sabato santo dopo ricevuto il battesimo. Da Tertulliano i catecumeni sono chiamati *noviziosi*, e graziosamente li paragona a' cagnolini, che ancora non hanno aperti gli occhj. Durava anticamente il tempo del catecumenato tre mesi, e talvolta perseveravano molto tempo, come fece il gran Costantino; ma un tal uso fu mutato poi nella Chiesa da' santi dottori Basilio, Gregorio Nazianzeno, Ambrogio, ed Agostino²; e come scrive s. Girolamo a Pammachio fu abbreviato a 40. giorni.

Or quantunque in ogni tempo si siano convertiti alla Fede cattolica molti Ebrei e Gentili, pure non vi era stato in Roma luogo fisso, ove si dovessero istruire; ma si distribuivano ora in un luogo, ora in un altro, nè parendo, che ciò convenisse alla pietà di Roma sede della Religione Cristiana, opportunamente s. Ignazio di Loyola colla facoltà del sommo Pastore nel febbrajo del 1540. istituì una compagnia di gentiluomini, sotto il titolo di s. Giuseppe de' Catecumeni, acciò istruissero ed ammaestrassero negli dogmi e misterj della Religione Cristiana, i catecumeni, ed i neofiti ancora, sino a tanto che bisognasse³. Intanto avendo il Santo ottenuta la chiesa di s. Giovanni in Mercatello, come altrove abbiamo detto, ed essendo ajutato dal sommo Pontefice con larghe limosine, indulgenze, e privilegj, e concorrendovi altre persone pie con copiosi soccorsi, ristorò la chiesa, ed insieme eresse una casa in forma di collegio, nella quale si ricevevano non solo gli Ebrei, ma ancora i Turchi, i Mori, ed altri infedeli, che desideravano di ricevere il battesimo, e vi si tenevano sino a tanto, che venissero istruiti negli articoli, e dogmi della Fede cattolica, e poi ne' giorni solenni venivano battezzati. Gli uomini, atti a procacciarsi il vivere, si mandavano alle loro case, i figliuoli però si tenevano sino a tanto che fossero ammaestrati in qualche arte, a cui fossero inclinati⁴.

Rimanendo intanto, per la morte del Santo, quest'opera imperfetta, il pontefice Gregorio XIII. desideroso, che andasse avanti, e che fosse di maggior profitto, nell'an. 1577. risolse di erigere un Collegio per i Neofiti, cioè per i novelli Cristiani, che recentemente sono istruiti nelle massime della Religione di Gesù Cristo, chiamati da s. Zenone, *Tipondines homines*, cioè pieni, e gravi delle tre virtù teologali, *Fede, Speranza, e Carità*, e ne principiò una gran fabbrica, come vi mostrai, presso la chiesa di s. Chiara⁵. Ordinò il medesimo Pontefice, che in esso Collegio fossero ancora ricevuti tutti gl'infedeli di qualunque nazione, venuti al battesimo, così in Roma, come fuori, e che ivi provveduti di quanto facesse loro

¹ Ex lect. Breviarii Rom. de fest. s. Ignat. & Ribad. in ejus vit. lib. 3. cap. 9.

⁴ Eusevolog. Rom. tract. 5. cap. 14.

² Ven. Baron. annal. ad an. 377.

⁵ Vide tab. 116. hujus op.

³ Ex Bull. erect. an. 1540.

loro di bisogno, tanto pel vitto, che pel vestito, s'istruissero nelle sagre lettere, e nella pietà cristiana, volendo, che due parti di essi siano di quelli venuti dall'Ebraismo, la terza parte da' Maomettani, Mori e da altre nazioni infedeli. Ma sopraggiunto quel Pontefice dalla morte, restò l'opera imperfetta. Ciò non ostante, essendo poi eletto protettore di quella casa e collegio il Card. Antonio Barberini fratello di Urbano VIII. pensò, che la chiesa di s. Maria a' Monti donata già dal riferito pontefice Gregorio XIII. all'Archiconfraternita de' catecumeni e neofiti, sarebbe stata con maggior culto servita, ed insieme gli alunni si renderebbero anche istruiti ne' sagri Riti, onde procurò dal Pontefice suo fratello la traslazione della casa de' Catecumeni e del collegio de' Neofiti alla chiesa parrocchiale di s. Salvatore a' monti¹, e comprato quanto vi era di sito fra l'una e l'altra chiesa, nell'an. 1635. vi edificò un gran collegio con disegno di Giacomo de Vecchis, come qui lo rappresento, e fecelo provvedere di sufficienti entrate, e di tutti i privilegj, e grazie concesse agli altri Collegj pontificj². Per il buon governo di questo Collegio furono fatte varie leggi e costituzioni, tanto per la disciplina morale, quanto per la scolastica, facendo quelli alunni in esso collegio li studj minori, e per i maggiori andando al Collegio Romano. Sono governati da una congregazione di deputati, con un Cardinale Protettore, e sono esenti da ogni altra giurisdizione, avendo per loro giudice un Prelato, e con il consenso del Cardinale Protettore ricevono la laurea dottorale, come in pubblica università, precedendo bensì uno rigoroso esame; e godono per ogni grado da conseguirsi tutti li privilegj concessuti dagli Imperatori e da' sommi Pontefici a tutti li studj pubblici³.

Il pontefice Innocenzo XI. avendo somma cura di quest' opera pia, fabbricovvi nella parte posteriore una nuova casa, che corrisponde sulla strada Baccina, e vi trasferì le zitelle catecumene, e neofite, che prima stavano in una casa incontro la chiesa de' ss. Quirico e Giulitta, affinché fossero con maggior comodo, e cura assistite ne' bisogni spirituali, e temporali; e perchè si conservasse la memoria e devozione di s. Giovanni Battista, a cui era dedicata la loro prima chiesa, vi fece ancora un oratorio o chiesa unita alla medesima casa. E però dipendono dalla congregazione e Protettore de' Neofiti, i quali ne danno la cura al Paroco di s. Salvatore a' monti.

Per non defraudare alla devota istoria di questa chiesa, accennerò brevemente il principio, e lo prodigioso scoprimento della sacra immagine, che si venera in essa, tanto più che con il collegio ed ospizio ha avuto, come abbiamo detto, quasi sempre connessione. Era quivi in tempo del Padre s. Francesco d'Assisi un monastero di monache di s. Chiara, le quali essendo poi nel 1226. passate, come dicemmo altrove, a quello di s. Lorenzo *in panis perna*; lasciarono questo luogo in abbandono; di maniera tale, che restando profanato, poco si rispettava una immagine della SS^{ma} Vergine dipinta nel muro di una stanza, che spesso si riempiva di fieno. Ma Iddio operando per quell'immagine molti miracoli, e grazie nel 1579. a' 26. di Aprile corse il popolo a folla, e non cessando Iddio di compiacersi ad intercessione della sua gran Madre di consolare quei, che ad essa si raccomandavano con devozione, ogni giorno cresceva il fervore, somministrando copiose limosine, per tenere decorosamente quella santa Immagine; onde non solo vi fu eretta la chiesa, e sagrestia, ma altresì vi fu stabilita l'entrata per mantenervi un sufficiente numero di preti, affinché la custodissero, e vi mantenessero il culto, e la divozione⁴. Quindi essendo la detta chiesa con tutte l'entrate unita al riferito Collegio, finalmente il pontefice Clemente XI. la concedè a' chierici regolari chiamati Pii Operarij⁵ con obbligo di mantenere l'amministrazione del Collegio ed assistere agli alunni, rimanendo la cura de' catecumeni al Paroco di s. Salvatore suddetto, che, come dicemmo, assiste e amministra i sacramenti alle zitelle neofite.

¹ Ex motu prop. Urb. VIII. sub die 13. Aug. 1634.

⁴ Descrip. Urb. ferè omnes.

² Ex monument. in eodem Coll.

⁵ Vide tab. 159. pag. 70. lib. 6. hujus op.

³ Eusevolog. Rom. tract. 1. cap. 7. & 14.



6. Vasi
1. Parte del Palazzo d'Aste, 2. Chiesa di S. Maria in Via lata, 3. Palazzo già de' Caroli, 4. Convento dei PP. Serviti presso S. Marcello, 5. Palazzo Mellini, 6. Strada del Corso.



Della Tavola CLXX. Rappresentante il Collegio, o Accademia di Francia.

PER isbandire dalla gioventù l'ozio, e per distruggere le tenebre dell'ignoranza, abbiamo finora osservato in questo trattato stabiliti in Roma molti seminarj e collegj, nei quali colla molteplicità delli studj, si rende culta ed illuminata, non solo nelle scienze speculative, ma ancora nelle pratiche, e morali, onde savj e dotti, ed insieme eccellenti si rendano gli uomini, eziandio plebei, ascendendo a dignità le più sublimi, e facendo celebre il loro nome appresso le nazioni. Per tanto conviene ora in questa tavola mostrare almeno di passaggio, quali siano i pregi ed i vantaggi, che si ricavano dallo studio delle belle Arti del disegno; imperciocchè per esse si acquista una certa facoltà così ammirabile, che ad imitazione della prode natura, s'inventa e si produce nobili, e sublimi idee, e si conduce ancora a perfezione gli oggetti rozzi e deformati: onde per le belle arti si rendono deliziose le selve, abitabili i deserti, accessibili i monti, nobili e vaghi i tugurj, navigabili i mari, magnifiche le regie, e le città, ricche e formidabili le provincie, e li regni; e per fino al grande Iddio più convenienti, e rispettabili i tempj, ed i tabernacoli. Per ciò succeduto a Romolo Numa primo Re de' Romani, per rendere la sua città cospicua e riguardevole, istituì varj collegj, ed università con le loro leggi e statuti¹: e dopo di esso, quando i Romani crebbero d'impero, e di ricchezze, 700. anni prima della nascita del nostro Salvatore Gesù, aprirono ampissime accademie delle belle arti, le quali fiorirono fino al tempo di s. Girolamo, come egli attesta, svegliandosi con ciò gl'ingegni più sublimi, e le invenzioni più magnifiche; onde il gran Cassiodoro, osservando le antiche fabbriche di Roma rimase in piedi, disse con esclamazione²: *non sine gratia esse creditur, cui habitatio tanta praestatur*. E Cicerone al suo Attico, *in magno pretio est esse Romae*: tanto fè dire al padre dell'eloquenza la virtù e pregio delle belle arti, che hanno renduto e rendono sopra tutte le altre città gloriosa ed ammirabile questa metropoli dell'Univerſo; e perfino quei pochi vestigj, che son rimasi, ne fanno a noi testimonianza, ed insieme sono una continua scuola di ottimi ammaestramenti, pe' quali vengono tutte le nazioni ad approfittarsi.

Per molti secoli fu trascurato in Roma lo studio delle belle Arti, per cagion delle guerre e desolazioni dell'Italia, e per le rozze e barbare fatture dei Goti: e perite sarebbero, se nel secolo xv. svegliato non si fosse l'antico romano zelo dello studio della pittura, scultura, ed architettura, con che si rinnovò, e si ristabilì in questa inclita Città la magnificenza, e la scuola delle belle arti. Nel 1478. si unirono per ciò alcuni pittori di Roma, formando una compagnia sotto l'invocazione di s. Luca Evangelista, ed essendo poi approvata da Sisto IV. ottennero la chiesa de' ss. Cosimo e Damiano presso s. Maria Maggiore³, ove erigendo un altare al loro s. Protettore, vi esercitavano varie pie funzioni. Quindi crescendo il fervore verso le belle arti, sotto Gregorio XIII. quella compagnia per opera di Girolamo Muziano fu in beneficio della gioventù eretta in Accademia di pittura, scultura, ed architettura sotto alcuni statuti. Perciò rimanendo quella chiesa troppo lontana dall'abitato, e volendosi dal Pontefice Sisto V. alzare la magnifica cappella, e l'obelisco dietro la tribuna di s. Maria Maggiore nel 1588. fu atterrata, ed in cambio di quella concedette all'Accademia la chiesa di s. Martina *in tribus foris*⁴: cioè in campo vaccino, ove a' 14. di Novembre del 1693. dette principio a quel nuovo istituto Federigo Zuccari pittore, scultore, ed architetto, il quale nel primo aprimento di quell'accademico congresso, da primo direttore fu creato Principe dell'Accademia⁵. Essendo poi sotto Urbano VIII. ritrovato il corpo di s. Martina, il medesimo Pontefice ordinò al Card. Francesco suo nipote, che erigesse da' fondamenti la chiesa. Pietro da Cortona pittore ed architetto fece il disegno, ed insieme a sue spese eresse la confessione, ed altare sotterraneo, lasciando dopo la sua morte erede del suo avere la medesima Accademia. Clemente XI. assegnò in beneficio delli studenti una

con-

¹ Plutarco. in Numa.² Cassiod. var. lect. 4. cap. 6.³ Flam. Martinel. Rom. ex Ethnica sac. cap. xii. pag. 353. & 366.⁴ Vide tab. 42. num. 5. hujus op.⁵ Or in Archiv. ejusd. Acad.

congrua entrata, colla quale ogni tre anni si fa pubblico concorso ai premj, distinti in varie classi, tanto nella scultura ed architettura, che nella pittura, e volle, che si celebrasse nella gran sala del Campidoglio, con solenne apparato e musica, concorrendovi per ciò molti Cardinali, Prelati, e Principi. In tutte le feste dell' anno la mattina si disegnava il naturale, e si insegnava la geometria, la notomia, e la prospettiva alli giovani da uno degli Accademici. Ultimamente poi il pontefice Benedetto XIV. volendo, che la gioventù avesse maggior comodo di studiare il disegno, dopo aver fatta una grossa compra di quadri di eccellenti artefici, e collocati in una galleria per tal effetto eretta sul Campidoglio, nel 1755. vi stabilì nel medesimo luogo uno studio pubblico, in cui si disegna il naturale; l' inverno di notte a forza di lumi, e l' estate la mattina col sole¹. E perchè troppo angusta ed incomoda si è renduta quella grande stanza al gran concorso delli studenti di ogni nazione, l' Esmo signor Card. Girolamo Colonna Camarlingo di santa Chiesa, e protettore della medesima Accademia ha pensato di erigerne da' fondamenti allato a quella un' altra più magnifica e comoda, disposta con miglior simetria per quel pubblico studio.

L Magnanimo Luigi il grande Re di Francia, affine di dare a' suoi sudditi i mezzi opportuni per perfezionarsi nelle belle Arti, tra i rimbombi delle trombe marziali, e tra le cure più gravi del suo Regno, fissò con una permuta di un' abazia sotto Alessandro VIII. di aprire in Roma uno studio, o Accademia di pittura, scultura, ed architettura. Da prima fu eretta in un palazzo incontro la chiesa di s. Andrea alla Valle, addattato secondo le costituzioni in forma di comunità, dandosi a ciascun degli studenti, oltre il vitto ed alloggio, due doble per ciascun mese, acciò si provvedessero a loro talento tutti gli arnesi confacenti, ed inoltre furono stipendiati eccellenti maestri, affinchè istruissero quei giovani non solo nel disegno, ma altresì nell' anotomia, nella matematica, nell' aritmetica, ottica, e prospettiva. Gli studenti devono essere tutti Francesi, senza limitato numero, e sono eletti dall' Accademia di Parigi, pagandosi loro anche il viaggio per venire, e poi tornare alla loro patria, quando non diano motivo di esserne privati. E perchè questi avessero tutti li comodi possibili per istudiare, furono per ordine del Re gettate in gesso tutte le statue migliori non solo di Roma, ma di tutta l' Italia ancora, colle quali furono ornate tutte le stanze comodamente disposte per disegnarle; e fu stipendiato un modello naturale, che si esercita l' inverno di notte con i lumi, ordinando il Re, che tutto sia esposto altresì ad ogni sorte di virtuosi forestieri ugualmente, che a' suoi sudditi. Ed affinchè il tutto sia regolato secondo il più giusto metodo dell' arte, fu eletto un eccellente maestro col titolo di Direttore, e colla provvisione di due mila scudi l' anno, essendo stato il primo il Cav. Lorenzo Bernini pittore, scultore, ed architetto celebratissimo². Quindi comprato il palazzo dei Duchi di Nivers al Corso, in questo fu nel 1725. aperta con maggior decoro l' Accademia, sotto l' indirizzo di un direttore pittore, che d' ordinario ora viene dalla Francia approvato da quella Accademia. Si applicano i pittori a copiare i quadri più cospicui di Roma, li scultori le statue antiche, e moderne più singolari, e gli architetti, a disegnare, e ricavare le piante delle fabbriche, antiche e moderne, mandando poi il tutto al loro Re, il quale a proporzione del loro avanzamento li premia, ed onora.

Lamberto Dardis della Città di Liegi spedizioniere ed agente in Roma, volendo del suo avere stabilire in Roma un ospizio in vantaggio de' suoi nazionali nel 1699. lasciò un valente di 60. mila scudi, affinchè si ponessero a frutto, con che si mantenessero tanti giovani allo studio, che a loro più piacesse; onde alcuni applicano alle lettere, altri alla pittura, ed altri alla musica. Si ammettono solamente i nativi di Liegi, o di altri luoghi circonvicini, e sono mantenuti per cinque anni, sotto alcuni statuti, colla direzione di un superiore Prete, e con alcuni deputati nazionali. Da principio stette quest' ospizio nella strada presso il Gesù, ma poi comprata una casa più comoda dietro il palazzo Borghese, ivi si è stabilito³.

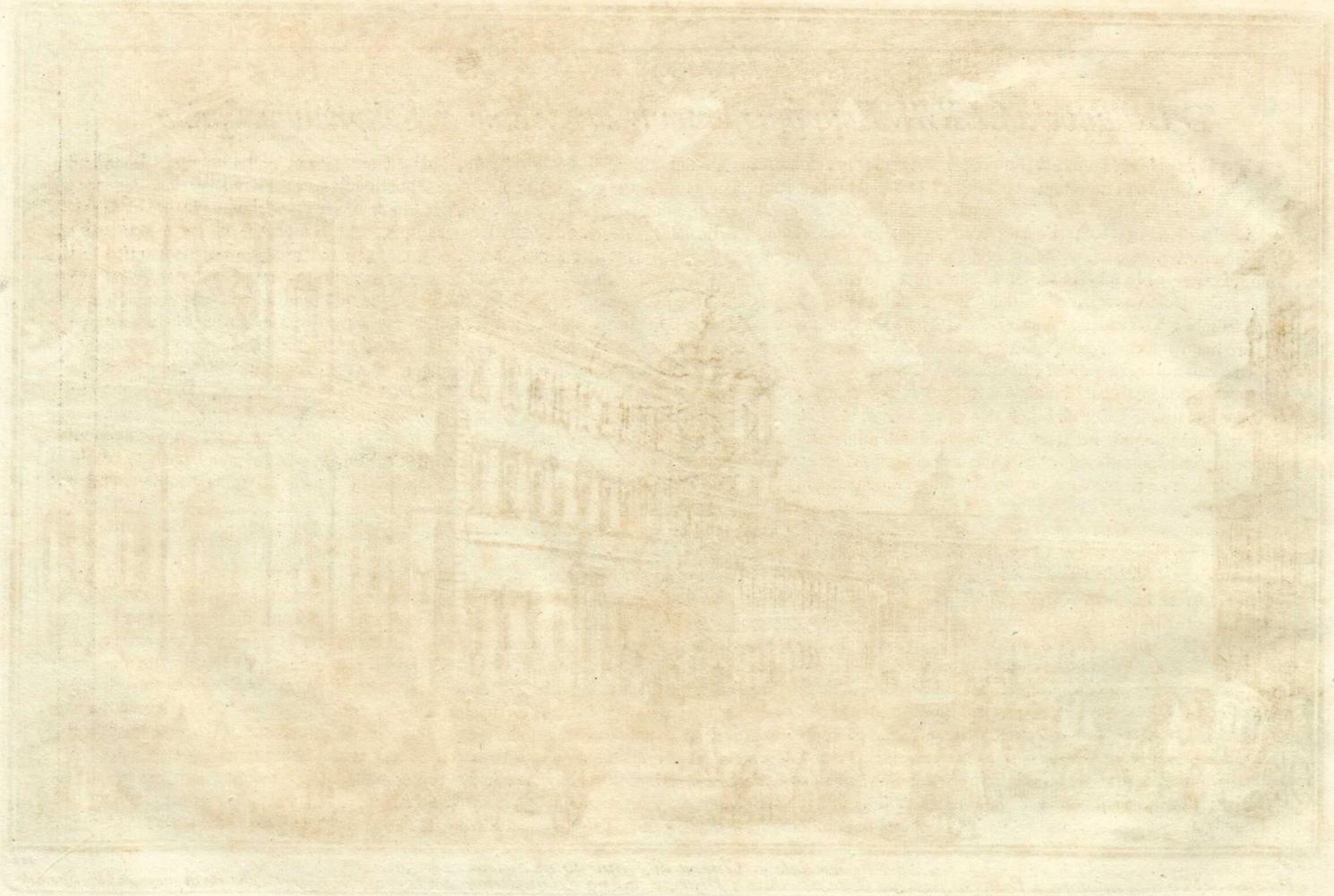
¹ Ex bull. erect. ann. 1755.

² Eusevolog. tom. tract. XII. cap. 34.

³ Ut in arch. ejusd. Colleg.



G. Vasi
1. Palazzo del Commendatore, 2. Braccio vecchio dello Spedale, 3. Braccio nuovo del medesimo, 4. Cupola della cappella, che sta in mezzo dello Spedale



Della Tavola CLXXI. Rappresentante lo Spedale di S. Spirito in Sassia.

SE grande abbiamo osservato fin ora essere stata la cura di riparare all' infermità dell' intelletto, qual' è l' ignoranza, coll' istituzione de' collegj e seminarj, non minore osserveremo essere stata la sollecitudine di curate, e provvedere all' infermità corporali de' poveri coll' erezione degli spedali. Il primo spedale, che a beneficio pubblico si aprisse, al dire di Giuseppe Ebreo, fu quello, che fondò in Gerusalemme Ircano per i soldati forestieri, ed in Roma da' Cristiani fu quello di s. Fabiola matrona Romana, la quale sulle proprie spalle portava gl' infermi, e poi curavali; il che similmente fece s. Totico senatore Romano in Costantinopoli, andato colà col gran Costantino. In oggi però il più grande, il più antico, ed il più ricco, egli è lo spedale di s. Spirito in Sassia, poichè essendo da Ina Re de' Sassoni occidentali l'anno 715. quando egli venne in Roma, eretta una chiesa, che dedicò alla SS^{ma} Vergine, le aggiunse una scuola, o collegio, perchè servisse di ricovero a' pellegrini suoi sudditi, che perciò fu detto de' Sassoni. Vi fece insieme un' abitazione per alcuni preti, acciò servissero quella chiesa, ed ajutassero i pellegrini in detto collegio, assegnando per loro mantenimento grosse entrate, cavate da alcune imposizioni ordinate nel suo Regno. Questo esempio seguì Offa Re dell' Inghilterra venuto anche egli a Roma, poichè visitando la detta scuola, ampliò le sue entrate, con altro simile assegnamento, acciò quelli del suo Regno potessero ugualmente godere di quell' ospizio e collegio¹. Due grandi incendi soffrì questo insigne Luogo pio, uno nell' 817. e fu sì orribile, che tutto farebbe stato consumato, se Pasquale I. non vi accorresse con l' immagine della B^{na} Vergine, e se non si fosse miracolosamente fermato il corso delle fiamme. Un altro incendio pure patì l' an. 847. per cui restarono disfatte dal fuoco le abitazioni de' Sassoni, de' Frisoni, e de' Longobardi ancora, i quali nella medesima contrada abitavano, alle cui ruine riparò s. Leone IV. insieme con i soccorsi mandati da' Re di quelle nazioni, co' quali non solo fu riedificata la chiesa, e scuola, ma furono fatte di gran lunga più riguardevoli. Quindi però per le miserie e calamità occorse all' Italia, e specialmente per le desolazioni, che Errico IV. recò a Roma, poichè nel 1048. dopo lungo assedio entrando a viva forza nella città Leonina, ne mandò tutta quella parte a ferro ed a fuoco, restarono disfatte: e sebbene fosse poi questo Luogo pio rimesso in piedi; nel 1110. fu da Enrico V. nuovamente distrutta la scuola, e poi nel 1157. da Federigo Barbarossa fu a tale estremo ridotta, che appena la chiesa restò in piedi².

Quindi essendo nell' an. 1198. eletto pontefice Innocenzio III. e considerando la necessità, che vi era di dare riparo alli poveri infermi, ispirato da Dio, si applicò ad edificare un grande spedale vicino alla divisata chiesa, e datosi nel medesimo tempo l' accidente, che pescando nel Tevere alcuni pescatori, nel tirare le reti, invece di pesci, trovarono alcuni bambini affogati; da un tale spettacolo mossi quei pescatori andarono a riferirlo al Papa, il quale avendo compassione a quei miseri fanciulli, che crudelmente erano stati gettati a fiume dalle loro madri, per non essere scoperte del loro malfare, ordinò, che in quello spedale da esso edificato si accogliessero, e si allevassero tutti i fanciulli projecti³. Edificovvi appresso una magnifica chiesa, e dedicolla allo Spirito santo, perchè colle sue ispirazioni si era egli mosso ad erigere quell' opera di pietà, ed affinchè si riconoscesse da' posterì la sua origine proveniente dal cielo, volle, che i fanciulli e fanciulle, con tutti i ministri vestissero di color celeste⁴. E perchè ad una sì grand' opera fosse ben accudito, nell' an. 1204. ne appoggiò la cura ad alcuni canonici regolari, che in quel medesimo tempo sotto la condotta di Guido Montpellier nobile Francese fiorivano con il titolo di s. Spirito, principalmente per la carità, che avevano verso gl' infermi negli spedali; per la qual fama nel 1198. si era mosso il medesimo Pontefice a confermare il loro istituto. Di più crebbe una confraternita di persone dell' uno, e dell' altro sesso, acciò s' impiegassero coll' attuale servitù in sollievo degl' infermi; gli uomini agli uomini, e le donne alle donne, concedendo loro molte indulgenze, per lo che vi si iscrissero poi varj sommi Pontefici, Imperatori, Re, Regine, Cardinali, Prelati, Cavalieri, ed altri uomini illustri.

1 Ex Martyrol. Angl. Joh. Viljon. 6. Feb.

2 Eusevolog. Rom. tract. 1. c. 3.

3 Ut in eod. Archibosp.

4 Fr. Albert. Bassan. de orig. hujus Archibosp.

ftri. Dichiarò inoltre, che detto spedale di s. Spirito di Roma sia capo di ogni altro da erigersi da' detti Canonici¹. Non ostante tali provvedimenti, essendo poi decaduta quest' opera per cagione dell' assenza del sommo Pontefice, che per 70. anni risedè in Avignone, riducendosi la santa Città quasi desolata, Eugenio IV. con l' ajuto de' principi ecclesiastici, e secolari rimesse in pristino questo spedale²: e sebbene poi in meno di 20. anni fu ridotto alle primiere angustie, da Sisto IV. fu dipoi rinnovato, ed accresciuto di fabbriche, ed insieme provveduto del bisognevole. Da Gregorio XIII. vi fu fatto il palazzo per la residenza del Prelato commendatore, e da Sisto V. fu eretta la nuova chiesa, rimanendo dell' antica solamente il campanile. Paolo V. dichiarò Archiconfraternita, quella Confraternita, ed Alessandro VII. aggiunse allo spedale altri comodi con disegno del Cav. Bernini. Finalmente poi Bened. XIV. distese lo spedale più oltre, conforme l' architettura del Bernini, e vi aggiunse altri comodi confacenti all' arte medica, ed al servizio degl' infermi, ed ancora eresse il gran cimiterio sul monte di s. Onofrio con disegno del Cav. Ferdinando Fuga.

Racchiude questo gran teatro di miserie, varj palazzi, e divisioni; in una stanno 40. baliè, che allattano i bambini subito, che sono esposti, tenendosi per tal fine una ruota ad uso di monache, sulla strada pubblica; oltre altre due mila baliè, che sono in città, e ne' castelli circonvicini, provvedute con salarj convenienti, ricevendosi ivi fanciulli naturali, e legittimi. In un' altra divisione stanno i fanciulli già cresciuti, che da maestri sono istruiti nella dottrina cristiana, nel leggere e scrivere, ed in alcune arti. In altra divisione si custodiscono le fanciulle sotto la disciplina di alcune maestre, sino a tanto, che si mariteranno, o che si faranno religiose: perciò da Clemente VIII. vi fu eretta una chiesa dedicata a s. Tecla³. Il grande spedale ha similmente varie divisioni, in un braccio stanno i feriti, in altro i poveri nobili, ed il maggiore luogo è per i poveri infermi di qualunque sorta, e condizione. Sono questi curati da' medici e chirurghi più accreditati, e perciò evvi una fornita spezieria, e sono assistiti da un gran numero di giovani studenti, che continuamente invigilano a' loro bisogni, e soprattutto sono ajutati a ben morire da' canonici, e da 4. cappellani, ed altri preti, che intendono varie lingue, per sentire le confessioni. Oltre di ciò ogni giorno sono visitati da varj secolari e preti, che per loro divozione vanno a consolare quelli infermi, e da molti religiosi, che per loro istituto sono a ciò obbligati⁴.

Rimarchevole è il palazzo del Prelato commendatore, e famosa è la libreria di libri medici, dono di Gio. Maria Lancisi medico di Clemente XI. aumentata da molti principi, fra' quali Lodovico XIV. Re di Francia, che le donò alcuni libri rarissimi. Questo grande spedale atteso la numerosa famiglia, e continua spesa, per maggior comodo aprì un banco colla facoltà di Paolo V. nella fabbrica della zecca vecchia, presso la chiesa de' ss. Celso e Giuliano⁵: e concorrendovi la nobiltà e mercanti a depositarvi il loro danaro, Alessandro VII. e poi Clemente IX. gli concedettero i privilegi e facoltà medesime, che gode il Monte della pietà: onde per pubblica sicurezza furono ipotecate tutte le terre, castelli, ed altri suoi effetti. Ultimamente poi fu unito a questo spedale quello de' pazzi, eretto fin dall' an. 1561. da Ferrante Luis cappellano di s. Caterina de' Funari, da Angelo Bruno e Diego suo figliuolo nobili Spagnuoli, i quali avendo intrapreso a dare alloggio a' pellegrini, e vedendo in ciò impiegata la compagnia de' pellegrini, come diremo a suo luogo, si dettero ad aiutare i poveri pazzerelli, che venivano oltraggiati per le strade; ed avendo ottenuta una casa in piazza Colonna, vi formarono uno spedale, in cui ricevevano, e con carità curavano quei meschini, provvedendoli di tutto il bisognevole⁶. Quindi per istabilimento di quell' opera, fu eretta una compagnia di persone pie, ed essendo approvata da Pio IV. ed aggraziata di molte indulgenze, vi concorsero con larghe limosine molti benefattori, fra' quali s. Carlo Borromeo, e Vincenza Chiara Ricci Veneziana, che lo lasciò erede di tutto il suo avere, e similmente il Card. Nerli; onde si fabbricò uno spedale con una chiesa dedicata alla SSma Vergine sotto il titolo della Pietà. Essendo poi la detta chiesa e spedale da Clemente XI. concessuta alla confraternita de' Bergamaschi, li pazzerelli con le loro entrate furono trasportati allo spedale di s. Spirito, presso al quale sulla strada della Lungara fu eretto da Benedetto XIII. un comodo luogo, cresciuto poi da Benedetto XIV.

Della

1 Ex bull. Inn. III. in arch. ejusd. Archiepisp.
4 Ex const. Clem. X. a. 1675. & Inn. XI. an. 1676.

2 Ex bull. an. 1446. 25. Mart. qua incip. Salvatoris nostri &c.
5 Vide tab. 109. num. 4. hujus op.

3 Eusevolog. Rom. tract. 1. c. 1. & tract. 6. c. 5
6 Cam. Fanuc. lib. 1. cap. 14.



G. Vasi
1. Fontana, che sta da piede del grande Obelisco, 2. Spedale per gli uomini, 3. Spedale per le donne, 4. Anfiteatro Flavio, detto il Colosseo. 1721



Della Tavola CLXXII. Rappresentante lo Spedale di S. Gio. in Laterano.

Essendo il riferito spedale di s. Spirito nell' estremo della Città, e però troppo incomodo alla povera gente, abitante nel Rione de' Monti, il Card. Gio. Colonna circa l'an. 1216. si mosse a compassione, erigendo sulla piazza di s. Gio. in Laterano, ed allato della chiesa di s. Andrea Ap. uno spedale, per il mantenimento del quale assegnò copiose entrate, accresciute poi da sommi Pontefici, da Cardinali, Prelati, e Principi della corte Romana. Sono in esso ricevuti i febricitanti di qualunque stato, nazione, e sesso; divisi però in due spedali. Gli uomini hanno lo spedale unito alla detta chiesa di s. Andrea, e le donne stanno incontro, allato del cimiterio, poi ridotto nello stato presente da Alessandro VII. L' accennata chiesa di s. Andrea è celebre, poichè secondo che riferisce Anastasio, fu eretta da Onorio I. l' an. 626. insieme con un monastero di monaci, nella propria casa. Per comodo de' ministri di questi due spedali, furono eretti molti appartamenti assai comodi, e forniti di tutti gli utensili appartenenti al servizio degli infermi, i quali sono curati da' migliori medici, e chirurghi, e da molti ferventi, e speziali, assistiti ancora ne' bisogni spirituali da varj preti, che vi celebrano i divini misterj, e sono confortati coridianamente da diversi religiosi, che a vicenda vanno a visitarli, ed altresì da altre persone pie, che ogni giorno s' impiegano in quest' opera di carità, portando loro varie cose di rinfresco e di sollievo. L' istesso fanno alcune religiose e dame verso le donne inferme; onde sembra piuttosto una scuola di pietà, e di mortificazione, che uno stuolo di ammalati. Stanno questi due spedali sotto la cura dell' Archiconfraternita del ss. Salvatore delle Scale sante, con alcuni statuti particolari; per l' osservanza de' quali ogni settimana i Guardiani si adunano nella sala del collegio Capranica, a fine di provvedere a' bisogni de' medesimi, deputando ogni settimana uno di essi per assistere di continuo agli infermi, ed ancora a' ministri perchè facciano il loro debito ¹.

Nell' anno 1338. altro spedale fu eretto dall' istessa famiglia Colonna nel campo Marzio; imperciocchè, stando la Sede Apostolica in Avignone di Francia, vedevansi andar per Roma molti poveri infetti con piaghe putride, e deformi, cercando limosine per vivere, con che rendevansi stomacosi al popolo, ed incompetenti alla pietà cristiana. Il Card. Giacomo Colonna ciò non comportando, pensò di erigere uno spedale, in cui venissero tali infermi alimentati, fin tanto che fossero curati; ma sopraggiunto dalla morte, fu ciò eseguito dal Card. Pietro Colonna suo nipote ², il quale elesse il sito presso la piccola chiesa di s. Maria *porta cali*, che per essere vicina il mausoleo di Augusto, ancora si diceva *in Augusta*. Edificovvi una nuova chiesa, e per conservare la memoria del zio, la dedicò a s. Giacomo Ap. e lo spedale prese il nome degl' Incurabili. Per il buon governo degli infermi furono stipendiati i migliori medici e chirurghi, e fu eretta una fornita spezieria, con numero sufficiente di ministri e giovani pratici. Volle il pio fondatore, che la cura ed amministrazione dello spedale si desse alla compagnia, già eretta nella chiesa della Madonna del Popolo, perchè più vicina a quel Luogo pio, la quale cedendo poi a' Padri Agostiniani quella chiesa, passò in questa di s. Giacomo, riservando però il dominio della prima. Quindi essendo per la infelicità de' tempi cessate allo spedale molte entrate, per rimetterlo, fu da varj sommi Pontefici arricchito di molte grazie, e privilegi. Leone X. lo eresse in Archiospedale, sottoponendogli tutti gli altri spedali, eretti in qualsivoglia parte della cristianità, per i poveri infermi di morbi incurabili, e lo fece esente da tutte le gravezze e gabelle imposte, e da imporsi, tanto rispetto a' beni, che già possedeva, che da possedere, dandogli ancora facoltà di comunicare ad altri spedali dipendenti, per i loro ferventi e ministri tutte le grazie temporali e spirituali. Inoltre concedè facoltà a ciascun chierico, Vescovo, o Cardinale di poter disporre a favore di questo spedale de' beni acquistati da' benefizj ecclesiastici, ed esentò dalla giurisdizione de' Vescovi, Arcivescovi, o Patriarchi le persone e li beni dipendenti da simili spedali. Clemente VIII. confermò tutti i suddetti privilegi, e Paolo III. lo fece partecipe di tutte le facoltà della fabbrica di s. Pietro ³. Non essendo sufficiente tutto ciò, ed

G

¹ *Encicolog. Rom. tract. 1. cap. 6.*² *Ex constit. ejusd. Archiofsp.*³ *Descrip. Ecc. Urb. ferè omnes.*⁴ *Or in archivo. ejusd. Archiofsp.*



G. Vasi del. ed. inc.
Chiesa, e Spedale di S. Giovanni di Dio
1. Parte di Ponte 4. Capi, 2. Chiesa, e Spedale detto dei Bonfratelli, 3. Ponte Cestio, 4. Parte del Trastevere, 5. Convento dei PP. Osservanti presso S. Bartolomeo all'Isola



Della Tavola CLXXIII. Rappresentante lo Spedale de' PP. Benfratelli.

NON contenta la pierà cristiana di aver eretti nella Città i già divisi spedali per comodo de' poveri languenti, volle, che ancora nell' Isola Tiberina si stendesse il suo caritatevole zelo con erigervi ivi un nuovo spedale. E con ragione, poichè in quell'isola fu superstiziosamente venerato Esculapio, come Dio della medicina¹; onde vi concorrevano gl' infermi d' ogni sorta di morbo aggravati, per esserne guariti, come più a lungo dicemmo nella tavola 91. Intanto per il nuovo spedale fu eletto il sito presso la chiesa di s. Giovanni Calibita, rispettabile per essere ivi stata la casa paterna del medesimo Santo, presso la quale visse per molto tempo, e morì sconosciuto, come s. Alessio: onde poi palesato da Dio con miracoli, Eutropio, e Teodora suoi genitori vi eressero una chiesa collegiata, dedicata alla ss. Vergine, e provvedendola di copiose entrate, di là a non molto vi fu eretto un monastero di monache Benedettine², ed essendo poi queste trasportate, come altrove dicemmo, a s. Anna a' Funari, fu la chiesa conceduta alla confraternita de' Bolognesi³: ma poi essendo da questi ottenuta la chiesa di s. Gio. Evangelista presso il palazzo Farnese, fu la chiesa unita al nuovo spedale.

Nell' anno 1581. ebbe principio questo spedale sotto Gregorio XIII. poco dopo la raccolta de' poveri, come più oltre diremo, in s. Sisto dall' Archiconfraternita de' pellegrini con pochi letti; ma poi concorrendovi varj benefattori con larghe limosine, si accrebbero fino a 60. letti. Intanto essendo stato approvato l' istituto di s. Giovanni di Dio, chiamato de' buoni fratelli, questi andavano per la Città di notte tempo suonando un campanello, e gridando, che si facesse orazione per le anime del Purgatorio, e per tutti li stati di persone; il qual pio costume essendo di molta edificazione, fu a questi dato in cura il nuovo spedale, tanto più che tale era il loro istituto. Volendo poi i detti Religiosi nell' anno 1600. rifare la chiesa, nel demolire la vecchia, trovarono i corpi di s. Gio. Calibita, e de' ss. martiri Mario, Marta, e loro figliuoli Audace, Abacone, Taurino, ed Ercolano, i quali nell' an. 1640. furono collocati sotto l' altare maggiore della medesima chiesa. Quindi avendo i detti Padri nel pontificato di Clemente XI. aggiunto allo spedale un nuovo braccio più elevato e distinto, lo riserbano per le persone civili, e nobili ancora. Ultimamente poi hanno rinnovata, ed incrostata la chiesa di marmi, ornandola ancora di stucchi dorati e di molte pitture, opere di Corrado Giaquinto, e fu aperta l' anno 1742. con applauso universale.

E Gli era molto conveniente, che venendo in Roma da ogni parte della cristianità i preti, come in loro patria, trovassero ove nelle loro infermità fossero assistiti e curati con distinzione in uno spedale particolare. Si prese pensiero di ciò Gio. Antonio Vesti di patria Comasco, il quale esercitando in Roma il mestiere di speziale presso la chiesa di s. Lucia alla chiavica, frequentava con carità li spedali, specialmente quello di s. Spirito, eforando i poveri infermi alla pazienza. Accadde, che mentre stava occupato in quel pietoso esercizio, vide tra quell' infermi plebei un prete suo amico, il quale per rossore di essere riconosciuto, si coprì il viso con il lenzuolo. Si dolse sommamente il Vesti, che la dignità sacerdotale fosse trattata ugualmente, che i plebei, ed ispirato da Dio stabilì d' impiegare tutte le sue facultà in erigere un luogo distinto, in cui si avesse cura de' soli preti infermi, e per darvi egli vivendo principio, comprò vicino alla sua abitazione alcune casette, nelle quali pose 4. letti. Andava egli medesimo in cerca degli ammalati, ponendoli a letto, e servendoli con somma carità; provvedeva loro i medici, e quanto faceva di bisogno con somma attenzione. Morì il buon uomo il dì 21. Dicembre del 1650. e lasciò erede di tutto il suo avere il nascente spedale de' preti, appoggiandone la cura alla congregazione de' cento Preti, allora esistente presso la chiesa de' ss. Michele e Magno in borgo, e per essa al decano del capitolo di s. Pietro con due fratelli della medesima congregazione: onde furono cresciuti i letti fino al numero di 10. e furono assegnati i medici, ed i serventi con provvisori

1 Valer. max. lib.I. cap.8.

2 Ut in ead. Ecc.

3 Martinel. Rom. ex Ethnic. sac. cap.9. pag.124.

sioni annue, venendo visitati da uno de' deputati, acciò con puntualità fossero serviti e curati gli ammalati, a comodo de' quali fu eretta una cappella per celebrarvi la Messa. Quindi cresciuto di entrate, per l' eredità lasciatagli da Francesco Blancardi, Clemente X. lo dichiarò con breve apostolico uno de' luoghi pii di Roma, facendolo godere di tutte l' esenzioni, e privilegi, come gli altri, ed Innocenzo XI. concedè Indulgenza plenaria a' preti, che muojono in quello spedale, ed a quei, che visitano la sua cappella ¹. Innocenzo XII. avendolo unito al collegio de' cento Preti, lo stabilì nel palazzo Campeggi sulla piazza di scossa cavalli; ma poi da Clemente XI. fu trasferito a ponte Sisto, come più oltre diremo.

LA prima università, che aprisse in Roma proprio spedale, fu quella delli Speziali l' an. 1430. quando ottenne la chiesa collegiata di s. Lorenzo in Miranda a campo Vaccino, la quale trovata da essi mal ridotta, vi fabbricarono da principio alcune cappelle tra le grosse colonne antiche. Essendo poi protettore di quella Università il Card. Astorgio Agnese nel 1450. vi crebbe una confraternita, ed insieme uno spedale per i poveri del loro mestiere ². Ma poi venendo a Roma Carlo V. Imperatore, affinchè meglio si vedesse la bellezza di quelle colonne, il Magistrato Romano fece demolire quell' impedimento, benchè in vantaggio delli Speziali, i quali poi nel 1607. fecero dentro le ruine di quel tempo antico una chiesa, ed insieme lo spedale, che da' medesimi viene provveduto ³.

Svegliatosi intanto lo spirito di pietà, e di carità verso il prossimo, nell' anno 1499. fu eretta presso il porto di Ripetta la chiesa di s. Rocco, e nel medesimo tempo dalla università degli Osti si diede principio ad uno spedale per alcune sorte di persone febricitanti, cioè carrettieri, cavocacci, fascinaroli, barcaroli, impastatori di legna, vignaroli, acquavitari, sonatori, ed altri simili impieghi, inabili a poterli curare nelle loro case, quando fossero infermi ⁴. Per il buon governo del quale formarono sotto Paolo III. una confraternita, che poi impiegandosi con molta esemplarità nella custodia dello spedale, da Paolo V. fu eretta in Archiconfraternita. Stanno in ordine 50. e più letti per servizio degl' infermi, e molti ministri e medici sono stipendiati, come ancora alcuni preti, per i soccorsi spirituali, venendo spesso visitati da guardiani ed uffiziali dell' Archiconfraternita, ed altresì confortati da molte persone pie. Emulando poi con cristiana gelosia il Card. Antonio M. Salviati la cura, che si aveva degli uomini, pensò di provvedere similmente alle donne inferme, fabbricando a questo fine un comodo appartamento, e provvedendolo di sufficienti entrate, vi stabilì 15. e più letti, che per lo più servono per donne civili e talvolta nobili; e sono servite con somma carità, e pulitezza, senza verun risparmio da molte donne. Evvi per l' uno e per l' altro spedale una spezieria fornita di ogni cosa medica. Inoltre il medesimo Cardinale volle, che vi si accettassero, e si servissero le povere donne partorienti, alle quali mancasero gli opportuni comodi, perciò si provvede loro di baulie, di fasce, ed ogni altro opportuno riparo alla necessità delle madri e de' bambini ⁵.

CON esemplare carità si unirono 13. università di Roma, cioè pizzicaroli, ortolani, fruttaroli, pollaroli, molinari, vermicellari, scarpinelli, vaccari, marinari, legnajoli, sensali, misuratori, e mercanti di Ripa, i quali nell' an. 1495. formarono una confraternita sotto il titolo di s. Maria dell' Orto, a fine di onorare una immagine della BB. Vergine, che stava in un orto, presso il porto di Ripagrande. Crescendo perciò la devozione verso quella Immagine, nel medesimo anno fu dalla detta confraternita edificata la chiesa con disegno di Giulio Romano, ed insieme uno spedale per i poveri di Trastevere, e particolarmente per i poveri di quelle Università aggregate, le quali non solo hanno ridotta la loro chiesa una delle più belle di Roma, ornata di marmi, stucchi dorati, e pitture celebri, ma altresì l' hanno provveduta di sufficiente numero di preti, e ministri, che insieme hanno cura dello spedale ⁶.

L'Università de' Fornari Italiani di Roma ad imitazione delle 13. Università aggregate, nell' an. 1500. formarono una confraternita sotto il titolo di s. Maria di Loreto, ed ottenuta una picciola chiesa sulla piazza di colonna Trajana nel 1507. intrapresero la fabbrica di una nuova chiesa con disegno di Antonio da s. Gallo, che fu poi terminata nel 1534. col cupolino secondo il disegno di Giacomo del Duca Siciliano. E perchè i poveri del loro mestiere fossero curati nelle loro infermità, edificarono ivi presso uno spedale provveduto di tutto il bisognevole ⁷.

Della

¹ Ex brevi ap. sub die 24. Mart. an. 1681.

⁵ Ex istit. ejusd. hosp.

² Fanncc. lib. 1. cap. 37.

⁶ Eusevolog. Rom. tract. 9. c. 22.

³ Vide tab. 32. n. 2. hujus op.

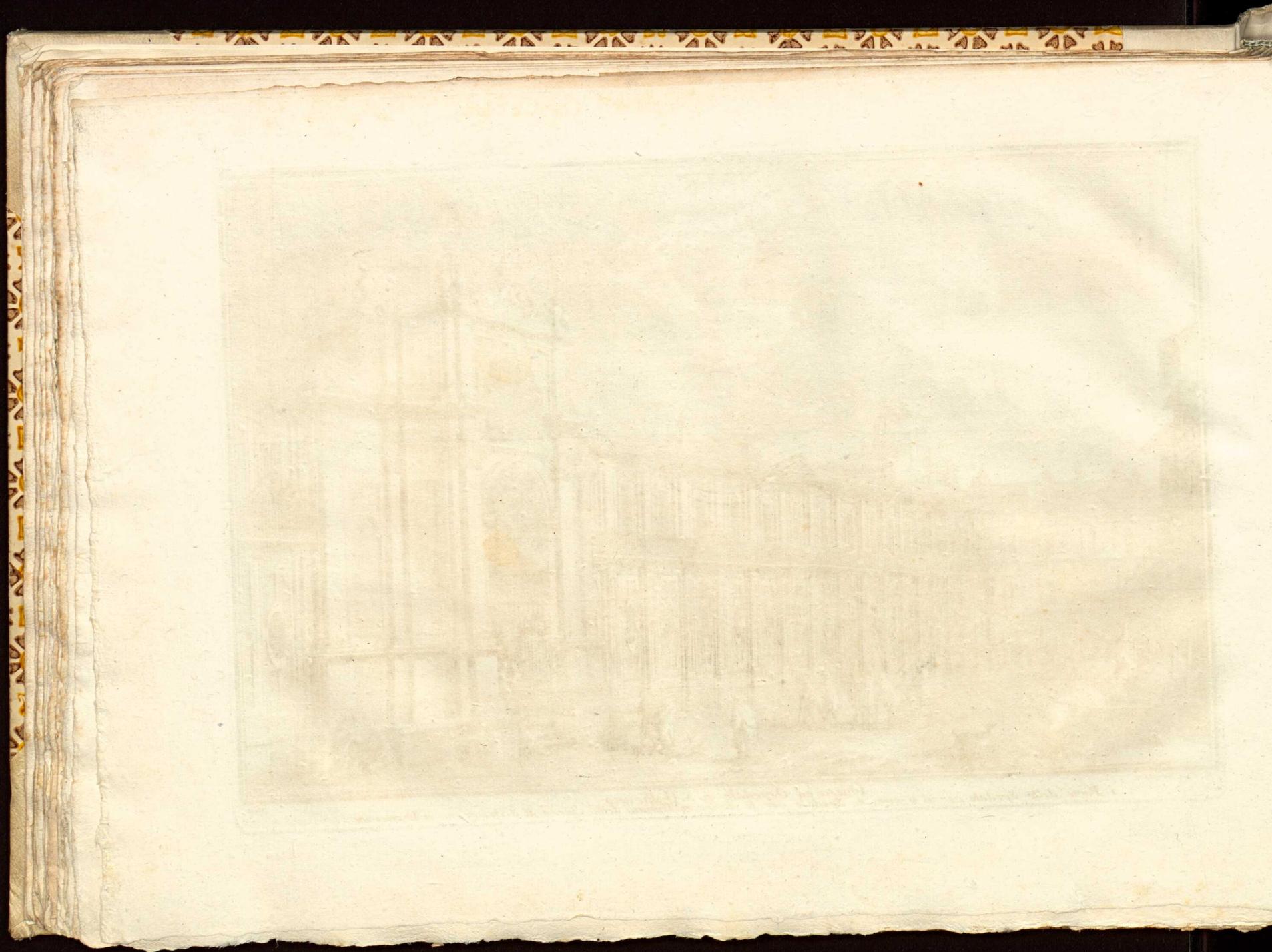
⁷ Vide tab. 38. num. 2. hujus op.

⁴ Ex bull. Alex. VI. sub die 1. Jul. an. 1499.



G. Vasi del. et inc.

Chiesa ed Ospedale di S. Gallicano
1. Parte dello Spedale per gl' uomini, 2. Spedale per le donne, 3. Tribuna della Chiesa di S. Grisogono in Trastevere



Della Tavola CLXXIV. Rappresentante lo Spedale di S. Gallicano.

PER quanto grande sia l' umana miseria , e per quanto perniciose e varie siano le infermità de' nostri corpi ; non si stanca mai la pietà cristiana a darvi pronti e salutari provvedimenti . Monsignor Lancisi medico di Clemente XI. osservando , che molto incomodo si rendeva alle povere donne inferme , che abitano nel basso di Roma , l' andare allo spedale di s. Gio. in Laterano , lasciò 60. mila scudi ad effetto , che si facesse uno spedale per le donne , unito a quello di s. Spirito . Ma il Pont. Benedetto XIII. considerando , che i poveri rognosi , e tignosi rimanevano senza cura , derogò il detto testamento , ed impiegò quella somma a favore di questi . Nel Trastevere fu eletto il sito per il nuovo spedale , dietro la chiesa di s. Grisogono , e fu edificato con architettura del Razzini . Fu diviso metà per gli uomini , e metà per le donne con cento e dieci letti , facendovi divisione la chiesa , come in questa tavola lo rappresento . Fu la chiesa dedicata alla ss. Vergine , ed al martire s. Gallicano , consagrada dal medesimo Pontefice il dì 6. Ottobre del 1726. Viene governato questo spedale da alcuni preti , i quali immediatamente assistono agli uomini , e dopo due anni di ospitalità devono far voto di perseverare in quell' opera di carità , ed i chierici si possono ordinare *ad titulum hospitalitatis* : poichè a' cesi al presbiterato , sono ammessi al Luogo pio . Le donne similmente sono servite da altre donne , le quali dopo sette anni di ospitalità devono far voto di perseverare in quell' opera , durante la loro vita , a tenore della bolla di detto Pontefice .

A Ssaissimo però è antico lo spedale , che sta un miglio fuori di porta Angelica , destinato per i poveri lebbrosi , e sebbene gli autori delle cose di Roma non convengono circa l' anno della sua fondazione , poichè alcuni la notano sotto Gregorio VIII. che fu nel 1187. ed altri nel 1480. convengono però , che da un povero Francese , che ivi presso ad una osteria mendicava , e da' danari raccolti in molti anni , fosse eretto lo spedale , ove egli poi morisse . Essendo dipoi unitamente allo spedale edificata una chiesa , fu dedicata a s. Lazzaro fratello di s. Maria Maddalena . Era questo prima provveduto dal Papa , e ne aveva cura il di lui Maestro di casa , somministrandoli tutto il bisognevole : ma indi passato sotto la cura dello spedale di s. Spirito , vi mantiene un prete spedaliere con alcuni ministri : e perchè fosse la chiesa con più fervore servita , sotto Clemente VIII. fu formata una compagnia de' Vignaroli di quella contrada , li quali presa per loro protettrice s. Maria Maddalena , vi eressero una cappella , che dal medesimo Pontefice fu arricchita di molte grazie ed indulgenze .

A Nche per li scottati e punti dal fuoco , evvi in Roma spedale particolare , il quale fu fondato presso la basilica Liberiana , insieme con la chiesa dedicata a s. Antonio per un legato del Card. Pietro Capocci , eseguito poi da due Cardinali Ottone Vescovo Tuscolano , e Gio. Gaetano l' anno 1259. in beneficio di tutti gl' infermi , specialmente dal morbo detto fuoco di s. Antonio ; ma perchè pochi sono gl' infermi di quel male , e molti spedali sono stati eretti per le altre infermità , fu stabilito , che si ricevessero solamente quelli , che sono scottati ed offesi dal fuoco . Viene governato questo spedale da' canonici di s. Antonio , il cui Abate generale , che risiede in Vienna di Francia , deputa un vicario con alcuni canonici regolari , chiamati spedalieri . Ebbe principio questo istituto circa l' an. 1095. per una apparizione fatta da s. Antonio a Tocellino da Vienna nel Desinato di Francia³ , esortandolo che andasse a visitare i Luoghi santi di Gerusalemme . Quindi al suo ritorno portato da Costantinopoli il corpo di quel Santo alla sua patria , e correndo per la Francia un' influenza pestifera , ricorsero all' intercessione di s. Antonio , ed ottenuta da alcuni la sanità , quel morbo fu detto di s. Antonio : onde Guastone con il suo figliuolo Gironde , per gratitudine della loro guarigione , edificarono al Santo una chiesa con uno spedale , e si dettero a servire gli ammorbati , impiegandovi tutti i loro beni . Furono questi imitati da altri pii Cristiani : onde fu formata una congregazione sotto il titolo di s. Antonio , osservando la regola di s. Agostino . Scrivono alcuni , che ciò cominciassero l' an. 1095. sotto Urbano II. e fino a Bonifacio VIII. quei spedali fossero laici : ma avendo il detto Pontefice circa l' an. 1297. data loro la cura di una Abazia , li creò canonici , e però si propagò in varie provincie il loro istituto , arricchito poi di varj privilegj da Aless. IV. Urb. IV. Clem. IV. e da altri⁴ .

H

1 Ex bull. in cod. hosp.

2 Pancirol. Reg. 7. ecc. 10.

3 Philip. Bonan. catalog. Ord. reg. tom. I. c. 1. & Istor. ord. reg. & alii.

4 Eusevol. Rom. tract. 1. c. 9.

Della

Della Tav. CLXXV. Rappresentante la chiesa ed ospizio di S. Luigi de' Francesi.

NON minore della pietà Romana, è stata la carità delle nazioni estere in erigere spedali ed ospizj per comodo de' poveri loro nazionali, che vengono a Roma per visitare il sepolcro de' ss. Apostoli. Sebbene non si trovi quando la nazione Francese abbia avuto chiesa in Roma, può esser ciò avvenuto nell' an. 740. quando da Gregorio III. fu dato al suo Re il titolo di Cristianissimo, o nell' an. 801. allorchè Carlo Magno si rendè benemerito alla Chiesa Romana, difendendola da' suoi nemici. Solamente abbiamo di certo, che la chiesa del ss. Sudario, ebbe il titolo di s. Luigi, come similmente lo ebbe quella di s. Elena presso torre argentina, la quale fu posseduta per qualche tempo da quella nazione; ma poi, come dicemmo altrove, avendola cambiata l' an. 1478. coll' approvazione di Sisto IV. con un' altra presso le Terme Alessandrine, dedicata alla ss. Vergine, spettante alla badia di Farfa, a cui era unita quella del ss. Salvatore, e lo spedale di s. Giacomo *in Thermis*, ovvero de' Lombardi, nel 1480. ella ivi aprì uno spedale per gl' infermi loro nazionali. Quindi essendo eretti varj spedali comuni a tutte le nazioni; restò questo a favore de' soli pellegrini Francesi; ed essendovi poi da Giulio III. unite altre chiese, ora disfatte, e con i soccorsi mandati da Caterina Medici Regina di Francia, e con varj legati pii, fece di pianta la chiesa con un magnifico prospetto, come in questa tavola lo dimostro, secondo il disegno di Giacomo della Porta², ed all' 8. di Ottobre del 1589. fu dedicata in onore della ss. Vergine, di s. Dionisio Areopagita, e di s. Luigi Re di Francia. Essendo poi da Gregorio XIII. unita a questa chiesa, quella di s. Ivo de' Brittoni con il loro spedale, nel 1712. fu fatta una abitazione comoda tanto per i pellegrini, che per i cappellani della chiesa, la quale nel 1757. è stata nobilmente ornata di marmi e stucchi dorati.

LA provincia di Borgogna similmente eresse nel 1662. un ospizio per i poveri di loro nazione presso la chiesa di s. Andrea Apost. e di s. Claudio, per un legato di Francesco Arrigo nazionale, e concorrendovi poi altri benefattori, ha ora rinnovata la chiesa e l' ospizio insieme.

LA nazione Inglese, che è stata più d' ogni altra amorevole alla santa Sede, dopo aver abbracciata la Fede cattolica, che, secondo gravissime tradizioni delle prime croniche di quell' isola, da Niccodemo discepolo di Cristo vi fu predicata nell' an. 50. di nostra salute; ed essendovisi dopo riacceso il culto degl' idoli, nel 180. da Eleuterio Papa vi furono mandati Fugazio, e Damiano, i quali convertirono e battezzarono il Re Lutero, e la Regina sua moglie, con quasi tutti gli abitatori di quell' isola, e poi nel 592. con nuovo zelo fu purgata da ogni errore da s. Gregorio Magno, mandandovi Agostino, e Mileto, monaci e vescovi santi, i quali avendovi fatto gran frutto, venivano di là in ogni tempo molte persone in pellegrinaggio a visitare i sagri limini. Da un mercante Inglese fu eretto in Trastevere dietro la chiesa di s. Grisogono uno spedale per i suoi nazionali, e facendovi insieme una chiesa, la dedicò in onore di s. Edmondo Re d' Inghilterra: ma poi essendo nel 1398. da un nobile Inglese per nome Giovanni Scopardo, con altri patrioti edificato lo spedale vicino alla chiesa della ss. Trinità a corte Savelli, a questo fu unito colle sue entrate³, e continuò con buona cura fino al pontificato di Gregorio XIII. il quale vedendo, che dopo la ribellione di quel Regno dalla Chiesa cattolica, pochi pellegrini venivano a Roma, nel 1578. lo convertì, come dicemmo, in collegio di giovani studenti. Similmente li Scozzesi avevano uno spedale presso s. Andrea alle Fratte; ma poi per la medesima cagione da Clemente VIII. di esso pure fu formato un collegio.

LA nazione Fiamminga, da che fu convertita alla Fede cattolica da s. Bonifacio monaco circa l' an. 715. sotto Gregorio II. gran numero di quei popoli intrapresero di venire in pellegrinaggio a Roma per visitare il sepolcro de' ss. Apostoli; e forse allora stabilirono in questa Città uno spedale con una chiesa per comodo de' pellegrini di loro nazione; e poi nel pontificato di Urbano II. circa l' an. 1094. passando per Roma Roberto Conte di Fiandra con molti principi Cristiani, che andavano alla conquista di Terra santa, ristorò la chiesa e lo spedale, dotandolo di convenienti

1 *Favenc. lib. 4. cap. 7.*2 *Franc. Poster. & alii descript. ecc. Urb.*3 *Eusevolog. Rom. tract. II. cap. I.*



G. Vasi, dis. et inc.

Ospizio e Chiesa di S. Luigi della Nazione Francese
1. Parte del Ospizio, ed abitazione dei Preti francesi, 2. Parte del Convento dei PP. Agostiniani, 3. Parte del Palazzo Patrizi

175



nienti entrate ¹. Nell' an. 1575. volendo la medesima nazione riedificare la chiesa, che per l' antichità andava in ruina, vi alzarono una statua di marmo sulla porta rappresentante s. Giuliano titolare della medesima, e protettore di quella nazione, la quale riceve, ed ha cura degl' infermi della sola provincia della Fiandra e Valloni.

Similmente i popoli Teutonici hanno in Roma lo spedale, presso la chiesa di s. Maria dell' Anima, in cui oltre l' alloggio e vitto, che danno ai loro nazionali per 8. o 10. giorni, ancora li curano nelle loro infermità, e li ajutano ne' loro bisogni. Si dicono Teutonici, poichè avendo la santa Sede trasferito l' onore dell' Imperio Romano dall' Occidente in Germania, que' popoli soggetti al sacro Impero si dissero Teutonici, per quel celebre ordine di Cavalieri, che erano della più fiorita nobiltà Tedesca, i quali militando a favore della Chiesa cattolica, fecero molte prodezze: perciò il loro ordine fu detto Teutonico, e fu arricchito di molti privilegi, specialmente da Celestino III. che l' an. 1198. diede loro l' abito; e però molte di quelle provincie costumarono di venire a Roma per visitare i sagri limini. Nell' an. 1400. allorchè fu eretta la chiesa di s. Maria dell' Anima, da Giovanni di Pietro Fiammingo fu aperto lo spedale per i poveri della nazione Fiamminga e Teutonica unito alla chiesa, la quale prese un tal nome per una immagine di Maria sedente in mezzo a due anime supplichevoli, trovata in quel luogo. Crescendo poi la divozione di quei popoli verso la ss. Vergine nell' an. 1500. sotto Alessandro VI. fu eretta una compagnia di nazionali, la quale ingrandì la chiesa e lo spedale ancora, accrescendoli di entrate, al che contribuì specialmente Teodoro Hiem Paderbonese canonico di Mastrich, il quale volle, che si riceversero nello stesso spedale i popoli della bassa Germania ². Perciò nel 1510. ai 19. di Novembre fu consagrada di nuovo la chiesa, la quale viene ufiziata da 14. cappellani nazionali, che insieme hanno cura dello spedale sotto il governo della suddetta compagnia.

Quei Tedeschi però, che risiedono in Roma, e fanno l' arte del Fornaro nel 1487. eressero per i poveri di loro arte uno spedale, con una chiesa dedicata a s. Elisabetta presso s. Andrea alla Valle, tenendo l' uno e l' altra provveduti di tutto il bisognevole.

Gli Armeni maggiori, che si vantano d'essere stati uniti al grembo di santa Chiesa da' ss. Apostoli Bartolommeo, e Taddeo, vi perseverarono lungamente ³: ma soffrendo poi i loro stati varie vicende sotto il giogo del Turco, si dipartirono dalla Chiesa cattolica, con tutto ciò conservano alla santa Sede qualche riverenza; onde da quelle parti spesso vengono in Roma de' pellegrini. Intanto venuto in Roma un Ambasciatore dell' Armenia per nome Sephar Abagaro, Pio IV. nel 1560. gli concedette per comodo de' pellegrini suoi nazionali una chiesa con lo spedale, detta s. Lorenzo *de Cabalutius* vicino a Ponte 4. capi: ma poi essendo questa da s. Pio V. compresa nel Ghetto degli Ebrei, fu data agli Armeni la chiesa di santa Maria Egiziaca presso Ponte rotto, con le abitazioni annesse ⁴; e non essendovi con che mantenerli, Gregorio XIII. li provvide di quanto vi bisognava per lo mantenimento de' pellegrini, e degli infermi ancora, ponendoli sotto la cura di alcuni deputati con un Cardinale protettore. Clemente XI. finalmente ristorò la chiesa ed insieme l' ospizio.

Occupato l' Imperio Orientale dal Turco l' an. 1447. andava depredando con insolenza tutta la Grecia, e faceva ovunque passava strage lagrimevole di ogni cosa, onde la maggior parte di quella gente per sottrarsi da quel tiranno, fuggirono per diverse parti, venendone un gran numero a ricoverarsi in Roma. Intanto molti nazionali quivi abitanti, vedendo quei poverini andare mendicando per la Città, si unirono con tre vescovi Illirici, o Schiavoni, e raccolte molte elemosine comprarono un sito nel campo Marzio presso il porto di Ripetta per farvi un ospizio, ove fossero quei meschini alimentati. Ma perchè il vitto quotidiano di tanta gente consumava tutte l' elemosine, e faceva ritardare la fabbrica dell' ospizio, formarono frattanto alcune capanne, nelle quali alloggiavano i loro paesani. Calisto III. e Pio II. in sollievo di quegli afflitti concedettero alcuni privilegi ⁵, e poi nell'

¹ Ex vetustiss. tradit. in eod. Hosp.
⁵ Ex bull. Callixt. 4. kal. Maii 1455.

² Fann. lib. 4. cap. 11.

³ Ven. Baron. Ann. ad an. 572. num. 22.

⁴ Vide tab. 94. num. 3. hujus op.

nell' an. 1464. sotto Paolo II. essendo venuti a Roma la Regina di Bosnia, e Demetrio Signore della Morea, fuggiti da' loro Stati, occupati similmente dal Turco, furono dal sommo Pontefice provveduti di conveniente sussidio, e nel 1471. da Sisto IV. fu accordata a quella nazione e suo ospizio tutto il sito, che allora era vuoto dalla contrada della scrofa, sino alla Porta del popolo, ove fabbricarono fra gli edifizj privati la chiesa in onore di s. Girolamo, come dicemmo altrove, ed insieme uno spedale per i poveri di loro nazione ammalati. Ridotti poi la chiesa e lo spedale in cattivo stato, da Sisto V. fu quella rinnovata e dotata insieme collo spedale, il quale fu di nuovo fabbricato per un legato di Fantin Valle Dalmatino, Uditore Pontificio; onde vi si ricevono per tre giorni i pellegrini, e vi si curano gl' infermi di quella nazione ¹.

I Pollacchi, che Sarmati negli antichi tempi furono detti, sebbene da Tertulliano si dicono venuti alla Fede ne' primi secoli della Chiesa, è notissimo però, che per conseguire in sposa la figlia del Re di Boemia Miezislao loro Re nel 969. si fece Cristiano, e che fu seguitato da' suoi popoli, chiedendo a Giovanni XIII. vescovi, preti, e ministri, che insegnassero i dogmi della Fede. Intanto il Card. Stanislao Osimio considerando, che quasi tutte le nazioni avevano in Roma luogo particolare, per ricevere i pellegrini, e curarli nelle loro infermità, impiegò tutto il suo avere in vantaggio de' poveri suoi nazionali, ed ottenuta da Gregorio XIII. la chiesa di s. Salvatore alle botteghe oscure, lasciò tante sostanze, che nel 1580. fu edificato lo spedale, e se di nuovo la chiesa, la quale fu dedicata a s. Stanislao loro protettore, e viene governata da alcuni deputati nazionali.

LA nazione Spagnuola, che sempre intatta ha mantenuta la Fede, donde al suo Re meritamente convenne il titolo di Cattolico, somma venerazione ha sempre portata alla santa Sede. Da D. Alfonso figlio di Alfonso Re di Castiglia, fu edificata in piazza Navona la chiesa di s. Giacomo Ap. e di s. Idelfonso vescovo di Toledo, alla quale, nell' anno del Giubbileo 1450. per dare ricovero a' poveri pellegrini, e per curare gl' infermi, D. Alfonso Paradinas vescovo di Rodrigo, unì uno spedale, ed insieme riedificò la chiesa. Cresciuti poi di fabbriche e di entrate, per essere ben amministrate, nel 1579. fu istituita una congregazione di nazionali, che da Gregorio XIII. fu colmata di molti privilegi. Vi si ricevono gl' infermi, e si danno opportuni sussidj a' poveri pellegrini, ed è memorabile l' avervi alloggiato s. Ignazio di Loyola in abito secolare ².

Molto prima era stato eretto uno spedale per gli Aragonesi e Catalani da Giacomo Fernandez e da Margherita Majorica ambedue del Regno di Barcellona, li quali nel 1310. con il loro avere fondarono uno spedale per i poveri pellegrini, ed ammalati nazionali presso il pozzo bianco, ove è ora la Chiesa Nuova, distinguendo l'ospizio delle donne da quello degli uomini. Quindi essendo quei Regni uniti alla corona di Castiglia nel 1475. i nazionali abitanti in Roma risolsero di erigere una chiesa in onore della ss. Vergine sotto il titolo di Monteferrato; ed ottenuta la chiesa di s. Andrea a corte Savelli, come altrove dicemmo, fu nel 1495. rifatta la chiesa con disegno di Antonio da s. Gallo, ed insieme lo spedale, che dipoi fu provveduto da Carlo V. e da altri benefattori nazionali di copiose entrate ³. Partecipa di questo spedale anco il regno di Sardegna, particolarmente perchè nell' ultimo sacco di Roma perdè il proprio spedale, che stava a porta Settimiana.

Similmente la nazione Portoghese tanta venerazione portò alla santa Sede, che ad essa la fece tributaria il Duca Alfonso: onde meritò l' onore di essere quella provincia dichiarata Regno. Il primo spedale di questa nazione si trova essere eretto l' an. 1360. da una donna Portoghese per nome Giovanna Cuismar, la quale dopo essere stata a visitare i Luoghi santi di Gerusalemme, compassionando i poveri nazionali, che venivano a Roma, li riceveva in una casa, presso ove ora è la chiesa della Madonna de' Monti, e dopo la sua morte lasciò tutta la sua eredità, affine di seguitare quel caritatevole esercizio, che si continuò sino al tempo di D. Antonio Martinez de Chieves di Lisbona, il quale creato Cardinale da Eugenio IV. l' an. 1447. si unì insieme con alcuni nazionali, ed eletto un sito più comodo presso il convento de' padri Agostiniani, ove era una piccola chiesa di s. Antonio Abate, vi edificarono lo spedale in onore di s. Antonio di Padova. Ma poi essendo lo spedale assai decaduto, sotto Innocenzo VIII. fu dal Card.

¹ Eusevolog. Rom. tract. 11. cap. 10.

² Dam. Ber. in vit. s. Ignat.

³ Ex privileg. concess. dat. Bruxell. sub die 17. Octob. 1516.

Card. Giorgio Costa Portoghesè ristorato ed ampliato, sottoponendolo ad una congregazione di Nazionali, il capo della quale sempre è l' Ambasciatore o ministro di quella Corona ¹. Si ricevono in esso ugualmente gli ammalati, che i pellegrini di quella nazione, e si danno ogni anno molte doti alle zittelle nazionali.

L Liguri, che ora diciamo Genovesi, convertiti alla Fede cattolica da s. Barnaba ², tanto benemeriti alla Sede Apostolica, ed alla Religione Cristiana, per avere assistito Alessandro II. contro Federigo Barbarossa, e per avere impiegata la loro forza l'anno 1101. nel soccorrere Terra Santa donde si portarono per trionfo le ceneri del Santo Precursore; non avendo in Roma spedale per i poveri di loro nazione, Marioduce Cicala genovesè esercitando la carica di Tesoriere della Rev. Camera Apostolica sotto Sisto IV. nell' an. 1481. crebbe dietro il monastero di s. Cecilia in Trastevere una chiesa, che dedicò a s. Gio. Batista, ed insieme uno spedale, dotandolo di tre mila scudi di entrata, in cui volle essere sepolto ³. Ma poi essendo nell' ultimo sacco di Roma dispersi i suoi beni, il Card. Gio. Batista Cicala pronipote del Fondatore sotto Paolo III. ne ricuperò buona parte, i quali essendo poi cresciuti da' nazionali nel 1552. creffero una confraternita in sostegno della chiesa e dello spedale ancora ⁴.

L Lucchesi, ancorchè la loro patria non sia molto distante da Roma, pure vollero stabilire in essa uno spedale in sollievo dei loro nazionali. Nel 1631. ottenuta che ebbero la chiesa di s. Bonaventura, già dei Padri Cappuccini, tosto creffero una confraternita di nazionali, i quali notabilmente la ristorarono, e dedicandola alla SS. Croce di nostro Signore Gesù Cristo, poi nel 1649. da Giovanni Gualtierotto prete di quella nazione, le fu unito lo spedale in beneficio degli infermi nazionali.

L I garzoni di Fornari della nazione Fiorentina, volendo erigere uno spedale per i poveri infermi della loro arte; fecero istanza alla Compagnia della Carità, che concedesse loro alcune case presso la chiesa di s. Giovanni in strada Giulia, ove nel 1607. dettero principio a quell' opera. E concorrendovi molti altri nazionali, vi fu accumulata una sufficiente entrata: per lo che si ricevono nello spedale tutti i febricitanti dello stato vecchio di Toscana, tenendo alcuni letti distinti per poveri nazionali civili, e sono assistiti dalla detta Compagnia con alcuni deputati Fornari, e danno alcune doti a povere zittelle loro nazionali ⁵.

F Inalmente la nazione Siciliana, avendo colla Romana conservata sempre intatta la Fede Cattolica, e portata somma venerazione alla Sede Apostolica, e venendo di tutti i tempi in Roma persone di ogni condizione; nell' anno 1515. un tal Matteo Catalani gentiluomo Siciliano prese cura di dare alloggio a' poveri pellegrini di sua nazione, e volendo stabilire uno spedale per i medesimi, formò una confraternita di paesani, ed assegnò alcune sue case presso li due macelli, affine di fabbricarvi una chiesa con lo spedale. Appena principiata la fabbrica, che vi concorsero molti benefattori, fra i quali il Re Cattolico Filippo II. ed il Card. Simone Tagliavia Siciliano, onde terminata che fu la chiesa, la dedicarono alla ss. Vergine sotto il titolo di Costantinopoli. Perchè celebre è la divozione dei Siciliani verso quella immagine, brevemente ne racconterò l' istoria. Eudossia moglie di Teodosio Imperatore il giovane, andata a Gerusalemme per visitare i luoghi Santi, ricevè in dono alcuni panni, co' quali era stato involto il corpo della ss. Vergine, e la sua cintura con un' immagine della medesima Madre di Dio. Tutte quelle cose mandò in Costantinopoli alla sua cognata, la quale pose quelle reliquie in una chiesa da essa edificata, chiamando quell' immagine con voce greca Odigitria, che vuol dire *della Guida*, e poi dagl' Italiani fu detta *d' Itria*: e con vocabolo più noto di Costantinopoli, perchè ivi era sommamente venerata. Or trovandosi colà molti Siciliani, presero particolare divozione a quella s. Immagine, e ne portarono copia alla loro patria ⁶, che poi in tutta l' Italia si è promulgata.

I

Della

¹ Eusevolog. rom. tract. II. cap. 8.² Ven. Baron. Annal. ad an. 1532.³ Vide tab. 160. n. 2.⁴ Ut in eadem Eccle.⁵ Eusevolog. rom. Tract. II. cap. 27.⁶ Niceph. lib. 14. cap. 16. Marth. Casal. de ea, & Cammill. Fannic. lib. 4. cap. 20.

Della Tavola CLXXVI. Rappresentante la Chiesa ed Ospizio della SS. Trinità de' Pellegrini.

FRA le opere più segnalate di pietà, che si esercitano in Roma verso il proffimo, una è quella dell' ospitalità dei pellegrini, eretta per consiglio, ed opera di s. Filippo Neri, fin quando era secolare; poichè arrivando continuamente in Roma pellegrini da tutte le parti del mondo, conveniente era, che in essa si esercitasse un' opera, cotanto celebre nelle sagre carte. Il patriarca Abramo fu il primo esemplare dell' ospitalità, in premio della quale ebbe la sorte di ricevere per ospiti tre Angioli in forma di giovani¹; e poi Loth per avere dato l' alloggio a' medesimi, fu liberato con la sua famiglia dall' incendio di Sodoma². Con quale amore sia stata poi esercitata da tanti altri Patriarchi e Profeti della Sina, non si sa; ma si sa che il nostro Divino Maestro Gesù, e con quale superstizione sia stata praticata da' Gentili³, il lascio sotto silenzio: basta a noi solamente sapere come il nostro Divino Maestro Gesù, ci assicura, che tutto quello, che si fa ad uno, anche minimo de' suoi, si fa a lui medesimo, e lo ha dimostrato tante volte con fatti, trasfigurandosi in sembianza di mendico famelico, e di pellegrino impiagato: e però s. Agostino avverte noi Cristiani dicendo: *Disce, Christiane, sine discrimine exhibere hospitalitatem, ne forte, cui domum clauseris, cui humanitatem negaveris, ipse sit Deus*⁴. Fin da' primi secoli della Chiesa si praticò di dare alloggio ai pellegrini per tre giorni, e però Eudossia Imperatrice osservando, che in Gaza città suffraganea del Patriarca di Gerusalemme, vi era gran concorso di pellegrini, che andavano a visitare il santo Sepolcro, ed i luoghi santi di Gerusalemme, ordinò, che si erigesse uno spedale per sollievo de' pellegrini. Ed i primitivi monasteri di monaci tenevano aperto uno spedale tanto per gli infermi, che per i pellegrini, dando loro quanto bisognava, e si conserva ancora un tale uso in alcuni monasteri di Benedettini. Altresi li Sommi Pontefici tenevano per il medesimo motivo aperti in Roma varj ospizj; il quale esempio seguirono i Re, e Principi Cattolici, erigendo ospizj particolarmente per i poveri di loro nazione, come nel corso di quest' opera abbiamo osservato. Ma poi per le vicende dei tempi venuta a mancare una tanta carità, i poveri pellegrini erano necessitati a dormire per le piazze, e per le strade sprovveduti d' ogni comodo.

S. Filippo Neri dunque, mentre era secolare, intraprese questa grande opera a' 16. di Agosto dell' anno 1548. nel pontificato di Paolo III. insieme col padre Persiano Rosa prete di s. Girolamo della Carità, suo confessore, nella chiesa di s. Salvatore in Campo, nella quale radunavasi con quindici compagni, tutti persone semplici e poveri, ma pieni di spirito, e di devozione, e frequentando i Sacramenti, ed altri esercizi di pietà, infiammavansi l' un l' altro nella perfezione cristiana. Per particolare esercizio presero l' istituto di dare alloggio a' poveri pellegrini, ed insieme di esporre con solennità il SS. Sacramento dell' Altare, per l' orazione delle 40. ore nella prima domenica di ciascun mese, e nella settimana Santa di ogn' anno; e fu approvato quest' istituto dal Vicario del Papa sotto il misterioso titolo della ss. Trinità. Intanto il santo giovane, sebbene non era ecclesiastico, faceva in ogni sera nella medesima chiesa varj ragionamenti spirituali; e li rappresentava con tanto spirito, che oltre l' accender negli animi dei suoi compagni l' affetto alle virtù cristiane, moveva bene spesso a contrizione molti peccatori, che per curiosità vi concorrevano; ed una volta tra le altre in un sol sermone ridusse a penitenza 30. giovani di trista vita; e talora andati alcuni ad udirlo, affine di burlarsi di lui, massimamente perchè vestiva da secolare, nel sentirlo con tanta soavità ragionare, restavano presi e convertiti; onde non poche persone dotte, e costituite in dignità andavano con piacere ad ascoltarlo⁵.

Nell'

¹ Gen. cap. 18.

² Gen. cap. 19.

³ Virg. aeneid. lib. 1. & Cic. orat. pro Dejot. & lib. 3. de fin.

⁴ D. August. serm. cont. Gent.

⁵ Sac. Ric. in vit. s. Philip. lib. 1. cap. 7. num. 1.



G. Vasi del. et inc.

Chiesa della SS. Trinità ed Ospizio de' Pellegrini.
1. Parte del Monte della Pietà, ove si vendono li pegni, 2. Strada, che va a Ponte Sisto, 3. Strada della Regola-

176.



Faint, illegible text, likely a title or description of the drawing.

Nell' anno del Giubbileo 1550. venendo in quel tempo gran numero di pellegrini, nè vi essendo luogo destinato, ove potessero alloggiare i poveri, alcuni la notte si ponevano a dormire sopra i banchi delle botteghe, altri sopra le scalinate delle chiese, e molti a giacere per terra. Mossosi di ciò a compassione D. Ferrante Ruis cappellano di s. Caterina de' Funari, con Angelo Bruno, e Diego suo figliuolo nobili Spagnuoli, intrapresero a dar loro ricetto in una casa presso piazza Colonna¹: ma osservando questi, che s. Filippo con i suoi confrati per particolare istituto era impiegato alla medesima opera di pietà, a lui si unirono, convertendo quella prima casa in spedale dei pazzereelli, come a suo luogo dicemmo. Fu cosa di grande esemplarità il vedere Filippo, ed i suoi compagni servire a tanta moltitudine di pellegrini, apprestando loro le vivande, accomodando loro i letti, lavando loro i piedi, e consolandoli con santi ragionamenti. Per la qual cosa quella confraternita prese sì gran nome, e fama per tutta la Cristianità, che il Sommo Pontefice la soccorse con molte limosine, e molte persone riguardevoli fecero istanza di essere ammesse a quella esemplare adunanza, la quale prese poi una casa più comoda presso la chiesa di s. Benedetto in Campo, nella quale fu formato il grande ospizio, dando a' poveri pellegrini alloggio e vitto per tre giorni. E perchè in quell' opera erano escluse le povere pellegrine, alcune dame Romane intrapresero ad esercitare la medesima carità verso le donne; e per tal' effetto D. Eleonora Orsini donò alla confraternita una casa presso l' arco della ciambella.

Passato poi l' anno Santo, e vedendo quei pietosi fratelli minorare il numero di pellegrini, che venivano a' Roma, intrapresero ad ajutare i poveri convalescenti, che usciti dagli spedali restavano ancor deboli, e per mancanza di sussidio, ed alloggio stentavano a rimettersi in salute, e talvolta tornavano ad ammalarsi; per ciò stabilirono, che nel medesimo ospizio fossero tenuti ed alimentati per alcuni giorni. E perchè quella confraternita avesse dove fare le sue funzioni, Paolo IV. nel 1558. le concedè la suddetta chiesa di s. Benedetto, ed essendo poi la confraternita confermata l' an. 1560. da Pio IV. nel medesimo anno fu dichiarata Archiconfraternita. La carità di questa arrivò a tal segno, che nell' anno del Giubbileo 1575. sotto Gregorio XIII. alloggiò ed alimentò nel suo ospizio trecento mila pellegrini, e pellegrine, essendovi nel medesimo ospizio eretto un luogo a parte per le donne, che vengono servite da dame e principesse, oltre il gran numero di serve stipendiate. Non minore è stato il concorso dei pellegrini nei seguenti anni di Giubbileo, alloggiando talora sei in sette mila pellegrini per ogni giorno, alimentati con 5. o 6. vivande, e serviti da Cardinali, e Prelati, e da principali Signori di Roma, e tal volta dall' istesso Sommo Pontefice, lavando i piedi a' pellegrini, e regalando li di divote e preziose medaglie. Non vi è poi giorno, ancorchè non sia anno di Giubbileo, che non si ricevano delle centinaia di pellegrini, e qualche migliajo ancora in tempo della settimana Santa, e di altre funzioni Ecclesiastiche. Intanto rimanendo la chiesa antica troppo angusta, ed in stato rovinoso, nel 1614. fu riedificata con disegno di Paolo Maggi, e fu dedicata alla ss. Trinità. Ultimamente poi fu ornata col prospetto secondo il disegno di Francesco de Sanctis, quale in questa tavola lo dimostro.

Tiene inoltre quest' Archiconfraternita un oratorio, eretto l' an. 1570. per esercitare le sue funzioni, ed in particolare per fare predicare nei giorni di sabato agli Ebrei. Occorse ciò per un dottissimo Rabbino ebreo, il quale convertitosi alla Fede Cristiana, fu battezzato da Giulio III. che li pose nome Andrea del Monte. Questi acceso di zelo verso la cieca sua gente, le predicava in alcune chiese di Roma; ma perchè quella perfida stirpe lo sfuggiva, si adoperò presso Gregorio XIII. il quale non solo volle, che si predicasse in Roma, ma ordinò, che in tutti li luoghi della Cristianità, ove quell' ostinata gente avesse sinagoga, sotto gravi pene ad arbitrio degli Ordinarij fossero i Giudei tenuti per un terzo di loro ad andare il sabato con le donne e putti di anni 12. ad udire la predica. Perciò restò fissato in Roma, che predicasse un religioso Domenicano, e che nel dopo pranzo di ogni sabato vi andassero 100. uomini, e 50. delle donne; ed acciocchè stiano vigilantissimi, e modesti vi stia presente uno sbirro con una bacchetta in mano, che all' avviso del predicatore batte chi dorme, o fa strepito; finita poi la predica, lo sbirro nota i contumaci, che si condannano a pagare un testone per ognuno, qual denaro si applica poi a' poveri Catecumeni².

Della

Della Tavola CLXXVII. Rappresentante il Collegio Ecclesiastico a Ponte Sisto.

SE grande abbiamo osservato, essere stata la sollecitudine dei Sommi Pontefici per allevare bene la gioventù nei Collegj, e Seminarj, e di curare gl' infermi negli Spedali, e di sovvenire i pellegrini negli Ospizj; non minore osserveremo essere stata in alimentare gli invalidi, ed i mendici, i quali errando per la Città cercano con istento il vitto, ed il vestito. Fin dalla culla la Chiesa militante ebbe pensiero di alimentare, vestire, e custodire i poveri, particolarmente in tempo delle persecuzioni, entro le catacombe, e nei più remoti nascondigli dei palazzi, e ville, a' quali le sante Matrone Romane sporgevano pane ed ogni altra cosa bisognevole. Venuti poi i tempi fortunati e pacifici alla Chiesa, rimase tanto a cuore dei Sommi Pontefici la massima Evangelica, di sovvenire con il patrimonio della Chiesa i poveri nelle loro miserie, che essi medesimi servivanli colle proprie mani; specialmente i pellegrini, che venivano in Roma per visitare i sagri Limini. E perchè i poveri di Roma fossero con diligenza e carità sovvenuti nei loro bisogni, elessero sette Cardinali Diaconi, che soprintendessero ai 14. Rioni di Roma, assegnando due Rioni per ciascheduno, affinchè dispensassero le comuni limosine ¹ nelle chiese a tal fine loro assegnate, osservandosi ancora in alcune chiese delle antiche diaconie i portici, nei quali si trattenevano i bisognosi: imperciocchè nei primi secoli della Religione Cattolica, non era lecito a' poveri entrare mendicando in chiesa, per non disturbare li sagri misterj, e l' orazione dei Fedeli ²: lo che è proibito loro anche al presente. Era permesso solamente mendicare fuori di essa, o negli accennati portici; quando poi andavano alla sagra Mensa, si ammettevano insieme, anche con i principi senza veruna distinzione ³.

Per molto tempo abitarono i poveri fuori della porta Ostiense detta di s. Paolo, ed ivi cercavano le limosine: indi secondo che ne scrisse Ammiano, la loro abitazione fu trasferita presso il Varicano ⁴. *Accitos a Vaticano quosdam egentes, opibus ditaverat magnis*; parlando già di Lampridio Prefetto di Roma, il quale aveva assegnati a' poveri i danari soliti spenderli in fontuosi e ricchi donativi.

Il tener lontana dall' abitato la mendicizia de' poveri, fu in tal guisa osservato dai Cristiani della primitiva Chiesa colle collette e distribuzioni di copiosi soccorsi, che in ciò principalmente si distinguevano dagli Idolatri: onde diversi Concilj ordinarono, che in ogni città si provvedesse a' bisognosi; e s. Gio. Grisostomo desideroso di vedere vicino a Costantinopoli un pubblico ospizio, esclamò dicendo, *che la terra diverrebbe un cielo, se veder si potessero alimentati dal comune in un recinto tutti i poveri* ⁵: e deplorando il s. Patriarca le licenze ed abbominazioni commesse da' poveri mendici, non istimò esservi rimedio migliore, che il radunarli in un ricovero generale, ed alimentarli colle pubbliche contribuzioni, poichè la vita, che menano oziosamente, con vitupero del carattere Cristiano, è capace di ogni misfatto, specialmente in Roma, per la molteplicità delle turbe, che vi concorrono d' ogni nazione, per lo più avanzo scandaloso, e rifiuto inutile delle loro patrie; tirate a Roma dalla copia delle limosine; lo che ha più volte mosso i Sommi Pontefici a provvederci.

Il Pontefice s. Pio V. con una bolla proibì, che i poveri non entrino in chiesa per mendicare, ed esorta strettamente i popoli, a non far loro in tal caso la limosina, come corruttela disdicevole ai luoghi sagri, e che fomenta l' insolenza di molte persone vagabonde, che nell' ozio vivono viziose, e tolgono l' elemosina a persone veramente povere. Ma non essendo ciò stato sufficiente ad estirpare un tanto abuso; Gregorio XIII. risoluto di dare fine a tutti gl' inconvenienti; nel 1581. dette ordine alla confraternita dei Pellegrini, che radunati tutti i poveri, che andavano mendicando per la Città, ed esaminata se vera era la loro mendicizia, tutti fossero portati alla chiesa di s. Sisto nella via Appia ⁶, e collocati nell' antico monastero già delle suore Domenicane ⁷. Nel dì 27. Febbrajo furono al numero 850. poveri tra maschi e femmine, fanciulli e fanciulle, distribuiti se-

¹ Ven. Baron. Annal. ad an. 112. n. 10.

² Annal. ad an. 57. num. 126.

³ Joan. Chrysostom. in orat. de amore pauperum

⁴ Idem lib. 27.

⁵ Idem hom. in Act. Apost.

⁶ Vide tab. 58. n. 5. hujus op.

⁷ Ex brevi apost. sub die 1. Feb. 1581.



G. Vasi del. ed inc.
Chiesa ed Ospizio di S. Gall
1. Ospizio per i poveri, 2. Campanile della Chiesa di S. Maria in Cosmedin, detta la bocca della verità, 3. Strada, che porta alla Chiesa di S. M.^a della Consolazione 1777



paratamente, e provveduti di tutto il bisognevole. Ma poco dopo per motivo della lontananza del sito, e tristezza dell'aria, i poveri non essendo assistiti come conveniva a' loro bisogni, furono trasportati in alcune case presso l'oratorio della confraternita dei Pellegrini, ritenendo però il nome di s. Sisto. Quindi non potendo nemmeno ivi, per la strettezza del luogo sussistere, ed altresì per l'impotenza della confraternita a sostenere due opere di tanta conseguenza, Sisto V. fece comprare un gran sito con alcune case appresso Ponte Sisto, e formando ivi un Ospizio, lo provvide di grosse entrate per mantenimento de' poveri. Edificovvi ancora una chiesa, che dedicò a s. Francesco padre dei poveri, ed assegnò il governo di quell'Ospizio a 4. deputati gentiluomini Romani, dando loro facoltà di gastigare con ogni sorte di pena, fuori che di pena capitale, i poveri, che per malizia di non volere lavorare, andassero mendicando per la Città¹. Paolo V. aggiunse all'ospizio il gran fonte col disegno di Carlo Maderno, come in questa tavola si ravvisa; e poi Innocenzo XII. nel principio del suo pontificato, risoluto di raccogliere in uno ospizio tutti li poveri, che ancora andavano mendicando per Roma, nell'Ottobre del 1692. ordinò, che tutti i mendici di qualunque età, e sesso si radunassero nella chiesa di s. Maria in Trastevere, ed elesse per loro stanza il palazzo Lateranense fatto da Sisto V. Ma non essendo quello capace a tanta moltitudine di poveri, convenne dividerli in più luoghi. Gli uomini e le donne furono portati in questo di s. Sisto, li fanciulli in quello di s. Michele, e le fanciulle rimasero nel Laterano². Finalmente Clemente XI. avendo notabilmente cresciuta la fabbrica dell'ospizio di s. Michele a Ripa grande, nell'an. 1714. ordinò, che tutti li poveri, che stavano in quest'ospizio di Ponte Sisto, fossero trasportati in quello di Ripa grande, ed in distinti luoghi collocati, sotto il medesimo governo, e con li medesimi istituti del grande ospizio di s. Michele³, in cui perchè puntualmente si osservi il precetto di s. Paolo, che dice⁴: *Si quis non vult operari, non manducet*; sono impiegati in varie manifatture, tanto gli uomini, che le donne, e specialmente li fanciulli, i quali compiti poi li anni 20. sono mandati alle loro case, acciocchè esercitino il loro mestiere.

Intanto rimanendo vuoto l'ospizio di Ponte Sisto, il medesimo Pontefice lo accrebbe di fabbrica, e lo divise in tre parti: in una incontro l'oratorio dell'Archiconfraternita de' pellegrini vi collocò le povere zitelle, come altrove dicemmo, dette le zoccolette; nella parte verso la strada vi aprì un convitto per gli Ecclesiastici; e nella parte verso il Tevere vi stabilì lo spedale de' preti, come dicemmo poco fa, per il cui regolamento fece alcune costituzioni particolari, e pose tanto il convitto, che lo spedale sotto la cura de' padri Scolopj, presedendovi perciò un Rettore con altri ministri, sotto la protezione del Card. Vicario: e per maggior comodo del Luogo pio, ed ornato del prospetto fece sopra il gran fontanone un orologio a tre campane, come qui si dimostra.

Non è da passarsi sotto silenzio l'erezione dell'ospizio de' preti, e la loro confraternita, che fu eretta fin dall'an. 1479. sotto Pio II. col titolo de' ss. Pietro e Paolo. Ma essendo poi intermessa per qualche tempo, risorse sotto Giulio II. circa l'an. 1510. nella chiesa di s. Maria in Aquiro; e perchè in quella fu poi eretto l'ospizio per gli orfanelli, corse pericolo di perdersi affatto, se D. Crescenzo Selva prete Senese non si fosse adoprato a sostenerla, e promuoverla nella chiesa di s. Barbera ai giubbonari. Quindi coll'autorità di Clemente VIII. fu la confraternita trasferita nella chiesa di s. Lucia alle botteghe oscure, detta ancora de' Ginnasi; incontro la quale aprì un ospizio per i poveri Preti, che vengono a Roma, ajutandoli a trovare conveniente impiego nella Città, fintanto che vogliono dimorarvi, ed altresì ha cura di dare decente sepoltura a tutti i preti poveri, ancorchè non siano fratelli. Facevano prima alcune conferenze di casi di coscienza, e di materie spirituali, con alcuni esercizj per istruzione de' Parochi, e de' Confessori; ma questo oggi si fa ogni martedì ad ore 21. nella casa professa de' padri Gesuiti.

1 Ex bull. Sixti V. sub die 1. Jul. an. 1586. & ex alia sub die 6. Sept. 1588.

2 Vide tab. 34. & 46. hij. op.

3 Vide tab. 97. hij. op.

4 Paul. Ap. ad Thessal. 3.

Della Tavola CLXXVIII. Rappresentante la Chiesa, ed Ospizio di S. Galla.

Assai celebre è appresso gli eruditi della Romana Storia il sito, in cui siede la chiesa, che vi rappresento in questa tavola, detta ne' primi tempi s. Maria in Portico, perchè edificata, secondochè si crede, sopra le ruine del portico di Ottavia sorella di Augusto¹, affermandosi dal Marliano, che a suo tempo tra questa chiesa, e quella di s. Niccolò in Carcere si vedeva il sito alto, lasciato dalle ruine, e che vi si cavavano marmi e travertini in quantità. Per non defraudare dunque le cospicue memorie di questo luogo, mi permetta il saggio lettore di fare una picciola digressione, tanto più che sarà confacente al nostro proposito. Quivi pure da tutti viene creduto essere stato il portico di Metello, con due tempj, uno da capo ed altro da piede², ed è notevole, che uno di questi fu il primo, che in Roma fosse fatto di marmo³. Augusto poi avendo eretto, quivi presso, il Teatro in memoria del suo nipote Marcello⁴, affinchè in tempo di repentina pioggia, vi fosse dove il popolo, concorso ivi per li spettacoli, trovasse riparo, fecevi un nuovo portico assai magnifico, e lo appellò col nome di sua sorella Ottavia⁵. Fu questo ornato di statue insigni⁶, e perchè fosse frequentato, vi fu unita la scuola, similmente sotto il nome di Ottavia, nella quale erano ancora delle statue di Scopo e di Fidia: *Ejusdem*, cioè di Scopo, *est Cupido obiectus a Cicerone Verri, ille propter quem Thespia visebantur, nunc in Octaviae scholis positus. Veneremque ejus*, cioè di Fidia, *esse Roma in Octaviae operibus eximia pulchritudinis*⁷. Erarvi altresì dipinte le immagini di Alessandro, e di Filippo il Macedone con Minerva; ed insieme una celebre libreria⁸, le quali cose, essendo poi casualmente arse sotto Tito, furono dal medesimo Imperatore rifatte: tennero però sempre il nome di Ottavia. Nè prima della fabbrica di Augusto fu il portico di Metello povero di statue, poichè riferisce Paterculo⁹ aver Metello collocate ivi le statue portate da Macedonia, dei cavalieri dell' esercito di Alessandro Magno, che morirono presso il Granico, e che poi esso Alessandro se ritrarre in marmo da Lisippo¹⁰.

Or sulle ruine di questi celebri portici avere avuta la sua casa s. Galla Matriona Romana, è opinione comune delli scrittori delle romane cose, nella quale ogni giorno dava a mangiare a 12. poveri, e perchè a' 17. di Luglio dell' anno 524. le apparve la celebre immagine della ss. Vergine, come dicemmo nella Tavola 115. convertì la medesima casa in chiesa, e fu detta S. Maria in portico. Confagrata poi la chiesa da Giovanni I. la fantà Matriona le fece donazione di tutti i suoi beni, ritirandosi essa in un monastero presso s. Pietro in Vaticano¹¹. In commemorazione di quella Santa, si continuò nel medesimo luogo la carità verso li poveri fino al tempo di Celestino III. il quale portando singolare venerazione a quella s. Immagine, e per eternare la memoria di S. Galla, vi edificò un celebre spedale per gl' infermi¹², che poi per le vicende dei tempi venuto in deteriorazione, fu soppresso, ed unito, come dicemmo, a quello della Consolazione.

Intanto D. Marc. Antonio Odescalchi nobile Comasco, e prete molto esemplare osservando, che per la gran copia dei poveri forestieri, e romani non bastavano i molti luoghi più già eretti in Roma, nel 1650. aprì una casa presso la riferita chiesa di s. Maria in Portico, nella quale ad imitazione di s. Galla riceveva i poveri, massimamente nei tempi, che per ordinario cessano le opere servili, eccettuati gli ecclesiastici e le donne. Egli medesimo cercava i poveri per le pubbliche piazze nel bujo della notte, e seco in carrozza li conduceva allo spedale, ove teneva alzati più di 500. letti, e talvolta mille. Non solo dava ad essi il ricovero, ma altresì li teneva a mensa, servendoli colle proprie mani; istruivali nelle cose della salute eterna; nettava loro la testa immonda, e medicava loro la tigna, e la rogna; faceva loro rattoppare gli abiti cenciosi, ed accomodare le scarpe.

¹ Nard. Rom. vet. l.6. c.2. reg.9.

² Paterc. l.1.

³ Paterc. l.2.

⁴ Vide tab. 30. hij. op.

⁵ Svet. in Aug. n.29. Fesl. l.16. , & Dio l.49.

⁶ Plin. hist. l.36. 15.

⁷ P.in. l.36. c.5.

⁸ Plutarc. in Marcel.

⁹ Idem loco cit.

¹⁰ Plin. lib. 34. cap.8.

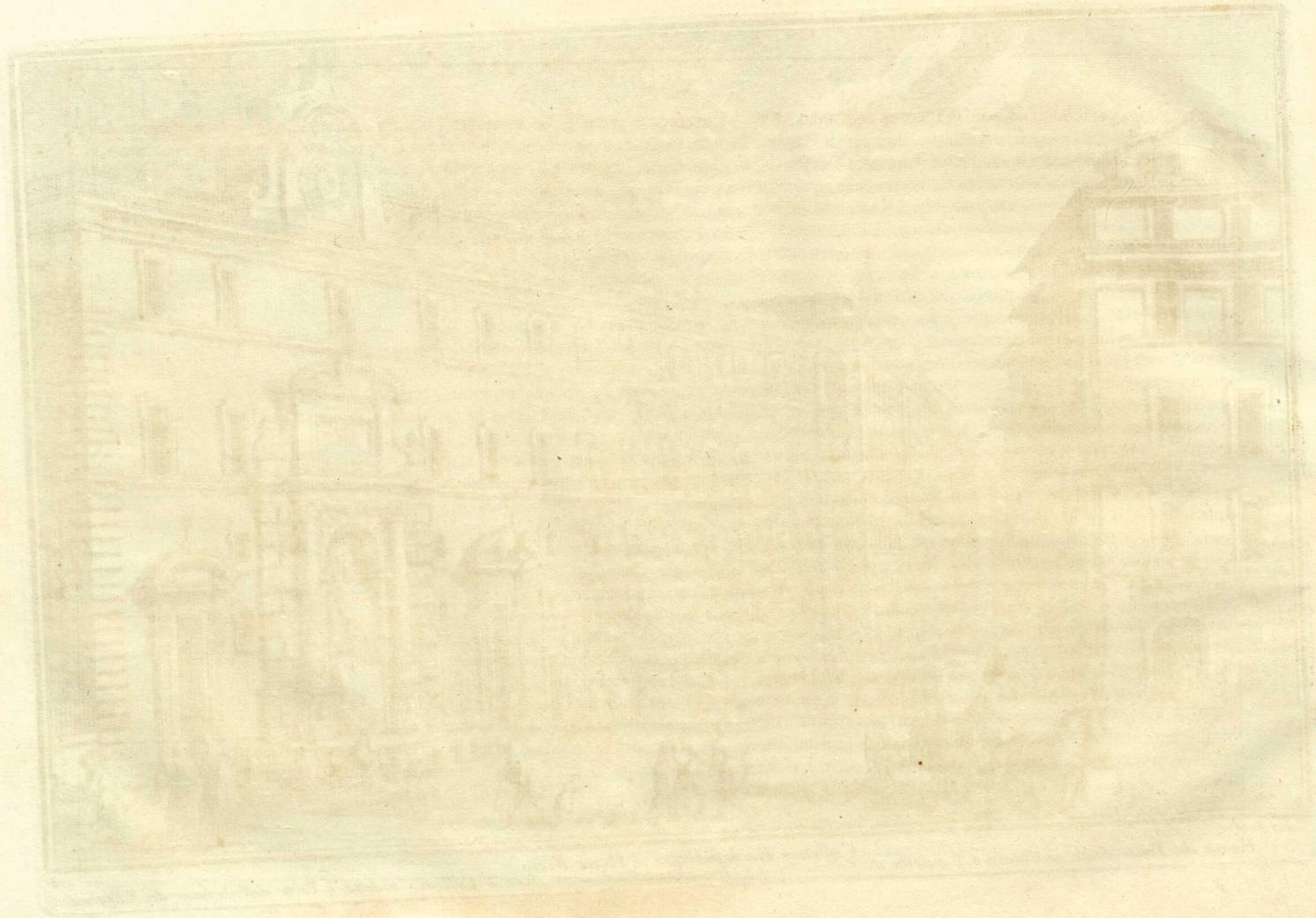
¹¹ Ludovic. Marr. vol. mem. S. Mar. in partic. Panc. in thes. abscon. reg.9. ecc.41.

¹² Ven. Baron. Annal. ad an. 1198.



C. Vasi del. ed inc.

Collegio Ecclesiastico à Ponte Sisto
 1. Fianco del Ponte Sisto, 2. Chiesa o Cappella di S. Francesco, 3. Fontana della di ponte Sisto, 4. Collegio sudetto, 5. Parte dell' Ospizio dei Pellegrini.



Sopraggiunto poi il buon uomo dalla morte nell' anno 1670. lasciò erede di tutto il suo avere quell' ospizio , ponendolo sotto la protezione della Famiglia Odescalchi ; onde ne prese vigilante cura il Cardinal Benedetto Odescalchi , il quale assunto poi al Pontificato col nome di Innocenzo XI. subito diede incumbenza a Monsignor Tommaso Odescalchi suo limosiniere e parente , che provvedesse e mettesse in buon ordine quell' opera pia ¹. Questi vedendo la grande affluenza de' poveri , che vi accorrevano , riedificò l'ospizio più ampio , e più comodo , ricevendosi in esso non solo i poveri , ma ancora i convalescenti , che sono stati nell' ospizio de' pellegrini . Quindi succedutone protettore D. Livio Odescalchi , riedificò di nuovo la chiesa , e ridusse l' ospizio nel presente sistema . Ultimamente poi è stato eretto nella parte posteriore altro ospizio per le povere donne , sotto il titolo di s. Luigi Gonzaga , colla medesima servitù e comodi , come quello per gli uomini .

Appena fu stabilito l' ospizio di s. Galla per ricovero de' poveri forestieri , pellegrini , artigiani , e lavoratori di campagna abbandonati d'ogni foccorso , che il riferito Monsig. Tommaso Odescalchi , avendo trovato frammischiati in quella turba molti fanciulli , per rimediare a tanto disordine , pensò di separarli , ed indirizzarli ne' buoni costumi , e nelle arti confacenti alla disposizione di ciascheduno . L' anno 1684. dunque colla facoltà del Papa suo parente , furono tutti li fanciulli condotti in una casa a piazza Morgana , e ponendoli sotto la cura e direzione de' Padri delle Scuole pie , quel Pontefice assegnò per loro mantenimento scudi cento cinquanta per ogni mese . Per dare opportuno esercizio a quei fanciulli , furono da principio distribuiti in diverse botteghe d' artisti : ma poi nel 1685. fu stimato spediente introdurre nella medesima casa il lavoro delle lane grosse ed ordinarie , e nel seguente anno quello delle lane fine . Pertanto pigliando credito , e buona piega il lavoro , e riducendosi angusta quella casa al numero e diversità degli operarj , nel 1686. a' 31. di Ottobre fu comprato dal mentovato Monsig. Odescalchi un sito spazioso sul porto di Ripa grande , e fattavi una grandiosa fabbrica con tutte le officine ed arnesi proprie ad ogni sorte di lanificio , a dì 9. d'Aprile del 1689. furono quei giovani trasportati al nuovo ospizio sotto la cura de' medesimi padri Scolopj , assegnando l' amministrazione del Luogo pio ad una congregazione di Prelati . E perchè era ivi una cappella dedicata a s. Michele Arcangelo , l' ospizio prese il titolo di quel gran Principe celeste . Quindi il pontefice Innocenzo XII. avendo nel 1692. eretto l' ospizio , come dicemmo altrove , presso al Laterano per le povere zittelle , ed accresciuto il numero de' poveri nell' ospizio di s. Sisto , collocò anche in quello di s. Michele gran numero di putti . Essendo poi a' 9. di Novembre dello stesso anno morto il pio Fondatore di quest' opera , lasciò al principe D. Livio Odescalchi il dominio e la cura dell' ospizio . Ceduto poi dal detto Principe quell' ospizio in mano del mentovato Innocenzo XII. questi nell'Aprile del 1693. dopo la soppressione del Luogo pio del Letterato , e colla totale unione delle rendite di esso , trasportò li fanciulli del medesimo a quello di s. Michele : onde cresciuti sopra a 250. fanciulli , li pose sotto il governo di una numerosa congregazione di Deputati con un Cardinale protettore ; secondo lo statuto dell' ospizio di s. Gio. in Laterano ² :

Il pontefice Clemente XI. avendo somamente a cuore il progresso ed accrescimento del Luogo pio di s. Michele , ampliò quella gran fabbrica con disegno del Cav. Carlo Fontana ³ , trasportandovi i poveri vecchi mendicanti dell' uno e dell'altro sesso , che stavano nell' ospizio di Ponte Sisto , ed invece della cappella fecevi una chiesa dedicata in onore di s. Michele Arcangelo . Fecevi altresì una casa di correzione per i fanciulli discoli , che vagabondi vanno per la Città commettendo delle insolenze , o che per qualche delitto commesso meritano di essere castigati . Sono in quella casa molti stanzolini a guisa di carcerette , nelle quali i fanciulli stanno incatenati per un piede , e da ministri sono puniti con dure sferzate , o col digiuno , secondo la gravità delle loro colpe commesse . Altro carcere simile a quello de' fanciulli fecevi il pontefice Clemente XII. per frenare , e castigare l' audacia delle donne , che per l' onestà del sesso non conviene essere condannate alla galera , o ad altra pena .

Della

¹ *Ensevelog. Rom. tract. 2. cap. 26.*² *Ut in arch. ejusd. Hosp.*³ *Vide tab. 97. hujus op.*

Della Tav. CLXXIX. Rappresentante la chiesa delle Stimate di S. Francesco.

LA chiesa, che vi rappresento in questa tavola eretta dall' archiconfraternita delle Stimate, mi dà motivo di accennare, come le confraternite de' Secolari avessero principio nella Chiesa Cattolica, e come gran numero ne siano state erette di differenti istituti, e tuttavia se ne eressero delle nuove. Non vi ha dubbio, che le prime adunanze, che furono fatte per dare culto ed onore a Dio, se vogliamo guardare le sagre carte, possiamo contarle da Enos figlio di Seth nipote di Adamo, quando con pubblico ossequio, e cerimonie di affetto, radunati tutti i vicini ed amici, incominciò ad invocare il nome del Signore ¹. Possiamo dedurle ancora dalla Sinagoga mosaica, quando furono erette le congregazioni de' Sadducei, Farisei, Esseni, Erodiani, Terapeuti, ed altre adunanze di uomini, affine di onorare il Signore. Ma se vogliamo rintracciare l'origine delle tante adunanze de' Cristiani, possiamo sicuramente dirle del tempo degli Apostoli ², continuate poi anche nelle più fiere persecuzioni della Chiesa, e praticate nelle catacombe, e ne' sagri cimiterj, che in Roma furono le prime chiese dedicate a Dio; e ciò agevolmente si raccoglie dagli atti de' santi Martiri, i quali ricevettero a somma grazia dagli Imperatori, come fu dal crudelissimo Massimiano, di poter in quelle radunarsi insieme, per esercitare le opere di pietà cristiana ³. Quindi poi avuta pace la Religione Cristiana, affine d' istruirsi, e di praticare insieme le virtù morali furono erette le confraternite, o compagnie, come più oltre diremo.

Il nome di confraternita si definisce da Canonisti per un collegio personale volontario, radunato per motivo di religione in qualche oratorio, o cimiterio, professando statuti colla permissione del vescovo o superiore ⁴. Per costituire una confraternita, congregazione, o compagnia, secondo il *jus* canonico, bastano due persone; secondo il civile tre, maschi, o femmine, servi, o liberi, imperocchè appresso Iddio non vi è eccezione di persone, perchè tutti possono ricevere la medesima ricompensa delle loro opere buone; e se per qualche gran disastro pubblico rimanesse solamente uno de' congregati, pure si conserva la confraternita, o compagnia ⁵. Le condizioni canoniche de' confratelli devono essere due; una, che siano istruiti nella Dottrina Cristiana, l'altra, che non siano persone facinorose, o scandalose. Si possono accettare monaci, religiosi, e servi colla licenza però de' loro superiori o padroni; ed ancora preti, chierici, e confratelli di altre compagnie, purchè l'istituto di questi non repugni colla nuova fratellanza, semprechè tra essi non vi sia preferenza alcuna, eccettuati i gradi ecclesiastici ⁶. La prima confraternita stabilita in Roma di persone secolari, fu eretta dall' Imp. Costantino Pio, per seppellire i morti, cavandole da 950. botteghe di arti diverse, e fu continuata sotto altri Imperatori Cristiani ⁷: ed altra si riferisce dal ven. Card. Baronio essere stata eretta circa l'anno 984. nella chiesa de' ss. Cosimo e Damiano in Campo Vaccino, di prelati e preti ⁸: ma poi essendo mancato quel fervore, di nuovo si è riacceso nelli ultimi nostri secoli con maggiore zelo, poichè quasi in tutte le 92. chiese parrocchiali evvi la confraternita per associare il ss. Viatico; ne vi è arte o nazione cattolica, che non abbia in Roma la sua; ne noterò frattanto alcune le più segnalate, e che si esercitano con distinzione in bene del pubblico.

LA più antica di tutte si conta esser quella del Gonfalone, eretta l'an. 1264. da un canonico di s. Vitale, il quale con 12. amici risolvendo d'impiegarsi con fervore nel servizio di Dio, preso consiglio da s. Bonaventura, ed eretto un oratorio nella basilica di s. Maria Maggiore, sotto il titolo di raccomandati di Maria, impiegavansi in varie opere di pietà, imposte loro dal medesimo Santo. Mossi intanto alcuni altri pii Cristiani dal buon esempio di quei fratelli, eressero nella chiesa di Araceli altre quattro confraternite, le quali poi si unirono a quella di s. Maria Maggiore, che perciò

1 Gen. cap. 4. num. 26.

4 Bal. l. C. de Ep. e Cler. l. si quis ad declinandam ss. Finali num. 19.

7 Annal. an. 336.

2 Act. cap. 6.

5 Rota decis. 221. num. 1. par. 1. divers.

8 Annal. ad an. 984. num. 7.

3 Pet. Crinit. de honest. discip. lib. 7. cap. 5

6 Concil. provinc. Mediolan. 5.



G. Vani del. et inc.

Chiesa dell'Archiconfraternita delle Stimate di S. Francesco

1. Palazzo Strozzi, 2. Parte del palazzo Cesarini, 3. Palazzo già de Cenci, ora Collegio Calasanzio, 4. Palazzo Amadei

179



perciò si disse Archiconfraternita, dalla voce greca *archòs*, che vuol dire capo, o superiore, onde si dice, arciprete, arcivescovo, archimandrita, capo di monaci; e però questa ha la facoltà di aggregare a se altre confraternite del proprio istituto, che fu approvato ed arricchito di molte Indulgenze da Clemente IV. l'an. 1265. E perchè quest' Archiconfraternita nel tempo, che la Sede Apostolica stava in Avignone di Francia, sedò le insolenze e tirannie di alcuni potenti Romani, creando a tal fine col consenso del popolo, e del Card. Vicario, un Governatore in Campidoglio, in tale congiuntura lasciò il titolo di raccomandati, e prese quello del Gonfalone, quasi sotto lo stendardo dello zelo, e della giustizia, colla protezione della ss. Vergine, liberata avesse Roma: onde furono posti sotto quest' Archiconfraternita varj spedali, e chiese di Roma, ed esse per esercitare le sue funzioni la chiesa di s. Lucia alla chiavica, ed un particolare oratorio presso la strada Giulia dedicato alli ss. Pietro, e Paolo. L' istituto particolare di questa è di liberare i Cristiani fatti schiavi dagli Infedeli, e somministrare a povere zittelle sussidj dotali.

Circa l'an. 1286. ebbe principio quella delle Scale sante da 12. gentiluomini Romani, affine di custodire la celebre immagine di Gesù Cristo, che stava nella cappella Papale del palazzo Laterano¹, e però si chiamavano portieri, e raccomandati del ss. Salvatore, e per privilegio questi passavano per successione nelle stesse famiglie. Dipoi da Giovanni XII. fu quel numero cresciuto, ed esteso in altre famiglie nobili, riducendolo in Archiconfraternita, la quale teneva insieme conto delle limosine, che venivano offerte alla s. Immagine, ed erano impiegate nel mantenimento della cappella, e parte distribuite in varie opere di carità: perciò furono posti sotto di essa delli spedali, collegj, ed altri Luoghi pii.

Nell'an. 1460. altra confraternita fu eretta dal Card. Gio. Torrecremata Spagnuolo religioso Domenicano, il quale mentre era maestro del sagro Palazzo, volendo onorare la ss. Vergine, raccolse dugento cittadini Romani sotto il titolo della ss. Nunziata, e per disporli alla divozione della Madre di Dio, formò alcuni capitoli pieni di santi documenti, ed in particolare, che spesso si congregassero insieme per fare orazione. Intanto accese di fervore il pio fondatore unitamente con i fratelli risolse di provvedere a povere zittelle convenienti dote per maritarsi, o monacarsi. Nell'an. 1465. a' 25. di Marzo fu la prima volta esercitata questa opera di carità, dando a ciascuna zittella 60. scudi con una veste di panno bianco, ed una piastra per le pianelle, acciò così vestite andassero nel giorno destinato alla chiesa della Minerva per ricevere i ss. Sacramenti, e poi andare colla processione due per due. Tale fu il buon esempio di quest' opera, che concorrendovi molti benefattori, fra' quali Urbano VIII. si accrebbe il numero delle doti a molte centinaia per ogni anno, essendovene di scudi 25. di 50. e di 100. raddoppiandosi a quelle, che si fanno monache. Per il buon governo di tal opera si deputano alcuni visitatori, acciò esaminino la necessità, ed i buoni costumi delle zittelle². Ad esempio di questa si danno quasi da tutte le altre confraternite simili sussidj dotali a povere zittelle, specialmente da nazioni estere.

Altra confraternita ebbe origine nel pontificato di Niccolò V. da alcuni cittadini Fiorentini: imperciocchè essendo succeduta a' 23. di Giugno dell'an. 1448. una spaventosa eclisse solare, Roma fu assalita da terremoti e pestilenza sì atroce, che ogni giorno moriva gran numero di persone³. E non vi essendo chi volesse seppellire i cadaveri, particolarmente de' poveri, si mossero a compassione alcune persone di nazione Fiorentina, e radunatesi nella chiesa di s. Biagio della Pagnotta, sotto la protezione di s. Gio. Batista vestirono sacchi neri col titolo della Pietà, e in quel modo intrapresero a seppellire i cadaveri. Cessata poi la pestilenza vestirono sacchi turchini colla pietà in fronte, i quali, come dicemmo altrove, nel 1488. intrapresero la fabbrica della chiesa di s. Giovanni in strada Giulia. E perchè la confraternita non aveva preso altro esercizio, che di custodire la loro chiesa; la stessa nazione nel medesimo anno 1488. formò un' altra confraternita sotto il titolo della Misericordia di s. Gio. Decollato, e prese per istituto di confortare i condannati a morte, e poi dar loro decente sepoltura. Indi essendo approvato quell' istituto da Innocenzo VIII. concedè la chiesa di s. Maria della Fossa, ed ordinò, che in avvenire non si facesse più la giustizia contro i rei di morte sul monte Caprino, ma nella piazz-

L

¹ Saveran. sep. ecc. de palat. Lat.² Ut in constit. ejusd. Archiconf. cap. 27. & 30.³ Giacc. in Nic. V.

la piazza di ponte s. Angelo ¹. Pertanto quando alcun malfattore è condannato a morte, si fanno avvifati quei fratelli, i quali eleggono 4. confratelli per confortare quel miserabile, acciocchè volentieri, e per amor di Dio soffra la morte; nè lo lasciano fino a tanto che sia spirato, accompagnandolo tutti i fratelli processionalmente al patibolo, cantando le Litanie, e dopo pranzo, nella medesima forma, vanno a prendere il cadavere, recitando il *Miserere*, e poi li danno sepoltura nella loro chiesa, facendo celebrare per la di lui anima alcune Messe, e a suo tempo de' funerali.

Gulio de' Medici, cugino di Leone X. assunto anche egli al Pontificato col nome di Clemente VII. mentre era Cardinale, istituì nell' an. 1519. una confraternita di cortigiani nella chiesa di s. Girolamo sotto il titolo della Carità, il cui oggetto principale volle, che fosse di dare sollievo a' poveri infermi, e convalescenti, pupilli, e prigionii, zitelle, e vedove, aggravati di famiglia, e convertiti a penitenza: essendo poi quell' istituto approvato dal suddetto Leone X. ², fu da altri Pontefici con liberalità arricchito di entrate, e di grazie spirituali. Per lo che questa confraternita mantiene un avvocato, un curiale, che assistano alle cause de' poveri, ed un prete, che ogni giorno celebri Messa, ed assista alle confessioni nelle carceri. Paga le spese delle scarcerazioni, dispensa ogni Domenica quantità di pane a povere famiglie, e dà moltissime doti a povere zitelle.

Dopo il lacrimevole sacco di Roma ebbe principio la compagnia della Morte, quasi ad imitazione di quella, che crebbe Costantino Magno, perchè fossero seppelliti i poveri morti, non solo della Città, ma ancora della campagna. Siccome riusciva troppo incomodo ne' caldi, e ne' freddi andare a prendere i cadaveri dal contado, venne in poco tempo meno; ma poi, come dicemmo nella tavola 88. riaccesosi un tal fervore in alcuni fedeli, nel 1555. fu ristabilita sotto Giulio III. il quale approvò ed arricchì di molte Indulgenze quell' istituto. Pio IV. sentendo, che odioso pareva ad alcuni il titolo di Morte, e sapendo, che aveva altresì per proprio istituto di fare nella terza Domenica di ogni mese l' esposizione delle 40. ore, volle, che si chiamasse dell' Orazione, e però nel 1586. avendo edificata la loro chiesa a fianco dell' arco del palazzo Farnefe, la dedicarono alla ss. Vergine, detta dell' Orazione, e nel 1738. la rinnovarono ³.

Sotto il titolo de' ss. Apostoli fu nella chiesa de' padri Conventuali eretta da s. Ignazio di Loyola una compagnia in beneficio de' poveri infermi, che per giusti motivi non possono andare alli spedali, e fu approvata da Pio IV. e poi da Sisto V. confermata l' an. 1586. Questi confrati andavano a visitare due volte la settimana i poveri infermi nelle proprie case, somministrando loro convenienti sussidj, al cui fine erano destinati de' visitatori per tutti i Rioni di Roma, ed alcune dame per provvedere alle povere donne specialmente zitelle nelle loro necessità ⁴. E perchè gli ammalati fossero con puntualità serviti di medici, e medicamenti, fecero sotto Urbano VIII. una insigne spezieria, ed un collegio per residenza de' medici presso la chiesa di s. Eustachio. Ora però sono stati distribuiti per ciascun Rione un medico, un chirurgo, ed uno speziale tutti ben provvigionati, e si dà a povere donne anche nobili segrete limosine, ed anche a partorienti ed a convalescenti.

Nell' an. 1575. fu eretta la confraternita della Pietà, in bene de' poveri carcerati, e ne fu il promotore il P. Gio. Tellier Gesuita, il quale visitando le carceri, ed osservando la povertà di quei miserabili, persuase alcuni suoi familiari ad ajutare con pronte limosine quegli affitti. Approvata la risoluzione di quei confrati da Gregorio XIII. nel 1582. concedè loro la chiesa de' ss. Cosimo e Damiano della pigna, che poi fu dedicata a s. Giovanni. Sisto V. le assegnò due mila scudi d' entrata, affinchè nella Pasqua, e nel Natale di nostro Signore scarcerassero tutti quei poveri, che per debito si trovassero in prigione da cento scudi in giù, e volle il medesimo Pontefice, che la stessa compagnia avesse cura di quelli, che saranno condannati alla galera, acciocchè facciano al tempo debito al Giudice l' istanza della liberazione; e però quei fratelli ogni Domenica visitano i carcerati, portando loro del pane, e procurano di consolarli, adoprando in comporre le paci tra loro, ed i loro averfarj.

Dil molto profitto è la compagnia degli Agonizzanti, la quale ebbe principio l' an. 1616. nella chiesa di s. Agostino sotto il titolo della natività del Signore; ma poi passata in quella di s. Maria Maddalena, prese per istituto di pregare per gli agonizzanti, e a tal fine stabili di esporre il

¹ Ferruc. l. 4. c. 7.² Ex bull. sub die 16. Jul. 1520.³ Vide tab. 70. huj. op.⁴ Ex bull. Pii IV. sub die 16. Novemb. 1564. & alia Sixt. V. 15. Jul. 1586.

ss. Sacramento ogni terza Domenica, ed in ogni Venerdì di ciascun mese per lo spazio di tre ore, quanto Gesù Cristo stette in agonia sulla Croce. Paolo V. confermò detto istituto, ed arricchendolo di molte Indulgenze, lo eresse in Archiconfraternita¹. Sette chiese mutò questa Archiconfraternita, nello spazio di 75. anni, la quale poi nel 1691. eresse un oratorio sulla piazza di Pasquino², e fu aperto li 16. di Settembre del 1693. sotto il titolo della natività del Signore. Aggiunsero al loro istituto l' esporre il ss. Sacramento ogni qual volta dalla giustizia vien condannato a morte alcun malfattore, facendo continue orazioni sino che muore, per ottenerli da Dio un felice passaggio, e per il medesimo fine fanno avvisati 46. monasterj di donne, e vanno cercando limosine per la Città, e dopo morte fanno celebrare molte Messe in suffragio di quell' anima. Distribuiscono ancora a' fratelli, e sorelle l' ora perpetua, compartita in modo, che non manchi ora, in cui non facciano orazione per gli agonizzanti.

F Inalmente l' esercizio più profittevole e salutare per le anime è quello d' insegnare la Dottrina Cristiana, specialmente a' fanciulli, e però dal Concilio di Trento è stato ordinato ed efficacemente inculcato a' Pastori delle anime sotto gravissime pene³: onde è stato promosso da' sommi Pontefici, e sono stati arricchiti di varie Indulgenze quei che la insegnassero. Pio V. oltre l' avere sopra di ciò fatti alcuni decreti, concedè diverse grazie e privilegi a' medesimi; per lo che nel suo pontificato si dette principio ad una congregazione di preti, e di secolari, il cui istituto fosse d' insegnare la Dottrina Cristiana. Gregorio XIII. desideroso, che la dottrina Evangelica fosse promulgata per tutto il Mondo, stabilì per tutte le parti seminarj, e collegj coll' obbligo di farne particolare esercizio, ed alla confraternita concedè la chiesa di s. Agata in Trastevere. Clemente VIII. volendo, che in Roma, e in tutta la Cristianità s' insegnasse ugualmente la Dottrina di Gesù Cristo, ordinò al Card. Roberto Bellarmino, che in un piccolo compendio racchiudesse tutto il sostanziale delle dottrine Evangeliche e teologiche, e tutto quello, che bisogna per la salute eterna, affinché fosse facile ad apprendersi da fanciulli e da persone idiote, ordinando, che in tutta la Chiesa non si potesse in altro modo istruire i fanciulli, ne' dogmi della Fede. Ed acciocchè fosse tutto eseguito con fervore, assegnò per protettore di essa confraternita il Card. Alessandro de' Medici, il quale assunto poi al Ponteficato col nome di Leone XI. l' an. 1605. divise i preti da' secolari, dichiarando, come altrove dicemmo, i primi chierici regolari della Dottrina Cristiana, ed a' secondi assegnando la chiesa di s. Martino incontro il Monte di Pietà, ne formò la confraternita. Paolo V. essendone stato protettore, mentre era Cardinale, la dichiarò Archiconfraternita nella basilica Vaticana, e da altri Pontefici è stata poi arricchita di molte Indulgenze⁴: onde molti Cardinali si dettero ad insegnare la Dottrina Cristiana nelle loro chiese titolari, e tal volta ciò fece anche lo stesso Pontefice. Innocenzo X. il quale da giovinetto era stato allevato in quell' esercizio nella sua chiesa parrocchiale, come si costumava allora da' gentiluomini, e cavalieri Romani senza verun eccezione; talvolta si gloriava, fatto Papa, di avere riportato l'onore di essere nella disputa generale della Dottrina Cristiana stato Imperatore; la qual funzione si fa ogni anno nella Domenica dopo l' ottava dell' Epifania. Finalmente essendo demolita la suddetta chiesa di s. Martino, Benedetto XIV. nel 1746. concedè all' Archiconfraternita la chiesa di s. Maria del Pianto, ove esercita le sue funzioni.

L A confraternita poi delle Stimate di s. Francesco ebbe principio l' an. 1594. a' 21. di Agosto da Francesco Pizzi, il quale con tre compagni intraprese a fare alcune opere di pietà nella chiesa di s. Pietro Montorio, in onore di s. Francesco d' Assisi: ma perchè la distanza e montuosità del luogo riusciva malagevole alla frequenza de' confrati, nel 1595. ottennero la chiesa de' ss. Quaranta martiri a' Cesarini, ed essendo quella confraternita eretta in Archiconfraternita, prese il titolo delle Stimate, esercitandosi in seppellire i morti, e nel fare commemorazione ogni Venerdì della passione e morte di Gesù Cristo. Crebbe a sì gran frequenza quell' istituto, che in breve tempo vi si iscrisse quasi tutta la prelatura, e nobiltà Romana, ed essendo da Clemente VIII. approvata ed arricchita di molte Indulgenze, furono poi confermate da Paolo V. e da Clemente X. onde per esercitare con maggior comodo le sue funzioni nell' an. 1719. rifecce con magnificenza la chiesa, quale qui la dimostro.

Della

¹ Ex lit. ap. sub die 16. Maii 1616.

² Vide tab. 26. pag. 24. huj. op.

³ Sess. 5. cap. 2. & sess. 24. cap. 4.

⁴ Ex monum. in archivo. ejusd. Archiconf.

Della Tavola CLXXX. Rappresentante il sagro Monte di Pietà.

Comechè di sovente accade, non meno a' poveri, che a' ricchi, che manchi loro il danaro, onde poter adempiere i loro impieghi, e sostenere le proprie vite; e non vi essendo, fra' Cristiani, chi volesse prestare il contante, ogniuno ricorreva agli Ebrei, i quali non ostante la sicurezza de' pegni, pigliavano sì esorbitanti usure, che spesso assorbivano le facultà de' poveri Cristiani. Per ciò mossosi lo zelo del P. Gio. Calvo commissario generale de' padri Conventuali di s. Francesco nell'an. 1539. persuase alcune persone pie, e facoltose, che ciascuno prestasse una certa somma di danaro; col quale se ne formasse un capitale, o Monte in beneficio de' poveri; ed ottenuta da Paolo III. l'approvazione, ne formò una confraternita sotto il titolo della Pietà. Il medesimo Paolo III. per promuovere quell' opera tanto utile, l'ajutò con danari, e l'arricchì con varie Indulgenze e privilegi, conforme godono i Luoghi pii, e Monti simili eretti in qualsivoglia parte del Mondo, che poi da' successori furono approvati. Gregorio XIII. applicò a questo Monte i residui de' pegni venduti dagli Ebrei, ed insieme le dette in cura li depositi giudiziali, proibendo a' notari, e mercanti, e ad altre persone il prenderne oltre la somma di scudi cinque. Sisto V. tra gli altri beneficj fatti le comprò un palazzo nella strada de' Coronari per riporvi i pegni, e tenervi i ministri, ed erigendo quella confraternita in Archiconfraternita, le concedè la facultà di aggregare altre compagnie simili¹. Singolarmente è stato poi favorito questo Monte da Clemente VIII. il quale avendo confermato tutte le concessioni fatte da altri Pontefici, li accordò altri beneficj; onde crescendo sempre più il concorso de' pegni, e non capendo nel palazzo comprato da Sisto V. volle il medesimo Clemente VIII. che si trasferisse in altro palazzo più comodo, e però fu comprato quello incontro la chiesa di s. Martinello in Campo².

Per il buon governo di esso furono incominciati diversi statuti, mentre ne era protettore s. Carlo Borromeo, che poi essendo stabiliti e terminati, furono stampati sotto Alessandro VII. l'an. 1658. Viene governato questo sagro Monte dalla riferita Archiconfraternita con un Cardinale Protettore, la quale deputa alcuni Cavalieri fratelli, affinchè assistano ne' giorni, che si prendono o si vendono i pegni, i quali vi si custodiscono per mesi 18. dopo del qual tempo, se non viene fatta la proroga, si vendono all' incanto, presente un deputato con altri ministri; e reintegrato il credito del Monte, il soprappiù resta in libero credito del padrone, e al comparir col biglietto li viene consegnato. Sul principio di quest' opera di pietà fino alli 10. scudi, il Monte non prendeva niente: ma passata tale somma obbligava i padroni a dare il due per cento, per pagare gli emolumenti de' ministri, ed altre spese per mantenimento del Monte: dipoi cresciuto il suo valente distese il franco prestito fino a scudi 30. E' compreso in questo grande edificio un banco pubblico per comodo del Monte, e de' depositi vincolati e liberi, ed insieme per comodo della nobiltà, della mercatura, e de' Luoghi pii. Vi fu eretta una nobilissima cappella per le funzioni sagre, ornata tutta di marmi, e di bassirilievi. Ultimamente poi è stata creata la fabbrica incontro l'ospizio de' pellegrini, ove è stato fatto il comodo per la vendita de' pegni, ed altro. Ora però è stato comprato il gran Palazzo, in cui i PP. Teresiani avevano fatto il convento e chiesa di s. Teresa, ed alcune case contigue; con idea di trasportare ivi l'archivio, il banco de' depositi, ed il tesoro.

Finalmente sotto il titolo di operarij della Divina Pietà fu eretta l'an. 1679. nel pontificato d' Innocenzo XI. una confraternita di persone nobili, l'istituto della quale è di questuare danaro, e roba per dispensarla a' poveri, a cui per giusto riguardo, non conviene andar mendicando; per lo che ogni anno viene eletto un deputato e due visitatori per ciascun Rione, affinchè invigilino a' bisognosi, provvedendoli di vesti, di letti, e suppellettili convenienti, pagando talvolta i debiti, e somministrando anche danaro per rimettere in commercio le botteghe degli artefici carichi di famiglia. Da ancora ricapito ad oneste zitelle; e famiglie intiere anche nobili. Distribuisce molto pane a tutti i poveri di Roma. E perchè talvolta non bastano i soccorsi della confraternita, li medesimi confrati vestiti di sacco cercano limosine sulle porte delle chiese³.

INDI-

1 Ex bull. que incip. Ex debito ministerii &c. an. 1586.

2 Ex instrum. rogat. sub die 16. Sept. 1603. per act. Quintil. Gargar.

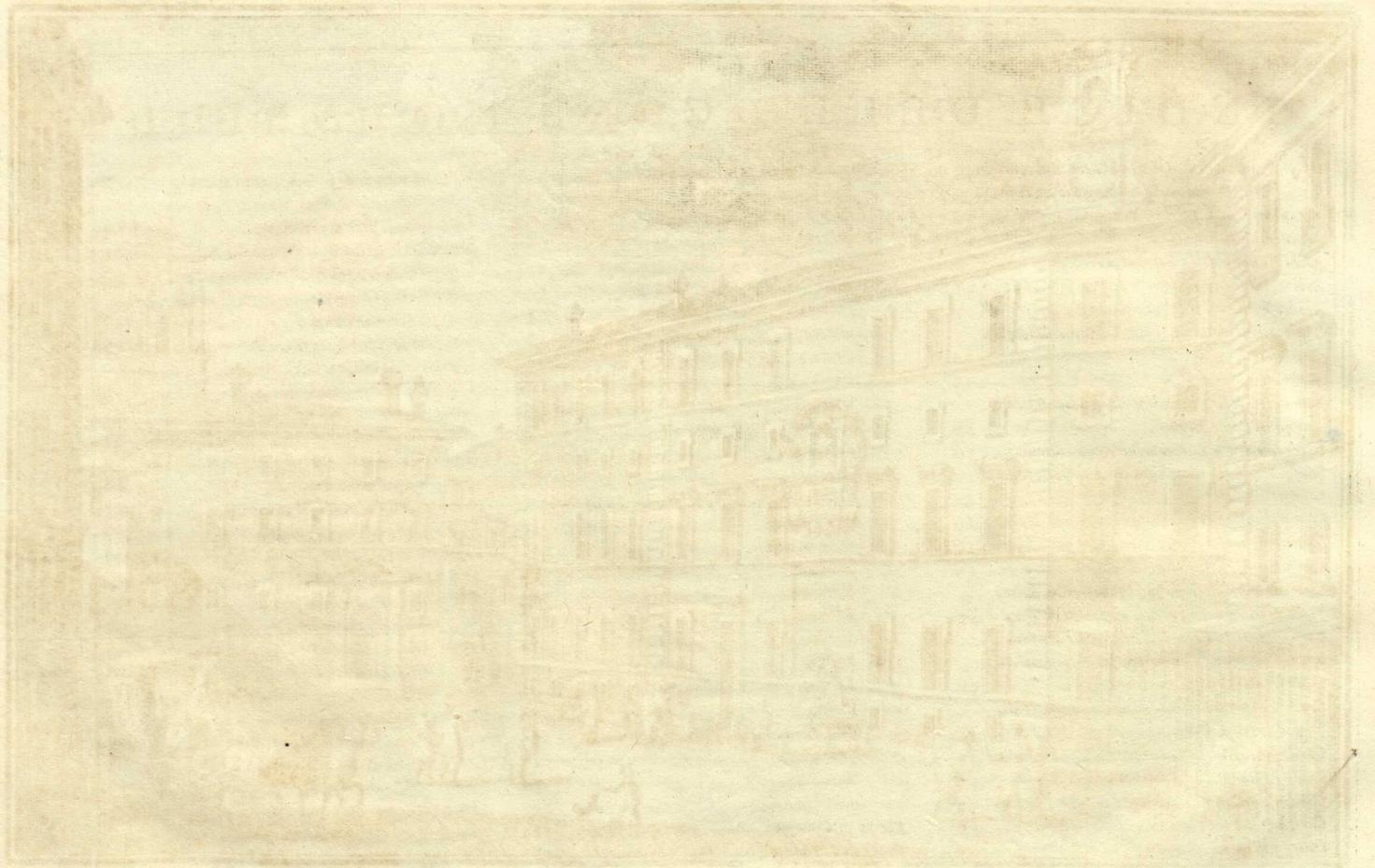
3 Ex instit. ejusd. Confrat.



G. Vani del. et inc.

Monte di Pietà, e banco pubblico

1. Chiesa dei SS. Teresa, e Gio. della Croce, 2. Convento dei PP. Teresiani Scalzi, già palazzo ove abbiò Urbano VIII mentre era Cardinale, 3. Casamento, ove era la Chiesa di S. Martinello.



INDICE DELLE COSE NOTABILI

A Bramo usa l'ospitalità a tre Angioli .	40	Collegio Bandinelli per i Fiorentini .	9	Chiesa e casa di s. Gio. Calibita .	33
Accademia ecclesiastica ne' Pizzardoni .	9	Capranica .	8	di s. Maria ai Monti .	26
Accademia de' pittori in s. Luca .	27	Calasanzio de' PP. Scolopj .	24	Chierici , perchè giovanetti .	20
Accademia di Francia .	28	Cerasoli per i Bergamasci .	18	Cimiterio e chiesa di Campo santo .	21
Archiginnasio della Sapienza .	8	Clementino per i nobili .	23	Cimiterio di s. Spirito in Sassia .	30
Arti del disegno , e loro pregj .	27	Ecclesiastico a Ponte Sisto .	43	Comunione generale, che si fa ogni mese, e che si fa a' Carcerati .	12
Ateneo in Roma scuola di scienza .	7	Fuccioli .	19	Congregazione di propaganda Fide .	15
Basilica Vaticana ufiziata da 4. monasteri di Monaci .	20	Germanico .	13	Concilio di Trento circa i Seminarj .	17. 20
Banco di s. Spirito .	30	Greco .	11	Convalescenti alimentati .	41
Benedetto XIV. istituisce lo studio del diseg- no in Campidoglio .	28	Ghislieri .	19	Confraternite , sua origine .	46
Catecumeni , e Catecumene come custoditi .	26	Ginnasio .	23	Confraternita eretta da Costantino Magno .	46
Carlo Magno in Roma ha cura de' pellegrini .	21	Inglese .	13	di s. Spirito e suoi pregj .	29
Casa di s. Galla .	44	de' Liegesi .	28	degli Agonizzanti .	48
Casa delle Vedove .	19	Mattei .	18	della Pietà de' Fiorentini .	47
Canonici regolari di s. Spirito .	29	de' Marchigiani , Spolerini , Spada , ed altri .	9	di s. Gio. Decollato .	47
Canonici di s. Antonio .	35	de' Maroniti .	11	di s. Girolamo della Carità .	48
Clemente XI. promuove il concorso ai premj di pittura , scultura , ed architettura .	27	Nardini .	8	del Gonfalone .	46
Card. Odoardo Farnese benefica gli orfani .	11	Nazareno .	24	di diverse Nazioni .	47
Card. Giacomo Colonna fonda lo spedale di s. Giacomo degli incurabili .	31	de' Neofiti .	25	delle Parrocchie .	46
Card. Giacomo Colonna fonda lo spedale di s. Gio. in Laterano .	ivi	di Propaganda Fide .	16	delle Scale sante .	47
Card. Ant. Maria Salviati cresce lo spedale di s. Giacomo . 32. e quello di s. Rocco .	34	Pansili .	19	della ss. Nunziata .	ivi
Cardinali diaconi eletti per custodire i poveri .	42	Romano .	10	de' ss. Apostoli e della pietà de' carce- rati .	48
Carità , che si fa a' Carcerati .	12	Ruteno .	14	della Dottrina Cristiana .	49
Collegj istituiti da Numa .	7	de' ritornati alla Fede .	15	delle Stimate .	ivi
		Salviati .	11	della divina Pietà .	50
		delli Scozzesi .	15	Difensori di cause , loro principio .	7
		dell' Umbria .	19	Edificio del collegio di propaganda Fide .	16
		Chiesa di Ignazio .	12	S. Filippo Neri dà alloggio ai Pellegrini .	40 41
		di s. Mauro .	18	S. Fran-	

S. Francesco Borgia soccorre il collegio Romano mentre era Duca di Gandia . 10
 Poi assiste al Seminario Romano . 17
 Fratelli della Missione , e della Comunione generale . 12
 Federigo Zuccari primo principe dell' Accademia di s. Luca . 27
 Gregorio XIII. ordina la fabbrica del Collegio Romano , e stabilisce il Collegio Germanico . 10 13
 S. Gregorio Magno dà a mangiare a 12. poveri , e apparizione dell' Angiolo . 22
 Girolamo Muziano insinua l' Accademia delle belle Arti . 27
 S. Ignazio di Loyola istituisce le scuole , ed erige la Compagnia de' Catecumeni . 10 23
 Infermi assistiti , e visitati con carità . 30 31
 Immagine della BB. Vergine detta d' Itria . 39
 Limosina di Campo santo . 21
 Limosine del Papa . 22
 Lorenzo Bernini primo direttore dell' Accademia di Francia . 28
 Loth è liberato dalle fiamme per aver usato l' ospitalità . 40
 Maestro o lettore , chi fosse il primo . 7
 Missioni , che si fanno ogni mese . 12
 Nazioni che studiano nel coll. di Propaganda . 16
 Oratorio ove si predica agli Ebrei . 41
 Oratorio del P. Garavita . 12
 Obelischi Egiziani , e statua di Serapide . 18
 Ospizio de' Catecumeni . 25
 di s. Stefano de' Mori . 21
 degli Ungari . ivi

de' Borgognoni . 36
 di s. Maria Egiziaca . 37
 della ss. Trinità de' Pellegrini . 40. 41
 di s. Gallia per i poveri di qualunque nazione . 44
 di s. Michele a Ripa grande . 45
 de' Francest . 36
 de' Siciliani . 39
 de' Preti . 43
 S. Pio V. fa lega contro il Turco , proibisce , che i poveri vadino mendicando in chiesa . ivi
 Pellegrini , che oravano a vicenda nella basilica di s. Pietro . 20
 sepolti nel Campo santo . 21
 che il Papa tiene ogni giorno a pranzo . 22
 Palazzo della sagra Inquisizione . ivi
 Poveri alimentati col patrimonio della Chiesa . 42
 che non possono mendicare in chiesa . ivi
 perchè tenui lontano dell' abitato . ivi
 raccolti nel convento di s. Sisto . ivi
 Roma quale pregio riceve dalle tre belle Arti del disegno . 27
 Scuole prime in Atene . 7
 prime in Roma . ivi
 di Ottavia ornate di Statue . 44
 Scolari quali requisiti . 7
 Studio dell' una , e dell' altra legge stabilito in Roma , e di tutte le scienze . 8
 Seminario Romano . 17
 di s. Pietro . 20
 Sepoltura di Probo prefetto del Pretorio . ivi
 Studio delle tre belle Arti perchè decaduto . 27

Spedali , che erano intorno alla basilica Vaticana . 20
 Spedale di s. Spirito in Sassia , e sue magnificenze . 29 30
 de' Pazzerelli . ivi
 de' Progetti . ivi
 di s. Gio. in Laterano . 31
 della Consolazione . 32
 de' Bonfratelli . 33
 de' Preti . 33. 43
 delli Speciali . 34
 di s. Rocco per le partorienti . ivi
 di s. Gallicano per li rognosi . 35
 di s. Lazzaro per li lebbrosi . ivi
 di s. Antonio per li scottati . ivi
 di s. Maria dell' Orto per alcune arti . ivi
 per i fornari Italiani . ivi
 per i fornari Tedeschi . 37
 per li Fiamminghi e Valloni . 36
 per gl' Inglese . ivi
 per i Teutonici . 37
 per li Schiavoni . 37. 38
 per li Pollacchi . ivi
 per li Spagnuoli . ivi
 per li Catalani , Aragonesi , e Sardi . ivi
 per li Portoghesi . ivi
 per li Genovesi . 39
 per li Lucchesi . ivi
 per li Fiorentini . ivi
 Terra santa portata in Roma . 21
 Unione della Chiesa Greca colla Latina . 14
 Università di studj . 8

DELLE MAGNIFICENZE DI ROMA ANTICA E MODERNA
LIBRO DECIMO
CHE CONTIENE
LE VILLE E GIARDINI PIU' RIMARCHEVOLI
DEDICATO
ALL' EMINENTISSIMO E REVERENDISSIMO PRINCIPE
DOMENICO ORSINI D' ARAGONA
DELLA S.R.C. CARD. DIAC. DI S. NICCOLO' IN CARCERE, CAVALIERE DEL
REGIO ORDINE DI S. GENNARO, PROTETTORE PRESSO LA S. SEDE DE'
REGNI DELLE DUE SICILIE, E MINISTRO PLENIPOTENZIARIO
DI S. M. SICILIANA NELLA CORTE DI ROMA

DA GIUSEPPE VASI

E dal medesimo fedelmente disegnati, ed incisi in rame, aggiugnendovi una breve ed esatta narrazione di tutte le cose più rimarchevoli, e di pregio.



IN ROMA NELLA STAMPERIA DI NICCOLÒ E MARCO PAGLIARINI MERCANTI DI LIBRI A PASQUINO MDCCLXI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE



VEREI senza dubbio troppo mancato alla estimazione ed ofsequio, che si deve alla grandezza e beneficenza dell'EMINENZA VOSTRA, se io avessi più oltre prolungato di dare pubblica testimonianza della particolar bontà, con cui si è sempre degnata di riguardare e me ed insieme l'opera mia, la quale intrapresi a formare, anni sono, sotto i felicissimi auspicj già del mio Sovrano il RE delle due Sicilie, oggi Augustissimo Monarca delle Spagne.

E qual più favorevole e più opportuna occasione poteva io sperare per compiere i miei voti, e per coronare gloriosamente questa mia opera, che il fregiarla anche del gloriosissimo Vostro Nome, ora che l'E.V. sostiene appresso la Santa Sede con tanto splendore il carattere di Ministro Plenipotenziario della
Maestà

Maestà di FERDINANDO IV. RE delle due Sicilie , Figlio degnissimo di quel gran Padre ? Supplico per ciò la somma Vostra benignità a degnarsi di gradire l'umile ossequio , che io fo all' E. V. nel presentarle questo X. Libro delle mie fatiche , ed accogliere sotto l'autorevole suo patrocinio il dono ed il donatore , come mi fa sperare l'aver Voi sommamente a cuore , non meno , l'avanzamento , e vantaggio delle buone Lettere , che quello delle belle Arti. Mentre pieno della più umile , e riverente stima dopo un profondissimo inchino bacio rispettosamente il lembo della Sagra Porpora .

Di V. EM.

Roma il dì 12. Gennaio 1760.

Umilissimo , Devotissimo , ed Obligatissimo Servo
Giuseppe Vafi .

P R E F A Z I O N E



MIO Lettor gentile, finalmente, ecco che mi presento a voi con il Libro X. delle magnificenze dell' Alma Città di Roma, col quale darò termine e compimento alla debolissima fatica; ed insieme fine alla generosa vostra tolleranza. Contiene questo le deliziose Ville con i Casini più riguardevoli, che sono dentro e fuori delle mura di Roma, ed insieme, una breve narrazione delle antiche delizie, che occuparono quei medesimi luoghi, che ora servono per diporto della Nobiltà e Cittadinanza Romana.

La prima Villa, che fu in Roma si sà essere stata eretta da Tarquinio superbo¹, ma non è già noto dove fosse. Dipoi cresciuta la potenza, ed il fasto di Roma, i di lei Cittadini talmente si diedero al lusso, che non contenti delle suburbane, e di quelle delizie, che eressero nel Lazio, nella Toscana, e nell' Italia tutta, distesero ancora le loro Ville in Affrica, ed in Grecia. Si dissero nei primi tempi non Ville ma Orti, secondo che riferisce Plinio²: IN XII. TABVLIS LEGVM NOSTRARVM NVSQVAM NOMINATVR VILLA, SEMPER IN SIGNIFICATIONE EA HORTVS: IN HORTEI VERO HÆREDIVM. E i piccoli campi, che i contadini coltivarono per uso degli erbaggi, dicevansi in numero singolare HORTVS: ROMÆ QVIDEM PER SE HORTVS AGER PAVPERIS ERAT; soggiunge il medesimo Plinio. In oggi però le diciamo ville conforme da Varrone vengono nominate³: DICTA EST AUTEM VILLA A VEHENDO, QVASI VEHILLA, QVOD IN EAM FRVCTVS A VILICO CONVEHANTVR, ET EVEHANTVR, CVM VENEVNT. Ma Columella autore assai antico con più chiarezza, e quasi conforme ai nostri tempi le distingue in tre divisioni⁴: PARTEM VNAM VRBANAM, RVSTICAM ALTERAM, ET TERTIAM FRVCTVARIAM. La parte rustica è quella, ove il contadino con gli operaj alloggia, e tiene gli arnesi per la cultura; la parte urbana è quella, in cui con

¹ Plin. hist. nat. lib. 19. cap. 4.

² Idem loc. cit.

³ De re rustica lib. 1. cap. 2.

⁴ Apud Amb. Calep. in dict. ad verb. vill.

con magnificenza e decoro risiede il Padrone, *QVASI VRBANI NITORIS*; e la parte fruttuaria è quella, ove si coltivano, e si raccolgono i frutti, e gli erbaggi.

Or noi osserveremo nelle moderne Ville queste tre partizioni; ma la più eccessiva è la parte Urbana; poichè col pregio degli antichi avanzi, e monumenti, resta ormai insuperabile la magnificenza ed il decoro, tanto nell' amenità dei viali e fontane, quanto nella esorbitante quantità di statue e maravigliosi lavori antichi in marmo, nei quali si ravvisa una vasta erudizione dell' Istoria, ed altresì una gran perfezione e scuola delle belle Arti; onde vi concorrono non meno i curiosi, che i dotti e virtuosi; col favore dei quali io intrapresi a formare questa laboriosa edizione. Ora però mi avveggo di non aver ben corrisposto nè ai pregi di quelle, nè ai meriti, ed aspettazione di questi insigni Mecenati, che hanno promossa questa mia opera: imperciocchè non dieci libri, ma cento e cento converrebbe, che io avessi fatto per dimostrare tutte le maraviglie di questa alma Città. Pertanto volendo io a ragion di supplemento e di gratitudine insieme fare verso ognun di loro un atto di umilissimo ossequio, conforme ho fatto con quei Gran Mecenati in fronte dei dieci Libri, e non avendo luogo il mio desiderio, in principio di quest' ultimo libro, pongo per ordine di alfabeto i gloriosissimi loro nomi, perchè resti eterna, ed ancora nota a tutti la riverente stima, con cui a ciascun di loro umilmente mi dedico, e mi protesto. Ripromettendomi fra poco di presentar loro la grande Tavola di tutta Roma, coll' indice generale, e compendio dell' Opera, ricco di molti rami assai interessanti.

Io sottoscritto avendo letto il decimo ed ultimo Libro intitolato: LE VILLE E GIARDINI PIÙ RIMARCHEVOLI DI ROMA, descritte ed incise da Giuseppe Vasi, non vi ho trovato niente ripugnante ai dogmi di nostra Fede, nè ai buoni costumi, ma piuttosto ho veduto, che quest' Opera è per far onore al suo Autore eccellente nella sua nobile Arte, ed è per esser di lustro a questa Metropoli dell' Universo; onde lo stimo degnissimo di darli alla luce. Ed in fede questo dì 10. febbrajo 1761.
Giovanni Bottari.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Pal. Apostolici.
D. Archiep. Nicomed. Vicefg.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Aug. Ricchinius Mag. Sac. Pal. Apost. Ord. Præd.

INSIGNI E CHIARISSIMI MECENATI DELL' OPERA.

- | | |
|--|--|
| <i>Illmo Sig. Agliardo Conte di Tavigliano Architetto di Sua Altezza Reale la Duchessa di Savoia.</i> | <i>Illmo Sig. Carlo Conte de' Bardi di Fiorenza.</i> |
| <i>M. R. P. Alfonso da Palermo Esdiftin. Cappuccino.</i> | <i>Illmo Sig. Cavalier Calandrini di Genevra.</i> |
| <i>Illmo Sig. Angelo Conte Angelini Gervisoni.</i> | <i>Illmo Fra Costantino Commendator Chigi, de' Marchese Patrizj Montori.</i> |
| <i>Illmo Sig. Andrea Bologhini da Cesena.</i> | <i>Illmo Sig. Domenico Can. Cantagalli di Fiorenza.</i> |
| <i>Illmo Sig. Antonio Pecorini Segret. Regio appresso S. Ecc. il Vicerè di Sicilia.</i> | <i>Illmo Sig. Ferdinando Cavalier Fuga Architetto Pontificio e di Sua Maestà Siciliana.</i> |
| <i>Illmo Sig. Antonio Vagnolini Romano.</i> | <i>Illmo Sig. Francesco Marchese Landi di Rivalta Parmigiano.</i> |
| <i>Illmo Sig. Antonio Massazza Ispettore dei Regi Guardamobili di S. M. Sarda, ajutante di Camera, e Tesoriere di S. Altezza R. la Duchessa di Savoia.</i> | <i>Eccmo D. Francesco M. Caraffa Principe di Belvedere.</i> |
| <i>Rmo D. Bartolommeo de Dominicis Monaco Casinese da Messina.</i> | <i>Illmo Sig. Francesco Navona Archit. della R. C. A.</i> |
| <i>Illmo Sig. Baron Gir. de Lubieres di Genevra.</i> | <i>Illmo Sig. Francesco Maria Conte Cardelli Romano.</i> |
| <i>Illmo Sig. Bindaccio Baron Ricasoli di Fiorenza.</i> | <i>Eccmo D. Gaetano Leto Duca di Polignano.</i> |
| <i>Rmo D. Cammillo Abb. Tacchetti Canonico Lateranense.</i> | <i>Illmo Sig. Gabriel Lullin di Genevra.</i> |
| <i>Illmo Monsù Carlo della Condamina Accademico delle Scienze, e dell' Accademia di Francia.</i> | <i>Illmo Sig. Gaspero Scichili Conseru. Gener. del Real Patrim. nel Regno di Sicilia.</i> |
| | <i>Illmo Sig. Giacomo Grant Inglese.</i> |
| | <i>Illmo Sig. Giovanni Marchese Patrizj Montori Forriere maggiore di N. S. e Custode del Museo Capitolino.</i> |

M. R. P. *Girolamo da Caltanissetta* Consultore Generale de' PP. Cappuccini.

Illmo Sig. *Gio. Batista Giusti* Romano.

Eccmo D. *Giuseppe Marchese Montallegri* Imbasciat. di S. M. Cattolica in Venezia.

Rmo P. *Giuseppe de Menoux* della Compagnia di Gesù superiore della Miss. Regia di Nancy.

Illmo Monf. *Giuseppe Caraffa* dei Principi di Belvedere.

Illmo Monf. D. *Giuseppe Herreros* Spagnolo Auditore della Sagra Rota.

Illmo Sig. *Giuseppe Crisolini* da Cesena.

Illmo D. *Gioacchino Ybañes Garcia* Spagnolo Segretario di S. M. Siciliana e della sua legazione in Roma.

Rmo P. *Ilarione da Filoreto* Definitore Generale Cappuccino.

Illmo Monf. *Innocenzo Conti* Romano.

Illmo Sig. *Luigi Vanvitelli* Architetto della Basilica Vaticana, e di Sua Maestà Siciliana.

Illmo Sig. *Marchese Calcagni* da Messina.

Illmo Monf. *Michelangelo Giacomelli* Segretario delle lettere latine di N. S.

Illmo Sig. *Niccolò Ricciolini* Romano Pittore, Architetto, e Anatomico.

Illmo D. *Niccolò Parma* Ingegnere, ed Architetto dell' Ecc. Senato e della R. G. C. di Palermo.

Illmo D. *Paolo Emilio Conte Mansi* da Cesena.

Illmo Sig. *Paolo Pofi* Architetto Pontificio.

Illmo Monsù *Pietro Marietti* Contreleur generale della Gran Cancelleria di Francia.

Eccmo *Pietro Andrea Cappello* già Ambasciat. della Seren. Rep. di Venezia in Roma.

Rmo P. *Raffaele Angeli* dei PP. della Mercede superiore in Pollonia.

Illmo Sig. *Salaro Marchese* del Burgo di Turino.

Illmo Sig. *Sebastiano Cav. Conca* celebre pittore.

Illmo Sig. *Simone Houffet* Francese.

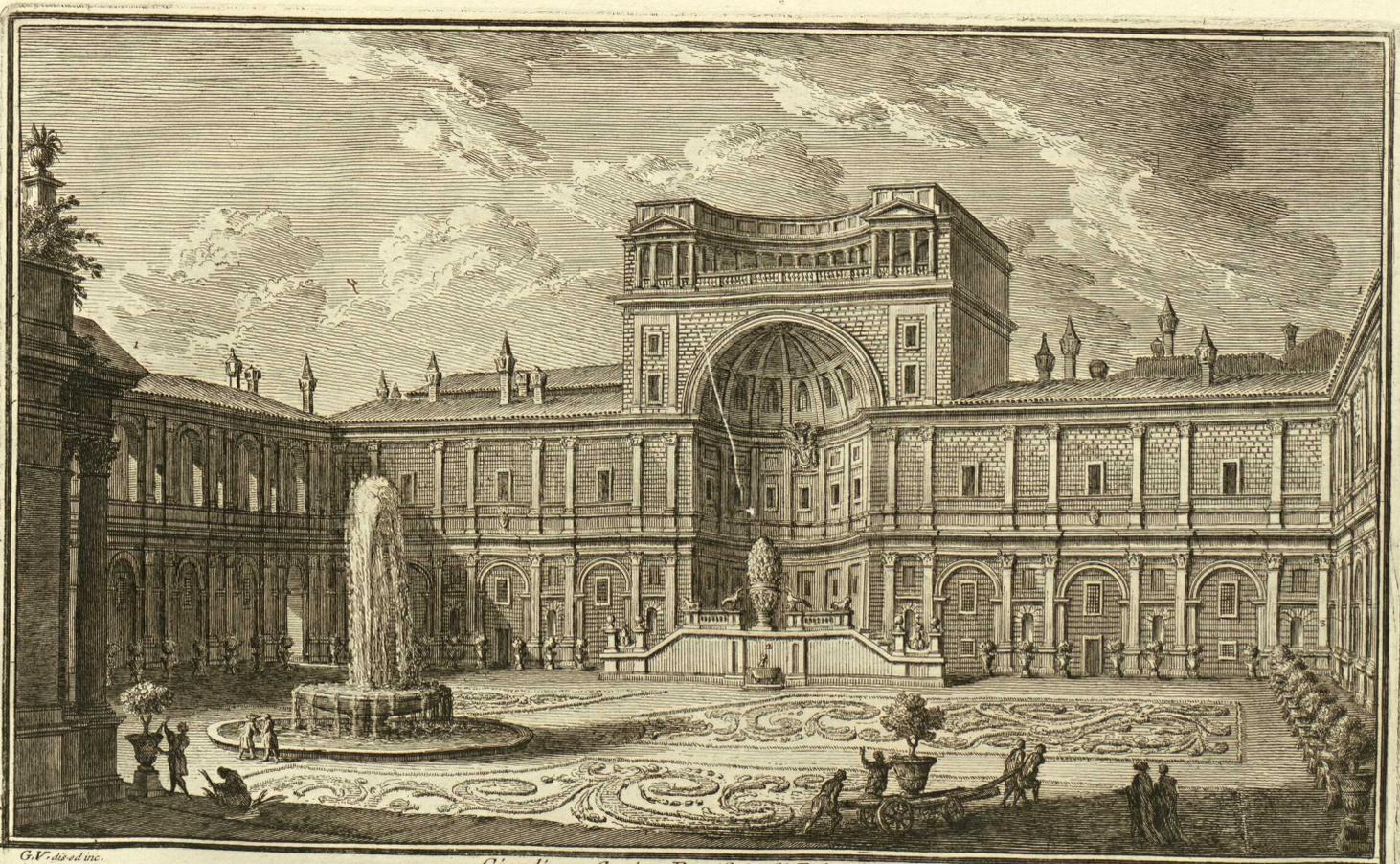
Illmo Sig. *Stefano Quartaroni* Ministro delle R. Poste di S. M. Siciliana in Roma.

Illmo Sig. *Stefano Conte Giraud* Romano.

Illmo Sig. *Tommaso Wesun* Inglese.

Illmo Sig. *Tommaso Ginchin* Inglese.

Illmo Monsù de Cottè Francese.



G.V. del. inc.

Giardino, e Casino Pontificio di Belvedere
1. Portici, che vanno ad unirsi al Palazzo Vaticano, 2. Pigna, e due pavoni di metallo, 3. Porta, che introduce alla fontana del vascello

181.

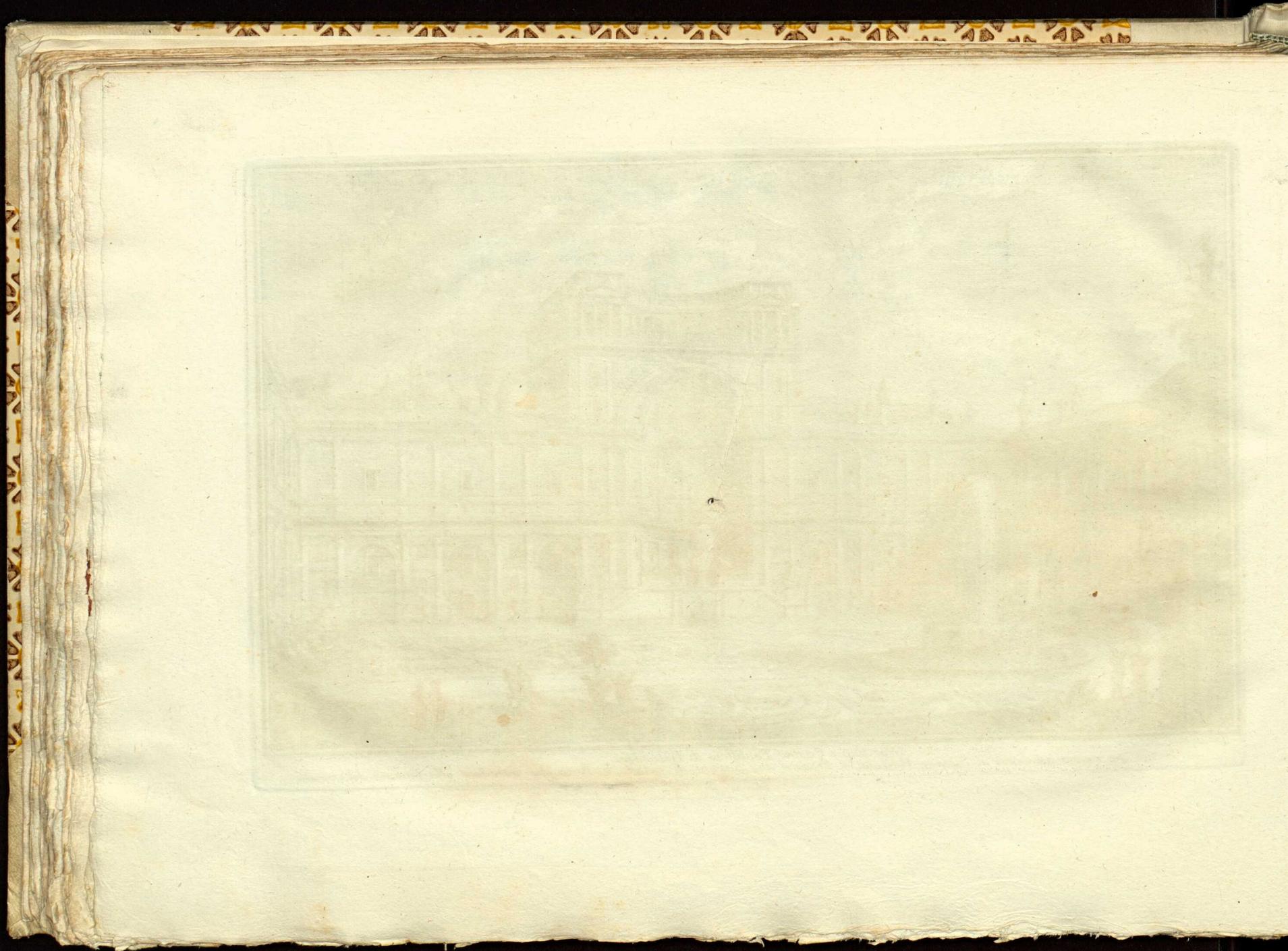


Tavola Centoottantuna, del Giardino Pontificio di Belvedere.

GREGORIO Papa XI. avendo riportata la santa Sede da Avignone in Roma, principiò ad abitare nel Vaticano, essendo stati per li tempi passati soliti i Sommi Pontefici di risiedere presso al Laterano. Indi i Papi uno dopo l'altro hanno cresciuta quella residenza Pontificia, senza che alcuno, per dir così, abbia trascurato di aggiungerci nuovi comodi, e nuove magnificenze.

Il gran Pontefice Niccolò V. ristoratore non meno che vigilantissimo promotore delle magnificenze di Roma, si legge, che dopo aver fatto risarcire il ponte S. Angelo, e i loggiati, e i porticali sino alla basilica di S. Pietro¹ e rimettere in piedi altre magnificenze per la Città, pensò di rendere culto, ed abitato tutto il circuito intorno al Vaticano²: e sebbene di sicuro non si sappia, che in quella parte del vaticano, ove oggi è il casino di belvedere, abbia fatto qualche piccolo ritiro, per dare a se riposo e pausa alle gravi cure del suo stato; pure può crederfi. Ma di sicuro possiamo dire, che Innocenzo VIII. fece edificare quella parte, che sporge verso la campagna, con disegno di Antonio Pollajolo architetto e scultore fiorentino³, osservandosi in varj luoghi il di lui nome, ed ancora le armi di casa Cibo dipinte sotto li merli dell'alta torre, che guarda Castel S. Angelo, e che sta a sinistra della fontana del Vascello, leggendovisi ancora il suo nome. Ed allora forse per la amenità, che ivi si godeva, fu detta di belvedere, e la torre perchè esposta a tutti li venti, prese il nome di Torre de' venti.

Venuto poi in Roma Bramante Lazzeri nel pontificato di Alessandro VI. questi lo impiegò in varj lavori, ed ornamenti della Città, ed ancora del Vaticano. Assunto poi al Pontificato il Cardinale Giuliano della Rovere col nome di Giulio II. lo elesse per suo architetto, e gli ordinò, che facesse un passaggio sopra la gran valle, da potere andare dal palazzo vaticano al riferito casino di belvedere, e di lì tornare a palazzo senza scendere o salire scale, e senza esir di Roma. Ma il vasto ingegno di Bramante ideò due magnifiche logge con tre ordini di architettura nel basso, e due nell'alto, disposti con tale simetria e perfezione, che fa competenza colle opere più belle dei secoli antichi. Sono le due gran logge lunghe più di 400. passi, formando nel basso della valle un maraviglioso cortile, e sul monte un gran giardino, che fa deliziosa piazza al casino di belvedere, come lo dimostro in questa tavola.

Morto intanto il Papa, e l'Architetto ancora nel tempo, che si lavorava il braccio delle logge, che guarda la Città, rimase sospesa l'opera sino al pontificato di Pio IV. il quale poi dette ordine, che si proseguisse l'opera sotto la direzione di Pirro Ligorio, e forse ancora di Giacomo Barozio, col modello però di Bramante, come in fatti fu tutto eseguito; fuor che la scala a due branche, che sale al gran nicchione, la quale fu fatta col disegno di Michelagnolo Bonarroti. Nella maggior tratta di mezzo alla balaustrata di detta scala, si alza la gran pina di metallo corintio, che prima stava sulla piazza della basilica, e sta posata sopra un capitello antico di marmo, ornato di figure di tutto rilievo in vece di foglie, ed ai lati sono due pavoni similmente di metallo corintio, che al parere di molti stavano insieme colla pina sulla cima della mole Adriana, sebbene altri dicono essere stati trovati nelle ruine del palazzo di Marcantonio Console.

Sono in questo palazzino, se dire non vogliamo gran palazzo, i famosi modelli della basilica vaticana, uno fatto dal Sangallo, ed altro dal Bonarroti, ed ancora quello della sagrestia fatto da D. Filippo Tuvarra, ed i modelli della Cattedra e dell'Anfiteatro di S. Pietro fatti dal Bernino, ed insieme moltissime altre rarità, che per conservare la brevità promessa tralascio.

A

Appresso

1 Anast. apud Severan. sep. Ecc. to. 1.

2 Taja de palat. vat. pag. 344

3 Vasar. Vit. pict. & scult. in eo

(VIII)

Appresso ci è il cortile colle celebri statue, e il torso, che diconsi di belvedere, cioè il Leocoonte con i suoi figliuoli avviticchiati con due ferpi, un Apollo, un Antinoo, una Venere, che guarda Cupido suo figliuolo, due fiumi, molti idoli e maschere sceniche, ed alcuni pili con bassi rilievi, ed una gran tazza di porfido rotta, con altre cose assai pregevoli. Poco lungi, cioè nel fine del lunghissimo corridore, e che fa testata al medesimo, evvi la fontana colla famosa statua della Cleopatra entro una nicchia, ornata di marmi, ne' cui pilastri vi si leggono due lunghissime iscrizioni in lode della medesima statua².

Questa delizia oltre l'ingresso, che vi è ora per sotto le due loggiate, che erano, e sono solamente per servizio del Papa e della sua famiglia, aveva ancora un nobile accesso pubblico dalla parte del gran cortile, e si ascendeva per una nobilissima scala ornata di colonne di granito orientale, la quale ora resta sepolta nel giardino dei custodi della Biblioteca vaticana, fatta da Sisto V. Quindi avendo Paolo V. condotte in Roma le copiose acque del lago di Bracciano, provide di fonti il palazzo, e rende più delizioso il giardino, ed insieme la villa vaticana, erigendo nuove fonti; in particolare quella, che sorge nel gran cortile colla maravigliosa tazza di granito egizio, tutta d'un pezzo, la quale ha la circonferenza di palmi 105. e fu trovata nelle ruine delle Terme di Tito in tempo di Giulio II. onde sopra una porta si legge la seguente iscrizione.

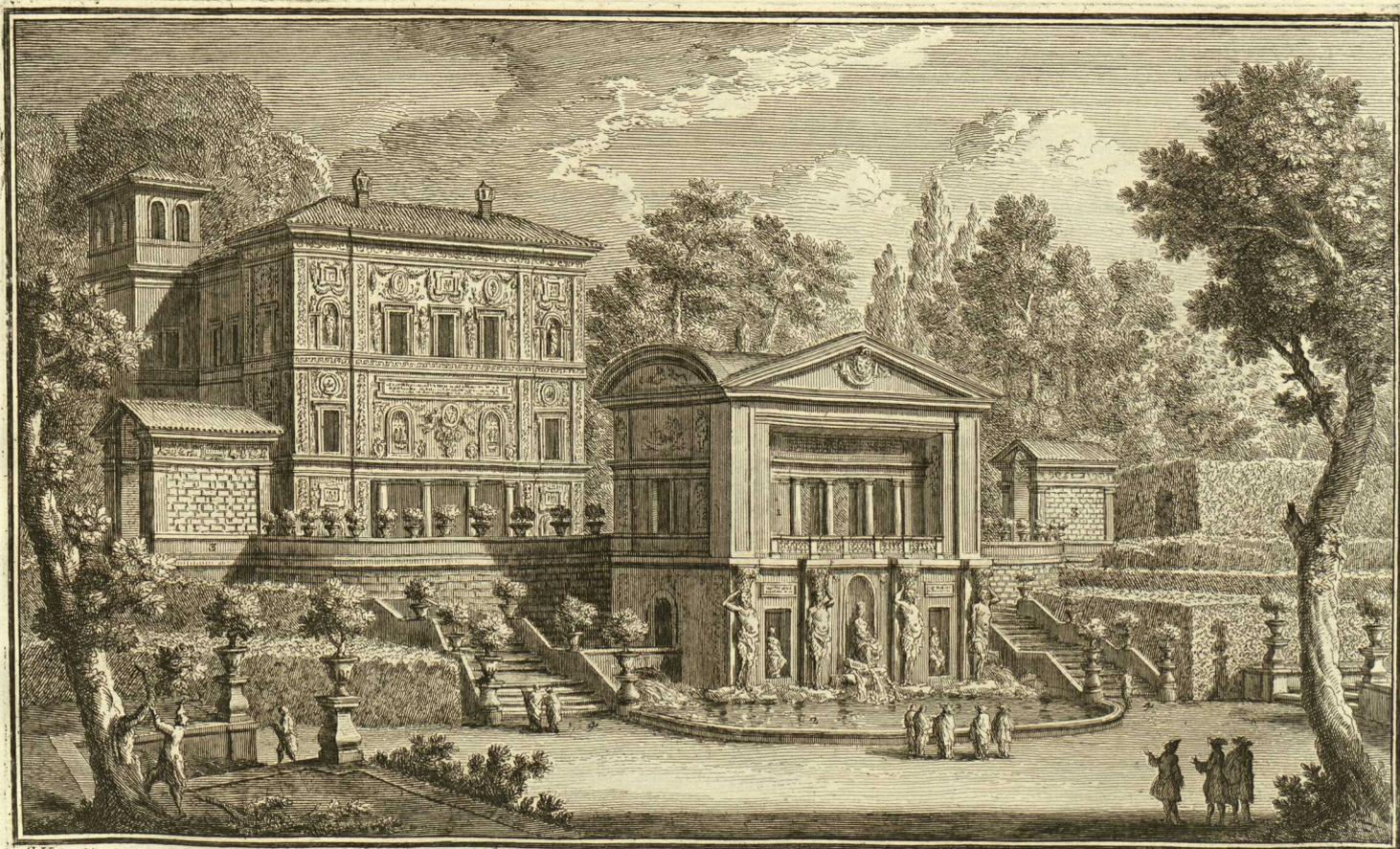
PAVLVS V. PONTIFEX MAXIMVS
PALATII VATICANI MVLTIS IN LOCIS INSTAVRATI
ATQVE AMPLIFICATI SPLENDOREM
HORTORVM ADIACENTIVM AMOENITATEM
PERENNI SALVBRIS AQVAE COPIA
DE SVO NOMINE NVNCVPATAE,
REVOCAVIT AVXIT
ANNO DOM. MDCXIII. PONT. VIII.

Clemente IX. fece il fonte col capriccioso vascello di rame, il quale manda tutto in un tempo 500. zampilli di acqua, formando le vele e li tiri dei cannoni, ed in mezzo alzandosi una gran girandola di acqua, che continuamente fa dei botti come di bombe, onde reca in certa maniera timore il vedere per aria tanta copia di acque, e il sentire tanto rumore. Per le scale poi, per li ripiani, e per le porte s' incontrano moltissimi giuochi d' acqua, che al voltar di una chiave fanno all' improvviso bagnare gli astanti.

Clemente XI. ristaurò il casino e li portici ancora. Benedetto XIII. vi abitò tutto il tempo del suo Pontificato, per fuggire il fasto e la pompa del gran palazzo, e per godere la solitudine, e la parsimonia. Il Sommo Pontefice Regnante Clemente XIII. vi fa cuoprire quella parte delle logge, che rimaneva scoperta per andare al casino di belvedere, con architettura del Signor Paolo Posi architetto Pontificio.

Tavola

¹ Vide Taja de palat. vat. p. 389.



G. V. del. ed. inc.

Giardino e Casino Pontificio nel Vaticano

1. Loggia con colonne di granito orientale, 2. Nisseo con statue, 3. Cortile circolare con due portici, che servono d'ingresso al casino, 4. Scale che portano al medesimo

182.

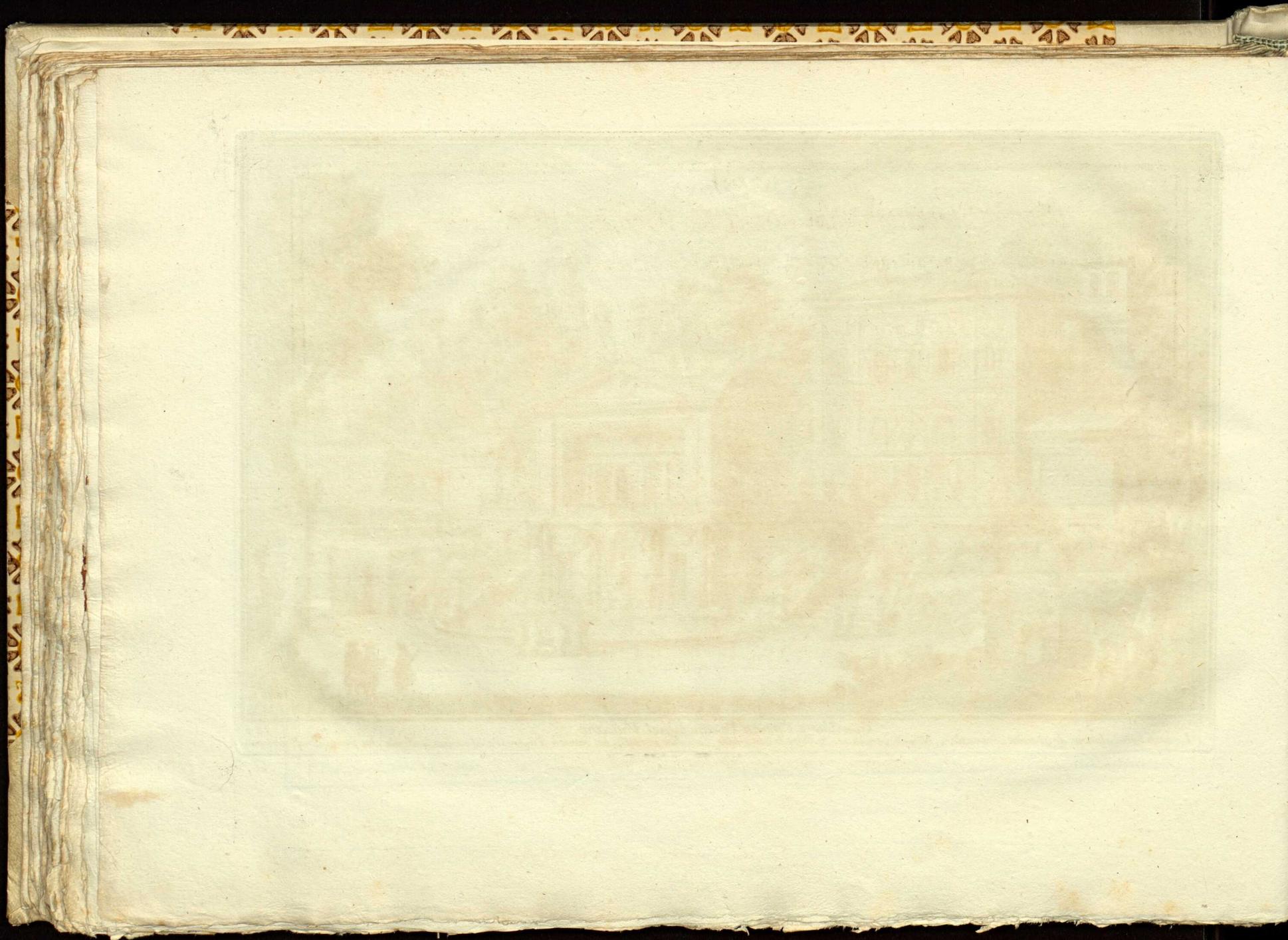


Tavola Centoottantadue della Villa Pontificia nel Vaticano .

NELLA valle vaticana essere stati gli orti di Nerone, già lo dicemmo nella tavola 41. e lo dimostra il maraviglioso obelisco, che era nel Circo, ed ora sta sulla piazza di S. Pietro ¹, da Nerone posto in mezzo alli suoi orti per ornamento e delizia di essi ²: *Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, et circense ludicrum edebat habitu auriga permixtus plebi, vel curriculo insistens*. Presso al Circo esservi stato il tempio di Apolline, si dice da Anaftasio nella vita di S. Pietro, ed ancora esservi stato il Palazzo; ciò che gli antiquarj contradicono, imputando a sbaglio il detto dell' Ecclesiastico Istoric, quasi ch'è scriva palazzo in vece di circo. Ma io fu di ciò non disconvegno, poichè era conveniente, che in quei magnifici orti, vi fosse un palazzo per trovar riposo in quei giuochi pazzi, ed ancora per delizia ed ornamento dei medesimi; imperciocchè offerveremo fra poco gli Orti di Salustio uomo meno che consolare, adorni di circo, di tempio, di portici, di foro, e di palazzo ancora. Quanto più conveniva ad un Principe capriccioso e prodigo, quale era Nerone, avere nei tuoi orti il comodo di un magnifico palazzo da suo pari? In quale parte sia poi stato quel palazzo, nessuno fa indovinarlo. Potrebbe essere, che il sito vantaggioso, ove oggi è la villa vaticana, sia stato disposto a modo, che godesse gli orti, ed il circo insieme.

A destra del palazzo vaticano, e del divisato casino di belvedere, evvi la deliziosa villa del Papa, la quale si estende parte nella valle, e parte sul monte vaticano, ornata di varie fontane, e peschiere, e scompartita con folti boschetti nell' alto; e nel basso con molti giardini di fiori e di agrumi, ed insieme spaziosi viali coperti e scoperti, per potere spasseggiare il Sommo Pontefice nelle ore di sua ricreazione. Oltre li molti casini, che sono in questa villa per uso de' custodi, e operarj di essa, è sommamente riguardevole quello, che serve di riposo al Sommo Pontefice quando scende a godere dell' aria, e pigliare qualche respiro nelle sue gravi occupazioni. La struttura di questo, sebbene mostra essere più antica di quello, che c' insegna l' iscrizione, che sta nella fronte della loggia, e sul prospetto del casino, ed ancorchè si legga ³, che nel pontificato di Giovanni XII. già vi era nel Vaticano il giardino per uso del Papa; nulla di meno conviene rimetterci a queste, le quali qui riporto, per appagare la curiosità del lettore. La seguente è quella, che sta sul prospetto del casino.

PIVS IIII. MEDIOLANEN. PONT. MAX.
HANC. IN NEMORE PALATII APOSTOLICI AERAM
PORTICVM FONTEM AEDIFICIVMQUE
CONSTITVIT VSVIQVE SVO ET
SVCCEDENTIVM SIBI PONTIFICVM
DICAUIT ANN. SAL. MDLXI.

Pio IV. dunque fu quello, che per dare qualche ricreazione a se, e ai suoi Successori, eresse in questa deliziosa villa il nobile casino, coi portici ornati di colonne di granito, e con una platea circolare, attorniata di spalliere e di seditori con statue e vasi di fiori e di agrumi;

¹ Vide tab. 27. hujus op.

² Tacit. annal. lib. 15.

³ Adrian. Per. in suis diariis.

mi; ed in prospetto la deliziosa loggia, colli copiosi fonti, ornati di statue e di Satiri, come qui vi rappresento; e nei lati due portici ornati similmente di nicchie con statue, che servono d'ingresso alla nobile, benchè piccola delizia.

L'altra iscrizione, che sta sotto il frontespizio della loggia, è poco diversa dalla prima, e altre due, benchè replicate e compagne, quali sono sopra le due nicchie quadre delle due statue antiche, ambe a sedere, e minori di quella, che sta in mezzo rappresentante Cibele turrita, e sono le seguenti.

PIVS IIII. MEDICES MEDIOLANEN. PONTIFEX MAXIMVS
IN NEMORE PALATII VATICANI PORTICVM
ABSIDATAM CVM COLUMNIS NVMDICIS
FONTIBVS LYMPHEO IMMINENTEM E REGIONE ARENAE
EXTRVXIT ANN. SAL. MDLXI.

Le due laterali dicono come siegue:

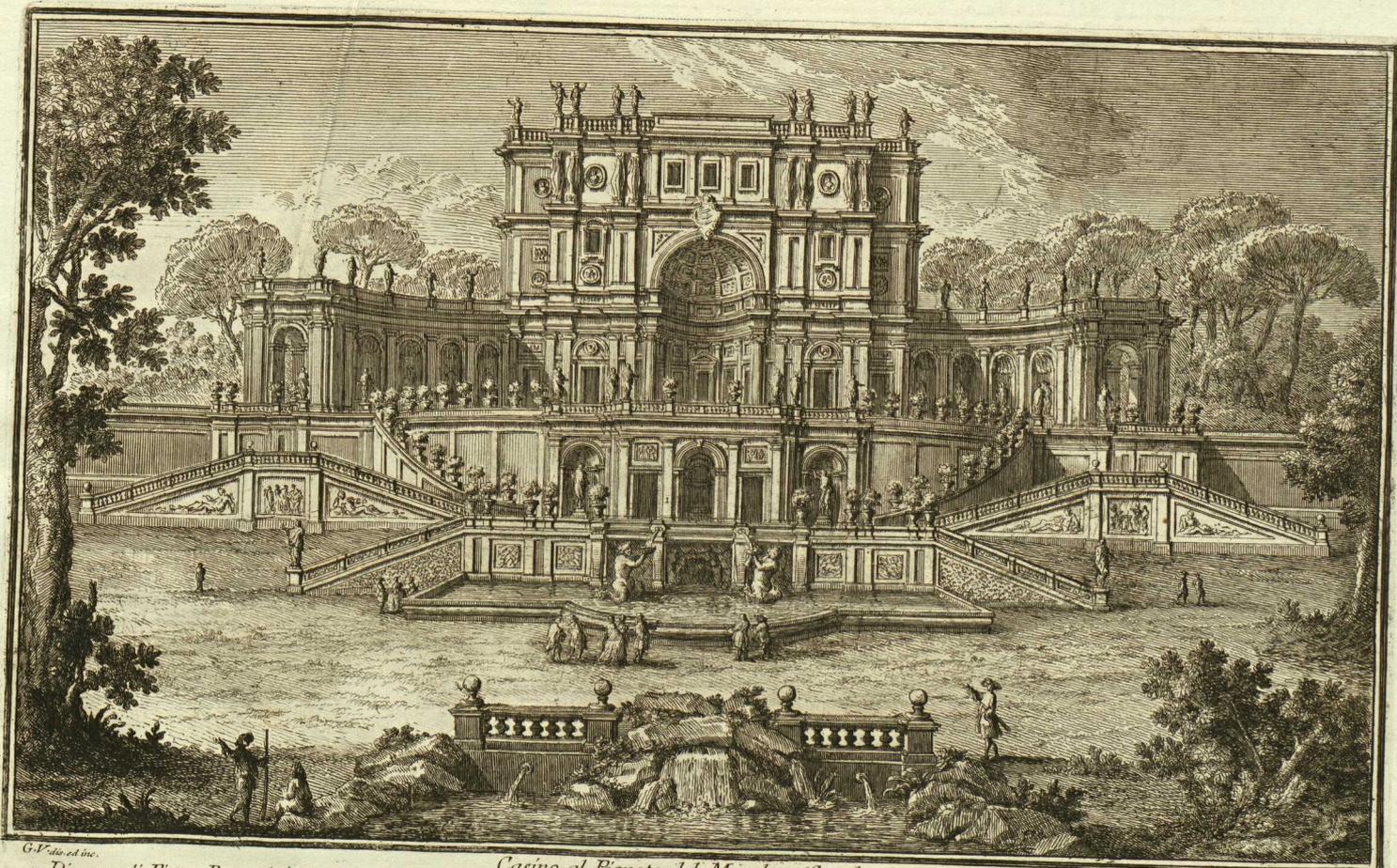
PIVS IIII. PONT. MAXIMVS
LYMPHEVM HOC
CONDIDIT ANTIQVISQVE
STATVIS EXORNAVIT

Le pareti della loggia e del casino sono ornate di figure e di grottesche tutte lavorate eccellentemente di stucco, ed ancora di mosaico, come sono similmente li due portici laterali, che danno l'ingresso al casino. Il Pontefice Paolo V. accrebbe nel alto del giardino nuovi fonti, fra' quali sono dilettevoli quello delli scogli, e quello delle torri.

Rimaneva il detto ninfeo o per dir meglio la peschiera alquanto coperta dal giardino dei semplici, che le stava innanzi; perciò il Regnante Sommo Pontefice Clemente XIII. ha fatto abbassare il terreno d'intorno, e lo ha fatto ornare di capricciosi lavori di busti, e di comode scale, garnite di piedistalli con vasi di agrumi, come lo dimostro in questa tavola, ed insieme ha fatto mettere in miglior ordine tutto il resto del giardino, sotto la direzione del Sig. Paolo Pofi architetto pontificio.

Nella parte più alta del monte verso tramontana esistono ancora le mura e torri drizzate dal Pontefice Leone IIII. in difesa della Città Leonina, e poi rifatte da Niccolò V.^o, e nella parte opposta, appunto dietro le fontane delle torri e delli tartari, vi è collocata la zecca pontificia, dove si conia in brevissimo tempo una gran somma di moneta, per il favore dell'acqua condotta da Paolo V. e per li ordigni fatti mirabilmente. Poco più in alto evvi il forno di palazzo, il cui pane riesce mirabilmente migliore di quello di qualunque altro forno: onde ha uno spaccio grandissimo.

Tavola



G. V. del. et inc.

Disegno di Pietro Barrellini da Cortona; in oggi perche lasciato in abbandono va a rovinare; 1. Fontana sotto il secondo riposo, di cui si riporta la pianta

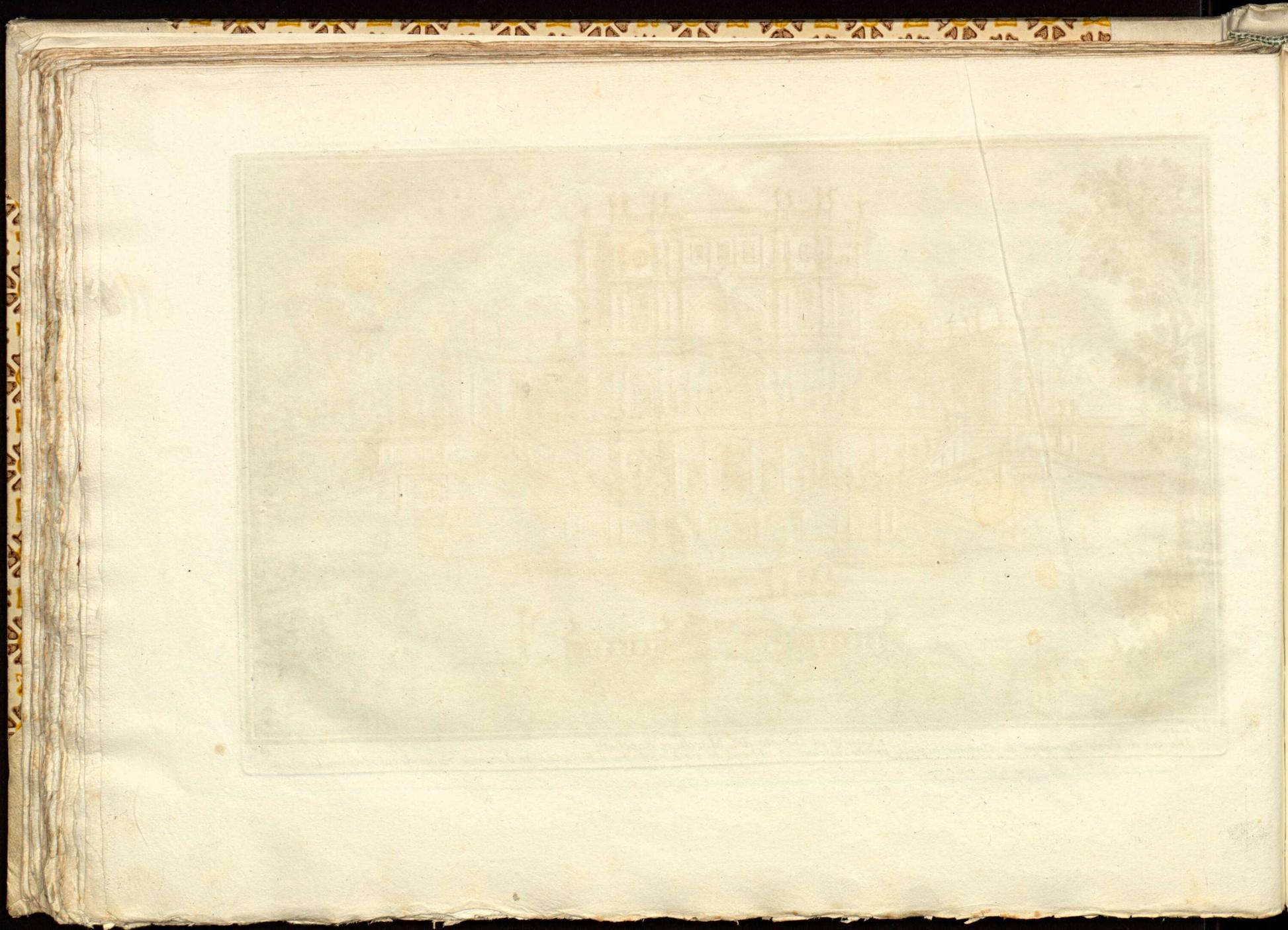


Tavola cento ottantatre, del Casino al pigneto del Marchese Sacchetti.

A Lato delle mura del riferito giardino Papale si apre in mezzo al monte Vaticano, e al Mario, che similmente vaticano venne detto, una bassa valle, la quale dal vocabolo latino *vallis infera*, si dice corrottamente valle dell' Inferno. E veramente tale fu una volta quest' valle a Roma, poichè per essa nell' anno 1527. venne alla spensierata Città quel gran turbine di soldati peggiori dei demonj, che la saccheggiarono, e commiserò in essa infinite enormità contro Dio, e contro gli uomini.

La strada, che passa in mezzo a questa valle, principia presso porta Angelica, e seguita sempre dritta sino al pigneto del Marchese Sacchetti, ove voltando a destra, va ad unirsi con quella di Civitavecchia, e poi con quella di monte Mario. Una iscrizione trovata nella vicina salita di detto monte, pare che additi questa via; ma il chiamarla trionfale, ci scuopre non esser questa, di cui parla la lapide: ecco come la riferisce il Grutero¹.

MONVMENTVM, QVOT EST VIA TRIVMPHALE
INTER MILLIARIVM SECVNDVM ET TERTIVM
EVNTIBVS AB VRBE PARTE LAEVA IN CLIVO CINNAE
EST IN AGRO AVRELII PRIMIANI:
FICTORIS PONTIFICVM &c.

Non si fa se la via, che questa lapide chiama trionfale sia quella, che va a ponte molle, o pure l' altra, che porta al pigneto, poichè la salita di monte Mario, sembra che l' accenni per il clivo di Cinna; ci insegna però, che la trionfale si estendeva tre miglia, e più oltre alla Città².

Questa valle è molto deliziosa, per le alte e fertili colline, che ogni tanto l' adornano con spaziose vigne, e nobilissimi casini. Uno di questi fu il casino Sacchetti, e perchè di bellissima struttura, ancorchè mezzo rovinato, qui lo rappresento conforme era, acciocchè ognuno lo veda, come la prima opera di architettura fatta da Pietro Berrettini detto da Cortona. Era questi in età giovanile, e disegnava le statue e le pitture più rare di Roma, quando prese a foccorerlo, per quanto potea, un suo patriotto palafreniere del Card. Giulio Sacchetti, al quale mostrando il palafreniere i disegni; il Cardinale conobbe il talento, e buona disposizione del giovane, onde prese a proteggere e a somministrargli ajuti per seguitare li studj della pittura. Intanto il Cardinale, venutogli in pensiero di fare un casino di ricreazione nella tenuta, che ha la sua casa, detta il pigneto, nell' accennata valle dell' Inferno, disse a Pietro, che ne facesse un disegno a suo modo: il giovane non ricusando l' impresa, di lì a poco tempo fatto un disegno d' un piccol casino, cominciò la fabbrica. Ma passando di lì il Bernino, la derise dicendo: *Pietruccio vuol fare un presepio*. Il che saputo dal Cardinale, sen' offese, e disse al giovane, che, se gli bastava l' animo di fare una cosa magnifica, a lui non dava noia la spesa per metterla in opera.

In breve tempo fu terminato il casino ornato di statue, di busti, e di bassirilievi e fontane, conforme lo dimostro in questa tavola, ricavata dal disegno, che si conserva, e da quel materiale, che ancora resta in piedi; il quale fu talmente gradito dal Cardinale, e dalla Nobiltà tutta, che continuamente v' andava ogni sorte di personaggi, e dame ad ammirare e godere quella delizia, facendo sempre il Cardinale apprestare a

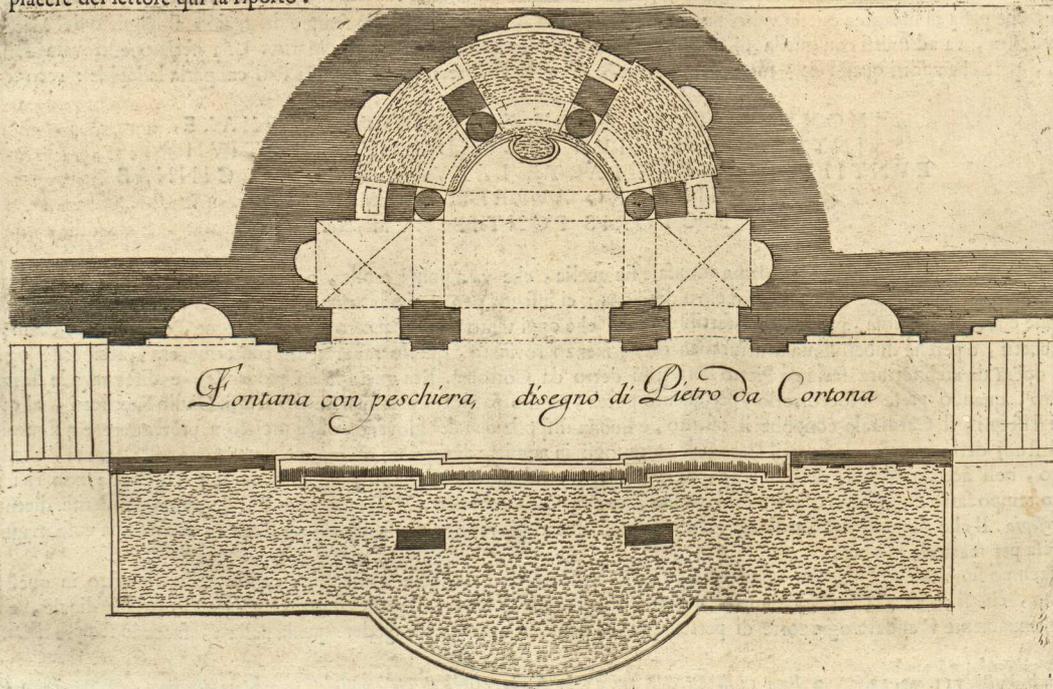
B

¹ Apud. Nard. B. V. lib. VII. cap. 13.

² Rom. ex Ethnic. Sac. cap. XI. In Arenario sexto ab Urbe milliario inter viam Aureliam, et Triumphalem &c.

(XII)

stare a tutti copiosi e nobili rinfreschi . Siede questo casino sul pendio di una collina circondata d' intorno da altre colline , che le fanno corona , e da piede si stende uno spazioso prato , colla strada , che li traversa . In oggi questo nobile edificio è ridotto in stato di rovinare , perchè lasciato in abbandono : sono atterrate quasi tutte le volte delle stanze , e tutto l' ultimo ordine . Delle scale altro non rimane , che il solo masso , e delle fonti la peschiera co' tritoni mezzo rovinati . Si conserva però quasi intatto il capriccioso fonte , che sta nel primo riposo , e che con le sue costruzioni fa sostegno al secondo . E' questo assai mirabile perchè il Cortona in poco sito , vi ha ricavato una peschiera , in forma di teatro con colonne , nicchie e pilastri di ordine dorico , ed un portico con seditori ; e perchè mi piacque molto , ne cavai la pianta , la quale per maggior intelligenza e piacere del lettore qui la riporto .



Tavola



G. V. del. et inc.

Villa Madama fuori Porta Angelica
1. Casino principale, disegno di Raffaele da Urbino, poi condotto da Giulio Romano suo Allievo, 2. Cortile circolare rimasto imperfetto, 3. Fianco verso il Monte

184.



Tavola cento ottantaquattro, del Casino di Villa Madama.

INTORNO a un miglio fuori di porta Angelica sulle ultime falde del monte Vaticano, modernamente detto monte Mario, si distende da quella parte, che guarda ponte Molle, la celebre Villa Madama, il di cui casino vi rappresento in questa tavola, il quale è molto rinomato per l'amenità del sito, ed insieme per la magnificenza, e perfezione dell'arte, con cui lo formò il gran Raffaello da Urbino. Fu questa eretta dal Cardinale Giulio de' Medici: ma poi assunto al Pontificato col nome di Clemente VII. rimase la villa, ed il casino insieme, non terminata. Fu chiamata, come anche oggidì villa Madama, perchè fu data in restituzione di dote a Margherita d' Austria, prima moglie di Alessandro Medici nipote del Papa, e poi di Ottavio Farnese: per ciò ora viene posseduta dal mio Sovrano il RE *delle due Sicilie*, come erede e successore della Serenissima Casa Farnese in Italia.

Per una lunga falita coperta di altissimi e folti alberi si ascende agiatamente fino alla metà del monte, ove trovasi un gran riposo con il casino, ornato da questa parte di un colonnato, il quale, benchè di materia laterizia, riesca assai magnifico, formando un cortile sferico, rimasto per disavventura imperfetto, ed ora dal tempo mal ridotto; onde io, perchè non perisca la memoria e la forma di un tale edificio, ne ho ritratto diligentemente il disegno, e qui lo rappresento nello stato, in cui si trova, come ancora farò dell' altro prospetto, che guarda il bosco interiore, ed insieme per dare più conto dell' opera, e più piacere al lettore, ne riporterò la pianta, tantopiù che il Serlio la porta assai mancante e varia¹.

Assai ameno e dilettevole è il sito di questo casino, poichè sovrastando a tutta quella valle presso al Teverè, ove erano gli antichi prati Quinzj², vi si gode il ponte Molle con tutto quel tratto della via Flaminia, che resta presso alla porta della Città, e tutta la campagna di là dal Tevere fino alli monti più lontani. Perciò mi sembra, che a questo luogo si adatti molto quello, che scrive Marziale nell' epigramma 172. del libro primo, della vigna di Tullio, della quale così dice.

*Tullj jugera pauca Martialis
Longo Ianiculi jugo recumbunt.
Illic Flaminiae Salariaeque
Gestator patet effedo tacente,
Nec rota blando sit molesta somno,*

*Quem nec rumpere nauticum celeuma,
Nec clamor valet elciariorum,
Cum sit tam propè Milvius, sacrumque
Lapsae per Tiberim volent Carinae etc.*

Il Poeta, sebbene chiami il monte, sopra cui era la vigna di Tullio, col nome di Gianicolo, mostra però ad evidenza esser questo il sito della vigna, perchè questa parte, e non altra è dominante la via Flaminia, ed è vicino al ponte Milvio, imperciocchè negli antichi tempi anche il monte Vaticano portò il nome di Gianicolo³: perciò quivi, o in cima di questo monte si può dire, che fosse la vigna di detto Tullio Marziale.

Tavola

¹ De Architect. lib. III.

² Vide lib. v. pag. 39. hujus op.

³ Nard. Rom. vet. lib. VII. cap. 13.

Tavola cento ottantacinque, delli Portici di Villa Madama.

QUESTO Casino può vantarsi, essere stato in Roma il primo, che rinnovasse la magnificenza delle antiche delizie erette da' gloriosi Romani, e di aver dato esempio a' moderni di erigere tante maravigliose ville, che appena potremmo dimostrarle tutte, e riferire sufficientemente la loro magnificenza in questo ultimo trattato. Il laterale di questo casino, essendo il prospetto principale di esso, perchè da quella parte corrisponde e si gode liberamente la vasta campagna, ha di ornamento una gran loggia scoperta per godere quel tratto di vista verso levante e tramontana. Tre grandi portici formano il terzo prospetto di questo casino verso il bosco; uno, che è quello di mezzo, corrisponde col divisato cortile, o vogliamo dire ingresso non terminato, per mezzo di un nobile vestibolo ornato di nicchie e di statue, benchè non messe in opera; in questo corrispondono due porte, una che introduce alle officine, e l'altra all'appartamento, ove Giulio Romano dipinse lo sfondo della gran sala. Gli altri due portici ribattono con due uguali ciborj, o tribune circolari, ornati di nicchie con statue di marmo, e similmente gli altri due ciborj dei laterali: e tanto i pilastri, che i vani, e le volte di tutti tre li portici e ciborj sono ornati di bassi rilievi, di prospettive con figure alte poco più di un palmo, di pitture, e di capricciosi grotteschi fatti di stucco da Giovanni da Udine, sotto la direzione del mentovato Giulio Romano, ad imitazione delli stucchi antichi, che si sono veduti nell'anfiteatro Flavio, e che si sono scoperti sul monte Palatino, ed in varj altri luoghi di Roma: i quali per somma disavventura vanno cedendo all'inclemenza del tempo; massimamente per l'umido, che proviene dalla troppa vicinanza del monte, dal quale nascendo un limpidissimo fonte di acqua salutare, vengono avvivate delle fontane, e delle peschiere, ed ancora inacquati gli orti e giardini; che stanno nel basso.

Dinanzi a questi portici evvi un delizioso giardino in figura quadrilunga, ornato con spartimenti di bucci e fontane, e circondato di vasi di agrumi; a' fianchi del portone, che introduce alla villa, si alzano due statue colossali di stucco, ed altre di marmo sono nelle nicchie laterali verso il monte: si ammira poi una gran tazza di granito orientale in forma bislunga, che serve di peschiera e di fontana ancora. Dall'altro fianco del giardino, che resta aperto, e che guarda ponte Mollo sonovi due scale, una da capo, e l'altra da piede, per le quali si scende giù al piano della gran peschiera, che resta appoggiata ed adornata dalla parte del monte da tre arconi, con portici, che in un medesimo tempo reggono parte del sopraddetto giardino, che perciò potrebbe anche dirsi pensile, ed insieme mandano un profluvio di acque alla peschiera, e fanno comodo alla pesca del pesce, che vi sta in gran copia.

A dirittura delle nobili logge segue un lungo, e delizioso viale ricoperto di altissimi alberi, e leccini, il quale voltando poi a seconda del monte, guida ad un grande spazio circondato, e ricoperto d'altissimi alberi in forma di padiglione, che perciò quel luogo si chiama il teatro, ed in varj tempi, affin di godere l'amenità del sito nelle stagioni più calde, vi furono con somma magnificenza cantate le poesie del Tasso, concorrendovi un numero grande di nobiltà, e di letterati, osservandosi ancora i sedili intorno, benchè già rovinati e mal ridotti. Giova assai quello amenissimo sito ai pittori, specialmente di paesi, trovandosi ivi bellissimi partiti di boschereccia; onde spesso vanno a farci i loro studj. Indi per varie vie rurali si giunge sulla cima del monte, da dove si gode tutta la vasta campagna per un ampio orizzonte, e per ciò in una parte di esso verso l'oriente, vi è adattata una comoda loggia con sedili, e poggiosi per potersi godere la Città colle ville, che le stanno intorno, ed il Tevere, che le serpeggia a lato. Dalla parte di ponente vi sono le spaziose vigne con varj casini per uso degli operarij, ed uno in particolare è riserbato per li padroni, volendo godere il beneficio dell'aria salutare, che ivi regna: perciò vi sono tutti li comodi per la villeggiatura, e una cappella pubblica per comodo di quella grande contrada.

La pianta,

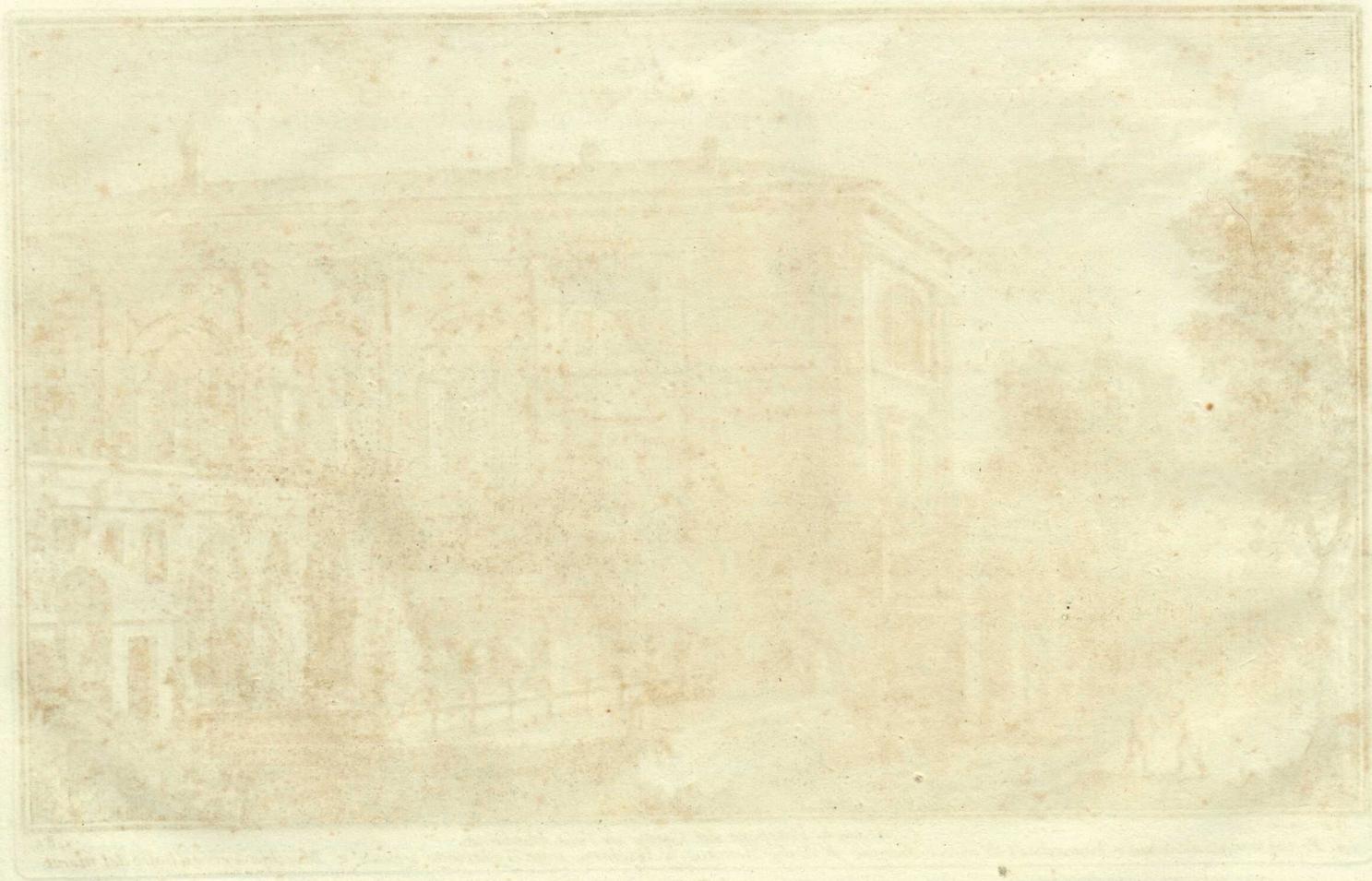


G. V. del. ed inc.

Secondo Prospetto del Casino di Villa Madama

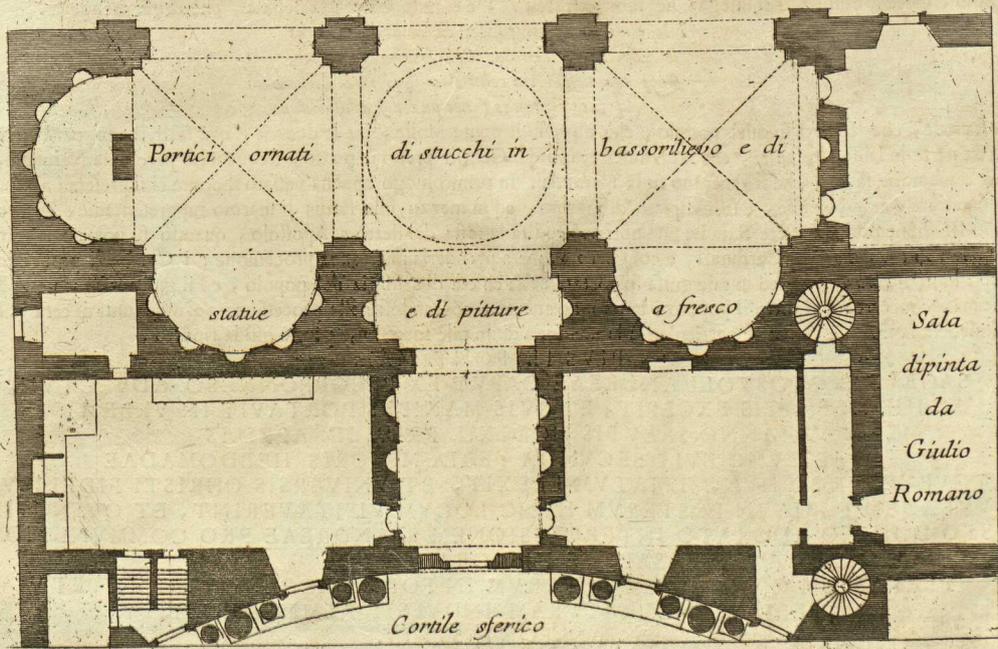
1. Portici ornati di statue, e bassirilievi di stucco, disegno di Giulio Romano, 2. Peschiera sotto il giardino pensile, 3. Macchia verso il basso del monte

185.



(XV)

La pianta, che qui vi rappresento del nobile casino di villa Madama, si può dire, che sia una delle nuove e più ben adattate fabbriche, che dopo il barbaro gusto dei Goti sia stata veduta in Roma, perciò l'erudito lettore non guardi se l'opera riesca di poca estensione e macchina; poichè in quei tempi, mentre principiava ad introdursi il nuovo metodo, o per dir meglio, andavano rimettendosi le buone regole delle belle arti già per tanti secoli sbandite, poca estensione portavano le abitazioni, eziandio de' Personaggi: perciò il gran Raffaello pensava solamente d'imitare le più cospicue fabbriche dei secoli più culti, se non gli fosse stata attraversata l'esecuzione da qualche grave impedimento.



C

Tavola

Tavola cento ottantasei, della vigna di Papa Giulio presso Porta del Popolo.

P RIMA di lasciare le sponde del Tevere, le quali, come dicemmo altrove, sono state sempre piene non solo di magnifici e deliziosi giardini di gran Signori, ma ancora di piccoli poderi di persone private, ove potessero ricrearsi, e godere l' amenità dell'aria e della campagna; prima di giungere alla villa di Papa Giulio, di cui sono per trattare in questa tavola, vi piaccia, che vi accenni gli orti, che quivi ebbe il celebre poeta Ovidio, giacchè egli stesso ci insegna ne' suoi versi il sito¹, e ci rammemora la delizia, che di essi prendeva.

*Nec quos pomiferis positos in montibus hortos
Speccat Flaminiae Claudia juncta viae;
Quos ego nescio cui colui; quibus ipse solebam
Ad sacra fontanas (nec pudet) addere aquas &c.*

Quegli orti si crede, che fossero su quel poggio, che è presso il ponte Molle, fra le due vie, ove si dividono per l' appunto.

Lasciate poi da parte le laide profanità, che si commettevano dai Gentili presso il ponte, frequentato perciò da Nerone², passerò ad accennare più volentieri le memorie sagre, che si venerano su la Flaminia. In primo luogo appena passato il ponte ci si presenta a mano sinistra, andando verso Roma, un altare con 4. colonne, e frontespizio di marmo, ed in mezzo una statua di marmo rappresentante s. Andrea Apostolo, eretta dal Pontefice Pio II. in memoria di essere stata ivi una notte custodita la testa del detto s. Apostolo, quando fu portata a Roma, fino a tanto, che l' istesso Pontefice con il collegio dei Cardinali, e col Clero venne a prenderla in solenne processione; i Cardinali portando alcune palme in mano, ed il Clero i lumi di cera accesi; ed in tale guisa fu portata nella chiesa di s. Maria del popolo, ed il giorno seguente colla medesima forma alla Basilica Vaticana, concorrendovi tutto il popolo e la nobiltà ancora, contandosi nella processione 30. mila lumi di cera³. E perchè nel piedistallo della statua medesima si legge con altre particolarità la memoria di un tale successo, perciò qui la riporto.

PIVS II. PONT. MAX.

SACRVM B. APOSTOLI ANDREAE CAPVT EX PELOPONNESO ADVECTVM,
HIS IN PRATIS EXCEPTIT, ET SVIS MANIBVS PORTAVIT IN VRBEM
ANNO SALVTIS MCDLXII. PRID. ID. APRILIS
QVAE TVNC FVIT SECVNDA FERIA MAJORIS HEBDOMADAE
ATQVE IDCIRCO HVNC TITVLVM EREXIT, ET VNIVERSIS CHRISTI FIDELIBVS,
QVI EADEM FERIA IN POSTERVM HVNC LOCVM VISITAVERINT, ET QVINQVIES
CHRISTO DOMINO ADORATO INTERCESSIONEM S. ANDREAE PRO COMMVNI FIDELIVM
SALVTE IMPLORAVERINT
PLENARIAM OMNIVM PECCATORVM IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA
PERPETVO DVRATVRAM INDVLSIT REMISSIONEM.
AN. PONT. SVI IV.

E per-

¹ Eleg. 9. lib. 1. de Ponto.

² Tacit. lib. 13.

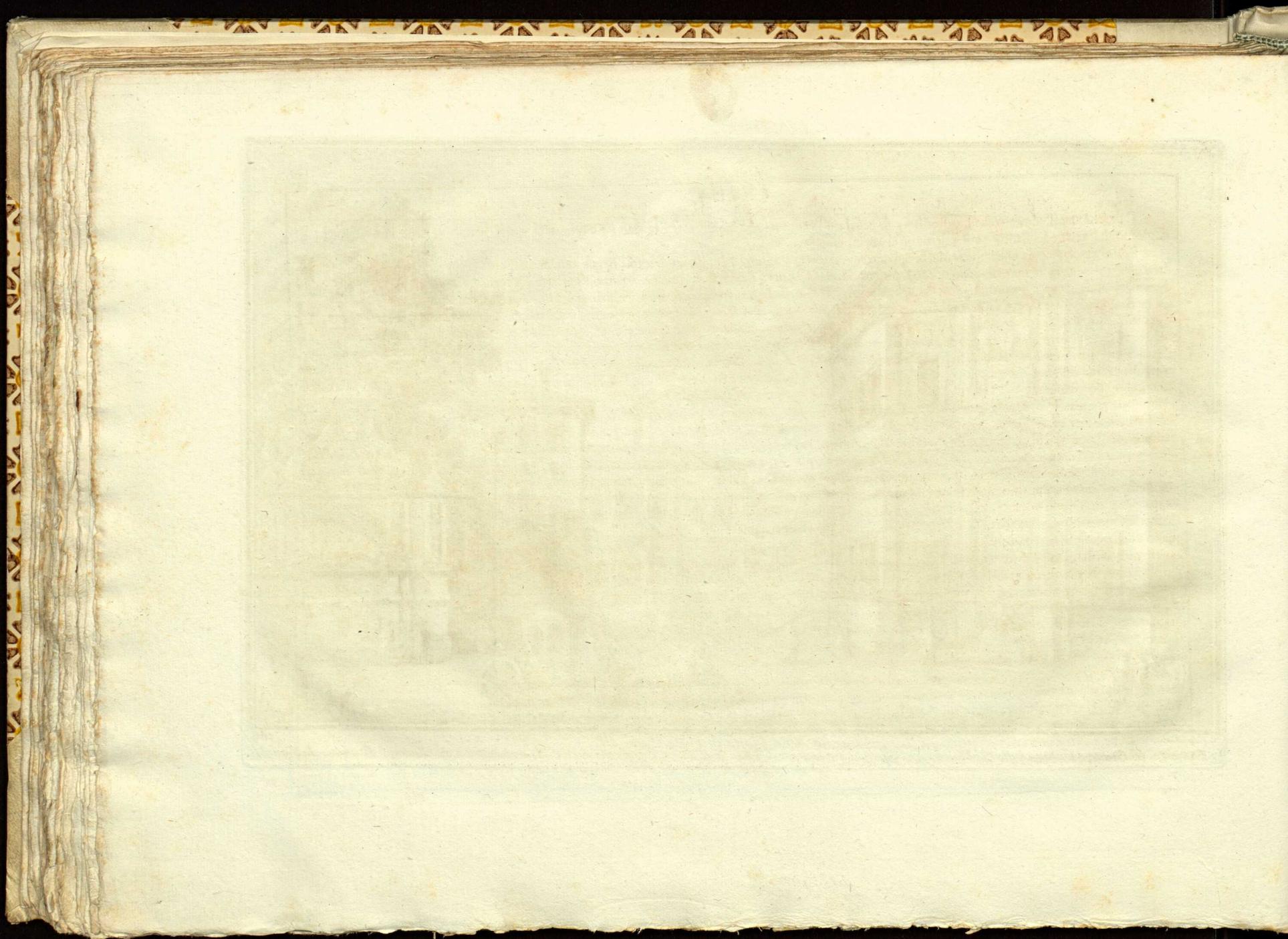
³ Ciaccon. vit. pont. in Pio II.



G. V. dir. ed. inc.

Casino della Vigna di Papa Giulio III.

1. Prospetto del Casino, e fontana sulla Via Flaminia, 2. Casino, e fontana della Villa Sinibaldi, 3. Casino della R. C. A. architettura di Giacomo Barozio da Vignola.



E perchè quell' altare restasse custodito, fu poi dato in cura all' Archiconfraternita dei Pellegrini, la quale perciò vi tiene una persona, ed il giorno della festa del Santo va a celebrarvi i divini Uffizj.

Più oltre la piccola chiesa di s. Maria delle grazie, eretta l' anno 1579. da un divoto, siegue quella dedicata al sopraddetto Apostolo s. Andrea eretta per un caso occorso poco dopo l' ultimo sacco di Roma. Trovandosi allora il Sommo Pontefice Clemente VII. senza foccorso, e senza danaro da poter frenare l' orgoglio della insuperbita milizia, le diede in ostaggio alcuni principali col suo Governatore Gioan Maria del Monte. Or questo stando con altri nobili in prigione, e sotto la guardia di quei foldati, due volte furono condannati a morte in campo di Fiore: ma il Cardinale Pompeo Colonna impiegatosi a liberare il Governatore, imbricò le guardie, e lo fece uscire per un cammino. E perchè ciò accadde ai 30. di Novembre giornata dedicata all' Apostolo s. Andrea, il Governatore lo prese per suo particolare avvocato. Ed essendo poi nel 1550. eletto Papa col nome di Giulio III. volle riconoscere il suo avvocato colla fabbrica di una chiesa sulla via Flaminia, perchè da quella strada era passato il sagro capo dell' Apostolo, e fu fatta col disegno di Giacomo Barozio da Vignola, ed è unita, come altrove dicemmo, colla chiesa di s. Maria del Popolo.

Poco più oltre sulla medesima via Flaminia evvi la villa con il casino, che vi rappresento in questa tavola, volgarmente detta la Vigna di Papa Giulio, perchè dal mentovato Giulio III. fu eretta secondo il disegno di Baldassare da Siena. Ma per nostra disavventura rimase il casino imperfetto, e l' opera di un tanto maestro non compita; imperciocchè quello, che esiste mostra ad evidenza solamente essere una piccola porzione dell' ideato edifizio, vedendosi non compiti i portici, e nemmeno le magnifiche stanze, che sono nell' interno; e similmente nel prospetto si ravvisa l' ordine attico non compito, ma nel suo nascere coperto da' tetti. Non lasciano però tutte quelle opere di stile secco e minuto, specialmente quelle, che sono nell' interno dell' edifizio, di mostrarci, che ancora non era avanzata la buona scuola del Bonarroti, e del Vignola, i quali ristabilirono in Roma la perduta maniera degli antichi Romani e de' Greci, come si osserva nell' altro casino, che sta in fondo del vicolo, fatto dallo stesso Pontefice Giulio III. e dal mentovato Vignola. Dall' arma però di casa Medici e dal nome del Cardinale s. Carlo Borromeo si arguisce essere il prospetto almeno condotto a quel segno dal Pontefice Pio IV. suo Zio. Ed il nome del Contestabile Colonna e le sue armi, che sono sulla fontana, ci dimostrano essere quella villa passata in possesso di sua Casa, ed ancora l'osteria, che sta incontro similmente porta il nome di Papa Giulio, la quale è molto celebre per li ottimi cibi, e prelibati vini: per ciò vi concorre un gran popolo, ancorchè stia distante un mezzo miglio dalla Città. Nel vicolo d' incontro corrisponde un gran prato con il gran palazzo fatto dallo stesso Pontefice, e dal medesimo Vignola architettato, nel quale sono alcune pitture di Taddeo Zuccheri, ed un bellissimo fonte con tazza di porfido, ornato dall' Ammannato. Corrisponde su questo prato un arco, che cuopre un gran tratto di strada, perchè sopra vi passa la villa, onde restando oscuro quell' ingresso, vi fu posta una immagine della ss. Vergine, che perciò si dice dell' Arcoscuro. La via, che passa sotto quest' arco porta al fonte della salubre acqua acetosa, della quale avendone trattato nel lib. v. torno a fare il principiato giro per la Flaminia.

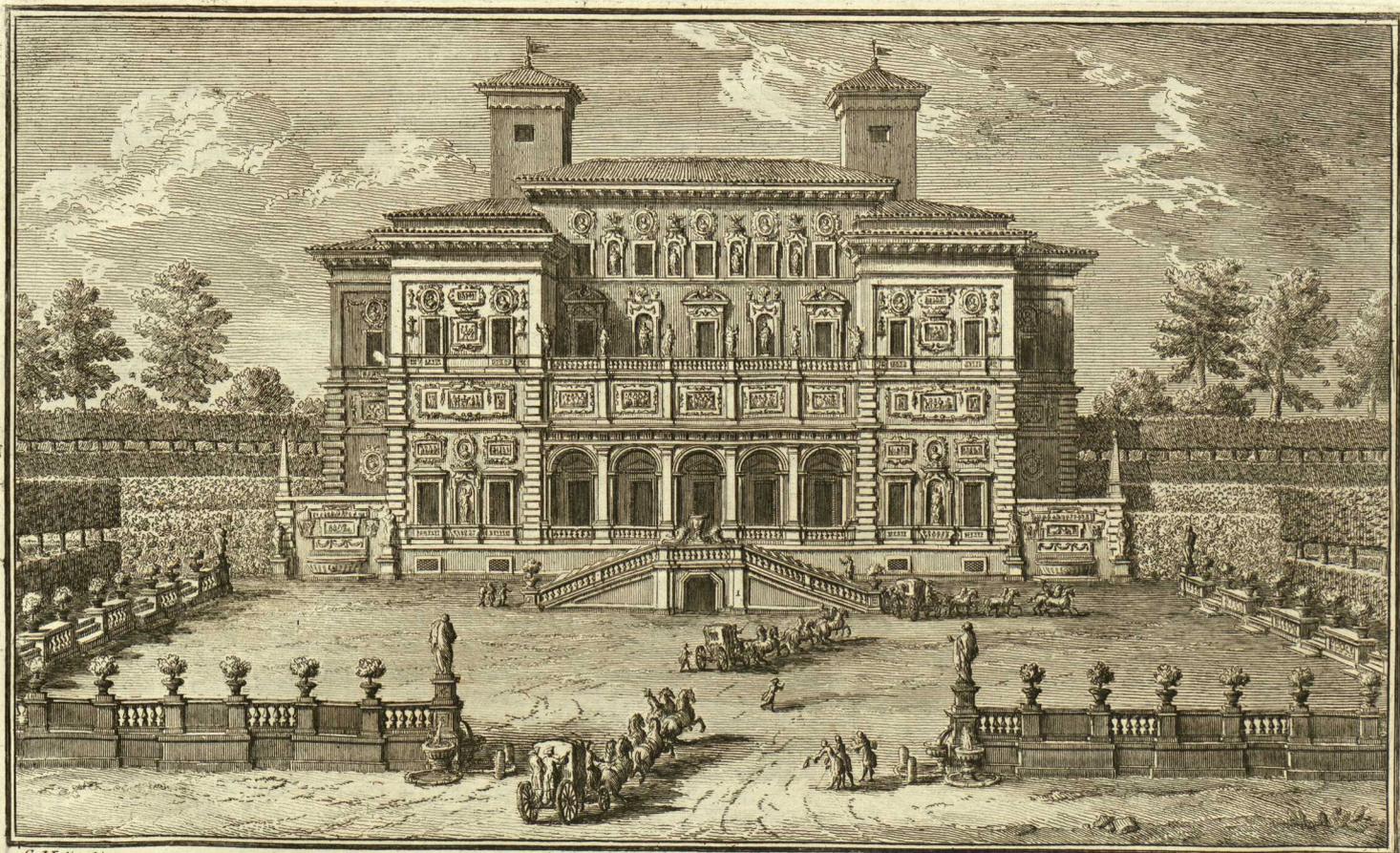
Moltissime vigne, e ville sono in questo tratto di strada verso la Città. Le più riguardevoli però sono la villa del Marchese Sinibaldi, ove sono delle statue antiche, delle fontane, e degli amenissimi viali, con un magnifico casino, come si ravvisa in questa tavola. Indi la Sannese, il cui portone è disegno di Marco Antonio; il giardino Odeschalchi, il portone del quale è di Orazio Longhi. E per ultimo è assai considerabile la villa Giustiniani, eretta in un sito assai delizioso, occupando la pendenza di un colle, che forma un ameno teatro. Ed è riguardevole non solo per il bellissimo portone, che corrisponde nella via Flaminia, ma ancora per il colle, che le sta in fondo, godendosi da quell' altura tutta la strada, e la campagna, sino al divinato monte Mario, e sue adjacenze. Era questa villa ornatissima di statue, d' iscrizioni, e di marmi antichi, ma nel 1715. furono trasportati altrove.

Tavola centoottantasette, della Villa Borghesiana fuori di Porta Pinciana.

CAMMINANDO a destra, fuori della porta del Popolo, ed appresso alle mura della Città si trova un pezzo di antica muraglia curvato ed in atto di cadere fin dal tempo di Bellisario gran Generale dell' Imperatore Giustiniano, e perciò vien chiamato dal volgo *Muro torto*. Questo siccome dal M. R. P. Giuseppe Bianchini fu illustrato con profonda erudizione, nel trattare delle Porte, io passo a dimostrare la villa Borghesiana tanto celebre e rinomata; la quale ha il portone presso il detto muro.

Fu questa eretta dal Card. Scipione Borghese nipote di Paolo V. e con grande magnificenza ornata, e circondata di alte mura, con otto portoni all'intorno; il principale però è quello che corrisponde sulla strada di porta Pinciana, dalla quale la villa porta il nome. Questa è divisa in tre recinti, il primo è scompartito in più viali, fra' quali uno lunghissimo di passi 175. e 10. largo, con alte spalliere di alberi diversi ben tosati, che formano ogni tanto larghi spazj a modo di teatro, ornati di statue e di fontane deliziose. Si giunge poi nello spazzo, o piazza del magnifico casino, larga 240. palmi in quadro, e cinta da una balaustrata interrotta da sedili, ed adornata di vasi e di statue. Dalla parte di ponente corrisponde questo, che è il principale prospetto del casino, il quale è largo palmi 200.; e li due laterali 174. per ciascheduno, e l'altro verso levante 250. che in tutto fanno il giro di 734. palmi, ornato da per tutto di busti, di bassirilievi, d'iscrizioni, e di statue antiche, come lo dimostro in questa tavola, secondo il disegno di Flaminio Ponzio, seguitato poi da Giovanni Vanzazio Fiammingo. Tra le statue, che si vedono nel primo prospetto, sono riguardevoli quelle di Marcantonio, e di Marco Aurelio Imperatore. E fra i bassirilievi la pace stabilita fra' Romani e Sabinini da Romolo, e Tazio, una caccia di cignali, diversi baccanali, la statua equestre di Roberto Malatesta capitano generale di Sisto IV. e di Curzio in atto di precipitarsi nella voragine, e sopra la loggia un busto di Geta Imperatore. Il fianco verso settentrione è similmente adorno di baccanali, di sacrificj, e di molte cose diverse, e sopra la porta vi è una testa di Bacco assai rara. L'altro prospetto verso levante, corrisponde nel secondo recinto, detto delle prospettive, ed è ugualmente adorno di busti, di bassirilievi, e di statue antiche, e sopra tutto rende dilettevole questo prospetto lo spazioso largo o piazza, ornata a modo di galleria con statue, e vasi grandissimi, ed una deliziosa fontana in mezzo, detta di Nettunno. E finalmente quello di mezzo giorno, è ornato conforme agli altri; il più pregevole però è un vaso di marmo con un basso rilievo, rappresentante un baccanale, ed una statua di Mario. In tutti e due i laterali corrispondono due giardini segreti ornati di vasi di agrumi, e di fiori; quello a tramontana però ha per termine una nobilissima uccelliera.

La doppia scala adornata con balaustrati e vaso in mezzo e due cornucopj di marmo ai lati, introduce in primo luogo nel portico del gran casino, lungo palmi 60. e largo 29. ove sono le statue di un Satiro, di una Musa, di un Giove, di una Venere, quella dell'Imperator Galba, e di un Re dei Parti prigioniero lavorato in porfido, e varj altri ornamenti. La sala del primo piano è larga palmi 60. e lunga 90. avendo intorno sei porte, e otto finestre, e dodici colonne di granito, di porfido, di verde, e di giallo antico; ed insieme vi sono dodici busti rappresentanti i XII. Cesari; inoltre vi sono due teste, una di Scipione Africano, e l'altra di Annibale Carraginese, ed ancora un Bacco sopra un sarcofago, ove è rappresentata in bassorilievo la morte di Meleagro, ed alcuni quadri, fra' quali due cavalle dipinte dal Tempesta. Nella prima camera si ravvisa un Davidde colla fionda in mano, opera eccellente di Lorenzo Bernini, un Seneca nel bagno in pietra di paragone, una Lupa in marmo rosso con Romolo e Remo, un antico bassorilievo con Venere e Cupido creduto di Prassitele, una Regina con abito di porfido, due vasi di alabastro bianco e trasparente, e molti busti antichi, fra' quali quello di Macrino. Nella seconda stanza evvi la statua di Apol-

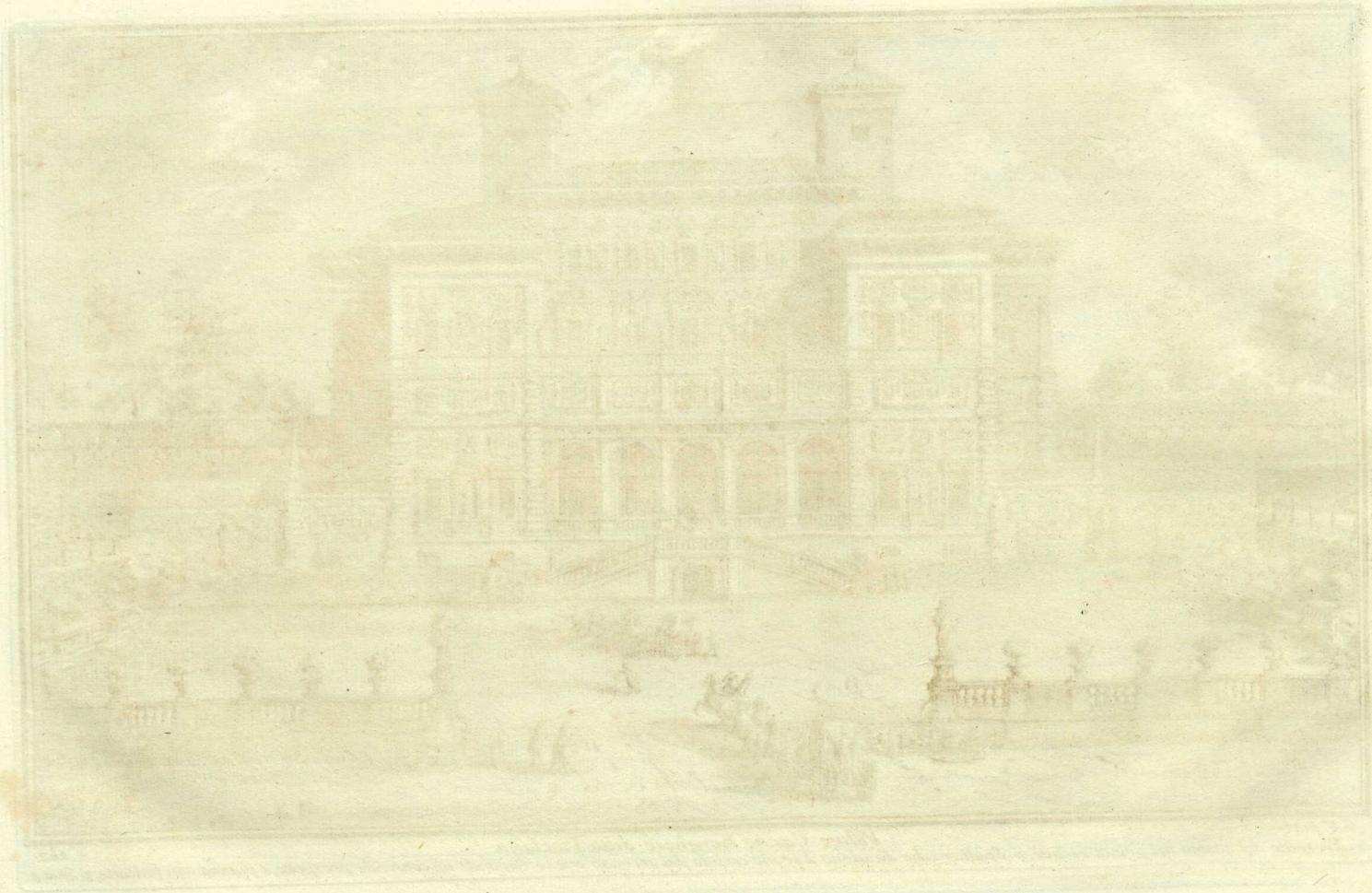


G. V. di edine.

Villa, e Casino Borghese detta Pinciana

187.

1. Prospetto del casino nel primo recinto, 2. Spalliere, che dividono il primo recinto dal secondo ove corrisponde un consimile prospetto, e piazza con fontane, e Statue



di Apollo, Narciso, e di Icaro; il Toro Farnese in piccolo gettato in metallo, e una testa di Alessandro Magno in basso rilievo. Nella terza camera vi è un gruppo rappresentante Enea, Anchise, ed Ascanio scolpito dal Bernini: ed insieme una Dafne, che seguitata da Apollo cangiassi in alloro, opera del medesimo Bernini. A piede di questa statua, sono due versi, e perchè furono fatti dal Pontefice Urbano VIII. negli anni suoi giovanili, qui li riporto.

*Quisquis amans sequitur fugitivae gaudia formae,
Fronde manus implet, baccas vel carpit amaras.*

Inoltre vi sono due busti, uno di Cesare Augusto, e l'altro di Lucio Vero; un altro moderno di s. Carlo Borromeo, una tavola di alabastro orientale, un'altra di paragone, ed alcuni ritratti dipinti dal Fiammingo; e nella vicina galleria 4. colonne di porfido, e due tavole di pietra simile, due urne antiche di alabastro, e due altre moderne di porfido, e otto teste antiche, fra le quali sono riguardevoli una di Platone, ed altra di Pertinace.

Nelle prime camere dell'appartamento superiore, vi sono quattro statue, cioè una Diana, una Zingara, un Castore, ed un Polluce; il busto di Annibale, l'Ercole Aventino colla testa di Toro, il gruppo di Faustina, e Carino gladiatore suo amato, un altro Gladiatore opera d'Aganzio Efesino, un bacchanale in pietra di paragone, opera del Fiammingo, un Salvatore in porfido del Buonarroti, un Moro di pietra nera con camicia di alabastro, una statua di Agrippina, una testa di Adriano, un Sileno, che tiene Bacco fanciullo fra le braccia, ed altre statue e colonne di marmo antiche, che per conservar la brevità promessa si tralasciano. Evvi ancora una pittura del Lanfranco, rappresentante Ercole, che uccide Anteo.

Nella loggia poi vi sono una statua di Flora, ed una di Venere, e li busti di Marco Aurelio, di Claudio Druso, di Licinio Valeriano, e di Apollonio Tiano; la capra Amaltea, che allatta Giove, un Gladiatore ferito, e una testa di Cleopatra sopra una tavola di porfido. Le pitture che stanno nella volta di questa loggia, sono del Lanfranco; il Vulcano però e la Venere sono opera di Giulio Romano. Nelle seguenti stanze si osserva, un Toro di marmo nero sopra una tavola di alabastro, due Idoli egizzj, un Gladiatore, un Centauro, l'effigie di Augusto, una statua di Diogene, un Iside donzella cretese, che si trasforma in maschio, opera del Bernini, le teste di Faustina, di Antonina Augusta, di Ottacilla, di Trajano, di Decio, di Giordano, e due statue di Venere, una di Trajano, una di Antonino, una Zingara di marmo nero con testa e mani e piedi di metallo, un Bacco, un Fauno, ed una Ninfa marina: e se non rincresce il proseguire, si osservano le teste di Livia e di Beatrice, ed insieme un Arpocrate, il Centauro Nesso, che rapisce Deianira; un altro Centauro, che porta sul dorso Cupido, con un gruppo di amorini: le teste di Nerone, di Settimio Severo, di Giulia Mesa, una statua di Vespasiano, ed una di Nerone, una testa di Alessandro Magno, un Fanciullo, che dorme dell'Algardi, la testa di Floriano; ed alcuni quadri. Evvi in un gruppo figurate le tre Grazie; e una Mora in abito bianco; un Giovane, che si cava una spina dal piede, ed uno Schiavo, che piange. Inoltre vi sono le teste di Livia, e di una Sacerdotessa. E finalmente un busto del Cardinal Scipione Borghese fondatore di questa gran delizia, opera del Bernini.

Di più vi sono delle pitture di autori eccellenti, fra le quali un s. Girolamo del Passignani, un Salvatore del Caracci, una Venere con Cupido, ed un Satiro di Tiziano, e molti quadri del Dosì di Ferrara, e dello Scarsellino, una Diana di Lorenzo da Bologna, un Sansone di fra Sebastiano del piombo, una Madonna di Guido Reni, due teste di Raffaele, un Giuseppe del medesimo, i Re Magi di Alberto Duro, un

Padre Eterno del Cavalier d' Arpino, una Madonna del Perugino, e cinquantadue ritratti di Dame di varie nazioni dipinte da Scipione Gaetani, e varie altre cose curioſe, che ſono di molto ornamento. In un marmo poſto in uno dei delizioſi giardini ſi legge, come ſiegue.

Villae . Burgheſiae . Pincianae .

Cuſtos . haec . edico .

Quiſquis . eſ : ſi . liber .

Legum . compedes . ne . hic . timeas .

Ito . quò . voles . carpito . quae . voles .

Abito . quando . voles .

Exteris . Magis . haec . parantur .

Quam . hero .

In . aureo . Seculo . ubi . cuncta . aurea .

Temporum . ſecuritas . fecit .

Bene . morato .

Hoſpiti . ferreas . leges . praefigere .

Herus . vetat .

Sit . hic . amico . pro . lege .

Honeſta . voluntas .

Verum . ſi . quis . dolo . malo .

Lubens . ſciens .

Aureas . urbanitatis . leges . fregerit .

Caveat . ne . ſibi .

Tefferam . amicitiae . ſubiratus . villicus .

Adverſum . frangat .

Nel terzo recinto poi vi ſono delizioſe vigne, boſchetti di varie forti, parchi per lepri, capri, daini, e cervi, uno ſpazioſo lago per anatre e cigni, ragnaje grandi e piccole, conſerve di neve, ferraglio per le tartarughe, e dei Leoni, un gran boſco di leccini ed abeti, con viali lunghiffimi, e fontane delizioſe, facendo tutto il circuito della villa tre miglia, e più, tra valli e piani ameniffimi.

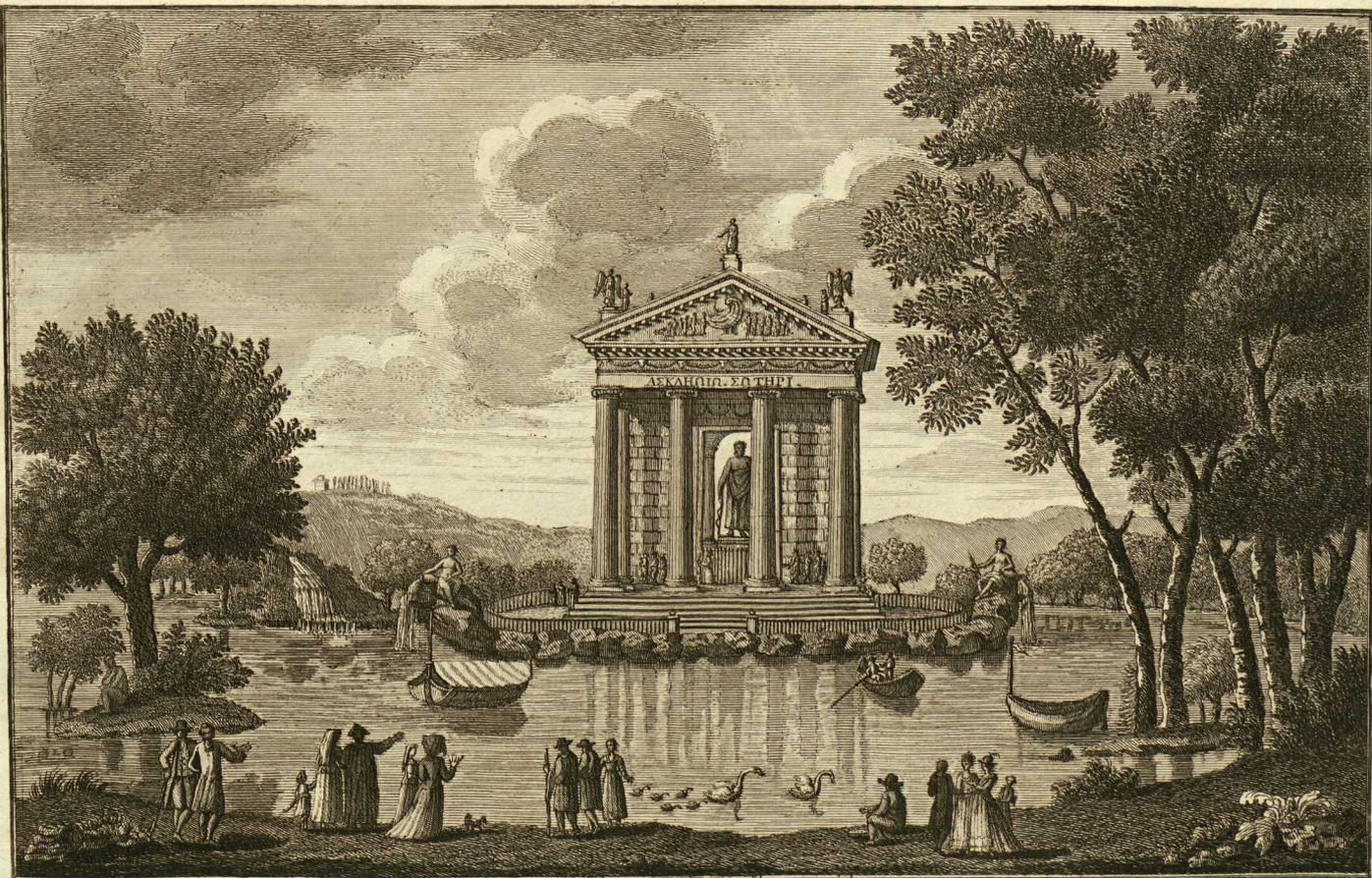
Occupà queſta delizioſiſſima villa, ſecondo il parere dei più ſavj Antiquarj, parte dell'antica villa di Pompeo Magno, che comprò dopo ſconfitti gli Armeni, i Parti, gli Aſſirj, e Mitridate¹, correndo l'anno di Roma 692. E conteneva in ſe delizie ſuperbe di giardini, di fontane, e di caſini ornati di coſe di molto valore. Di queſti, forſe per occultarne in ſuo nome l'acquisto, ne fè apparir compratore Demetrio Liberio ſuo favorito, e per la ſua abilità, da lui molto amato, ſebbene con ſoverchia inſolenza abuſavaſi ſpeſſo della fortuna; traſcorſo ſolito di gente vile, quando ſi vede impiegata con diſtinzione da Perſonaggi: onde quella comunemente dicevaſi di Demetrio, come da Plutarco ſi riferiſce²: *Plurimum apud Pompejum libertus poterat Demetrius: non inſpiens cetero juvenis, ſed inſolenter fortuna utens. Nondum is Italiam reverſus ameniſſima ſuburbana Rome comparaverat, pulcherrima gymnaſia, hortique pretioſiſſimi erant, qui Demetrii dicebantur.* Eſſendovi ancora de'Ginnafii, cioè luoghi di eſercizio e di divertimento, e orti vaſtiſſimi, ſecondo che riferiſce Aſcanio Scoliaſte, dividevanſi in ſuperiori ed inferiori³. Ciò che ha cauſato molte controverſie fra gli Antiquarj, portando gl' inferiori ſino a campo di Fiori, perchè non hanno conſiderato bene il ſito, che oggidì fuori della porta Pinciana verſo ſettentrione è baſſo, e il colle Pincio ſino alla chieſa e convento dei PP. Minimi; e anche villa Medici tiene il ſito più alto, ove per il vaneggiamento dell'aria Pompeo averà avuto un magnifico caſino, come convengono molti; ed altro, come ſi ſuol fare anche al preſente, poteva averlo nel ſito più baſſo, ove ora è la villa Borgheſe, e forſe non arrivando ſin li gli orti inferiori, potertero eſſere in quel baſſo, come diſſi, verſo ſettentrione, e preſſo le mura poi fatte da Aureliano, poichè per diſti orti alti, e orti baſſi, non è di meſtieri un divario da ſcendere alle valli, o ſalire ſu i colli: ogni piccola vigna noi diſtinguiamo di alto e baſſo, e maggiormente poteva diſſi ciò degli orti di Pompeo, che erano coſi eſorbitanti, e ſpazioſi in ſito tutto diſuguale.

Tavola

¹ Sigon. Faſt. rom. 1.

² Vit. Parad. Pomp.

³ Idem ad Cic. orat. pro Milon.



G. Vasi del. inc.

Tempio d'Esculapio nel lago della Villa Borghese, detta Pinciana.

187.





G.V. del. ed. inc.

Villa, e Casino Medici sul monte Pincio

1. Obelisco di granito egizio, 2. Portici con statue, 3. Giardino pensile, 4. Due conche di granito egizio, e una rotta di porfido, 5. Galleria di Statue.

188.



Tavola centoottantaotto , della Villa Medici sul monte Pincio .

LA porta Pinciana , che dà il nome alla divifata villa del Principe Borghese , divide colla fua via , che entra in Città le deliziofe due ville , Ludovifi, e Medici , l'una , che ftà a deftra , e l' altra a finiftra , entrambe ful monte Pincio . Affai deliziofa è quella parte del colle , fopra cui fiede la villa Medici , poichè domina per l'eminenza del fito tutto il campo Marzio , ed il fequito dei colli vaticano e gianicolo , che le ftanno di rimpetto . Quefto colle fu chiamato nei tempi andati degli orti , e negli ultimi tempi degli ortuli , forse per li ortaggi venali , che vi erano da piede , dicendofi anche oggidi quella contrada , *orti di Napoli* : ma fecondo il parere comune degli antiquarj , portò un tal nome dagli orti di Saluftio , che ful dorfo aveva , e vi fi potrebbe aggiungere ancora quelli di Lucullo , come fra poco diremo . Si diffe ancora monte Pincio , conforme oggidi fi fequita a chiamare , fecondo alcuni dal Palazzo , che quivi ebbe Pincio Senatore di Roma , come altrove dicemmo ¹ .

Fu eretta quefta villa , ed il nobile cafino dal Cardinale Aleffandro Medici , poi Papa Leone XI. con difegno di Annibale Lippi ; formandovi due proffetti , uno verfo la villa , e l' altro verfo Roma , dove ha un ingreffo ameniffimo ; poichè corrispondendo colla grande scalinata del convento e chiefa dei PP. Minimi , quefta le fa un magnifico ed affai delizioso incamminamento . Prima di giungere al cafino , evvi a capo della riferita scalinata uno fpazioso , e lungo stradone ornato di alberi , ed in ultimo vi forge una fontana , che corrisponde col portone del cafino : perciò vi concorre in tutte le stagioni molto popolo per fpaffeggiare , e godere quell' aria , oltre modo falutare . L' altro proffetto corrisponde nel giardino , ed è tutto ornato di ftatue e baffi rilievi antichi , fra li quali fi vedono molti fagrifizj , maritaggi , giuochi , e cacce diverfe , ed ancora vi fono 4. ftatue di Re prigionieri , due dei quali fcolpiti in porfido . In mezzo della scala a due branche , vi è un fonte , e nei laterali , cioè tra una colonna e l' altra dei portici due Leoni , che stringono le palle , infegna della Sereniffima cafa Medici , uno antico , e l' altro opera di Flaminio Vacca . Nel portico fono fei ftatue di alcune Sabine facerdoteffe di Romolo , affai più grandi del naturale , e fopra la porta una tefta di Giove Capitolino . Nella fala fono molti ritratti di perfonaggi della cafa Medici , e varie colonne di marmo antico , ed infieme alcune immagini di Antonino Pio in marmo , e due di Cefare ; due teftè di bronzo e due Fauni . In una camera fi vede la ftatua di Marte , e nella galleria fono molti bufti , e ftatue di uomini celebri e famofi nell' Iftoria Romana , fra le quali vi fono le ftatue di Ganimede , di Bacco , di Ercole e d' altri , ed anche nel di fuori fono molte ftatue antiche .

A deftra della galleria fequitano dei portici chiusi da grandiffime nicchie con ftatue di marmo , e di porfido più grandi del naturale , e tra un pilafiro e l' altro fonovi dei baffirilievi antichi molto belli , come anco le ftatue di metallo e di marmo , che fono nella ftanza , che fiegue ; ed in mezzo al gran fpazzo ornato di bufti , fi alza un antico obelifco con cifre egizie , e due grandi conche di granito orientale , una lunga palmi 24. e l' altra palmi 29. larghe ugualmente palmi 11. fatte quì trasportare dalle Terme di Tito dal Cardinale Ferdinando². Girano intorno al giardino altri portici con ftatue , fra le quali evvi una Cleopatra , ed un grande gruppo di ftatue rapprefentante la favola di Niobe . Quefta delizia fa un miglio e mezzo di circuito , e vi fono molti giardini , bofchetti , e viali deliziofi ; ma fopra tutto , nel giardino fuperiore , è ammirabile un laberinto fatto di cipreffi , perciò cognominato il maufoleo , con deliziofe scalinate , che portano ad un' altezza eforbitante , ove è una loggia circolare con una ftanza ad ufo di fpecola . E per ultimo pongo fopra gli occhi dell' erudito lettore alcuni verfi , che fono fcolpiti in due lapidi nell' entrare a quefta delizia .

*Aditurus .*¹ *Bianch. tab. 2. p. 9. & 10. lib. 1. hujus op.*² *Nard. Rom. Vet. lib. III. cap. 10. Reg. III.*

a mano destra

*Aditurus . hortos . hospes . in . summo . ut . vides .
Colle . Hortulorum . confitos . si . foris . quid .
Audes . probare . scire . debes . hos . hero .
Herique . amicis . esse . apertos . omnibus .*

a man sinistra

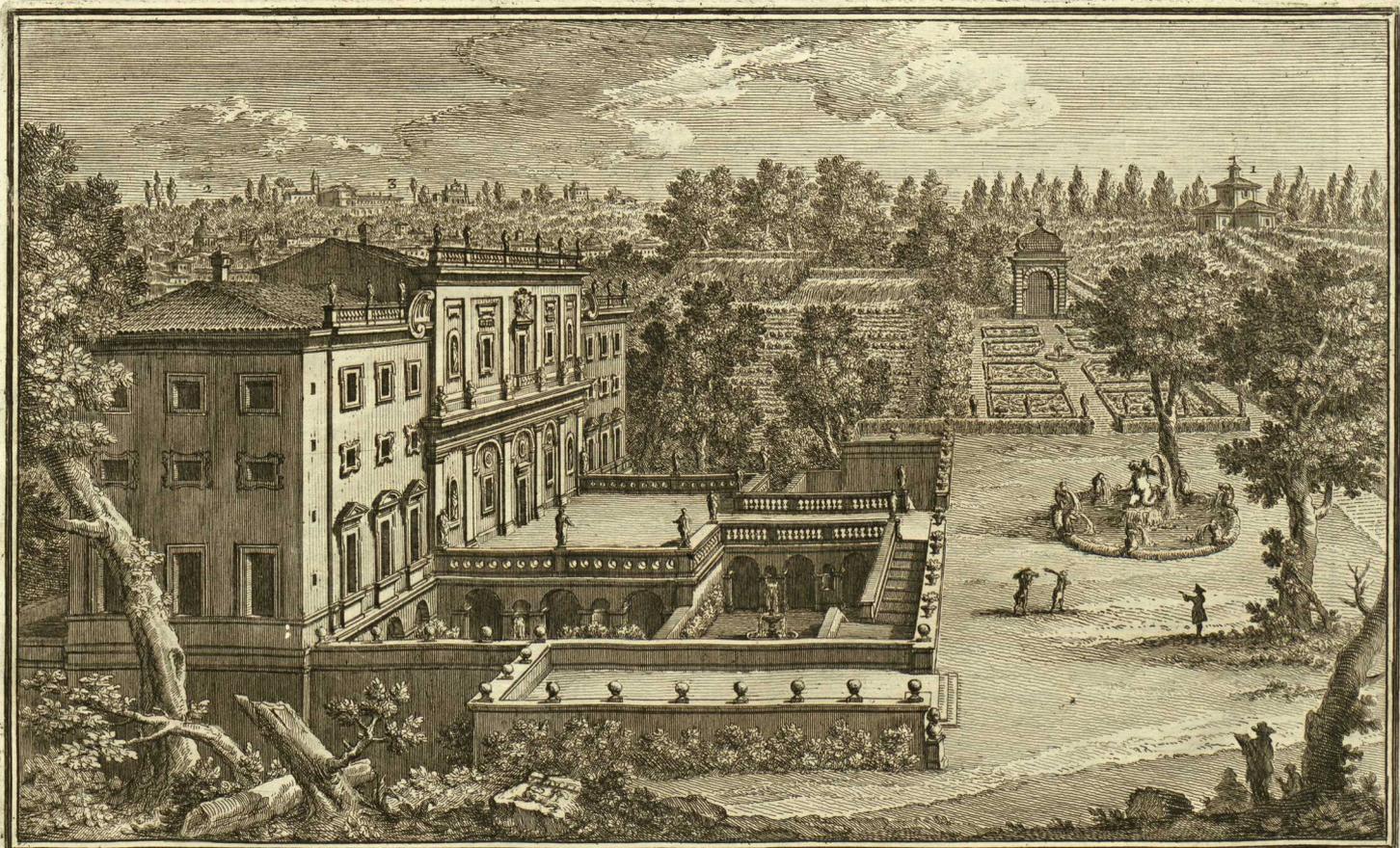
*Ingressus . hospes . hosce . quos . ingentibus .
Instruxit . hortos . sumptibus . suis . Medices .
Fernandus . expleare . visendo . licet .
Atque . bis . fruendo . plura . velle . non . decet .*

Prima di partire di questo amenissimo sito, conviene almeno accennare quali siano stati gli orti tanto celebri e magnifici di Lucullo; giacchè li ho sopra accennati, quantunque, secondochè si dice, non siano giunti su questa eminenza di sito. Quelli orti furono fatti da Lucullo dopo il ritorno, che egli fece dall' Asia, e dall' Armenia, dove era stato per dieci anni comandante generale delle armi contro Mitridate, e Tigrane. E sebbene si contrasti molto dagli antiquarj il sito, dove siano stati questi orti, chiaramente però si dimostra da Frontino essere stati sul principio degli archi dell' acqua Vergine, *Arcus aquæ Virginis initium habent sub hortis Lucullanis*¹: qual sito essendo stato molto ricercato dagli Antiquarj, alla fine convennero, che detti orti stessero sul clivo sinistro del riferito monte Pincio, cioè dalla parte di s. Giuseppe a capo le case; stendendoli nel sito circonvicino, perchè ivi presso la chiavica del Bufalo hanno creduto, che principiafferò gli archi dell' acqua Vergine: ma se troppo indiscreto non fosse il mio parere, piuttosto fisserei gli orti di Lucullo nel clivo destro di quel monte, dove sono le vigne dei PP. Agostiniani, e più oltre: poicchè quelle maravigliose sustruzioni, che furono esaminare dal P. Montfaucon², e poi rinvestigate l'an. 1749³, altro non poterono essere, che opere degli orti di Lucullo: mentre entrando da quella parte l' acqua Vergine per condotti sotterranei, come fa pur oggidì, sboccava poi nel fianco del campo Marzio, in quel tempo più basso; che al presente; perciò ivi dovette principiare il suo arcuato, seguitando sempre dritto fino alla detta chiavica del Bufalo, e poi passando dalla chiesa di s. Maria del Trivio, nei bassi tempi detta *in Fornica*⁴, facilmente dagli archi dell' acqua Vergine, seguitava fino al suo emissario. Non essendo verisimile, che quel gran torrente di acque passando dalle viscere del Monte Pincio, e sboccando sotto la villa Medici caminasse poi fino alla chiavica del Bufalo senza archi, sito in quel tempo assai più basso, che ora.

Per altro non così possono contrastarsi le magnificenze, e le superbe delizie di quelli orti, imperciocchè Plutarco, che fiorì nell' anno 130. sotto l' Imperio di Adriano, tali le descrive⁵: *Opera quæ ille (Lucullus) gravibus contraxerat expensis, profundeque in ea opes, quas ex bellis gestis paraverat ingentes, et splendida, quando vel hac ætate, ita gliscente luxu, Horti Luculliani inter Principis sumptuosissimos habentur: Questa eccellente splendidezza di ornamenti, non ha da intendersi già compiuta da Lucullo: ma da Valerio Console, che dipoi li comprò, o pure dalli Imperatori, che ne ebbero l' ulteriore dominio, come riferisce Tacito, a cui per inganno di Messalina invaghita di quegli orti, furono confiscati⁷. *Messalina hortorum inbianis, quos Valerius Asiaticus bis Cos. a Lucullo coemptos insigni magnificentia excolebat, Suillum accusandis utrisque immittit, ut moneret Claudium*: Ma poi essa ne pagò il fio, essendo stata nei medesimi orti uccisa.*

Tavola

¹ lib. 1. de Aqueduct.² Diar. Italic. cap. 16. p. m. 231. an. d.³ Albert. Cass. curf. aq. Part. II. num. 30. Reg. IV. §. 7. 8. &c.⁴ Donat. lib. 3. cap. 16. in princ.⁵ Nard. Rom. vet. lib. 6. cap. 10.⁶ In vit. Lucul. circ. fin.⁷ Tacit. not. ad us. Delph. Annal. lib. 2. idem.



G. V. del. inc.

Casino di Villa Ludovisi presso Porta Pinciana
1. Casino in mezzo ai viali detto del Monte, 2. Parte della Città di Roma, 3. Chiesa di S. Pietro in Montorio, e Fontanone sul Monte Gianicolo.

189.

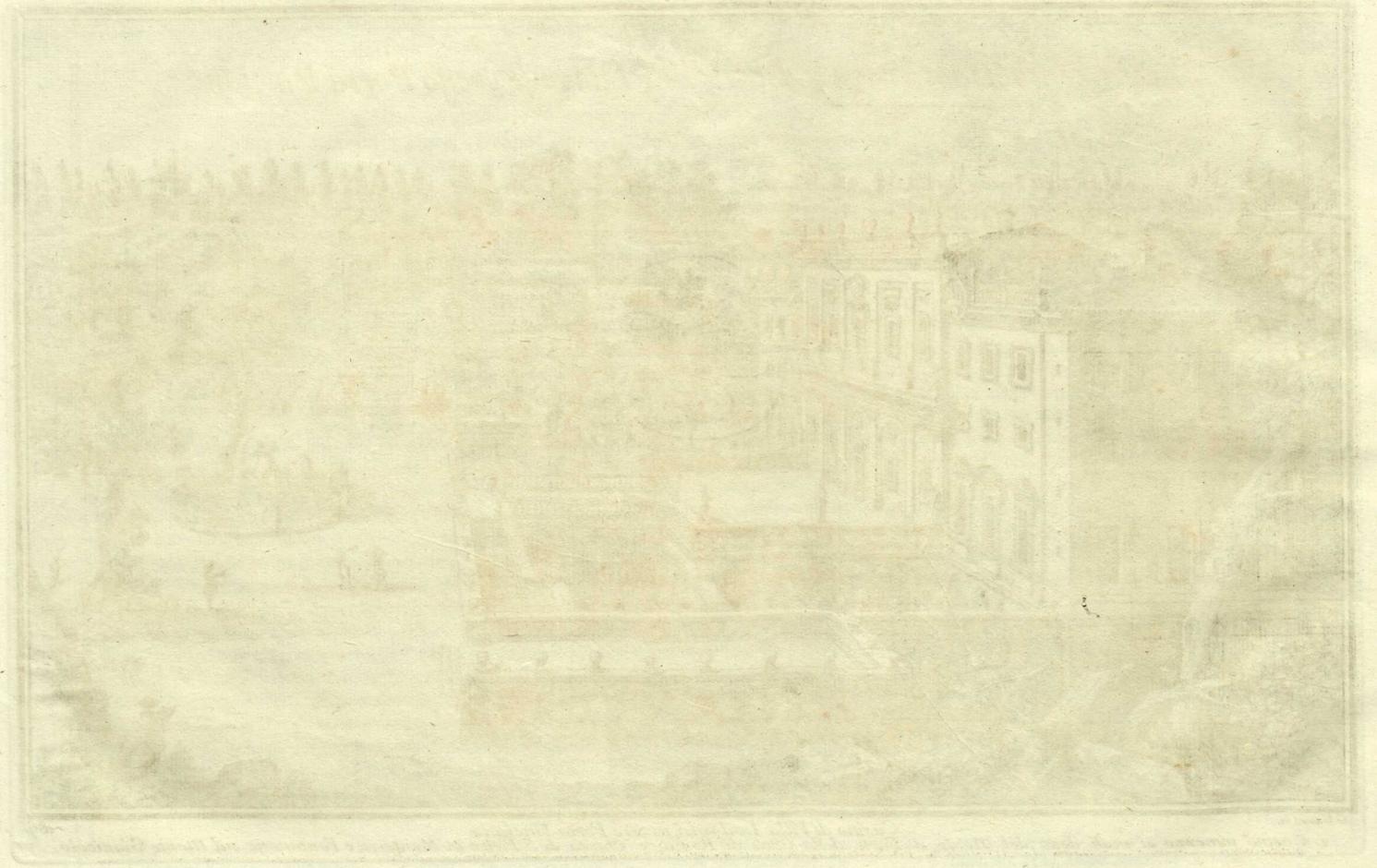


Tavola centoottanta nove, della Villa Ludovisi presso Porta Pinciana.

A Destra della strada, che va alla porta Pinciana evvi, come dicemmo, la celebre villa Ludovisi, la quale distendendosi colle mura della Città quasi fino all'altra porta, che dicesi Salara, occupa il resto del monte Pincio verso mezzo giorno, facendo entro il circuito di poco più di un miglio una delizia assai maravigliosa, non solo, per li viali giardini e fontane, ma ancora per le statue e marmi, che vi sono. Fu questa eretta dal Cardinale Ludovico Ludovisi nipote di Gregorio XV. con disegno di Domenico Zampieri detto il Domenichino, il quale in soli 30. mesi di tempo alzò il nobile casino, e distribuì la villa con viali amenissimi, e particolarmente quello, che ci si presenta al primo ingresso lungo passi duecento, e dieci largo, fiancheggiato da alte spalliere di cipressi, ed in ultimo una statua colossale antica. A sinistra ci si presenta il grande spazzo, o piazza del casino con in mezzo una grande peschiera con moltissime statue urne e vasi d'intorno. Il prospetto del casino è voltato verso levante, ed è ornato di busti, di bassirilievi e di piccole statue, come qui lo dimostro. Nell'appartamento poi vi sono collocate le statue di Apollo, e di Esculapio, con altre assai più grandi del naturale, ed insieme una testa di Claudio in bronzo, un busto del Re Pirro, tre colonne di porfido, due Gladiatori, un Amorino creduto quello tanto amato da Faustina, un Marte con altro Amorino, ed alcuni bassirilievi, fra i quali uno rappresentante Olimpia madre di Alessandro il Macedone; una statua di Sesto Mario, altra di Plutone; ed una di Proserpina, opera del Bernini, e l'Adone dell'Algardi: e dipoi vi sono i due filosofi Eraclio, e Demetrio, il Virgilio, che uccide se stesso, un Marco Aurelio, un Bacco, ed una statua in porfido colla testa di metallo, un bassirilievo di una testa colossale, ed altre antichità.

E' assai delizioso il laberinto, che gli sta incontro, disposto in forma di galleria, ornato di statue, di busti, di bassirilievi, varie colonne, e sarcofagi, ed in fondo un arco con in mezzo un Bacco a giacere, sopra un bellissimo sarcofago, in cui è rappresentata una battaglia con moltissime figure in bassorilievo, e da capo sonovi due statue, cioè un Satiro con Ganimede, e da piede una Venere con Amore, che stringe un cigno. In fondo del viale d'appresso evvi un piccolo prospetto con due colonne doriche, e dentro la nicchia, posata per terra un Satiro al naturale lavorato mirabilmente di maniera greca; e sopra le colonne un sarcofago appoggiato sopra due Leoni di marmo; e poco più oltre a capo di un altro viale, vi è un portico con due colonne di granito, e sopra il cornicione un bassirilievo di circa 4. palmi, rappresentante un giardiniere con il motto: *Silvanus Cusus*; e più in alto un busto di un Giove più grande del naturale, e sotto al portico è ammirabile un altro sarcofago di palmi 12. e 6. di altezza, con una battaglia già vinta, stando a piedi del Capitano il Re prigioniero, con gran numero di figure. E poco più oltre un gran frontespizio appoggiato alle mura della Città, con un busto di smisurata grandezza.

A destra del casino evvi un giardino segreto con in mezzo una magnifica uccelleria, e fontane, e più oltre, nella parte più elevata della villa, un altro casino, che per l'altezza del sito si dice del monte, il quale è circondato da un teatro di verdure, ornato di statue e vasi grandissimi; e nelle camere vi sono i sfondi dipinti dal celebre Guercino da Cento, e fra l'altre è ammirabile l'aurora in atto di far fuggire la notte. Si osserva in una di quelle stanze un letto con colonne formato tutto di marmo, e di pietre rare: vedesi ancora in una cassa un uomo impietrito, donato al Pontefice Gregorio XV. e moltissime curiosità in altre camere. Nell'uscire dall'altra porta vi si leggono due versi, che per far piacere all'erudito lettore qui li riporto.

*Illius egregios. miratur Græcia campos;
At minor est nobis, sed bene cultus ager.*

E

Secon-

Secondo il comune sentimento degli Antiquarj, quivi furono gli orti celebri di Crispo Salustio, fatti col danaro guadagnato nella prefettura dell'Africa, ottenuta per il favore di Cesare. Con tale opera quell' uomo privato superò le delizie degli stessi Principi, imperciocchè uno nei suoi orti tutte le specie di lavori più rari, e fastosi con tanta magnificenza, che divennero il diporto degli stessi Imperatori, perciò Vespesiano aveva più caro di abitare in quelli orti, che nel Palatino, come scrive Dione: *Rarò habitabat in Palatio; in hortis autem Sallustianis plurimum erat, eoque recipiebat quemcumque, non solum Senatorii, sed cuiuscumque ordinis.* Nerva vi stette tutto il tempo della sua malattia, e poi vi morì¹. E Aureliano aveva tanto piacere di abitare in questi orti, che gli rinfaceva dimorare nel Palatino². *Displicebat Aureliano, cum esset Roma habitare in Palatio, ac magis placebat in hortis Sallustianis; vel in Domitia vivere; Milliariensem denique porticum in hortis Sallustii ornavit, in qua quotidie es equos, et se fatigabat, quamvis esset non bonae valetudinis.* Del qual portico stima il Nardini³ essere un vestigio, quel gran tratto di mura, e di archi, che sono nella valle sotto la chiesa della Madonna della Vittoria, ove sono gli orti del Duca Muri, sopra le quali antichità, che dovevano essere li fondamenti, il portico al paro del colle pincio, e del quirinale inalzandosi a guisa di ponte fra un colle e l'altro, cioè dalla chiesa di S. Sufanna sino al giardino Ludovisiano, e quindi anco verso porta Salara si potè stendere; e così poneva la parte superiore degli orti al piano del Quirinale. Questi forse saranno stati gli archi della porta Salara, i quali negli atti di S. Sufanna, si dicono vicini alla casa di Gabinio suo padre, oggi ridotta in Chiesa: *ad arcus portae Salariae juxta aedes Sallustii.* Nel sito dei medesimi orti racconta il Fulvio essersi trovato a suo tempo un marmo colla seguente iscrizione⁴.

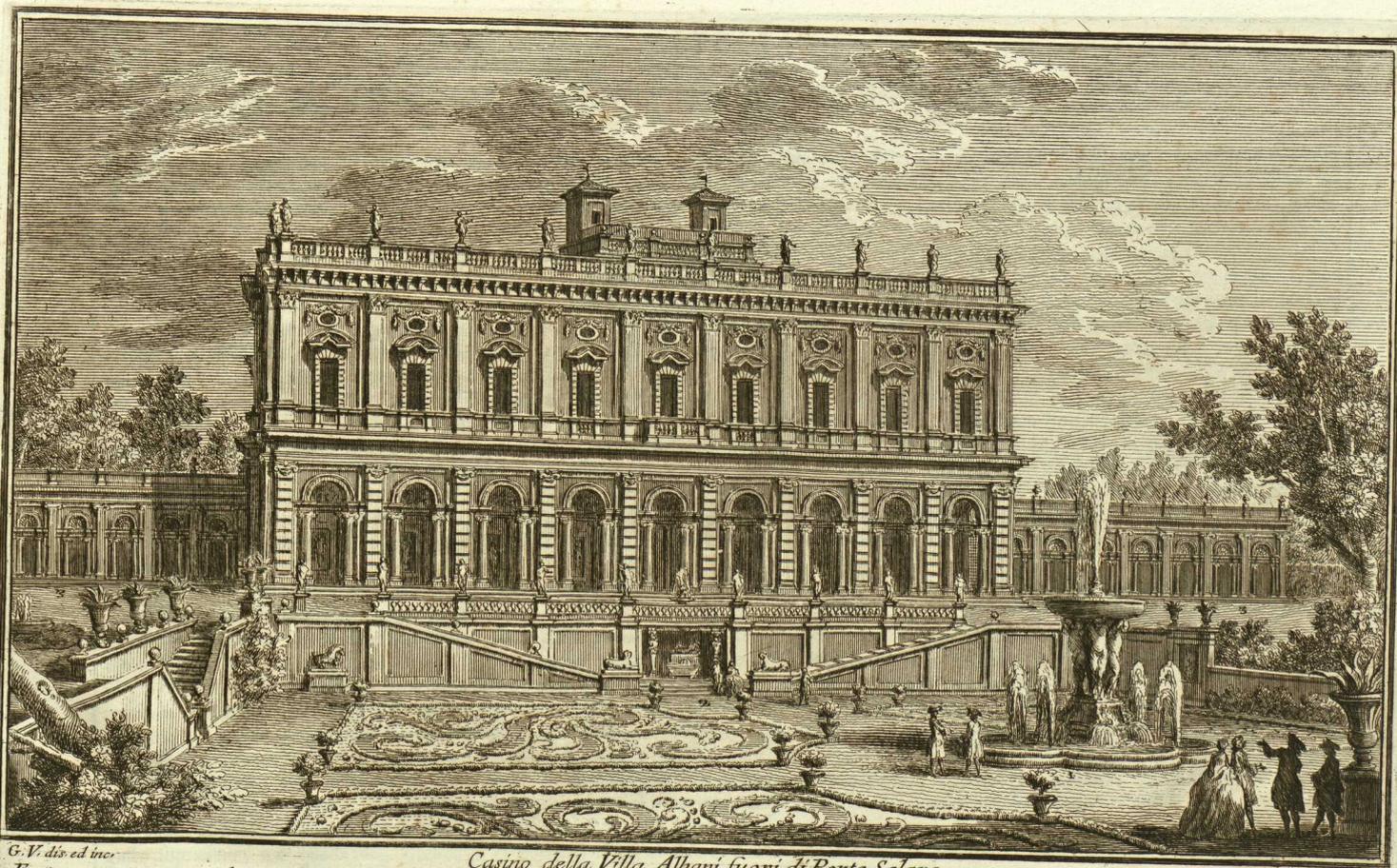
M. AURELIUS. PACORUS. M. COCCEJUS. ITRATOCLES. AEDITUI. VENERIS. HORTORUM.
SALLUSTIANORUM. BASEM. CUM PAVIMENTO MARMORATO DEANÆ. D. D.

Donde si deduce essere stato negli orti un tempio o facello di Venere, e potè facilmente essere del Circo, le cui vestigie furono viste nei secoli passati, ed in parte ancor si veggono nell' estremo e più angusto sito della valle, fra il Quirinale, ed il Pincio, verso la porta della Città, i cui muri e sedili erano congiunti alle rupi del Quirinale da una parte, ed al Pincio dall' altra, che ivi stanno a fronte e vicini, nel cui mezzo, cioè nella villa Ludovisi era negli anni addietro un obelisco rotto con ciste egizie, che poi fu trasportato per drizzarlo sulla piazza della Basilica Lateranense, ove ora giace. Quel circo viene per tutte queste conghietture creduto membro degli orti di Salustio, e ciò viene corroborato dagli atti di S. Sufanna, portati dal Baronio aggiungendovi a quegli orti maravigliosi anche il Foro⁵ *apud Vicum Mamurri ante forum Sallustii etc.*

Si riferisce da Plinio, che nei medesimi orti siano stati in tempo di Augusto sepolti due uomini di smisurata statura, cioè di altezza di piedi dieci e tre once, che dei palmi nostri fanno palmi tredici, e once otto, uno chiamato Pufone, e Secondilla l' altro⁶. Su di che suggerisce il Fulvio, che a suo tempo furono tra l' obelisco, e la strada conducente a porta Pinciana trovati sotto terra molti vasi con ossa, tra quali un scheletto umano di smisurata grandezza. Questo essere stato uno di quelli due cadaveri, sembra assai verisimile; e perchè nella parte superiore degli orti altri sepolcri si scuoprirono, ed altre urne ed ossa ordinarie furono disotterrate, quindi si può giudicare essere stato costume di seppellire ivi i morti. Tanto più, che il citato Plinio espressamente suggerisce: *Quorum corpora ejus miraculi gratia in conditorio Sallustianorum asservabantur hortorum,* dal quale conditorio maggiormente si conferma, che gli orti di Salustio in tempo di Augusto stessero fuori delle mura della Città, non essendo costume di seppellire i cadaveri dentro. Ma poi da Aureliano essendo notabilmente ornati gli orti, nel distendere, che egli fece le mura di Roma, è verisimile, che vi includeffe anco gli orti Salustiani.

Tavola

¹ *Insul. cron. in eo.* ² *Vopisc. in Aurel.* ³ *Rom. vet. lib. IV. cap. VII.* ⁴ *Apud Nardin. R.V. lib. IV. cap. 7.* ⁵ *Baron. annal. an. 295.* ⁶ *Plin. lib. 7. cap. 16.*



G. V. dis. ed. inc.

Casino della Villa Albani fuori di Porta Salaria
1. Fontana con statue antiche, e tazza di granito Egizio, 2. Fontana con statua a giacere di basalto, e due Sfincie Egizie, 3. Portici con statue antiche, e colonne di granito

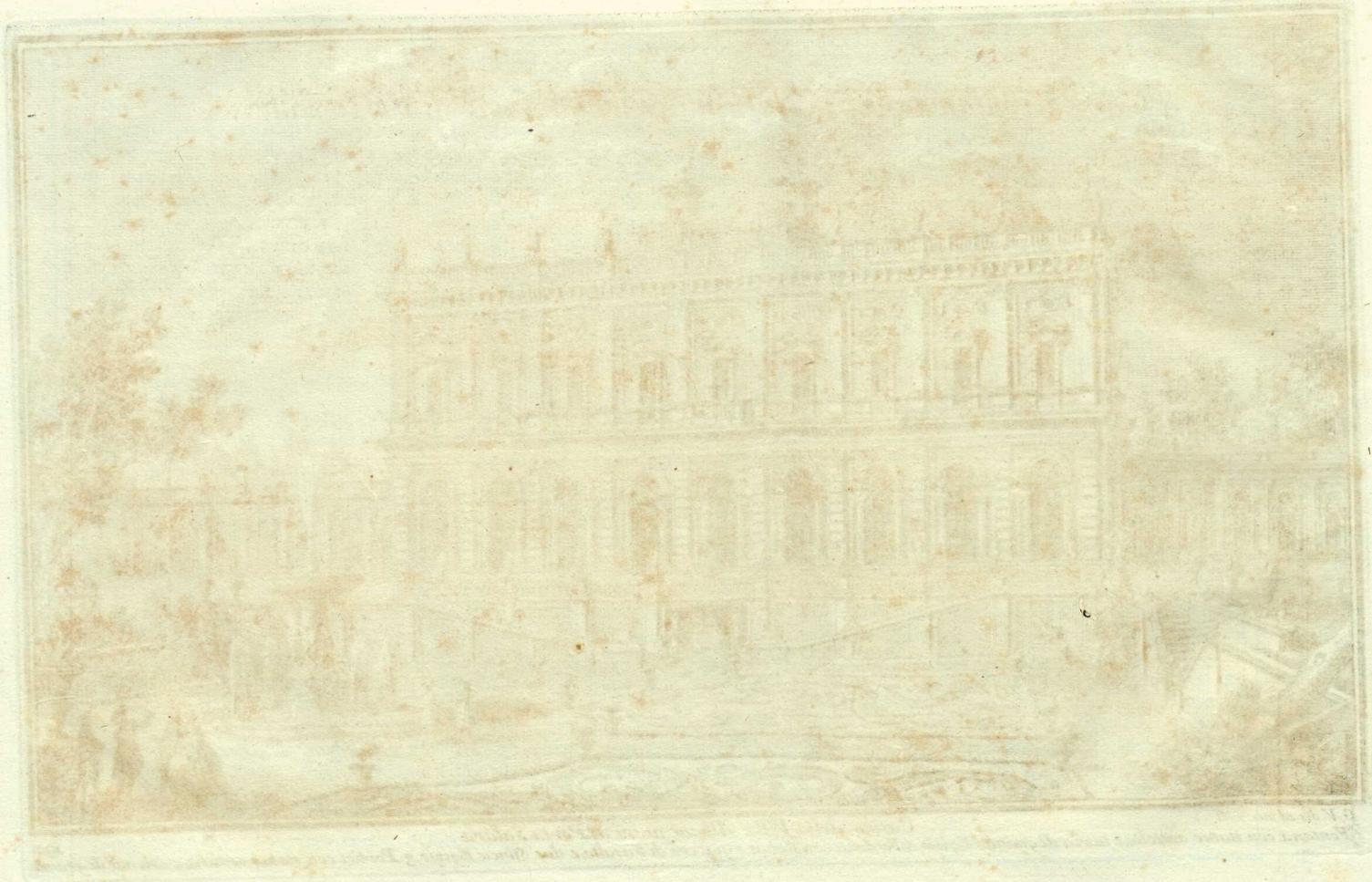


Tavola centonovanta, della Villa Albani fuori di Porta Salara.

Prima di allontanarci da questa contrada, e di andare in cerca del resto delle altre ville, che rimangono da osservare, è convenevole cosa uscire un'altra volta fuori della Città, per ritrovare la villa, che attualmente sta erigendo con somma magnificenza l'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani Nipote degnissimo del gran Pontefice Clemente XI. la quale, sebbene non sia ancora terminata, e condotta secondo l'idea grande di quell'Emo Principe, con tutto ciò non devo lasciar di darne all'erudito Lettore almeno un semplice abbozzo, affinchè voglia incoraggiarsi ad uscire un quarto di miglio fuori di Porta Salara, e visitare a suo tempo quell'ammirabile delizia.

Sono già circa anni dieci, che l'Eminenza sua principiò colla vasta sua idea a formare quella villa per suo diporto nei tempi disoccupati dalle gravi incombenze de' Principi, e dei Sovrani, i cui negozj tratta appresso la santa Sede. E perchè la sua profonda erudizione lo porta al soave diletto dell'antichità, non si è mai nel corso di quei anni stancato di fare ricerca, ed acquisto di statue antiche, di busti, di teste, di bassirilievi, d'iscrizioni, di colonne, di urne, di tazze di porfido, e di granito, e di qualunque altro genere di cose rare, e pregevoli, essendo fuori dell'immaginazione la copiosa e nobile raccolta, che ha fatto quel Principe Porporato, tanto più che col suo animo nobile e grande ha tirato a se tanto delle cose rare e pregevoli, quanto ne ha saputo trovare.

Quindi, non solo perchè a me riuscirebbe assai malagevole l'entrare in quel vasto seno di cose ancora non maturate, ed indefinite; ma molto più ancora perchè l'Eminenza Sua va pensando, dopo compita la villa di dare alla pubblica luce una esatta e magnifica dimostrazione di tutto, con maggior piacere degli eruditi, ed insieme dilettanti delle belle arti. Perciò sebbene l'Eminenza Sua si sia benignamente compiaciuta di accordarmi di poter fare quello, che mi aggrada, mi restringo a dimostrare solamente la magnificenza, con cui è costruito il nobilissimo casino, e quello, che già è in opera nella villa: senza trattenermi in divisare le superbe tappezzerie e nobili ornamenti, che sono nelle stanze, e gabinetti degli appartamenti, ed individuare tutte le statue, li busti, i bassirilievi, ed iscrizioni antiche, con quella grande farragine di cose rimarchevoli.

Il disegno della villa e del casino è stato concepito da Sua Eminenza medesima, gli ornamenti però sono disegno del Sig. Carlo Marchionni, il quale ha diretta la fabbrica, come qui la dimostro, con porzione del delizioso giardino. Le colonne grandi, che adornano il nobilissimo portico sono di numero 36. tutte di granito orientale, e le piccole numero 40. lustrate e pulite mirabilmente come nuove; i pilastri sono di marmo mischio, e di marmo sono ancora le statue antiche entro le nicchie, ed il pavimento similmente è di marmo rassellato. Le scale, li stipiti delle porte, li cammini, e moltissimi ornamenti sono tutti di marmo. Altresì il portico, che sta di là dal giardino resta tutto guarnito di colonne e marmi antichi; ed il medesimo giardino è oltre modo adornato di statue, busti, bassirilievi, e di tazze maravigliose di granito, e di porfido, che un tempo servirono di ornamento ai bagni superbi degl'Imperatori, ed ora formano deliziose fontane a questa pregiatissima villa, nella quale di sole colonne antiche, e massicce se ne contano sin adesso 144. Poi si sta per mettere in opera un tempietto d'ordine Jonico con colonne scanellate, nel quale vien collocata una bella statua di Diana Efesia. Io invero sentiva assai tempo lodare le magnificenze di questa delizia da persone accorte, ed intendenti; ma quando osservai co' miei occhi l'opera, e la distribuzione di tante cose singolari, ne restai quasi sorpreso, considerando di poter godere terminata quella magnificientissima villa, della quale altro non dico, se non, che se il resto di quella seguirà di simil gusto sopraffino, e di quella magnificenza sì eccedente, di certo supererà non solamente le ville moderne, ma forse ancora tutte le antiche.

Tavola cento novantauna, della Villa Patrizj fuori di Porta Pia.

DAlla parte verso levante, in meno di tre quarti di miglio, tre porte sono aperte all'intorno della Città, forse per il commercio più frequente, che ebbero li Romani colla Sabina, provincia affai fertile, e popolata; cioè la porta Pinciana, la Salara, e la Pia, come abbiamo osservato nelle precedenti 4. tavole, ed ora ravviseremo nella presente. Però la più insigne di queste porte in oggi è la Pia, non solamente per il magnifico edificio, con cui la costruì Pio IV. col disegno del Bernini: ma ancora per la spaziosa strada, che si estende dentro, e fuori della Città: onde è ancora, che per l'amenità del sito e salubrità dell'aria, sono similmente su quest a molte ville e casini riguardevoli. Il più magnifico però è quello dell' antichissima famiglia Patrizj Romana, eretto a destra, e pochi passi lungi dalla divisata porta Pia, in un' sito molto elevato, ed ameno: sul di cui prospetto meridionale. si legge la seguente iscrizione:

JOANNES S. R. E. CARD. PATRITIUS
 SUBURBANUM LOCI NATURA, ET CÆLI ASPECTU
 SALUBERRIMUM
 A MARIANO ET FRANCISCO EJUS FRATRIBUS
 VIRIDARIO AUCTUM, A FUNDAMENTIS
 EXCITATA DOMO STRUCTURÆ MAGNITUDE ET ELEGANTIA
 MAGNIFICENTIUS ORNAVIT
 ANNO MDCCXVII.

Per quello, che insegna la suddetta iscrizione fu quivi già un casino eretto da Mariano e Francesco Patrizj; ma poi l'anno 1717. dal Cardinale Giovanni loro fratello fu da' fondamenti alzato con magnificenza il nuovo casino però con disegno dei medesimi due fratelli, affai versati nella pittura, ed architettura, come qui lo rappresento, ornato dalla parte di strada con la fontuosa scala, che in primo luogo guida in un spazioso ripiano, ove sono le officine, le rimesse per le carrozze, e la stalla per i cavalli, e poi al secondo ripiano, sopra cui posa il nobilissimo casino, con intorno un' gran spazzo circondato di nobili ripari. Forma il casino quattro prospetti, uno già dicemmo verso la strada colla gran scalinata, e fontana, l' altro verso mezzo dì, che guarda il castro Pretorio, da dove si scende in un delizioso giardino segreto ornato di fontane, di nicchie con statue, e vasi di agrumi. I due laterali godono a destra una amenissima vigna con lunghi viali, e a sinistra un ombroso boschetto, scompartito, ed ornato di comodi seditori. Da questa parte corrisponde incontro alla porta della Città una adagiata scala per poter salire comodamente le carrozze al piano del casino. Il quale è molto celebre per averci pernottato la sera delli 3. di Novembre dell'Anno 1744. l'Invittissimo mio Sovrano il RE delle due Sicilie, ora Augustissimo Monarca delle Spagne CARLO III. quando venne a Roma, come dicemmo nella dedica del primo libro, e nella tavola IV. del medesimo.

Più oltre verso la chiesa di S. Agnese evvi la villa Bolognetti molto riguardevole, la Lancellotti, ed altre, e dentro la Città quella de' Costaguti, e poi quella del fu Card. Valenti Gonzaga, con moltissime altre, che per brevità si tralasciano.

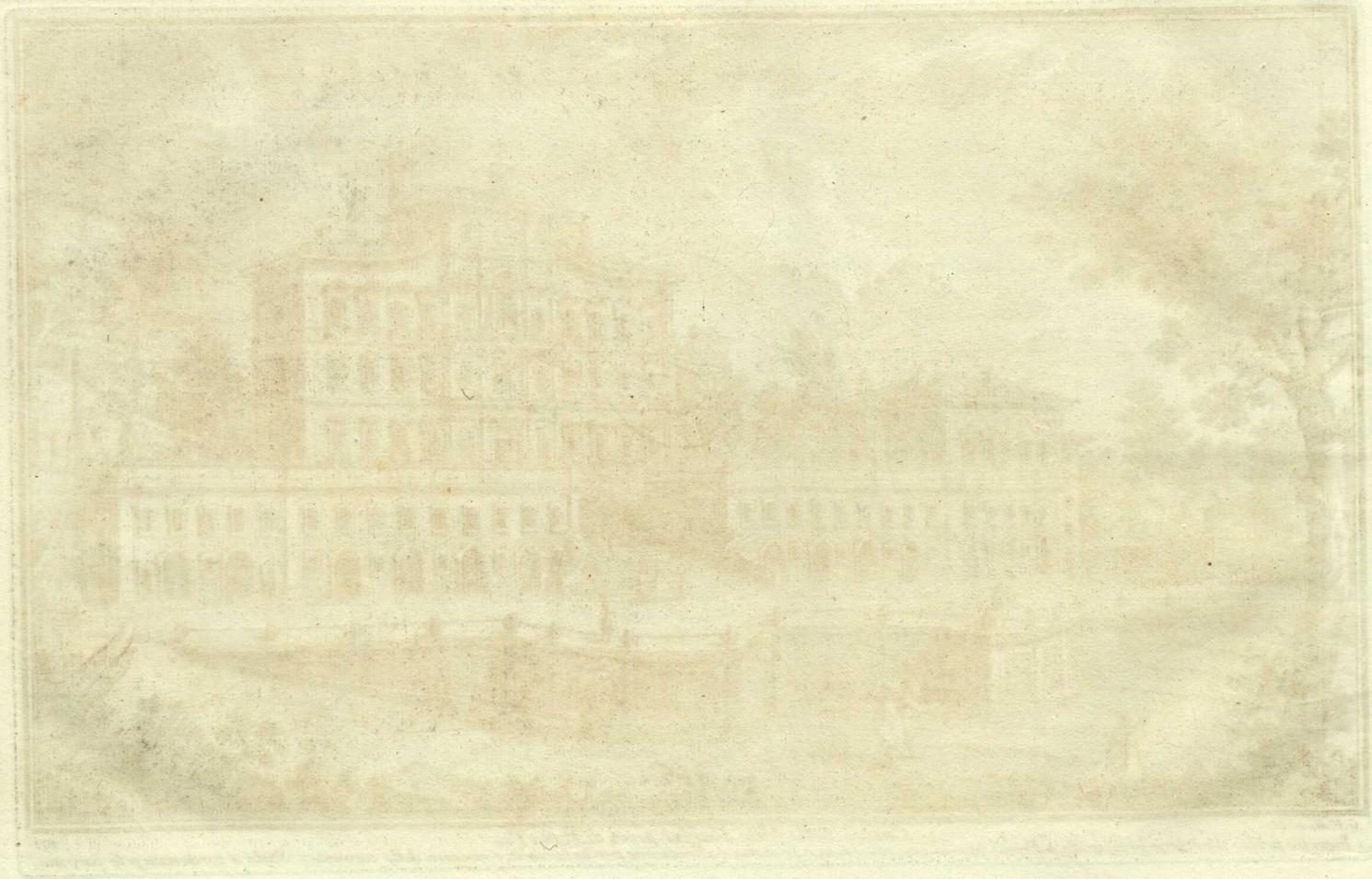


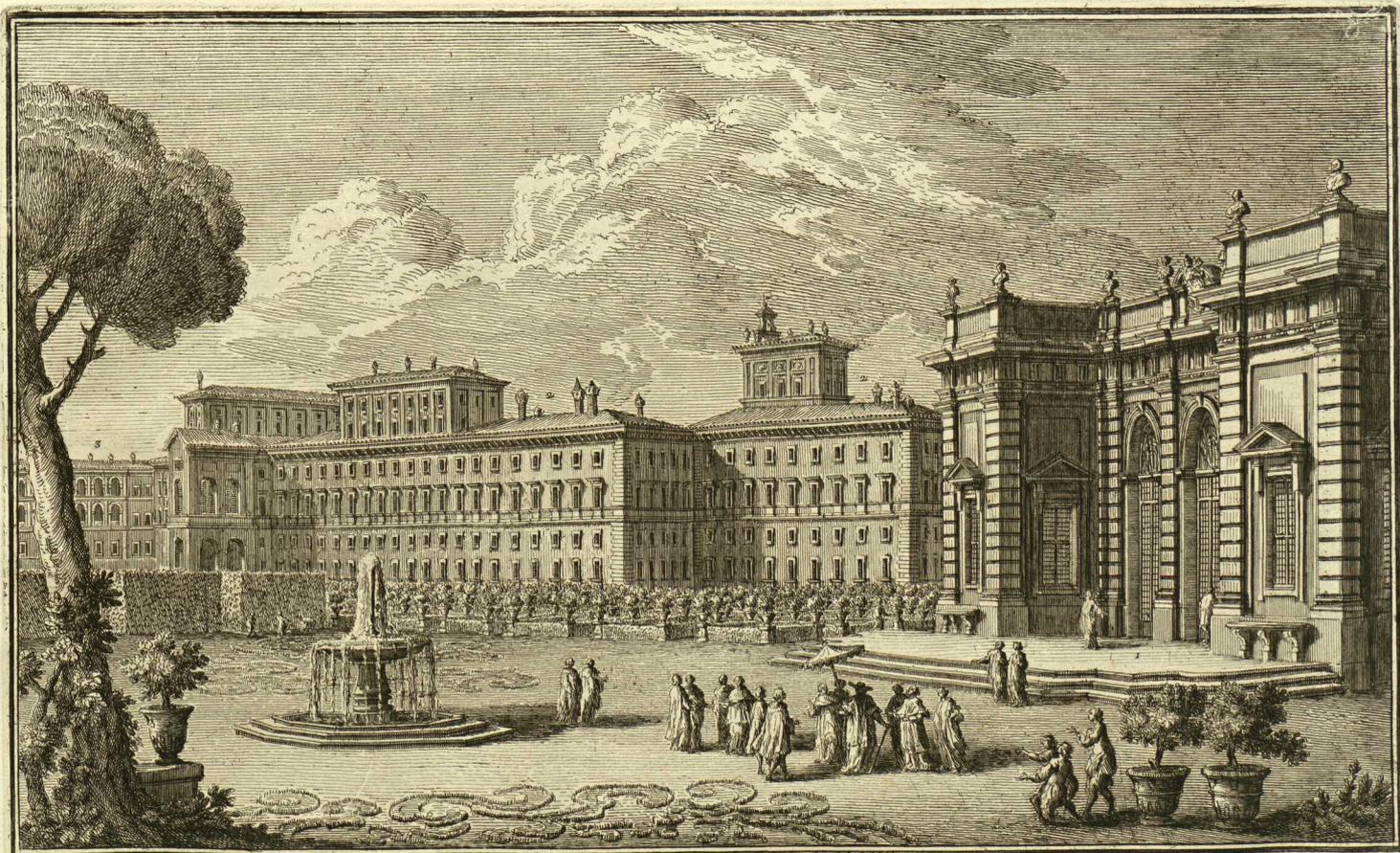
B. V. dis. ed inc.

Casino della Villa Patrizi fuori di Porta Pia

1. Ingresso presso il portone principale, 2. Primo riposo con scalinata, e fontana, 3. Abitazione per la famiglia, e rimesse delle carozze, 4. Scala a cordona, p. le carozze.

191





G. V. del. et inc.

Giardino Pontificio sul Quirinale
1. Casino di riposo fatto da Benedetto XIV. 2. Appartamenti del Palazzo Apostolico, 3. Abitazione della famiglia Pontificia, e guardia Svizzera lunga 64. archi.

192.

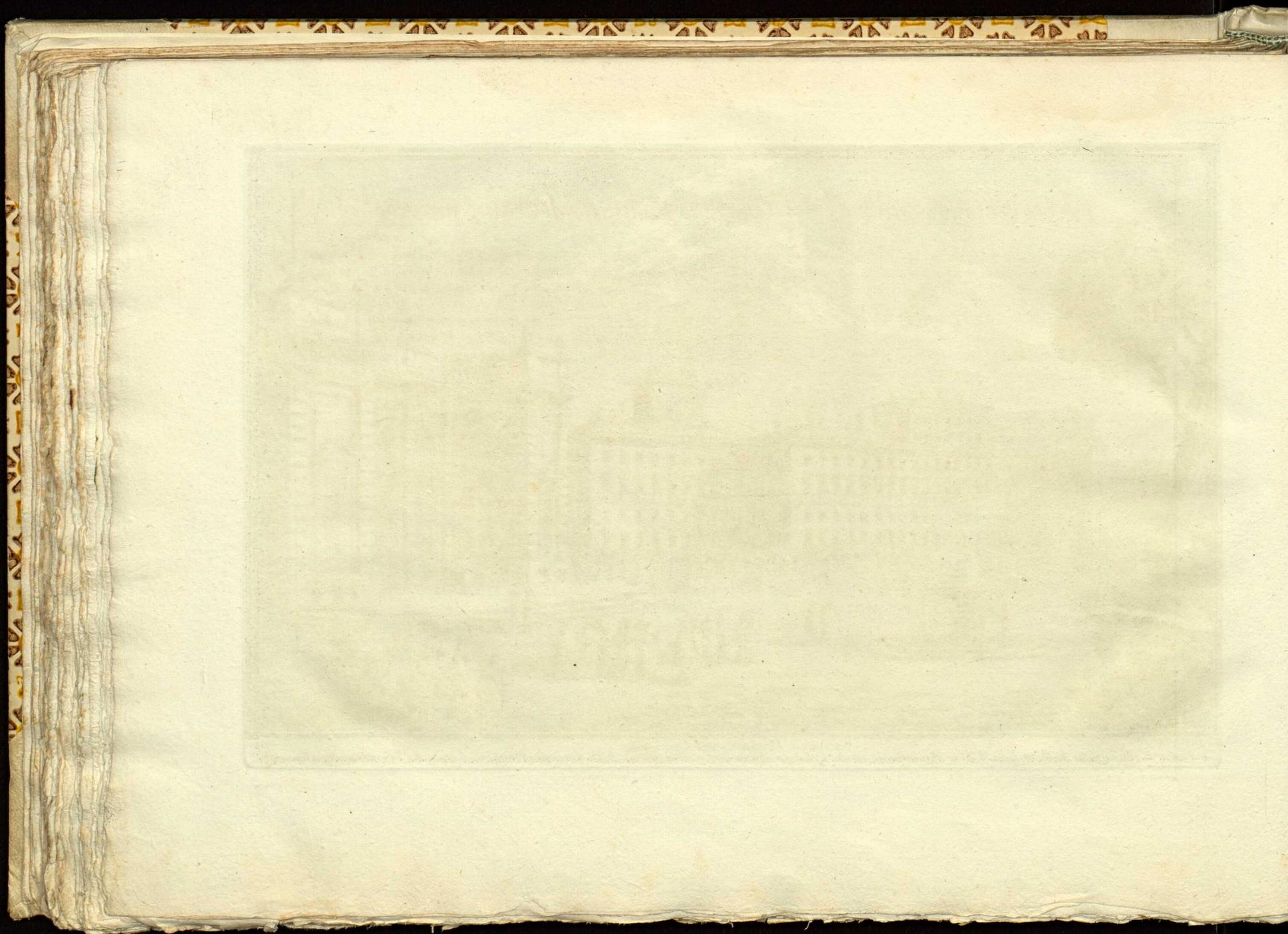


Tavola centonovantadue , del Giardino Pontificio di Monte Cavallo .

GIA' dicemmo nel libro IV. che per la salubrità dell'aria , e pel delizioso sito , che si gode sul monte Quirinale, il Pontefice Paolo III. principiò la magnifica fabbrica del palazzo apostolico, che oggi dal monte si dice Quirinale, accresciuto da' suoi successori, e poi da Paolo V. terminato e renduto comodo per la residenza del Sommo Pontefice . Ma comechè vi mancava un giardino segreto da poter passeggiare , e pigliare un poco di respiro nelle ore disoccupate , il Pontefice Urbano VIII. pensò di formare una delizia dalla parte orientale del medesimo palazzo , e perchè quel sito era tutto disuguale , ed occupato da varie muraglie antiche , fece sbarbicare quelle , abbassare le alture , e riempire le valli . E affinchè il terreno dalla parte di sotto del monte non islamasse , circondollo di grosse mura ad uso di baluardi . Dipoi fecevi formare lunghi e spaziosi viali coperti e scoperti , ed amenissimi giardini di fiori e di agrumi , ed insieme vi condusse deliziose fontane : come da una iscrizione posta in una parte delle mura verso le 4. fontane più distintamente si legge , e però qui la rapporto per maggior piacere del lettore .

VRBANVS VIII. PONT. MAX.
SVMMORVM PONTIFICVM COMMEDITATI
OBLECTATIONI, ET SECVRITATI VIRIDARII SPATIVM AMPLIORI PORTENDIT ACCESSIONE
QVAM COMPLANAVIT, HINC VALLIS IMAE SVPERFICIEM
ATTOLLENS, COLLIS INDE SVMMITATEM DEPRIMENS
AREAS ADDITAS APTE DISTINXIT, IRRIGAVIT FONTIBVS, ET DECENTER EXCOLVIT.
IN ANGVLO ORIENTALI DOMVM CVRARVM INTERMISSIONI RECESSVM CONSTITVIT.
EXCVBIIS MILITVM HELVETIORVM CONTVBERNIA CONSTRVXIT,
ET DISPOSVIT. HORTOS AMBITV PARIETVM VNDEQVAQVE CONCLVSIT.
ANNO SALVTIS . MDCXVII. PONTIF. VI.

Fa di circuito questo giardino poco più di un miglio , ed è diviso in due piani ; il piano superiore sta al pari del Palazzo pontificio ; e l' inferiore resta dalla parte del clivo del monte verso tramontana , ove sono state adattate comode scale , con lunghi viali , che insensibilmente scendono al piano basso . Fra le deliziose fontane , che ivi rompono il silenzio dell' ombroso giardino , è molto aggradevole quella in forma di peschiera , che manda in alto molti zampilli di acqua , ed appresso l'altra nobile fontana con copricciosi giuochi di acqua fra i portici fatti da Clemente VIII. ornati di mosaico in bassorilievo ; e sopra tutto l' organo idraulico , che sta di prospetto , ove erano già le muse , che a forza di acqua mirabilmente suonavano diversi strumenti musicali ¹ , i quali però essendo mal ridotti , invece delle muse il Pontefice Clemente XI. vi costruì un organo , che artificiosamente suona per il moto dell' acqua diversi registri . Per tutto il pavimento di detti portici , fatto similmente di mosaico , per le scale , per li ripiani , ed in varj altri luoghi del giardino vi sono dei giuochi di acqua nascosti , che voltandosi una chiave spiccano all' improvviso molti zampilli di acqua , e bagnano chi non è pronto a fuggire , e mettersi al sicuro .

F

Nella

¹ Baglion. vit. Picc. Scult. die 3. de op. Clem. VIII.

Nella parte superiore ed al pari del palazzo, tutto scompartito di viali con giardini di fiori, e fontane deliziosissime, il Pontefice BENEDETTO XIV. fece un casino di riposo, con disegno del Cavalier Ferdinando Fuga, ornato con pitture e rarità di molto pregio. Il quale è affai memorabile, perchè il medesimo Pontefice in quel casino ricevette ed accolse nel dì 3. di Novembre dell' an. 1744. l' Augustissimo RE *delle due Sicilie* mio Sovrano, oggi per grazia di Dio, Invitissimo MONARCA delle Spagne CARLO III. il quale lasciò in Roma, ed in tutto il Mondo Cattolico un' nome immortale della sua pietà, della sua grandezza, ed insieme della sua Sovrana munificenza, come accennai nel libro primo di quest' opera, che in memoria di ciò fu da me pubblicato.

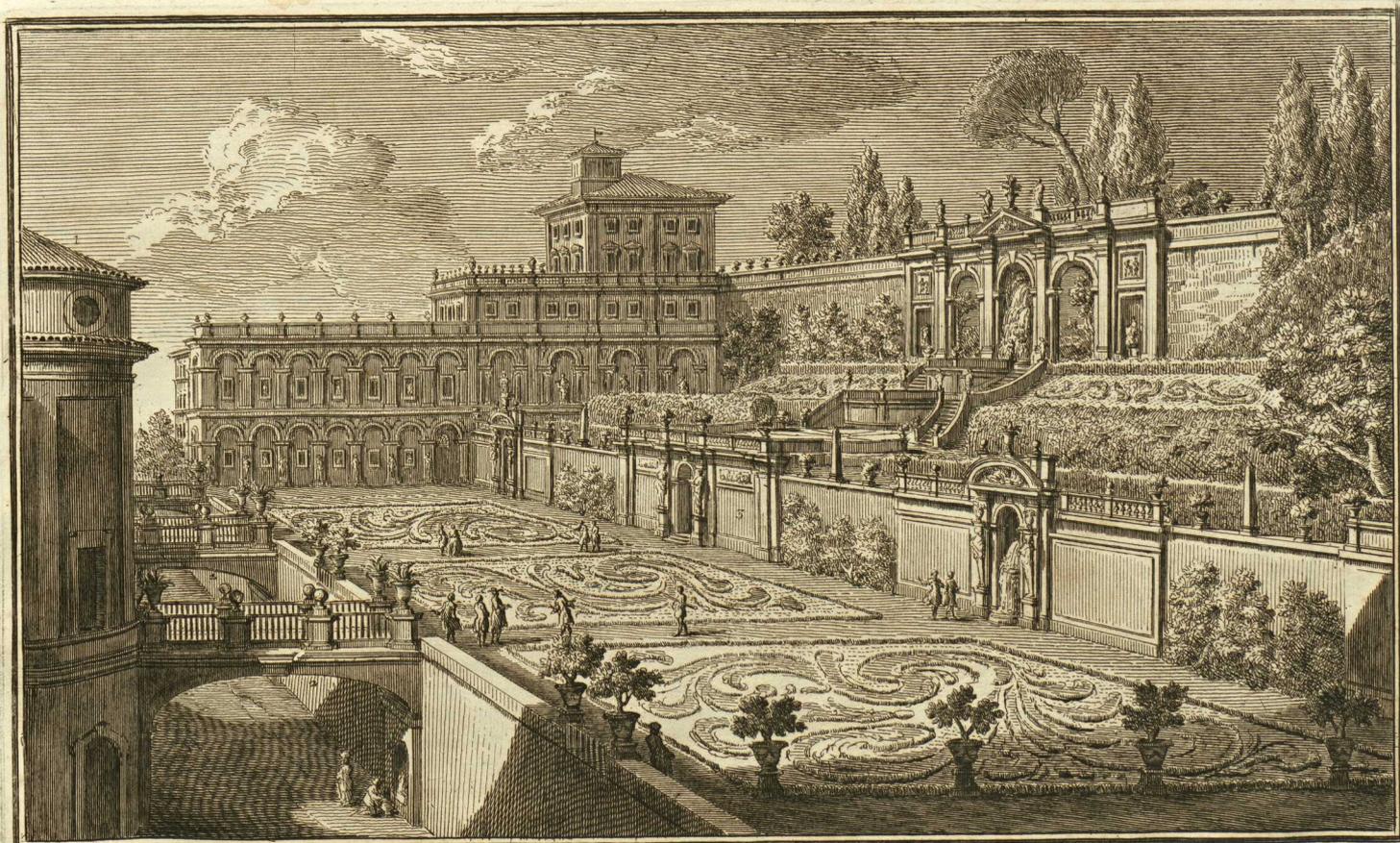
Erano su questo monte, come altrove abbiamo accennato, varj colli, uno dei quali più pregiato, e più riguardevole portava il nome di Salutare, il qual nome m' immagino io, che prendesse non solo per il tempio della salute, che teneva sul dorso, ma molto più per l' aria salubre, che in esso non meno che oggidì, ventilava; perciò i Gentili in riconoscenza di tale beneficio, e per ottenerne maggiormente gli effetti, averanno ivi eretto un tempio in onore della Salute deità da loro ideata. Il sito tanto del colle, che del tempio, è incerto, non vi essendo alcun barlume di sicurezza, nè di conghiettura. Varrone, che ci dà notizia di detto colle, e tempio, distingue li colli in più nomi: *Dictos enim colles plures apparet in Argeorum sacrificiis, in quibus sic scriptum est. Collis Salutaris quarticepsos. Aedem Quirino. Collis Salutaris quarticepsos aduersum est Pila Navis, (o pure honoris) Aedem Salutis. Collis Mutialis quinticepsos apud Aedem Dii Fidi in delubro, ubi aeditumus habere solet. &c. De* quali divisioni per le grandi mutazioni, e sbassamenti, che si sono fatti, difficilmente si possono ritrovare. Siccome però il citato Varrone dice, che stesse presso al tempio di Quirino, e questo essendo da tutti quasi gli Antiquarj fissato fra il monastero di s. Maria Maddalena, e la chiesa di s. Andrea del noviziato, ne siegue, che il tempio e colle della Salute stesse presso il palazzo Apostolico, ed il giardino Colonnese, come dicemmo altrove.

Non essendomi riuscito, in tante volte, che siamo stati su questo colle, accennare almeno l' origine, e magnificenza del detto tempio di Quirino, ora non voglio qui lasciar di riferire quel tanto, che di esso ci viene suggerito da gravi autori. Sono ormai due secoli, che vedevansi nel divisato luogo le ruine del tempio eretto al gran Fondatore di Roma (scrissè il Fulvio): ma spogliato da un certo Ottone milanese di patria, e poi eletto Senatore di Roma, de' migliori ornamenti di marmo, che vi erano rimasti, de' quali fu fatta la grande scalinata alla chiesa di Araceli. Da chi fosse fabbricato non è senza grave questione, ancorchè si sappia averne dat a occasione Giulio Proculo, che alla plebe mesta per la perdita di Romolo, e perciò adirata contro i Senatori sospetti di averlo ucciso, asserì con giuramento aver nella valle, che poi per quel motivo fu detta di Quirino, veduto Romolo adorno di maestà maggiore dell' usato, e che gli dicessè andarvene al cielo, imponendogli, che il riferisse a' Romani, la cui gran Monarchia predicessè. Questa o sia stata menzogna di quell' uomo astuto, o pure, come giudica faviamente il Donati, illusione del demonio, narrafi da Livio, Dionigi, Plutarco, Ovidio e da altri, fece che si riconosce Romolo per Dio, onde Numa ordinò, che fosse onorato con tempio ed altare, e come vincitote della natura mortale fosse chiamato Quirino: perciò Plutarco dice in Romolo: *Illius igitur Fanum in colle Quirino ab eo nuncupato constitutum est*, e più chiaramente l'Autore del libro *de viris illustribus*, siegue dopo aver narrato la favola di Proculo: *Hujus auctoritati creditum est, aedes in colle Quirinali Romulo constituta, ipse pro Deo cultus, & Quirinus appellatur*: Ben è vero però, che la corta possanza di Roma in quei primi tempi, lo fa credere di poca magnificenza; ma dipoi nell' anno di Roma CCCCLX. lo fe tale essendo Console Lucio Papiro ¹ *Aedem Quirini dedicavit, quam in ipsa dimicatione rotam apud neminem veterem auctorem invenio, neque Hercules tam exiguo tempore perficere potuisset, ab Dictatore Patre rotam filius consul dedicavit, exornavitque bastium spoliis*. Riferisce Plinio ², che in esso fu fatto l' orologio solare per la prima volta in Roma.

Tavola

1 Tit. Liv. lib. X.

2 Idem hist. nat. lib. VII. cap. ultim.



G. V. dir. ed. inc.

Giardino Colonna nel clivo del Quirinale
1. Esterno della Galleria ovale, 2. Ponti sulla strada della pilotta che uniscono il Giardino col Palazzo, 3. Fontane, e scale nuove, 4. Casino nuovo eretto sulle mura antiche

193



Tavola centonovantatre , del Giardino Colonna sul clivo del Quirinale .

PRima di partire da questo monte , conviene soprattutto entrare nel giardino Colonnese , ed osservare quelle delizie , che lo rendono ammirabile , ed altresì quella preziosa e maravigliosa anticaglia , che ivi giace per terra . Il sito di questo giardino è assai aggradevole , perchè occupando la parte più alta del colle , ed il clivo incontro ponente forma verso il basso della Città una deliziosa prospettiva . Il suo portone principale corrisponde a fianco della scuderia Pontificia , l'ingresso usuale però resta dalla parte opposta , cioè nel basso di Roma , ed appunto per gli appartamenti del magnifico palazzo Colonna ; quale vi mostrai nella tavola 63. del libro IV. accennandovi per allora colla magnificenza di esso , anco li pregi del medesimo giardino . Siccome però tanto il palazzo , quanto il giardino sono stati ora notabilmente rinnovati , ed accresciuti ; di questi dimostro quegli ornamenti , che nella sua scesa sono stati nuovamente adattati , e di quello accennerò insieme i gran pregi .

Il primo piano si alza quasi al pari dell' appartamento nobile del medesimo palazzo , col quale si unisce per mezzo di due ponti , anzi quattro nobilmente ornati , e gettati sulla strada della pillorta ; il primo , che sta a capo della celebre galleria fa una maravigliosa lontananza di palmi seicento 88. principiando dal prospetto del palazzo sulla piazza de' SS. Apostoli , sino a capo del medesimo ponte , sempre in dritta linea , ove finisce con una nobile prospettiva con 6. colonne di granito orientale , e tre statue di marmo , quella di mezzo rappresenta D. Marcantonio Colonna grand' Eroe nell' imprese contro i Turchi , quella a destra D. Fabrizio , e quella a sinistra D. Filippo Colonna , ed altre statue antiche sono d'intorno , ove si legge la seguente iscrizione .

MARCO ANTONIO COLUMNAE
ELOQUENTIA AC BELLICA ARTE CLARISSIMO
PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTO
VICTORI AD ECHINADAS
TRIUMPHATORI IN URBE
PHILIPPUS COLUMNNA GENTILI SUO
ANNO MDCCXIII.

L' altro ponte corrisponde col magnifico appartamento dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Girolamo Colonna Camarlingo di S. Chiesa , ed Arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore . Siccome però l' animo grande e nobile di quell' Eminentissimo Principe si è disteso a rinnovare , ed altresì accrescere con nuove magnificenze gli appartamenti del palazzo , priego il cortese lettore a permettermi , che io faccia qui un supplemento alla suddetta tavola 63. per non privare i geniali , ed insieme non omettere nella mia opera una cosa di tanta considerazione .

Primieramente l' Eminenza Sua ha fatto rinnovare , e mettere in buon ordine il prospetto del palazzo , che corrisponde entro il gran cortile , con disegno del Sig. Paolo Posi architetto assai pronto , ed esperto , ed insieme ha fatta di nuovo la magnifica scala ornata con colonne e balcone . Quindi avendo rinnovato tutto l' appartamento del Contestabile suo Nipote , e messa in miglior ordine la celebre , e magnifica galleria , vi ha aggiuntata a destra una nuova galleria lunga palmi trecento , divisa in tre parti con un grande ovale in mezzo largo palmi 53. che si sta ornando di colonne , e di pilastri di giallo antico , di statue e di bassirilievi antichi , e nella volta di stucchi dorati e pitture , particolarmente di quadri eccellenti , disposti con sommo decoro nelle pareti dei due laterali larghi palmi 35. Onde questa coll' unione , che da una parte fa colla galleria vecchia , e seguito dell' apparta-

partamento del Contestabile; e dall' altra parte coll' appartamento di Sua Eminenza nuovamente rimodernato, ed addobbato con ricche, e preziose tappezzerie, e quadri di gran valore, nel giro di mille e 797. palmi formerà una delle più magnifiche e superbe meraviglie di Roma; maggiormente coll' unione, che poi fa col giardino per mezzo di altri due ponti, uno, che corrisponde nell' ovale della nuova galleria, e l' altro nell' appartamento di Sua Eminenza, ove guardando a dritta linea dalla gran sala, fa similmente da questa parte una lunga prospettiva.

Nel secondo piano poi ha fatto l' Eminenza Sua un grande appartamento per se, ornato in modo tutto diverso dal primo, e con sì perfetto gusto, che ognuno resta appagato, non solo della magnificenza, e ricchezza degli arredi, ma ancora della distribuzione, e connessione di tante cose rare e belle, che troppo ci vorrebbe a descriverle tutte, e perciò assai più aggradevole farebbe l' accesso al gentilissimo lettore, e molto più di pregio all' Eccellentissima Casa. Non d' inferiore gusto, e magnificenza ha ridotto similmente nel secondo piano l' appartamento del Sig. Contestabile, il quale colla sua innata probità si è uniformato in tutto col genio magnifico, ed incomparabile dell' Eminentissimo suo Zio, al quale per tutte le ragioni si compete il titolo di Rinnovatore, ed Illustratore di quel gran palazzo, tanto più, che ancora pensa di accrescerlo.

Ritornando intanto al primo piano del giardino, ed osservate le prospettive, e le artificiose scale, che portano sull' alto del Quirinale, ornate di busti, di vasi di agrumi, e di fontane deliziose, si ravvisano in ultimo quelle muraglie, che altrove dicemmo essere state della gran scala¹, per la quale si saliva sul monte²: e anche queste forse spettano all' ammirabile edificio, di cui ora su quell' alto giace per terra parte del frontespizio, cornice, ed architrave in un sol pezzo di candido marmo. Ma di questo avendo ragionato altrove, mi giova ora darne qui le giuste misure, ed insieme dimostrarlo, come stava due secoli fa, prima che di questo meraviglioso avanzo si perda la memoria, come succede di tante altre cose antiche, e di maggior conseguenza. Perciò mi sono ingegnato di riportarlo con tutta fedeltà; ma siccome il P. Donat, ed il Gamucci, dai quali ne ho ritrovato l' immagine, una in legno, e l' altra in rame, lo hanno poco bene espresso, riporto qui l' uno e l' altro, acciocchè ognuno lo riconosca, e ne faccia quel concetto, che li aggrada, e circa le misure; riporto le medesime parole dell' Autore.

„ Da questo mi sono mosso, scrive nel 1565. il mentovato Bernardo Gamucci⁴, acciocchè le misure di quelle poche reliquie, che vi sono
 „ restate non abbiano dal lettore ad essere desiderate, ho voluto in quest' opera dimostrare, quali fossero, acciocchè avendole diligentemente mi-
 „ surate, possino in ogni caso servirsene coloro, che dell' architettura si diletano. Dico dunque che il pilastro, che nel disegno si dimostra, è di
 „ grossezza palmi otto e due terzi; e di altezza, colla base, e capitello è palmi 95. e la cornice con il fregio, ed architrave viene ad essere la
 „ quarta parte di tutto il pilastro con la base, e capitello; e queste misure si sono prese da me distintamente, acciò le persone giudiziose possino
 „ da per loro stesse considerare quanta fosse la grandezza di quell' opera; la quale sebbene era posta nella sommità del detto colle, eccedeva non-
 „ di meno oltre al sito l' edificio da per se a tutti gli altri edificj del Quirinale.

Suggerisce il medesimo autore, che incontro a quel frontespizio si vedevano a suo tempo delle mutaglie molto superbe, e che si distendevano sin dove allora erano le statue colossali coi cavalli di Fidia, e di Prassitele, cioè dove oggi è il palazzo Rospigliosi, e che il pilastro con il capitello, che vi era rimasto in piedi, insieme col diviso frontespizio corrispondeva colle misure delle colonne, che erano ivi presso: forse saranno state quelle istesse, che Flaminio Vacca riferisce, aver ivi vedute di palmi nove di diametro⁵: donde si può far congettura di tutta quell' opera, essere stata nei suoi tempi un' edificio assai nobile e meraviglioso: come si ravvisa nella pianta riportata dal Serlio, che con grande accuratezza ricavò dalle ruine, a suo tempo visibili. Ma disgrazia per i nostri secoli, che rimanendo privi di più chiari documenti, si stenta da quei mutoli sassi a fare giusta ed ade-

¹ Lib. IV. pag. 15. hujus op. ² Serl. lib. III. de Archit. ³ Donat. Rom. Vet. lib. 3. cap. 15. pag. 361. ⁴ Vet. Rom. lib. 3. pag. 124. ⁵ In calcem Nard. Rom. Vet. n. 78.

ed adeguata congettura delle antiche romane magnificenze : averebbe dovuto quel saggio Architetto segnare il sito , dove piantava quell' ammirabile frontespizio per consolazione di noi , e per riconoscere meglio la situazione , e per andar anche noi investigando dagli antichi vestigi la verità , giacchè n on possiamo veder tutto quello , che egli vide .

Su qu esto ultimo piano ha la maggiore sua estensione il giardino , il quale è scompartito in più divisioni con viali e spalliere di verdure ben tostate , ed in particolare è sommamente riguardevole il giardino dei fiori , perchè vi si trovano degli anemoli, tulipani, giacinti , rannucoli, garofoli, e di ogni altra sorta di fiori più rari , e pellegrini : onde vi concorre tutta la cittadinanza a godere quell' amenità , e grandezza impareggiabile di questa pregiata delizia .



1. Disegno dell'Anticaglia, come orata nel Giardino Colonnese a Monte Cavallo, 2. Disegno di Bernardo Gamucci, come stava due Secoli fa Tavola

Tavola cento novanta quattro, della Villa Peretti a piazza di Termini.

Lasciate le delizie del colle Pincio, e del Quirinale, è omai tempo di passare a quelle del Viminale, e dell' Esquilino non meno celebri che deliziose anche queste nei tempi andati; ravvisandosi le maravigliose ruine, alcune ridotte in sagri tempj, ed altre che abbandonate alle ingiurie del tempo vanno a cadere. Pertanto in quel vasto sito, sono stati eretti lunghissimi stradoni con alberi, spaziose vigne, e giardini con casini molti, per diporto della nobiltà, e della cittadinanza Romana. Il maggiore però ed il più magnifico di tutti è quello, che vi rappresento in questa tavola della famiglia Peretti, ora Negroni, posto presso alle ruine delle Terme Diocleziane, per le quali la piazza, il casino, e la contrada portano corrottamente il nome di Termini.

Sisto V. mentre era Cardinale eresse la deliziosa villa con il casino per suo ritiro, secondo il disegno di Carlo Fontana: ma poi assunto al Pontificato fu notabilmente abbellita, ed ampliata la villa a due miglia di circuito con deliziosi giardini, boschetti, ed amenissimi viali, ornati di statue, di termini, e di copiose fontane. Oltre il detto casino, altro ve ne stà in mezzo alla villa, tra il Viminale e l' Esquilino, il quale è assai riguardevole, perchè corrispondendo di prospetto al portone, che altrove vi mostrai sul vico Patrizio¹, fa da quella parte un nobile ingresso, ornato con viali, statue, e fontane amenissime. Nel portico sono due statue antiche più grandi del naturale, e nella volta fra gli ornati a grotteschi evvi lo stemma del Pontefice S. Pio V. forse fattovi dipingere da Sisto mentre era Cardinale, per fare grata memoria del suo benefattore, e dinanzi al portico si slarga un teatro di verdure, con sette statue antiche. Dalla parte opposta forma questo casino un altro prospetto con portico similmente ornato di statue e di pitture nella volta, che sembrano della maniera di quelle di Raffaello, che sono nelle logge del palazzo vaticano; e le statue sono un Ercole, due bassirilievi, un Apollo, due Filosofi, e due Diane: e innanzi al casino evvi altro teatro con statue, e fontane con molti giuochi d'acqua.

Nel giro delli spaziosi viali e della vigna ancora, vi sono altre 10. fontane, una più deliziosa dell' altra; Ma sopra tutto è maravigliosa quella del Nettunno, così detta, per la celebre statua di quella deità marina lavorata dal Cavalier Bernino. Questa non è fontana: ma una vasta pefchiera ovale di sopra cento palmi di diametro, la quale perchè nasce nel clivo del colle viminale, resta il suo sito disuguale, perciò il prospetto del vasto, ed ondeggiante seno è dalla parte di sotto, ove è una apertura difesa da grossi ferri a foggia di balcone. A destra si alza quasi custode della delizia un Ercole colla mazza, e a sinistra un Fauno colla zampogna, come se volesse accrescere il delizioso mormorio delle acque. Gira intorno alla pefchiera una balaustrata di marmo con 12. statue soprae fra l'una e l'altra tante tazze, dalle quali si drizzano altrettanti zampilli di viva acqua verso il centro della pefchiera. Nel sito più alto, ove spiccan più copiose le acque, si alza la statua di Nettunno col suo tridente in atto di domare quell'elemento, e ai lati in sito più basso le statue di Orfeo e di Mercurio. E per ultimo nel largo del casino grande vi sono le statue di un Gladiatore, un Ercole, un Mercurio, un Marte, e due Imperatori, due Matrone e molte altre, che si tralasciano per brevità.

Quasi incontro al detto portone, evvi il delizioso giardino, e casino Strozzi ornatissimo di statue, di busti, di bassirilievi, marmi antichi, e moderni, fra' quali un gruppo rappresentante Eva con il serpente, che porge il pomo ad Adamo, e questo in atto di sconsigliarla.

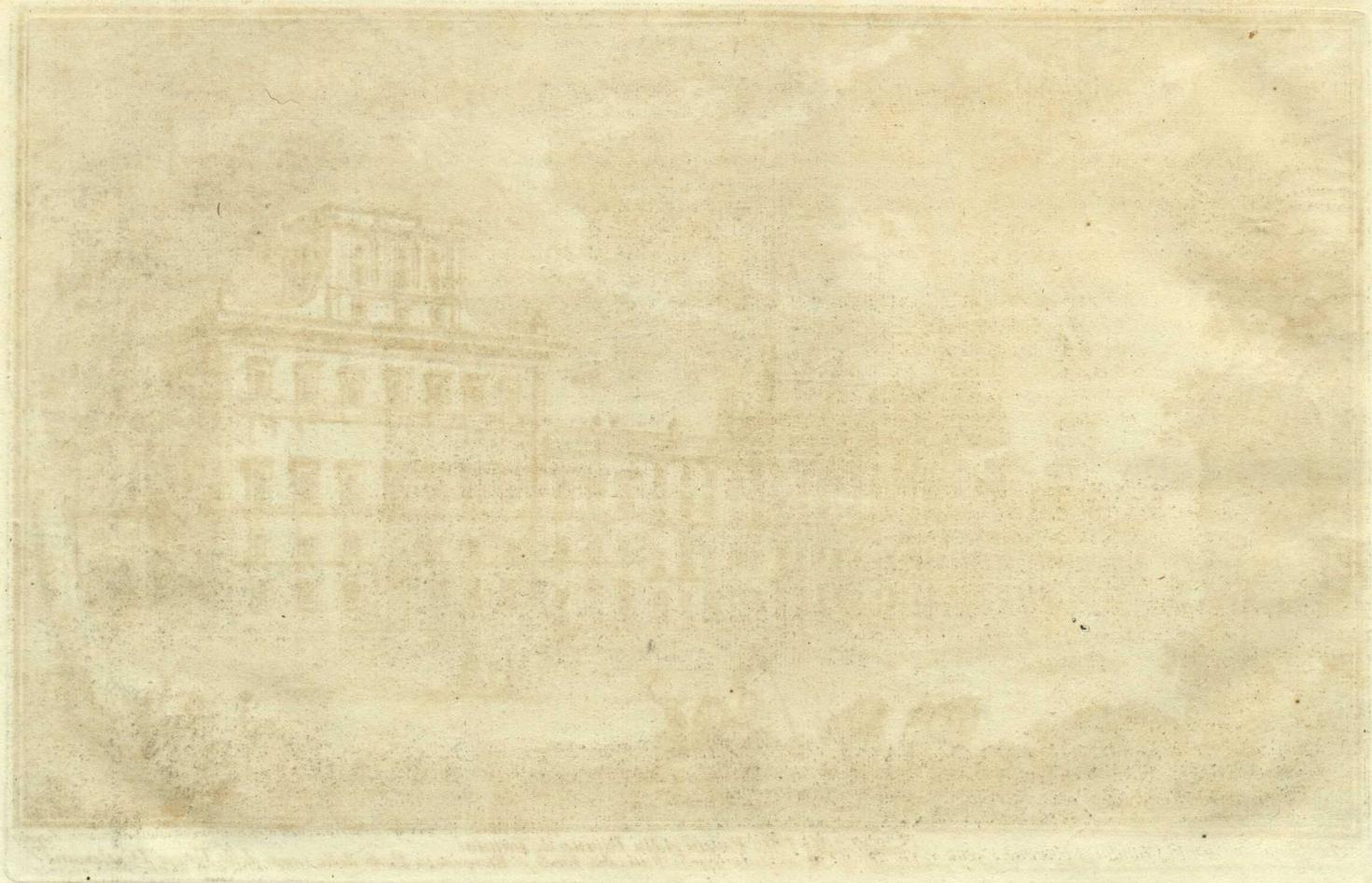
Poco più oltre e sulla via Felice corrisponde il giardino e casino Ghigi, già dell'abate Salvetti, ornato di moltissime cose pregevoli e rare. Ora però essendo di ritiro a Sua Altezza Eminentissima il Signor Cardinale Duca d' Yorck, è stato il tutto rinnovato e ornato sull' ultimo gusto.

Tavola

¹ Vide tab. 127. num. 2. hujus op.



Casino della Villa Peretti sulla Piazza di Termini
1. Portone principale della Villa, 2. Casino principale, 3. Abitazione per la Famiglia, Finili, e Rimesse, 4. Parte delle ruine delle Terme Diocleziane.





G. V. di. sc. inc.

Casino della Villa Altieri sul Monte Esquilino
1. Aquedotto dell'acqua Claudia, 2. Fontane, e scale a cordonata, che scendono nella Villa inferiore, 3. Trasforo del Casino, e fontana in mezzo al giardino secreto.

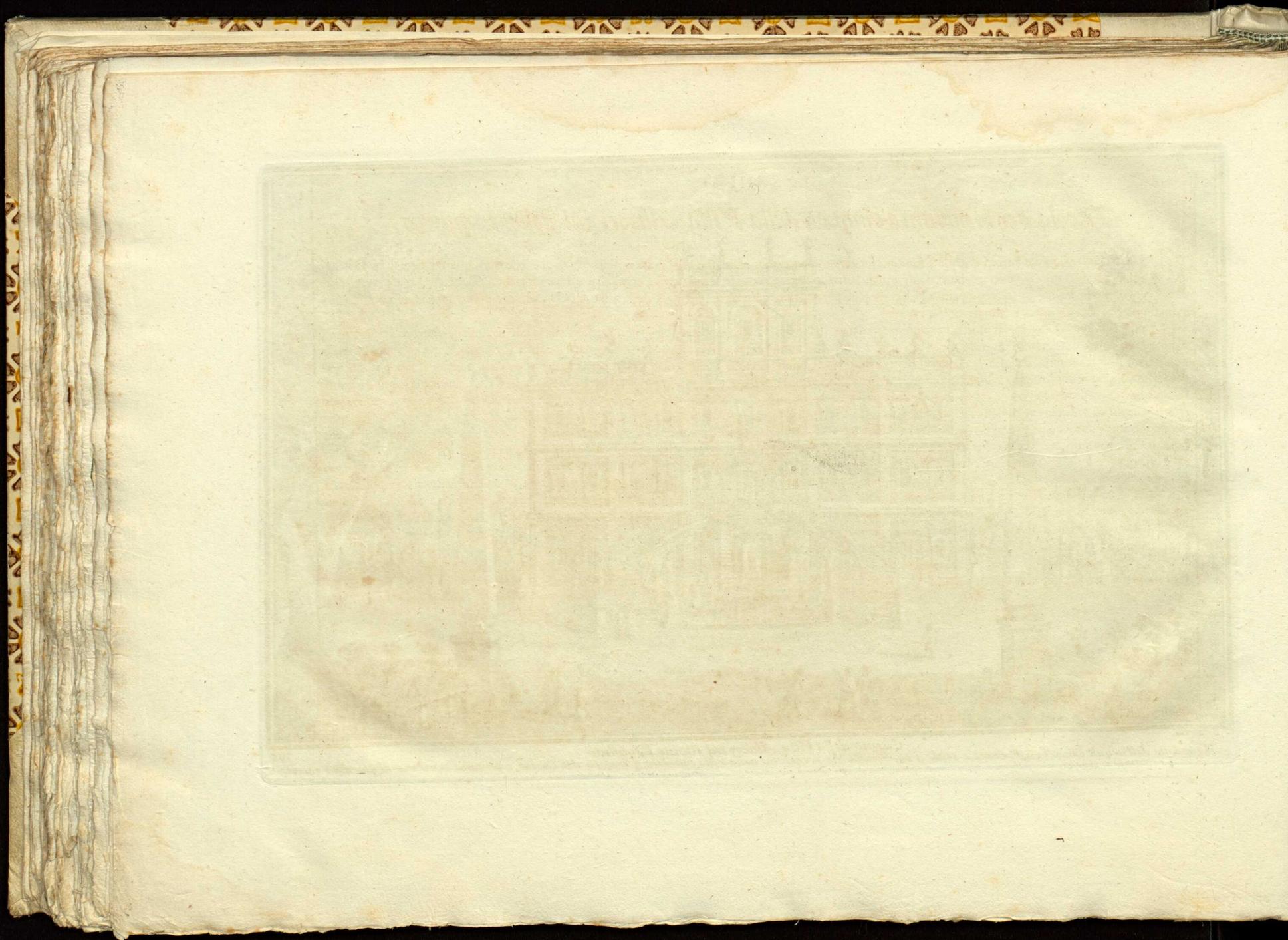


Tavola cento novanta cinque, della Villa Altieri sul colle Esquilino.

L'Aver salito colla villa Peretti il colle Esquilino fin dove alcun pensa essere stata la maravigliosa torre di Mecenate, mi fa ricordare de' suoi ameni e doviziosi orti, tanto celebrati dagli antichi Scrittori, quanto ora viene ignorato e contrastato il loro sito da' moderni Antiquarj. Perciò se il cortese lettore mi permette, prima, che io passi più oltre a descrivere le delizie della villa Altieri, vorrei almeno accennare quali furono e dove poterono essere quei rinomati orti.

Su l' Esquilino erano già li puticoli, cioè le sepulture della povera gente, per la puzza efetore delle quali era quella contrada abborrita, e disabitata¹. Perciò Augusto avendo molto a cuore l'ingrandimento di Roma, donò a C. Mecenate il vasto sito di quel colle, conoscendo non meno il di lui animo splendido, che le ricchezze grandi, che possedeva². Fabbri covvi Mecenate una magnifica delizia con casino assai sfoggiato, che secondo me era formato a guisa di torre, o pure, finiva a guisa di torre, ed insieme vi eresse orti amplissimi, fontane assai deliziose, e bagni splendidissimi, essendo stato egli il primo, che gli introduceffe in Roma, secondo Dione³. *Primum quoque Mecenas Roma natatorium calidis aquis refertum instituit*: E perchè si desse facile l'ingresso a tutti, volle il generoso Mecenate protettore di ogni genere di virtù e scienza, aprire quel nobile suo soggiorno quasi per dilettevole Accademia letteraria. Riuscì talmente bene l'opera di Mecenate, che quel luogo per l'addietro abborrito, divenne un nuovo Parnasso per li eruditi, e un asilo per li sconosciuti virtuosi, e meritò di essere frequentato dal più gran Signore allora di Roma, e più possente Monarca del Mondo; e specialmente per rimetterli in salute, qualora ei stava infermiccio⁴. *Augustus aeger autem in domo Mecenatis cubabat*. E molto più se ne accrebbe il pregio col riflesso, che essendo da Mecenate lasciati quelli orti ad Augusto, e poi passati agli altri Cesari, dal genio insaziabile di Nerone furono dipoi rispettati, lasciandoli intatti, anzi reputandoli degni di essere uniti alla sua casa aurea⁵. *Domum a Palatino Esquilinas usque fecit*: per mezzo di un magnifico ponte, come altrove dicemmo; e Tacito meglio di Suetonio ci dice⁶: *Domus, qua Palatium & Mecenatis hortos continuaverat*; e tanto ne prendeva piacere, che rare volte usciva per la Città, siegue a dire lo stesso Annalista, *Extrusa domo, rarus egressu, in hortis morabatur*.

Il più maraviglioso di questi orti era però la Torre, dalla quale si scuoprivano tutte le regioni della Città, come lo accenna Orazio invitato da Mecenate a cenar seco nei medesimi orti⁷:

*Fastidiosam desere copiam, &
Molem propinquam nubibus arduis;
Omitte mirari beatæ
Fumum, & opes, strepitumque Romæ:*

Sulla quale stette poi Nerone colla sua chitarra a cantar l'incendio di Troja, mentre egli mandava a fiamme Roma. Nè si deve credere, che questa sublime specola si alzasse affatto isolata, come le torri militari, ma secondo la buona regola di architettura doveva essere unita al magnifico

¹ Horat. lib. 1. sat. 8. Var. lib. 4.
² Suet. in eo cap. 31.

³ Maibon vit. L. Macen. cap. 28.
⁴ Annal. lib. 15.

⁵ Dio hist. lib. 55.
⁶ Suet. in eo cap. 72.
⁷ Idem lib. 3. carm. ad 28. alias 29.

fico casino , con appartamenti amplissimi , e spaziose sale , che servissero , come di Esedre amplissime agli accademici , ed in specie a' poeti , de' quali più compiacevasi Mecenate , ascoltando volentieri i loro componimenti , e le satire , che affiggevan si al tempio di Pan , o fosse Priapo creduto Dio conservatore degli orti , come scrive l' erudito Girdaldi , coll' autorità di uno Scrittore antico ¹; *Celebrati sunt Mecenatis horti in Esquilis , quo loco cum Cesare Augusto versari consueverit . Erat in his Priapi sacellum , teste Columella , ad quod convenientes Poeta carmina affigebant* &c. affinché nell' entrarci potesse leggerle forse Augusto , il quale volentieri udiale per regola del suo vasto governo .

Le magnificenze , e le ricchezze di quel nobile edificio furono tali , che L. Seneca pigliò a riprenderle , il quale benchè biasimi in altri la sovrabbondanza , ed il lusso , in lui però era più da correggerli , mentre di lui scrive Tacito ²; *Quod horrorum avaritate , & villarum magnificentia quasi Principem supergrederetur* : e qualche cosa di più si narra da Dione ³; *Quingentos habuisse tripodes , cedrino ex ligno pedibus eburneis , & pares inter se , in domo sua , in quibus cœnaret* . Cose che pajono incredibili . Questo filosofo censore , che non aveva conosciuto Mecenate , perchè condotto a Roma giovinetto , regnando Augusto , entrò fatto adulto in quei orti , imperando Claudio o Tiberio , ed osservata la cosa più per condannarne la magnificenza , che per ammirarla ; ci rapportò intanto qualche notizia delli interiori ornamenti di essa ⁴; *Quomodo Mecenas vixerit , notius est , quam ut narrari nunc debeat . Ibi luxuriam late felicitas fudit . Luxus primum esse diligentior incæpit : Deinde supellestili laboratur : Deinde in ipsas domos impenditur cura , ut in laxitatem ruris excurrant ; ut parietes advectis trans maria marmoribus fulgeant : ut tecta varientur auro ; ut lacunaribus pavimentorum respondeat nitore : Deinde ad cœnas lautitia transfertur ; & illic commendatio ex novitate ; & soliti ordinis commutatione captatur , ut ea , que cludere solent , cœna prima ponantur* &c. Da ciò si arguisce , non esservi cosa aggiunta dai Cesari , che ne ebbero l' ulteriore dominio , ma tutto il suddetto essere stato fatto da Mecenate , per suo nobil trattamento . Il critico Seneca però non seppe vederci le tante menfse da tre piedi , che nella sua villa egli teneva imbandite . Benchè in altro luogo soggiunge , che per conciliarsi il sonno (il cui svagamento da questo filosofo si attribuisce agli amori gelosi della fastidiosissima di lui moglie Terenzia) aveva alzate nelle camere molte fonti , ed in lontananza teneva molti virtuosi , che con zinfonie soavi invitassero le pupille a dormire ; ma indarno , dicendosi men felice di M. Regolo fra' tormenti ⁵ . *Feliciorem ergo tu Mecenatem putas , cui amoribus anxius , & morose uxoris quotidiana repudiâ defenti , somnus per symphoniarum cantum ex longinquo lenè quaritur ? Mero se licet sopiat , & aquarum fragoribus avocet , & mille voluptatibus mentem anxiam fallat , tam vigilabit in pluma , quam ille (Regulus) in cruce* .

E pure quell' uomo idolatra allevato sì molle e delicato , e cresciuto tra le grandezze , sembra incredibile , che in seno a tante delizie , si scioltò volgesse il pensiero alla morte ; come ricavasi da un verso di Mecenate medesimo , quale veduto nei di lui scritti si riferisce dal detto Seneca , e lo dice in questo senso ⁶ .

Nec tumultum curo ; sepelit natura relictos .

Sebbene questo sentimento sia interpretato male da Seneca , Svetonio ci suggerisce , che nell' ultimo di sua vita fece testamento , e lasciò erede Augusto , e da questo visitato gli diè a conoscere quanto aveva dell' amore per gli uomini dotti e da bene , e specialmente gli raccomandò Orazio da lui sempre protetto ⁷ . Ad imitazione di Mecenate , molti nobili Romani prefero ad abitare l' Esquilino . Elio Donati narra , che Virgilio colà fabbricò la sua casa : *Habebat , Virgilius , domum Romæ in Esquilis juxta hortos Mecenatis* . Ivi pure li due dotti Persio , e Propertio , e Orazio ancora ; e ivi eressero la splendida casa i Meruli ; e Augusto avendosi adottati Cajo e Lucio nati da Agrippa e da Giulia sua figlia , e dichiarati Cesari , per

¹ Girdald. hist. de poet. decal. 4.

² Annal. lib. 114.

³ Hist. lib. 55.

⁴ Lib. 1. epist. 115. alias 114.

⁵ De provid. ubi not. Lips.

⁶ De epist. 93. in fin.

⁷ Suet. de illust. Rhetor.

per farli suoi successori, eresse non lungi della casa dei Meruli un vago giardino ornato con fastoso passaggio di portici; ed insieme una magnifica basilica¹. *Quaedam opera sub alieno nomine fecit, ut porticum, basilicamque Lucii, et Cassi*. Ai Mecenziani orti furono similmente vicini i Lamiani, abitati spesso da Caligola, nei quali scrive Svetonio, che fu poi sepolto: *Cadaver ejus clam in hortos Lamianos asportatum, et tumulario rogo semibustum levi cespite obrutum est*²: i quali orti ecco come li dimostra Filone³: *Accersens duorum hortorum curatores Mecenate et Lamie, propinqui autem sunt inter se, et Urbis &c.*

Quale sia il sito di quei maravigliosi orti, molto si controverte fra i più dotti antiquarj; ma il Nardini efficacemente assegna, essere stati presso la chiesa di S. Martino ai Monti e di S. Pietro in Vinculis, abbracciando d'intorno poco più o poco meno campo; vi è chi li fa distesi sino al Castro Pretorio; chi vuole, che non oltrepassassero la chiesa di S. Vito, ed il castello dell'acqua Marcia; tutti però convengono, che presso la chiesa di S. Pietro in Vinculis Nerone li congiungesse al suo palazzo per godere le amenità di quella delizia, come altrove dicemmo. Ma già mi avveggo, essermi più oltre del solito disteso, in ragionare di questi orti, e pur troppo alla lunga farei andato, se avessi insieme voluto accennare gli onori, che in quegli orti Mecenate faceva agli uomini virtuosi, e se avessi voluto reslere una lode ad un uomo tanto benemerito della virtù; poichè per la reale provenienza dai Re Toscani⁴, e per le doti del suo grande animo, ed ancora per le molte sue ricchezze averebbe potuto conseguire nella Repubblica onori e dignità grandi: ma egli alieno dal fasto, e dai titoli gloriosi, contento del solo carattere di Cavaliere, si tratteneva più volentieri con uomini virtuosi e da bene, proteggendoli, promovendoli, e sovvenendoli ancora: onde il suo nome si è reso più risplendente e glorioso di quello di Cesare e di Augusto: attribuendosi oggidì a grande onore il nome di Mecenate a Principi, a Sovrani, e a gran Signori, qualora favoriscono li dotti e li virtuosi.

Già dicemmo, che quegli orti non oltrepassarono il castello dell'acqua Marcia, come è comune sentimento degli Antiquarj, e si riconosce dalle tante ruine di acquedotti, di tempj, di terme, e di molte altre cose incognite, che nelle vigne di quella contrada si ravvisano, che niente ebbero correlazione colle Mecenziane. E nemmeno poterono inoltrarsi dopo la chiesa dei SS. Vito e Modesto, poichè essendo ivi il magnifico ma-cello di Livia, e attraversandovi la via Tiburtina, impedivano sicuramente il dilatamento di quegli orti.

Quivi il gran Pontefice Sisto V. aprì bellissime vie per facilitare a' pellegrini la visita alle Sagrosante Basiliche di S. Giovanni in Laterano, di S. Croce in Gerusalemme, e di S. Maria Maggiore. Sulla metà del delizioso stradone, che porta alla Basilica di S. Croce in Gerusalemme, ricoperto di folti alberi, corrisponde sulla dritta la villa Altieri con il nobile casino. Prima di entrare in villa, reca piacere l'eco maraviglioso, che dalla foglia del portone rimbomba nel casino, formando quasi chiara la voce umana. Ciò nasce dall'apertura, che in quello si vede trapassare da una parte all'altra, per ornamento della doppia scala, ed insieme della grande peschiera, che le sta sotto. Fu questa villa e casino eretto con disegno di Gio: Antonio de' Rossi nel Pontificato di Clemente X. Altieri, il quale lo adornò di statue, di fontane, e di termini antichi e moderni, e nelli appartamenti particolarmente di molte pitture antiche, prese dal sepolcro della famiglia Nasona scoperto in quel tempo. Il prospetto verso oriente è ornato, come lo dimostro in questa tavola, di fonti, di statue, di vasi, e di due obelischi, sebben di materia laterizia, tengono nella sua punta una stella, arme gentilizia dell'Eccellentissima Casa Altieri. Dalla parte di ponente, perchè il sito resta più basso, si scende con nobile scalinata, e si godono delle fontane, de' giardini, e de' viali, particolarmente un laberinto di verdure ben tostate.

¹ Suet. in Aug. c. 29.² In cit. Calig. cap. 59.³ Lib. de legat. ad Catum.⁴ Virg. Georg. el. Propert. lib. 3. epig. 7. & alii apud Cass. Curf. Aq. part. 2. n. 27. §. 1.

Tavola centonovantasei, della Villa Mattei sul Monte Celio.

LA Villa, che vi rappresento in questa tavola è situata nel più alto e delizioso sito del monte Celio, a lato della chiesa di S. Maria in Domnica. Dalla parte verso ponente domina tutta la valle dell'antica pubblica piscina, e scuopre le ruine delle terme di Antonino Caracalla, dette le Antoniane; dalla parte di tramontana il clivo di Scauro, e le macerie del palazzo Imperiale, che sono sul palatino; dall'altra parte verso levante le lacere mura delle terme di Tito, sulle falde dell'Esquilino, e l'anfiteatro Flavio volgarmente detto il Colosseo; e dalla parte di mezzo giorno, cioè sul medesimo Celio, si vedono le antiche forme dell'acquedotto di Claudio, e di Nerone: onde da questa villa, non si ravvisa altro, che miserabili avanzi della caduta magnificenza di Roma gentile.

Questa delizia fu ornata nella presente forma dal Duca Ciriaco Mattei circa l'anno 1572. con tanta magnificenza e splendore, che oggidì è una delle ville più frequentate da' forestieri, per la rarità delle statue e de' marmi, che sono nel suo casino, ed altre ve ne sono distribuite per li viali, e similmente sulla loggia, che guarda le Antoniane. Innanzi al casino evvi un teatro di verdure, con una fontana in mezzo, e nel portico oltre le colonne, statue, e busti antichi, vi era sulla porta, che introduce all'appartamento una testa di Nerone in metallo. Quindi passando nella prima camera si osserva una statua di Seneca svenato, ed altra di Apollo con Marzia, le quali sebbene siano di opera moderna, pareggiano l'antico, scolpite dall'Olivieri, ed insieme un cavallo di metallo antico, una statua di Adriano a cavallo in marmo; un Antonino Pio, ed un'Amazzone. Nella seconda camera vi è una tavola di porfido verde, e quattro colonne di nero antico, un gruppo di due teste, ed un Satiro, che cava la spina dal piede a Sileno. Nella terza stanza sono due maschere sceniche, la testa di Porzia, e quella di Bruto, una tavola di varie pietre commesse di molto prezzo, e la testa di Elio Imperatore. Nella quarta stanza una testa di Giove Ammone di pietra egizia, ed una di Marco Tullio Cicerone, assai simile, di cui si parla lungamente nel tomo primo del Museo Capitolino, ed insieme il busto di Lucio Vero, e due colonne di verdetico. Nella quinta si osserva un vaso di diaspro orientale, e le statue di Agrippina, e di Antinoo; e finalmente nell'ultima stanza sono le statue di Marco Aurelio, di Antonino Pio armate di corazza, altra di Caracalla, di Adriano, di Marco Aurelio, e di Faustina minore.

A destra di questo casino evvi un prato assai delizioso disposto in forma degli antichi Circhi, con un obelisco di granito con geroglifici egizj, trovato presso la porta laterale della chiesa di Araceli. In fondo del circo evvi un prospetto ornato con seditori, ed un busto colossale rappresentante Alessandro il Macedone, ed altre statue sopra altri piedistalli; e da piede un sepolcro con un bassorilievo rappresentante le nove Muse, ed in distanza altre statue, e spalliere, che fanno riparo. In questo spazioso ed ameno prato i Padri della Congregazione dell'Oratorio sono consueti in ciascun anno dare una colazione a tutti quei, che nel giovedì di carnevale vanno unitamente a visitare le sette Chiese privilegiate, come soleva fare S. Filippo Neri mentre visse, per allontanare la gioventù in particolare dai pericolosi divertimenti, che sogliono farsi nel tempo di carnevale, e però vi concorre un gran popolo, ed ogni ceto di persone, anche nobili, e Porporati, i quali con esemplare umiltà, e modestia, ivi fanno la loro colazione, in compagnia di quella gran gente, ascendendo a cinque, e a sei mila persone; i quali tutti sono provveduti, e serviti ugualmente di confacenti cibi, e di ottimi vini dai mentovati Padri dell'Oratorio, e loro confrati. Li Cardinali, e li Prelati siedono sugli scalini del teatro, e gli altri divisi tre stanno per tre a sedere sul prato, nel quale si trovano già distribuite le parti, contrassegnate con una cannuccia fitta in terra, ed intorno un canestro ed un fiasco per ogni tre: onde senza confusione e rumore alcuno, dopo consegnata alla porta del giardino la medaglia, che li vien data



G. V. del. ed. inc.

Casino di Villa Mattei sul Monte Celio
1. Fontane principale della Villa, 2. Chiesa di S. Maria in Domnica, 3. Obelisco Egizio in mezzo al teatro, 4. Scale con fontane che portano nella Villa inferiore.



data nel principio di quel divoto viaggio , ognuno prende co' suoi compagni il posto , restando tutti contenti e sodisfatti . Finita la refezione si recitano alcune preci col rendimento di grazie , e dopo una divota cantata , e zinfonia con strumenti musicali , tutti partono , partita , per partita verso le ultime chiese , che rimangono da visitare .

Dalla parte destra di questo prato si scende al giardino inferiore ornato circa l'an. 1650. dal Duca Girolamo , con somma magnificenza similmente di viali e fontane deliziose , fra le quali una , che diceasi del Ciclope , altra dell'Ercole , che combatte coll'Idra , altra d'ei Tritoni , dell'Atlante , che sostiene il globo , delle colonne , dell'Aquila , e altra del Mascherone . Un viale poi è fiancheggiato da una parte all' altra di speffe fonti , e per ultimo è delizioso un ripiano , al quale corrispondono li detti fonti , e viali .

Si crede , come dicemmo altrove , essere stati quivi gli alloggiamenti pellegrini riferiti da Rufo e Vittore ¹ : ma l'antica denominazione della chiesa detta in Domnica , fa sospettare a molti esservi stata dipoi la celebre *Mica* fatta da Domiziano , cioè un giardino con un fontuoso cenacolo , il quale intanto portò un tal nome , perche in comparazione delle altre opere di quell'Imperatore , questa appariva piccola , perciò la nominò *Mica* . Non per questo dobbiamo idearci , che in quella piccola delizia non ci fossero statue , fontane , peschiere , e bagni o terme amenissime , potendosi servire dell' acqua del castello vicino , in cui anche a tal fine forse averà condotta la Claudia . Ne si deve dubitare , che col cenacolo non vi fossero stanze , e gallerie ricoperte di marmi e di pitture superbe , e fregiate di oro e di gemme ; come udiremo tra poco dal di lui domestico Biscaino Poeta , il quale benchè minutamente non le descrisse , ne fece però comprendere l' idea nel rappresentare le piccole terme di Claudio Etrusco cittadino privato , invitando così a lavarsi il suo amico Appiano ² .

*Etrusci nisi Thermulis lavaris ,
Illo tus morieris , Oppiane .
Illic Taygeti virent metalla ,
Et certant vario decore saxa ,
Que Phryx , et Libis altius cecidit ,*

*Siccus pinguis Onyx anhelat aestus ,
Et flamma tenui calent Ophite .
Ritus si placeant tibi Laconum ,
Contentus potes arida vapore
Cruda Virgine , Marciave mergi .*

E se tanto risplendevano li bagni di quel privato per la rarità dei marmi e dei metalli , quanto più ricco doveva essere il cenacolo di Domiziano ? mentre di lui scrisse Plutarco riferito da Alstedio ³ aver spesi sette milioni nella sola indoratura del tempio di Giove Capitolino , e del Campidoglio per l' incendio sformati . Perlochè non senza lume , almeno di antica tradizione i due Regionisti Rufo e Vittore dissero quel cenacolo *Mica aurea* ; e dipoi dicevasi abbreviatamente *Domnica* : donde cessate le persecuzioni contro i Cristiani , e fabbricatavi la chiesa , la dissero *in Domnica* , e nei bassi tempi *in Domnica* , ed ancora *in Dominica* , come oggidì si dice ⁴ .

Poco lungi della detta villa , appunto incontro la chiesa di S. Stefano Rotondo , è la villa de' Signori Casali Romani , degna di osservazione per il casino fatto con pensiero di Tommaso Mattei , e per li busti e statue riguardevoli , che vi sono .

Tavola

¹ Lib. 3. tab. 52. hujus op.

² Lib. 6. epig. 26. ex Scrivert.

³ Encyclop. tom. 3. lib. 23. cap. 18.

⁴ Albert. Cas. Curs. aq. tom. 2. n. 10. §. 3.

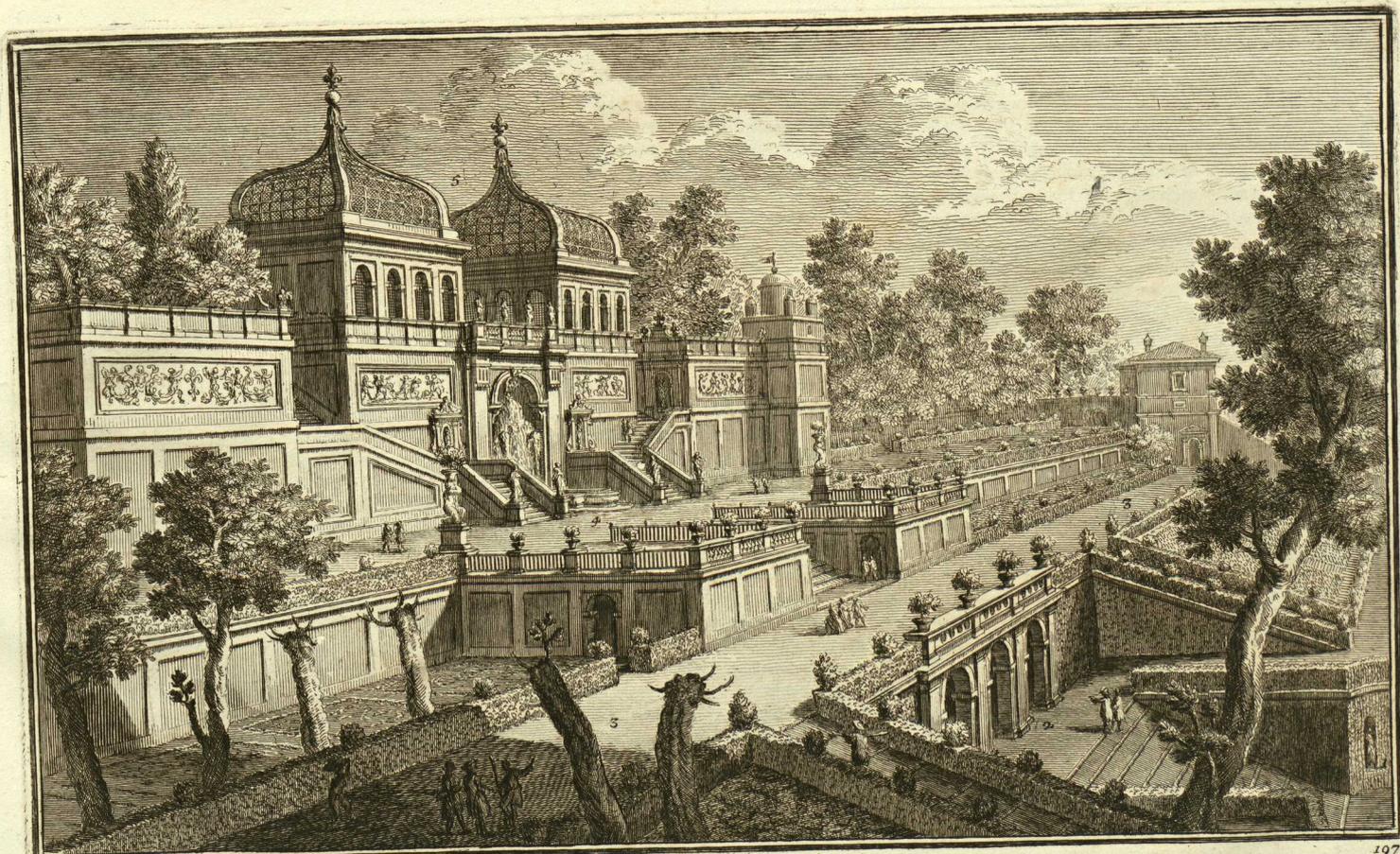
Tavola cento novanta sette, degli Orti Farnesiani sul Monte Palatino.

NON so, se mostrando in questa tavola i deliziosi orti Farnesi, sia per recare al lettore afflizione piuttosto, che piacere; poichè dovendo dimostrar il dilettevole artificio delle doppie scale, intrecciate con portici e deliziose fontane, ed insieme amenissimi viali, non potrò far di meno di rammentare, che queste sono state erette sopra le ruine dell'edifizio il più cospicuo, e magnifico, che fosse stato mai tra tutte le grandezze di Roma, in tempo, che fu Signora, e Dominatrice di una gran parte del Mondo.

Accennai nella tavola 61. esserè su questo colle nata Roma, e poi cresciuto il suo vasto impero, fu di esso essere stata eretta la residenza dell'Imperatore, e la casa aurea di Nerone tanto celebre e magnifica, che non si sa esserci stata la pari, leggendosi di quel vasto edifizio cose incredibili e difficili a concepirsi, come fra poco dimostreremo. Ora però altro non si ravvisa su quel colle, che grandi ruine, e lacere mura ricoperse di ellera e di spine, non altrimenti, che come vi mostrai nella suddetta tavola.

Il gran Pontefice Paolo III. ristoratore e promotore della romana magnificenza, cambiò quelle ruine in deliziosi giardini, sotto la cura e direzione di Michelangelo Buonarroti; ma poi furono seguitati da Giacomo Barozio da Vignola; il quale vi fece il bellissimo portone, che corrisponde in campo Vaccino, e va in stampa per scuola ed insegnamento della nobilissima arte dell'Architettura. E per maggior ornamento di quella delizia il medesimo Pontefice vi fece trasportare dal vicino anfiteatro Flavio molte statue, bassirilievi e marmi antichi. Quindi il Card. Alessadro Farnese nipote del Pontefice fece condurvi gran copia di acqua per formarci delle fontane, e peschiere, e poi dal Card. Odoardo fu fatta nel 1612. la maravigliosa fontana, che diceasi della pioggia con disegno del Cav. Rainaldi, posta nel secondo piano entro uno stanzione, ove si alza un gran ruscello di acque perenni, che cade in una preziosa tazza di granito orientale, ed intorno sonovi le statue di Giulia Paola, di Flora, di due Venere, di Giulia Mammea, di Esculapio, di Lucio Vero, e di Apollo, e 12. busti nelle nicchie. Altresì è ammirabile la statua, che stà in una nicchia del portico, dinanzi alla detta fontana, e che rappresenta Agrippa madre di Nerone Imp. in atto mesto e penseroso. Nel terzo piano poi, è sommamente deliziosa la fontana del teatro, posta in mezzo a due uccelliere, con nobili scalinate, che portano al quarto ed ultimo piano. Ivi si osservano in primo luogo alcuni frammenti di cornicioni, frontispizj e capitelli di marmo, lavorati a fogliami maravigliosamente, e molti capitelli, e tronchi di colonne di marmo e di porfido dispersi in quel vasto sito, ritrovati nelle cave fatte sul medesimo colle. Su quell'altura oltre de' viali, e giardini sonovi delle vigne con un nobile casino ornato di portici verso il circo massimo; evvi ancora uno spazzo riquadrato in parte da lacere ruine, ed in parte da verdeggianti alberi, ed in mezzo una gran peschiera; ove nel principio del secolo corrente si radunava la nobilissima accademia dei pastori Arcadi, quasi in novello Parnasso irrigato dal fonte castalio, per recitarvi l'erudite loro composizioni, rimanendovi ancor l'insegna pastorale per terra lavorata di verdeggianti buffi, e la lapida delle leggi sulle pareti.

Non molto lungi da quel sito, e presso alle mura del giardino Spada evvi un consimile spazzo; ma molto più grande, circondato da maravigliose ruine, ove facendosi una nuova cava circa l'ann. 1720. furono scoperte tre vaste sale, la principale delle quali era lunga nel mezzo palmi duecento in circa, e larga palmi cento trentadue; nel di cui vasto sito erano distribuite 8. nicchie, e 16. colonne, di così ben regolata architettura, che non vi è salone, che la superi, come in magnificenza, così in nobiltà e ricchezza di marmi preziosi. L'ingresso principale situato nel mezzo del prospetto conservava per di dentro la distribuzione delle nicchie indicate, le di cui colonne erano scannellate di giallo antico, alte senza la base e capitello palmi ventotto; le basi erano di marmo greco detto salino, tutte lavorate con indicibil diligenza, il dado delle quali era lavorato a guisa di tro-



G.V. dis. et inc.

Orti Farnesiani sul monte Palatino
1. Teatro di busi nel primo ingresso del portone con statue, 2. Fontici e fontana della pioggia, 3. Secondo piano della Villa, 4. Terzo piano, 5. Piano ultimo con uccelliere

197.



di trofei , il toro inferiore era ornato di una corona civile fasciata colle foglie di quercia e ghiande ; la scozia inferiore era guarnita di gentili legature di fogliami di acanto , parte raccolti nel boccio , parte sparfe nel calice , rimanevano tutte vagamente intrecciate ; gli afrangoli venivano ricoperti di frondi di olmo sottilmente scavate a forza di trapano ; la scozia superiore era vestita di foglie di ellera framischiate con sue bacche , ed il toro superiore da un altro ordine di foglie di acanto , sostenute al disotto da altre lifce . Corrispondenti al lavoro delle basi vedevafi quello dei capitelli , dell' architrave , del fregio , e della cornice , tutte scolpite , secondo che fu giudicato , da migliori maestri del secolo piu culto , che fu quello dei XII. Cesari . E per comprendere il lavoro , che era nel fregio , si arguisce da una parte , che soprastava ad uno dei capitelli delle colonne , sul quale vedevafi una vittoria alata coronante un trofeo composto di spoglie militari , con altre a piedi elegantemente intrecciate .

Le sedici colonne , comprese le già descritte , erano tutte della stessa misura , benchè di marmi diversi , e per lo più di quello , che dicesi pavonazzetto , scannellate , e disposte per ornamento delle nicchie , nelle quali erano alzate statue colossali , alte palmi venti , due delle quali rappresentavano Ercole giovane , e Bacco , lavorate in basalto pietra egizia durissima , della quale era difficile trovare pezzi di così fatta grandezza , e Plinio attesta , che sino a' suoi dì non si era trovato masso maggiore di quello , con cui era stato figurato il Nilo con 16. fanciulli indicanti i cubiti di altezza , a cui perviene in Egitto quel fiume , in tempo delle inondazioni ; qual simulacro fu portato in Roma da Vespasiano e posto nel tempio della Pace ¹. Non già è quello , che sta nel cortile di Belvedere , poichè quello è una copia fatto in marmo , trovato nelle terme di Costantino : perciò il Duca di Parma fece trasportare alla sua corte le due preziose statue l'anno 1724. subito che furono ritrovate .

Racconta Flaminio Vacca ² di una testa di un colosso similmente di basalto trovata in una vigna accanto a i medesimi orti Farnesiani , sul palatino , di cui egli acquistò il capo rappresentante Giove ; ed insieme riferisce , ivi essere stata scoperta una porta molto grande , ma rovinata , li stipiti della quale erano di marmo salini lunghi circa 40. palmi , con una mezza nicchia di mischio affricano . Queste notizie corrispondono col suddetto nuovo scavo ; poichè un' altra consimile fu trovata dietro le divise sale , la di cui foglia era di marmo greco tutta in un pezzo , lunga palmi sedici e oncie 10 $\frac{1}{2}$, e larga palmi otto e $\frac{1}{2}$. Inoltre il medesimo Vacca ci avvisa al n. 77. che poco lontano dal suddetto luogo , in altra vigna furono trovati diciotto , o venti totfi di statue , rappresentanti amazzoni , poco più grandi del naturale : e nella medesima vigna un Ercole coll' iscrizione da piede , indicante essere lavorato di Lisippo , compagno a quelli del palazzo Farnese , nè vi mancava altro , che una mano , e fu comprato dal Principe Cosimo Gran Duca di Toscana , il quale fecelo trasportare a Firenze , ove al presente si ritrova . Pertanto , se Vespasiano il padre fece ricerca di colossi di basalto ³ non potè esserne meno invogliato il figlio , da cui fu ornato quel salone , e parte di tutto il palazzo .

Per fare ora ritorno alla suddetta sala , si ergevano , come dissi tra le 16. colonne alte 28. palmi di solo fusto , le nicchie per i colossi , non altrimenti , che quelle della Rotonda , che ora sono cambiate in altari con statue di Santi . Sotto le colonne delle nicchie vi erano i piedistalli , e sopra la cornice il frontespizio di ordine composto ; l'altezza delle colonne fu riconosciuta un terzo meno delle altre colonne , le quali furono trovate infrante dall'oppressione del tetto . Erano in detta sala sei porte oltre la maggiore , due di esse più vicino all' ingresso portavano alle due sale laterali , e le altre ad appartamenti interiori . Rimangono ancora in molti siti di quella sala le incassature dei marmi nobili , segate in grosse tavole , ed il masso delle mura è tutto di mattoni mirabilmente uniti , e pareggiati , in molti dei quali vi sono i fuggelli , che solevano improntarvi li artefici , e furono riconosciuti fatti in tempo di Domiziano , come fu rincontrato da un bassorilievo ivi trovato , rappresentante Tito fratello di Domiziano in atto di sacrificare ⁴ . Sotto il piano di quella sala fu osservata una fabbrica a guisa di tribuna , con corridore della stessa figura , alto palmi trentaquattro , tutto dipinto a grottesco , con figurine ben disegnate , de' quali lavori riferisce Plinio ⁴ , che incominciarono a praticarsi in Roma da un cer-

to Lu-

¹ Plin. hist. nat. lib. 36. cap. 7.² In calc. Rom. Ver. Nard. n. 76.³ Bianch. palat. Caf. tab. 6.⁴ Hist. nat. lib. 35. cap. 10. in fin.

to Ludio in tempo di Augusto; e perchè a' nostri tempi si usano più che mai, furono tagliati i migliori, e mandati al Duca di Parma, e gli altri sono rimasti come inutili attaccati alle muraglie, ed esposti alla pubblica curiosità. Tutte queste cose ajutano a ben conoscere la magnificenza sorprendente di quel vasto edificio, tanto celebrato, e decantato da gravi Scrittori. Marziale in primo luogo, ecco come lo dimostra¹.

E Stazio non con meno meraviglia lo descrive²

*Regia pyramidum, Caesar, miracula ride;
Jam tacet Eoum barbara Memphis opus.
Pars quata Parrhasia labor est Mareoticus aula:
Clarius in toto nil videt Orbe dies.
Septenos pariter credas assurgere montes,
Thessalicum brevior Pelion Ossa tulit.
Æthera sic intrat, nitidis ut conditus astris
Inferiore tonet nube serenus apex.
Et prius arcano satiatur lumine Phœbi,
Nascentis Circe quam videt ora patris.
Hac, Auguste, tamen, qua vertice sidera pulsat,
Par domus est Cælo; sed minor est domino.*

*Tectum Augustum, ingens non centum insigne columnis,
Sed quanta superos, calumque Atlante remisso
Sustentare queant; stupet hoc vicina Tonantis
Regia, teque pari letantur sede locatum
Numina, nec magnum properes ascendere calum.
Tanta patet moles, effusæque imperus aula,
Liberior campi multumque amplexus aperti,
Æthereo est tantum Domino minor, ille penates
Implet, est ingenti genio jurvat, emulus illic
Mons Lybis Pliacæque nitent, est multa Syene,
Et Chios, est glauca certantia Doride saxa,
Lunaque portandis tantum suffeeta columnis.
Longa super species; sessis vix culmina prenda
Visibus, auratique pute laquearia Cæli.*

Plutarco descrive la grande ricchezza dell'oro e dell'argento, e Tacito quella delle gemme, molte delle quali attesta Marziale, che furono trasportate nel Campidoglio³. E da Corippo-Affricano si canta la splendidezza e magnificenza della sala col foglio del Principe⁴.

Dipoi ci dimostra come tenevano coperti li superbi ornamenti

*Atria præclaris extant altissima tectis
Sole metallorum splendentia, mira paratu,
Et facie plus mira loci, cultuque superba
Nobilitat medios sedes Augusta penates, &c.*

E dipoi siegue

*Mira pavimentis, stratisque tapetibus ampla
Planities, longoque sedilia compta tenore;
Ut latus Princeps solio confedit eburno, &c.*

*Verum ut contracto patuerunt intima velo
Ostia, est aurati micuerunt atria tecti,
Cæsareumque caput diademate fulgere sacro
Ter gazis suspexit Avar, ter poplite flexo
Primus adoravit, terræque affixus inhesit.
Hunc Avaros alii simili terrore sequuti
In facies cecidere suas, stratosque tapetos
Fronte terunt, longisque implent spaciola capillis
Atria, est Augustam membris immanibus aulam.*

Nella parte più alta di questo colle verso mezzo giorno, tra gli orti Farnesiani, e la chiesa di S. Bonaventura, evvi il giardino, e casino Spada, già de' Mattei, in cui si osservano non ordinarie ruine del medesimo palazzo, e si estendono fino per tutto il clivo del colle verso ponente.

Tavola

1 Lib. VIII. ep. 36.

2 Sylvar. lib. 4. in epul. Domit.

3 Mart. lib. 12. ep. 15.

4 Lib. 3. de laud. Justin. min.



G. V. del. et inc.

Teatro di verdure nella Villa Corsini alla Lungara
1. Cancelli degli laberinti, 2. Fontana dei Tritoni in mezzo al Teatro, 3. Principio del Viale, che porta alle fontane sul clivo del Monte, 4. Macchia grande.



Tavola centonovantaotto, della Villa Corsini nel Clivo del Gianicolo.

A Vendo finora dimostrato le deliziose magnificenze, che sono sul colle Vaticano, Pincio, Quirinale, Viminale, Esquilino, Celio, e Palatino, è ora tempo, per compire il giro dei colli, che fanno deliziosa corona a Roma, dimostrare ancora quelle del Gianicolo, tante volte da noi dimostrato, quante sono le cose memorabili, che esso contiene.

Fra le molte delizie, che sono a piè di quel colle, la principalissima in oggi è quella dell' Eccma Casa Corsini presso porta Settimiana, e dirimpetto al pregiatissimo giardino e casino Farnese, annessa al gran Palazzo. Per dimostrare le amenità e delizie di questa villa, parmi espediente di accennare in primo luogo quale sia la magnificenza del gran palazzo verso il giardino; poichè non sapendo ben distinguere, se il palazzo renda più magnifica la villa, o pur la villa renda più magnifico il palazzo, voglio perciò lasciare la libertà ad ognuno di deciderlo. Fu questo, come dicemmo altrove, della famiglia Riari parente di Sisto IV. e dipoi abitato dalla Regina di Svezia Cristina Alessandra quando venne a Roma. Dell'antico però non è rimasta nemmen la forma, avendolo l' Emò Sig. Card. Neri Corsini Nipote della felice memoria di Papa Clemente XII. accresciuto più della metà, mentre il nominato Sig. Cardinale ha rinnovati tutti gli appartamenti, facendovi di pianta la magnifica scala in mezzo a due cortili, ed il braccio destro colla celebre libreria, tutto con disegno del Sig. Cavalier Ferdinando Fuga. Ha fatto ancora il magnifico e spazioso cortile cinto intorno da molti pilastri, con cancellate di ferro, per i quali si passa al primo giardino, diviso in quattro parti con fontane, e spartimenti assai capricciosi; come dimostrerò nella gran Tavola di tutta la Città. Poi sieguono due laberinti con statue e termini antichi, dopo si perviene ad un magnifico teatro cinto di portici con colonne ingegnosamente formate di verdure tosate, e sonovi delle statue e busti antichi, e comodi sedili, ed in mezzo evvi una vaga peschiera con due tritoni, che posati sopra uno scoglio, par che a gara spingono in su un grande zampillo di viva acqua, la quale cadendo con gran rumore, sembra che chiami gli spettatori ad osservare il perenne giuoco. E perchè il lettore resti più a pieno appagato, ne rappresento qui l'immagine, non già con quel nobile concorso di Emi Cardinali, Prelati, e Letterati di ogni rango, che nell'estate si radunano, per sentire i varj componimenti, che si recitano dagli eruditi Accademici Quirini, ivi schierati sopra adattati banchi in forma di scalinate, posti intorno a i portici, come solevasi fare nelli Circi, essendo l' Eminentissimo Neri Dittatore perpetuo di quel nobile e virtuoso congresso, ma solamente lo dimostro coll' ordinario diporto di persone private, perchè resti più libero, e più comodo l' osservare quella ingegnosa struttura.

Dal riferito teatro principia il clivo del monte, a cui si sale agiatamente per più viali sino al primo riposo ornato di alte spalliere e seditori, e lasciando addietro li boschetti, e la gran macchia, adombrata di alte quercie, e platani, si sale la prima, e seconda scalinata, ove è altro spazioso riposo con comodi sedili, ed intorno altissimi alberi, che fanno padiglione alla gran fontana, che ivi principia. Una catena di conche, e di zampilli compongono questo fonte in forma di scalinata, fiancheggiata da ambe le parti da continuati vasi, i quali colle verdeggianti piante, interrotte dalle bianche acque, che zampillano in alto, muovono gli astanti a salire anche essi, per le due scalinate laterali, che restano libere per i curiosi. Quindi siegue un altro riposo con seditori, ed in distanza una prospettiva ornata di tartari, e di nicchie con statue di marmo antico, da dove si gode gran parte del giardino, e si prende dilettevole piacere mirando il concorso della gente, che gira chi da una parte, e chi da un'altra, osservando la varietà de' viali e dei cocchi. In fine si entra nella macchia grande, e per diversi viali rurali si giunge sulla cima del monte Gianicolo, ove resta alzato un nobile casino, che corrisponde col mezzo delle fontane e del giardino ancora. Da
quell'

(XLII)

quell' elevato sito si scuopre mirabilmente tutta Roma, e la campagna d'intorno, donde appunto penso fare la veduta promessa dell' inclita Città, per compimento di questa opera.

A destra del riferito casino, resta però il sito più eminente di quel monte, appunto, dove si alza il nobilissimo casino, e giardino Farnese, oggi dell'Augustissimo mio Sovrano il Re *delle due Sicilie* scompartito da deliziosi viali, coperti e scoperti, ed ornato di statue e di amenissime fontane, fra le quali è riguardevole quella di Orfeo. Il casino è distribuito con molta magnificenza, ed arte, formando quattro prospetti, che corrispondono ai venti principali, e però da esso si scuopre tutto l'orizzonte d'intorno, senza alcun riparo, come nella tavola 90. si ravvisa.



Casino del Giardino Farnese sul monte Gianicolo

Tavola



G. V. del. ed inc.

Casino e Villa Corsini fuori di Porta S. Pancrazio
1. Osteria, 2. Via, che va alla chiesa di S. Pancrazio, 3. Portone della villa Corsini, 4. Via, che va a villa Parfili, 5. Casino del Vascello, del Conte Stefano Giraud.

199

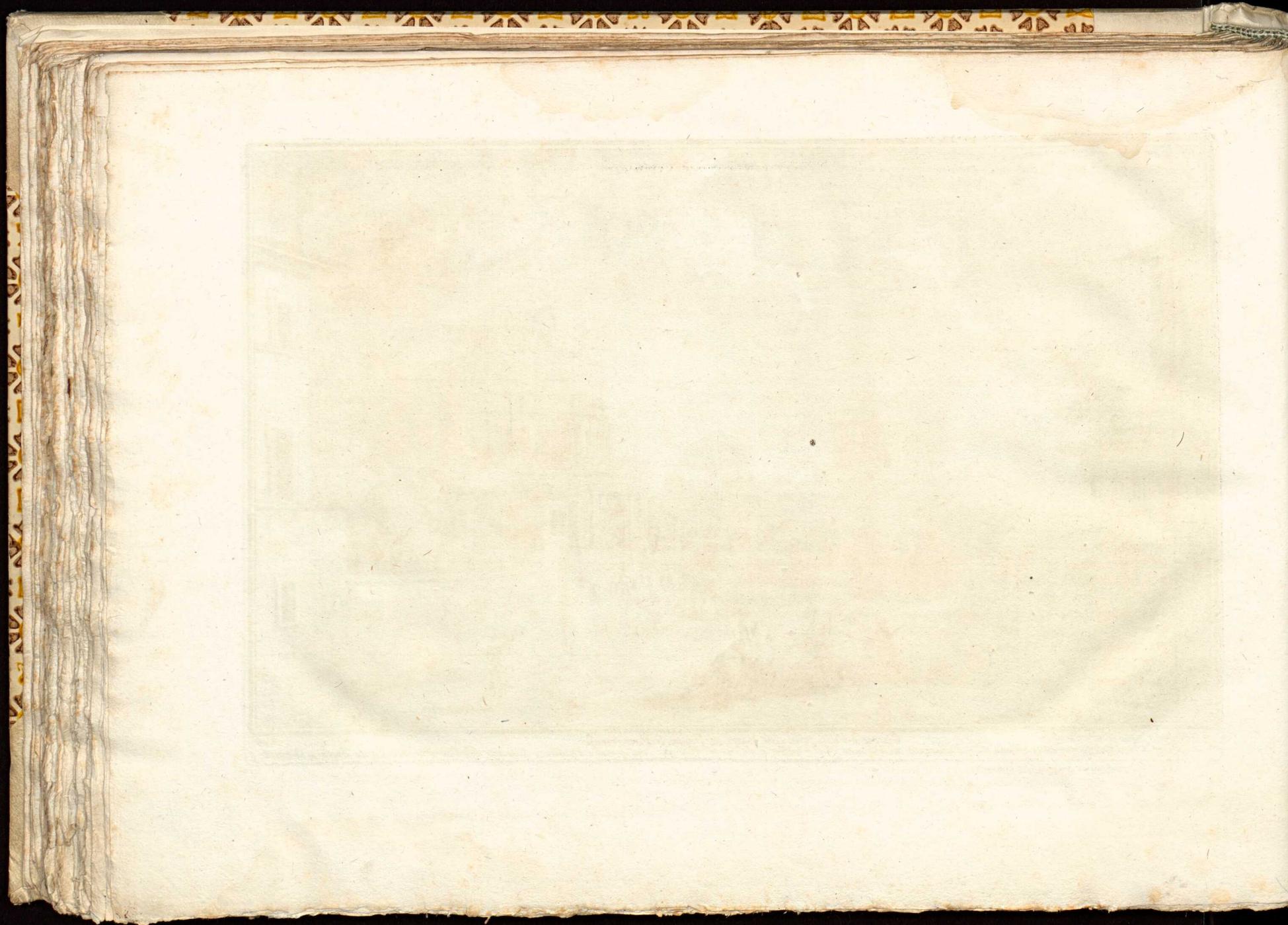


Tavola cento novanta nove, della Villa Corsini presso Porta S. Pancrazio.

PRima di partire dal monte Gianicolo sembra molto ragionevole far memoria del celebre fonte, che su quella altura, fa superba comparfa con grosse bocche di acqua, condotta dal gran Pontefice Paolo V. come dicemmo, dal lago di Bracciano. Nella tavola 90. al numero 3. del secondo rame, ne mostrai l'eminente positura: ma non già il maraviglioso, e delizioso scarico di quelle copiose acque, le quali entro una spaziosissima tazza si vedono ondeggianti a guisa del mare, atte a sostenere ancora delle barche, e rinnovare gli antichi combattimenti, come costumavasi nelle naumachie. Per non uscire ora dal mio sistema, mi sono trattenuto di rappresentar quell' ammirabile fonte, e dare piacere al gentile lettore; ma non tarderò a compiacerlo in miglior opportunità.

Dietro al descritto fonte il Pontefice Alessandro VII. costruì, come dicemmo, il giardino dei semplici, per comodo degli studiosi della botanica¹: ed il Pontefice Clemente XI. vi aggiunse il casino, dove se ne fa la dimostrazione da un Lettore a ciò deputato. A fianco di quello evvi il giardino Spada. E poco più oltre corrisponde la porta della Città, che si dice di S. Pancrazio, per la chiesa di quel Santo, la quale stà non molto lontano da essa². Appena usciti fuori di detta porta, ci fa bellissimo prospetto la villa Corsini, eretta dalla felice mem. di Clemente XII. mentre era Cardinale, e di fianco fa bel contrapposto quella, che diceasi del vascello; perciò da questo punto prendo il partito di rappresentar tutto su questa tavola, ancora la celebre osteria, che l'una e l'altra stanno incontro. Perchè essa stà fuori della porta, ed in sito delizioso ed ameno, ed altresì perchè da quella strada deve passare il pesce, che portasi dal mare, in essa sempre ve n'è abbondanza: onde viene molto frequentata non solo dalla plebe, e da contadini, ma ancora da persone civili, e decorose, per godere la libertà della campagna, e i vini prelibati, che sono in quella. Per tale effetto sono disposte con simetria nel giardino contiguo amene capanne di cannucciate, ricoperte di verdure, e tavole imbandite, anche nelle stanze superiori, ed inferiori.

Sulla spaziosa ed amena strada si ravvisa a destra la villa con il capriccioso casino chiamato del vascello, perchè in tale forma edificato dall'Abate Elpidio Benedetti agente di Lodovico XIV. Re di Francia in Roma. Fu lasciata da lui in sua morte alli Duchi di Nivers Francesi, discendenti del Card. Mazzarini, indi passata al Marchese Mancini, ora è del Sig. Conte Stefano Giraud. Ne fu architetto Basilio Bricci romano, insieme con Plautilla sua sorella, entrambi pittori. Nella villa vi sono giardini, boschetti, teatri, piramidi, statue, bassirilievi, ed amenissime fontane, peschiere, e bagni con aleuni scherzi d'acqua. Nell'appartamento terreno sonovi i ritratti di tutte le dame principali, che erano in Italia, ed in Francia a' tempi di Alessandro VII. quando il mentovato Elpidio Benedetti eresse questa delizia. Insieme si osservano le immagini di molte donne state madri, sorelle, e spose degli antichi Cesari: e varj altri ritratti di personaggi, ed uomini illustri, che nei secoli meno lontani fiorirono. Nell'appartamento superiore evvi una galleria lunga palmi 130. larga 21. e alta 22. intorno alla quale fanno vago ornamento 12. gran trofei composti di armi antiche e moderne lavorati a stucco, e lumeggiati a similitudine di bronzo e di oro. Le pitture, che sono nella volta, furono colorite da Pietro Berrettini da Cortona l'Aurora; da Francesco Allegrini il Mezzodì, da Gio: Francesco Grimaldi Bolognese la Notte, ed alcuni piccoli paesì, che sono nelle lunette: il rimanente poi fu colorito da Gio: Batista Carloni Genovese. Negli altri due appartamenti sono distribuiti i comodi convenienti ad una delizia riguardevole, ornati con molte curiosità dilettevoli. E per ultimo sono mirabili le acque della fontana, che adorna questo casino, le quali si fanno ingegnosamente salire in esso per mezzo di una macchina artificialmente costruita.

K

Sic-

¹ Vide Tab. 161. pag. 8. hujus Op.² Vide lib. 1. tab. XIII. hujus op.

Siegue più oltre l' accennata villa Corsini, in mezzo a due strade maestre : l' una che stà a destra porta alla chiesa di S. Pancrazio, dagli antiquarj detta via Aurelia vecchia, perchè ad Aurelia città della Toscana portava ¹. L' altra a sinistra cammina coll' acquedotto dell' acqua Paola, ed è la Trajana, così detta dall'acquedotto fatto da Trajano ². Or in mezzo a queste celebri due vie si distende la villa Corsini, e nella parte più elevata è il delizioso casino in mezzo ad amenissimi viali, e giardini. Si alza questo in forma di Giano quadrifronte, cioè di un edificio di quattro prospetti, ed in ciaschedun prospetto è un grand' arco, che l'uno corrisponde coll'altro da tutte le parti: onde rende delizioso, ed insieme comodo l' ingresso, in tutti li tempi, potendosi tanto da una parte, che dall' altra godere l' amenità della campagna. Una gran scala a due branche porta all' appartamento superiore, ove è assai magnifica la sala, perchè in essa corrispondono 12. porte, e 12. finestre, ed intorno sono otto busti di marmo rappresentanti Giove, Marte, Mercurio, e Diana, e le quattro stagioni, cioè la Primavera, l' Estate, l' Autunno, e l' Inverno; e nella gran volta il carro del Sole con alcune figure dipinte da Giuseppe Passeri, il quale colori ancora gli sfondi delle camere laterali, le quali corrispondono tutte sopra una gran ringhiera di travertino, che gira intorno a tutto il casino, come in questa tavola si ravvisa.

Tanto alto è il sito di quel nobile casino, che resta troppo esposto a' venti marini, poco buoni, anzi nocivi alla salute: perciò non potendosi fare lungo soggiorno in quello, ed essendovene un altro molto prima fabbricato, fu eletto per abitare il casino vecchio, che sta sopra la strada pubblica, e sull' antico acquedotto dell' acqua Trajana, vedendosene presso i fondamenti le muraglie fatte a quadrelli, ed ancora il concavo del vecchio condotto, sebbene rovinato e guasto dalla parte, che cammina verso la porta della Città; e dalla parte verso il lago, o capo dell' acqua, si perde nelle rovine coperte di erbe. Questo secondo casino è diviso in più quartieri nel primo piano, ed ancora nel secondo, provveduti, e guarniti di tutti i comodi, che si ricercano al soggiorno di un Principe, e di una nobile comitiva: restando il primo casino destinato per delizia, e per dare maggior comodo ad una fastosa allegria.

Evvi da quella parte verso la valle un gran giardino, ornato da cinque cento vasi d' agrumi, e da seicento di fiori, oltre li ripartimenti per terra, e per le scalinate, appiè delle quali resta aperto un secondo portone con cancello di ferro, che ribatte con un lunghissimo viale coperto, e che gira intorno a un gran boschetto.

Incontro appunto al diviso secondo casino, evvi dall' altra parte della strada quello dell' E^{mo} Signor Cardinal Ferroni, diviso in più nobili appartamenti colla deliziosa villa ornata di viali, fra' quali è particolare quello di agrumi. Il casino è benissimo architettato, e ornato colle porte e tutte, che hanno gli stipiti d' un bel marmo, e non impellicciato; ammobiliato poi secondo il buon gusto moderno. Un bellissimo viale con un a gran peschiera ha costruito Sua Eminenza, il qual viale scende con bella, ed ornata degradazione verso S. Pietro in Vaticano fiancheggiato di vasi d' agrumi, e spalliere ben adattate.

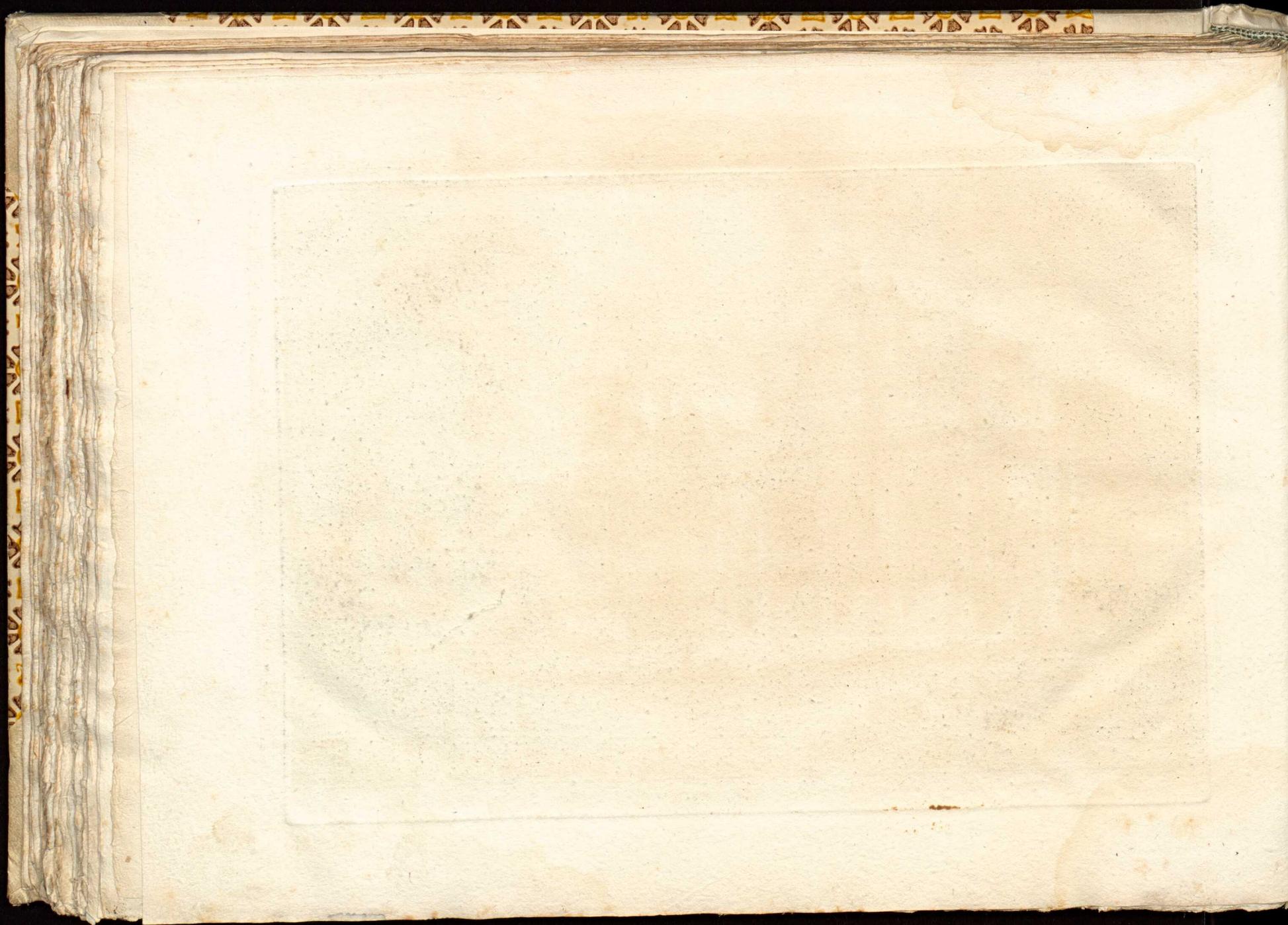
Molte altre ville sono in questa contrada con nobili casini; e perchè di poca considerazione, e di quasi nessuna erudizione, perciò le lascio per conservare la brevità promessa, come ho fatto in varj altri luoghi: ma non già debbo trascurare di accennare almeno, dove poterono essere gli orti particolari, che in questa contrada, e presso la via Aurelia ebbe Galba Imperatore, nelli quali, secondo Svetonio, poi fu sepolto ³: *Serò tandem dispensator Argius, et hoc et ceterum truncum in privatis ejus hortis Aurelia via sepultura dedit.* Ove positivamente fossero quegli orti privati, nessuno degli antiquarj ha saputo indovinarlo. Solamente si può dire, che essendo quivi riconosciuta la via Aurelia vecchia, non molto lungi dalla villa Corsini dovettero essere quegli orti.

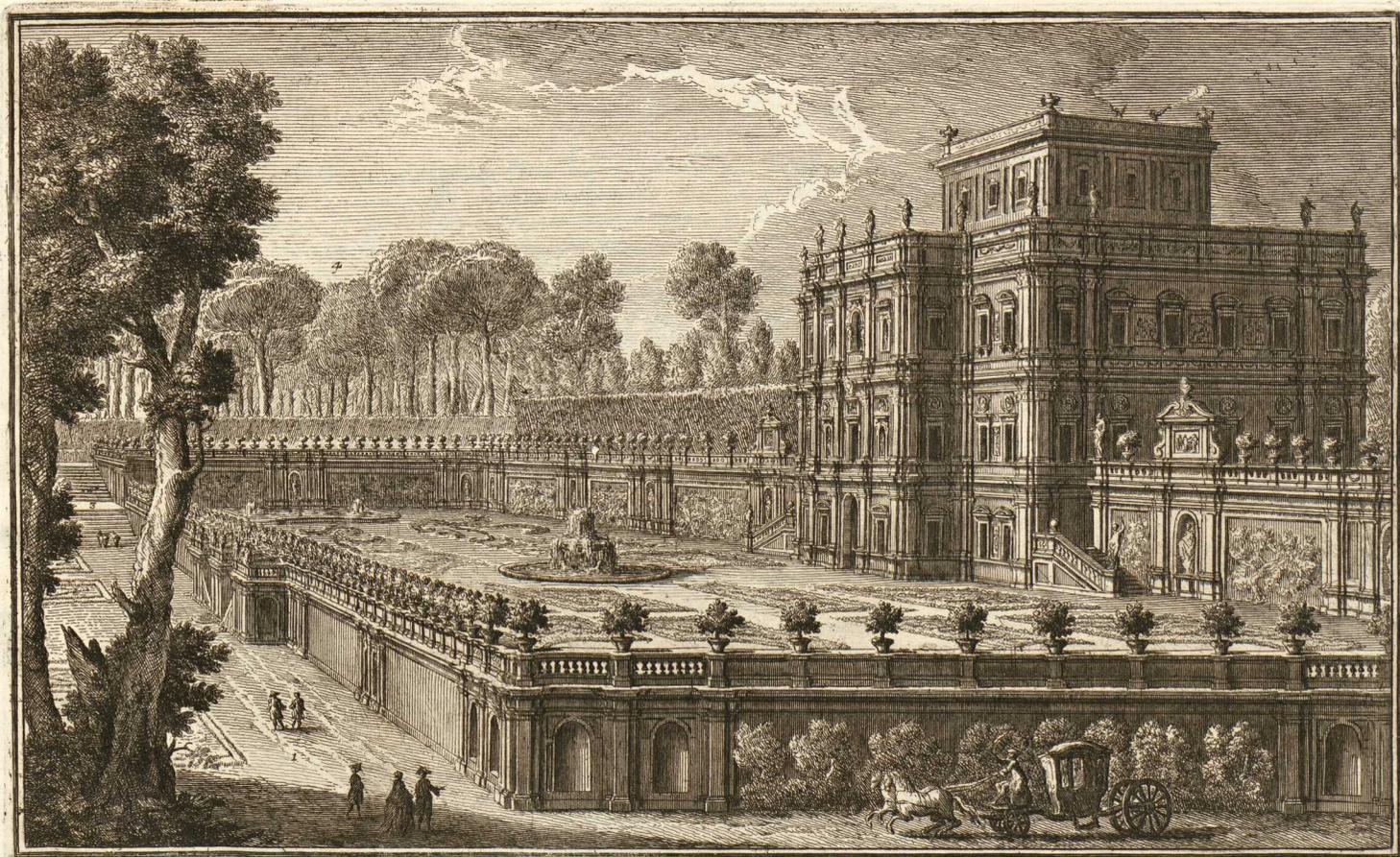
Tavola



G. V. del. inc.

Fontana dell'Acqua Paola sul Monte Gianicolo, detta volgarmente Fontanone di S. Pietro Montorio.





G.V. del. ed. inc.

Villa, e Casino Panfili, detta del bel Respiro

1. Primo piano della Villa, 2. Scale, che portano al giardino segreto, 3. Scale, che portano al secondo piano della Villa, 4. Viale del Pigneto.

200.

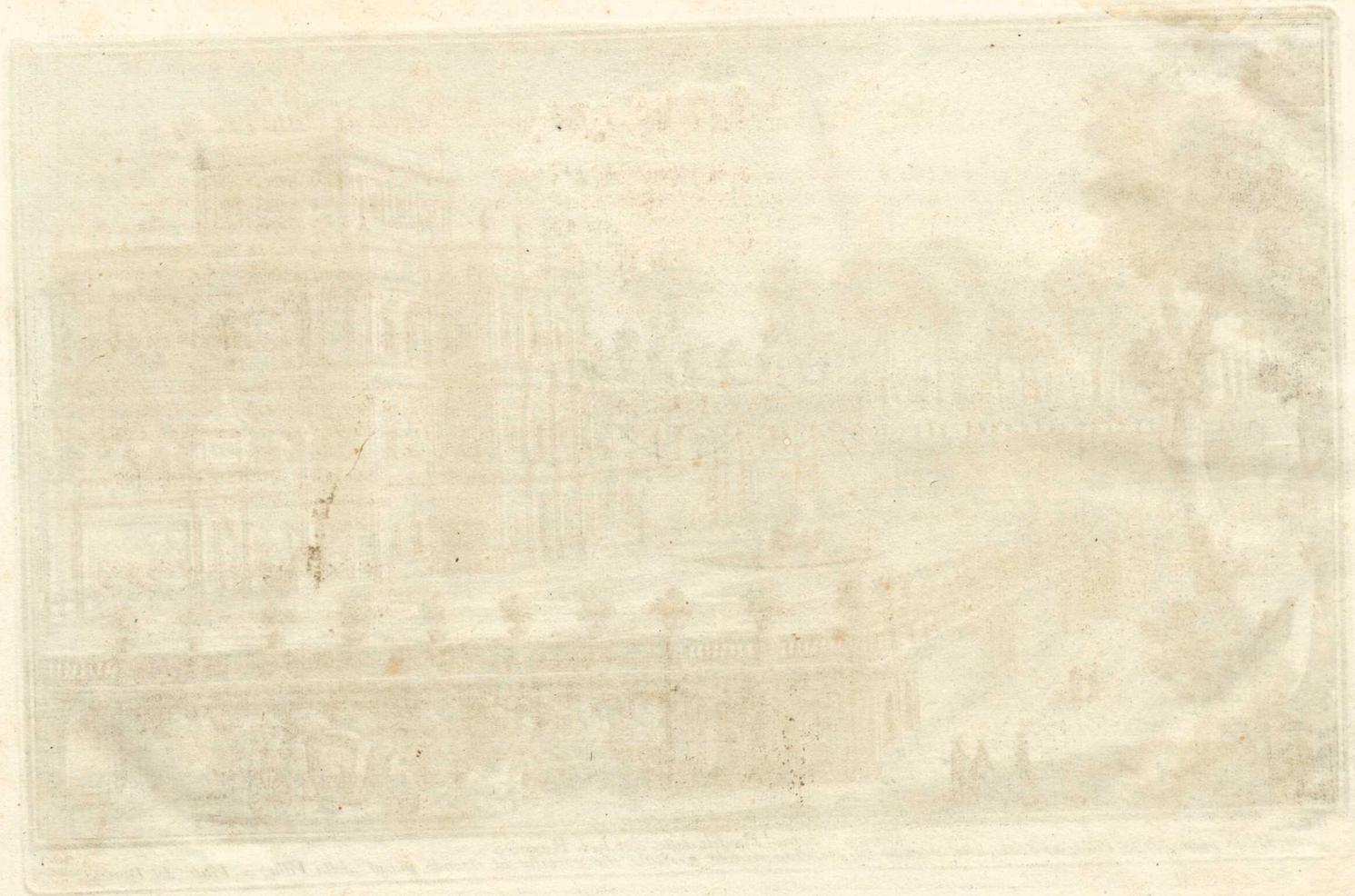


Tavola due cento, della Villa Panfili fuori di Porta S. Pancrazio.

POco dopo la Villa Corsini, e trapassato l'arco dell'acqua Paola, che traversa la strada, ci si presenta a sinistra la gran villa Panfili cognominata del bel respiro. E' questa assai rinomata non solamente per la vastità del sito, contandosi da sei miglia di circuito, piena di ogni sorte di delizia, racchiudendo vastissimi parchi con gran numero di cervi, di daini, di lepri, ed altri animali selvatici, per il divertimento della caccia, e ragnaie, boschetti, e laghi con dei volatili, essendovene uno grandissimo con una isola in mezzo e casa: ma altresì per i lunghissimi viali coperti e scoperti, e giardini di fiori, e di agrumi, oltre un grandissimo pigneto mirabilmente disposto, facendo da tutte le parti lunghissimi viali; e molto più per la grandissima copia di statue, e fontane, e peschiere, e di magnifiche prospettive di architettura, e specialmente per il delizioso teatro delle fontane, che solo basterebbe per rendere cospicua una villa, anche di un Sovrano.

Al primo entrare del portone, evvi un gran teatro di alte spalliere con delle statue, urne, e vasi d'intorno, e di prospetto un lunghissimo viale, ed in ultimo un fonte, che manda in alto un gran zampillo di acqua. A destra evvi un altro lunghissimo viale, che sale su l'alto della villa, diviso in tre spaziose strade, quella di mezzo però più larga, tutte e tre ricoperte di folti alberi. Arrivati al primo riposo, e lasciando a sinistra il lunghissimo seguito del viale, ci vien di prospetto il magnifico casino in mezzo ad uno spazioso teatro circondato di alte spalliere di cipressi con 12. statue rappresentanti li 12. Cesari. Prima di passare più avanti, è bene osservare le rarità, che sono in questo nobile casino, eretto con disegno di Alessandro Algardi, il quale similmente adornò e dispose le prospettive e fontane, che sono in varj luoghi della villa.

Quattro prospetti ha il celebre casino di questa villa, tutti ornati di trofei, bassirilievi, e statue antiche molto rare: nel principale però si osservano i busti di Clodio Albino, di Settimio Severo, di Antonino Caracalla, e di Marco Aurelio, e nel portico quelli di Vitellio, e di Claudio. Entrando poi nell'appartamento, ci si presenta in primo luogo una sala rotonda assai nobile con cupola, e nelle nicchie le statue di Adone, di Venere, di Diana, e di un Gladiatore, ed in altri siti li busti di Giulio Cesare, di Tiberio, di Calligola, di Faustina, di Settimio Severo, ed altri. Nella prima stanza a destra si osservano le statue di Seneca, di Diana, e di Venere, e sopra due colonne di marmo vario una Flora, ed una Sacerdotessa, ed ancora i busti di Diogene, di Marcina, e di Giulia Paola, le teste di Omero, di Giulio Cesare, di Marco Aurelio, ed un busto in porfido colla testa in metallo d'Innocenzo X. e un putto con arme del medesimo Pontefice, opera dell'Algardi, ed alcuni quadri, fra' quali uno del Caravaggio. Nella seconda stanza vi sono le statue di Marzia, di Apollo, di una Vestale, e i busti di Augusto, di Tito, e di Domiziano, un termine rappresentante un Fauno, una piccola urna di alabastro fiorito con suo coperchio; due colonnette di diaspro orientale, ed una di marmo bigio; e molti quadri, fra' quali alcune Madonne del Perugino, un Giove con altre deità del Tintoretto, e di Paolo Veronese il Plutone, che rapisce Proserpina. Nella terza camera le statue di Giulia Augusta, e di una Poetessa greca, e sopra due colonne di pietra di paragone Venere, e Cerere; e sopra altre due colonne di marmo bigio Apollo ed Ercole; e due Regine sopra altre due colonne di verde antico. E fra li quadri è riguardevole l'arca di Noè dipinta con tutte le sorti di animali da Giacomo Bassano. Nella quarta camera sonovi le statue di un Gladiatore, di un Sileno, di un Fauno, di un Bacco, di un Ermafrodito, e di Livia Augusta; due teste di porfido, una di Bruto, e l'altra di una Sibilla: un vaso di porfido sopra una tavola intarsiata di varie pietre orientali: ed alcuni quadri. Nella quinta ed ultima stanza sono due busti di marmo rappresentanti Marzia, ed Antinoos, e otto quadri grandi rappresentanti varie feste. Tutto questo appartamento è stato superbamente ornato di specchi, lampade di cristallo, tavolini e sedie, dal Principe D. Girolamo ultimo rampollo della famiglia Panfili, il quale similmente adornò di bellissime tappezzerie l'altro casino, che corrisponde sulla strada, e a drittura del divisato secondo viale.

Per una comoda scala a chiocciola si sale al piano superiore, ornato, anzi pieno anche questo di statue e cose rare. Nella prima stanza sono le statue di Apollo, di Bacco, di Flora, di Beatrice, e un putto che dorme; e tra alcuni busti antichi di marmo, si osserva quello di Innocenzo X. gettato in metallo del sopraddetto Algardi. Nella seconda stanza evvi una statua di Amore in abito di Ercole, un'altra di Pomona, di Euterpe, di Bacco, un'altra di Autunno in pietra rossa egizia; un busto di Marco Aurelio, uno di Mario Console, ed altro di Giulia Augusta, e molti quadri. Nella terza sonovi due statue, una di Apollo, ed altra di Venere con Amore, di Aventino figliuolo di Ercole, di un Gladiatore, e due gruppi di putti dell'Algardi, con diversi quadri. Nella quarta vi è il fiume Nilo scolpito in basalte nera con suoi simboli, ed il ritratto di D. Gio. Batista Panfili dipinto dal Mola, ed altri quadri. Nella quinta una statuetta di un Amorino addormentato, ed i busti di Domiziano, di Valeriano, di Faustina, e di Giulia Mammea. E per ultimo nella sesta camera si osserva altro Amorino addormentato con un pesce in mano: i busti di Vespasiano, di Tito, di Matidia ed altri, e alcuni quadri. Da questa ultima camera si ascende all'ultimo piano, ove è un'armeria, e un museo ricchissimo di statuette, vasi, bacili, e moltissime altre cose di bronzo, di cristallo, e di pietre singolari. Da questo si sale alla gran loggia scoperta, ove si gode mirabilmente tutta la villa, e campagna d'intorno.

Si scende poi nell'appartamento terreno, che corrisponde al piano del giardino segreto, le stanze del quale sono ornate di bassirilievi in stucco, lavorati dal mentovato Algardi ad imitazione di quei frammenti trovati nella villa Adriana di Tivoli. V'è di marmo un gran gruppo, che esprime la lotta di Giacobbe coll'Angelo, ed insieme il busto di Panfilio Panfili; e di D. Olimpia Moidalchini lavorati in marmo dal medesimo Algardi, ed un altro gruppo, che rappresenta la dea Cibele, sedente sopra un leone, e di più un Ercole, un Ermafrodito, un Amorino, un Console, un Senatore, un Sacerdote, ed una Sacerdotessa; due statue di Vespasiano Imperatore, altre due di Cesare, una di Giulia Augusta in abito di Cerere, e altre due di Venere, e di Diana; alcune teste sopra colonne di marmo bigio, e altre sculture adornano quel pianterreno.

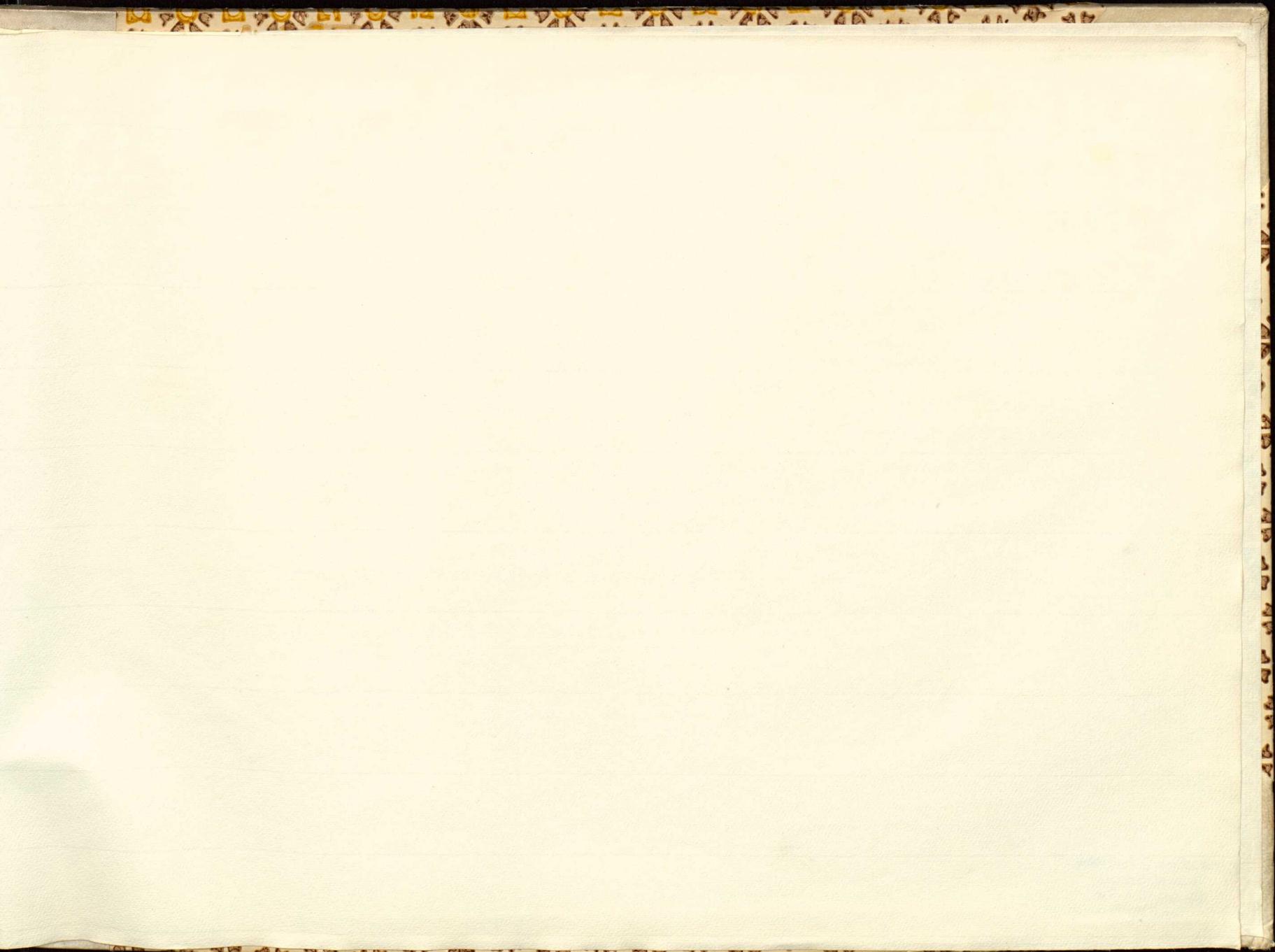
Da questo piano si passa al giardino segreto, che corrisponde col secondo prospetto verso mezzo giorno, circondato di magnifiche prospettive con nicchie, e statue, come in questa tavola lo rappresento, fra le quali evvi quella di Alessandro Magno, di Antonino Pio, e di Ercole, un Idolo egizio, che rappresenta l'abbondanza, e due sepolcri con bassirilievi. Sonovi ancora amplissime peschiere, e deliziose fontane con gran numero di vasi. Da questo giardino si scende nella villa per una magnifica scala a due branche, sotto della quale vi è una deliziosa fontana, che si dice di Venere, per la statua di quella dea favolosa. Incontro a questa si apre uno spaziosissimo viale, o per dir meglio una galleria di 36. fontane, ornate di vasi, conchiglie, e mascheroni, che una dopo l'altra formano una deliziosa catena, interrotta da una amenissima peschiera con tritoni, e sirene collocate nelle caverne capricciosamente adattate, scaturendo e saltando in ogni tratto zampilli di viva acqua. Dipoi siegue l'ammirabile teatro di ordine dorico ornato di tartari, di nicchie, fontane, balaustri, statue, e moltissimi bassirilievi antichi, assai belli, ed in mezzo fa sommo pregio, e diletto una stanza pastorale colla statua di Fauno a sedere sopra uno scoglio col cigno al fianco, e colla zampogna in bocca in atto di suonare; e perchè la favola venisse avvivata dal vero, il suddetto Principe D. Girolamo fece costruire dietro la medesima statua un organo nascosto, che a forza di acqua fa molte suonate replicate dall'eco, pure fatto artificiosamente: onde estatici corrono gli spettatori alla melodia del suono: ma poi all'uscire incontrano tanti zampilli di acqua, che pochi escono senza bagnarsi. Molte altre fontane e deliziosi viali ornati di statue, di termini, e di grandissimi vasi sono in questa gran villa, ma perchè è ormai tempo, che io tolga il tedio al cortese lettore, le taccio, potendo esserli più gradevole il vederli con gli occhi proprj, che sentirli dalla mia rozza, ed incolta lingua riferire: Vivete felici.

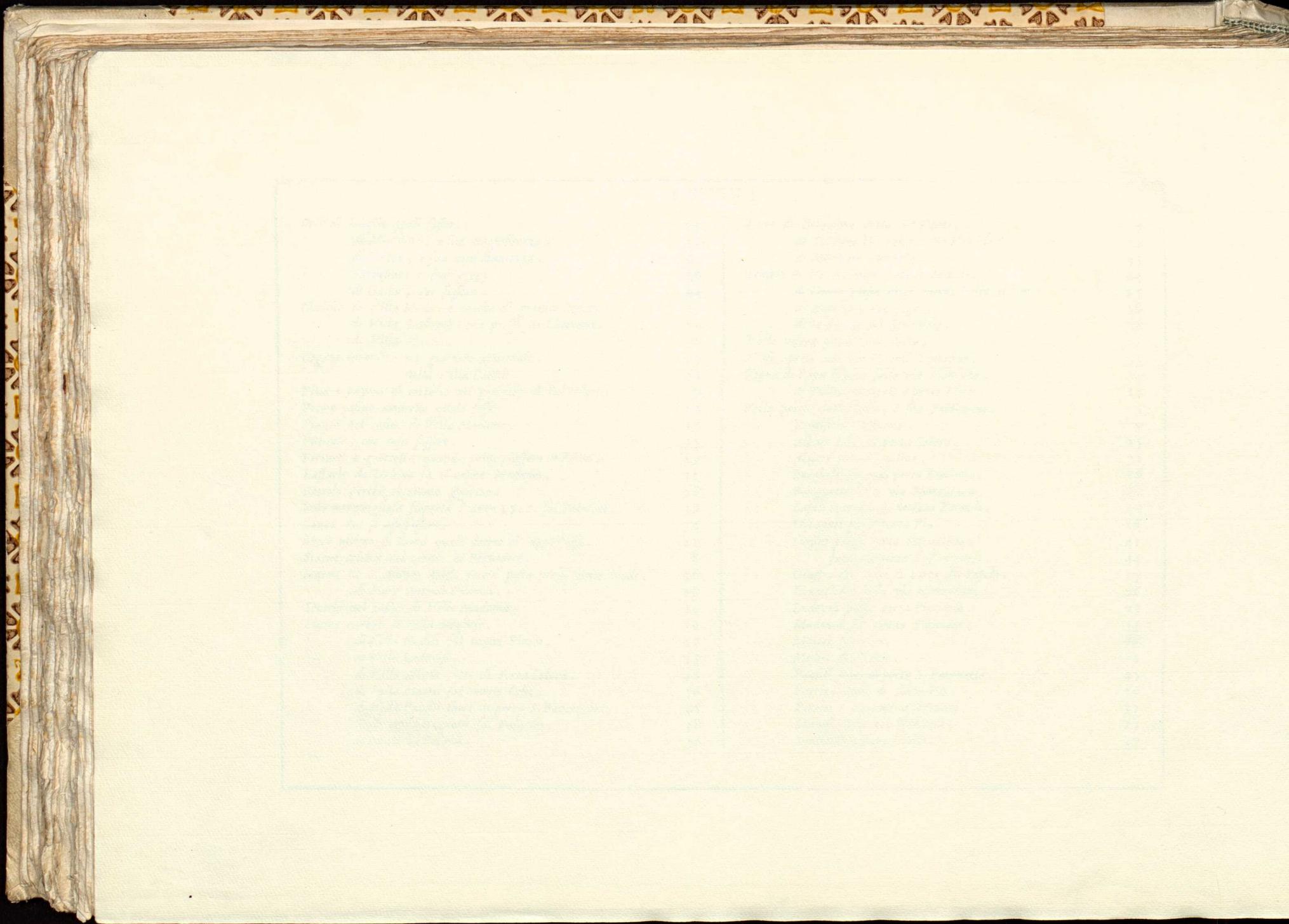
INDICE DELLE COSE NOTABILI

A ltare di S. Andrea Apostolo presso Ponte Molle .	16
Arcofuro perchè così detto	17
Archi dell'acqua Vergine dove principiassero	22
Appartamenti superbi di Casa Colonna	29
Anticaglia del giardino Colonna	30. 31
Armonia di suoni per conciliare il sonno	34
Accademia degli Arcadi sul Palatino	38
Accademia de' Quirini nella Villa Corsini .	41
Acquedotto di Trajano fuori di porta S. Pancrazio .	44
Bagni di Claudio Etrusco dove fossero .	36
Basalto pietra durissima e rara .	39
Casino di Nerone negli orti Vaticani .	9
di Villa Madama sul colle Vaticano .	13
di Sacchetti nella valle dell'inferno .	12
di Papa Giulio sulla via Flaminia .	17
di Giraud , detto il Vascello fuori di porta S. Pancrazio .	43
Farnese sul Gianicolo .	42
Casa Aurea di Nerone .	38
Cava fatta sul Palatino .	38
Caffeaus nel giardino Pontificio .	28
Colonne maravigliose sul Quirinale .	30
Colle degli Ortuli perchè così detto .	21
Chiesa di S. Andrea Apost. fuori di porta del Popolo .	17
Cortile di Belvedere quanto lungo .	7
Delizie degli antichi Romani quanto fossero eccessive .	5
Diporto sagra nel giovedì di Carnevale .	36
Eco di Villa Altieri .	35
Eco di Villa Panfili fatto col moto dell'acqua .	46
Forno Pontificio .	10

Fontana del Vascello nel giardino di Belvedere .	8
del Casino Sacchetti .	12
del Quirinale .	27
del Tritone nella villa Peretti .	32
di Villa Mattei .	37
degli Orti Farnesiani sul Palatino .	38
di Villa Corsini a piè del Gianicolo .	41
di Villa Panfili fuori di porta S. Pancrazio .	45
Galleria nuova in Casa Colonna .	29
Giardino Pontificio di Belvedere .	7
Pontificio sul Quirinale .	27
Colonna unito al gran palazzo .	29
Strozzi a Termini .	32
di Lucio e Vero ove fossero .	35
Spada sul Palatino .	40
de i Semplici , presso la porta di S. Pancrazio .	43
Lago per la caccia in villa Panfili .	45
Logge di Belvedere quanto lunghe .	7
Marmi della scalinata di Araceli di dove fossero presi .	28
Maraviglie del palazzo Imperiale .	40
Messalina uccisa negli orti di Lucullo .	32
Mecenate protettore delli studiosi , e suoi maravigliosi Orti .	35
Mica aurea dove fosse .	36
Muro torto perchè così detto .	18
Ninfeo nella villa Vaticana .	9
Nerone sulla torre di Mecenate suona la sua chitarra .	35
Orti , che cosa fossero anticamente .	5
di Pompeo Magno , fin dove si estendessero .	20
di Ovidio .	16
di Lucullo ove fossero .	22
Orti	Orti

Orti di Salustio quali fossero .	24	Torre di Belvedere detta de' Venti .	7
di Mecenate , e sua magnificenza .	33	di S. Leone IV. nella Villa Vaticana .	10
di Seneca , e sua disordinatezza .	34	di Mecenate ove fosse .	35
Farnesiani e suoi pregi .	38	Tempio di Venere negli orti di Salustio .	24
di Galba , ove fossero .	44	di Diana Efesia nella nuova Villa Albani .	25
Obelisco di Villa Medici e conche di granito Egizio .	21	di Quirino , ove fosse .	28
di Villa Ludovisi , ora presso al Laterano .	24	della Salute sul Quirinale .	28
di Villa Mattei .	36	Valle infera perchè così detta .	11
Organo idraulico nel giardino Quirinale .	27	Viali aperti da Sisto V. sull' Esquilino .	35
nella Villa Panfili .	45	Vigna di Papa Giulio sulla via Flaminia .	17
Pina e pavoni di metallo nel giardino di Belvedere .	7	di Tullio Marziale a ponte Molle .	13
Primo casino moderno quale fosse .	14	Villa perchè così detta , e sua partizione .	5
Pianta del casino di Villa Madama .	15	Pontificia Vaticana .	9
Piticoli , che cosa fossero .	35	Albani fuori di porta Salara .	25
Pitture a grottesco quando principiafferò in Roma .	39	Altieri sull' Esquilino .	33
Raffaele da Urbino fa il casino Madama ,	13	Borghese fuori di porta Pinciana .	18
Romolo perchè chiamato Quirino .	28	Bolognetti sulla via Nomentana .	26
Sala maravigliosa scoperta l' anno 1720. sul Palatino .	39	Casali incontro S. Stefano Rotondo .	37
Satire ove si affissassero .	34	Costaguti presso porta Pia .	26
Sacco ultimo di Roma quale danno vi apportasse .	11	Corfini presso porta Settimiana .	41
Statue celebri del cortile di Belvedere .	8	fuori di porta S. Pancrazio .	44
Statua di S. Andrea Apost. perchè posta presso ponte molle .	16	Giustiniani fuori di porta del Popolo .	17
di Marc' Antonio Colonna .	29	Lancellotti sulla via Nomentana .	26
Stucchi nel casino di Villa Madama .	14	Ludovisi presso porta Pinciana .	23
Statue celebri di Villa Borghese .	19	Madama sul monte Vaticano .	13
di Villa Medici sul monte Pincio .	21	Mattei sul Celio .	36
di Villa Ludovisi .	23	Medici sul Pincio .	21
di Villa Albani fuori di porta Salara .	25	Panfili fuori di porta S. Pancrazio .	45
di Villa Mattei sul monte Celio .	36	Patrizzj fuori di porta Pia .	26
di Villa Panfili fuori di porta S. Pancrazio .	45	Peretti o Negroni a Termini .	32
degli orti Farnesiani sul Palatino .	38	Sannesì sulla via Flaminia .	17
lavorate in Basalto .	36	Sinibaldi a Papa Giulio .	17





AGNOLETTO ANTONIO
LEGATORIA LIBRI
Via P. A. Micheli, 40/B
ROMA

